Isole
Porcacci

D.

L'ISOLE PIV FAMOSE
DEL MONDO
DESCRITTE DA THOMASO
PORCACCHI DA CASTIGLIONE
ARRETINO
E INTAGLIATE DA
GIROLAMO PORRO
PADOVANO
Con l'Aggiunta di molte Isole
ALL' ILL.RE S. CONTE
GEORGIO TRIVLTIO
DOTTORE, CAVALIERE, CONTE DI
MELZO, REGIO, E DVCAL
SENATORE.
Con Noua Aggiunta
CON PRIVILEGIO.
TVRRIS ET FORTITVDO MIHI DEVS.
IN VENETIA,
M D C IIII
APPRESSO GLI HEREDI DI SIMON GALIGNANI.

ALL' ILLVSTRE SIG. CONTE

# GEORGIO TRIVLTIO,

## DOTTORE, CAVALIERE,

### CONTE DI MELZO, REGIO E DVCAL SENATORE.

NON è dubbio alcuno, Illustre Sig. mio, che la Prudenza è il maggior dono, che posseggono gli huomini in terra: poi che col mezo di essa ogniuno sà preuedere ciò che di bene, ò di male può deriuare da diuerse operationi. Questa, col prat-ticare co' grandi huomini, si viene acquistando, poi che essi più ne sono possessori de gli altri, per la continua prattica, che loro conuiene hauere con più persone di varie nationi, & paesi. Altri non aggradendo quella uita, che essendo piena di ho-nori, è insieme colma di miserie, uà più tosto peregrinando per il mondo, & con gli occhi uiene dalla diuersità de' luoghi apparando a se stesso una maniera di uiuere, con la quale possa insieme insieme & a se, & ad altrui cōpiutamente sodisfare. Ma molti sono ancora, che nè all'una, nè all'altra delle due uie non uogliono, nè possono attendere: & perciò si danno à leggere de' libri: con la lettione de' qua-li uengono apprendendo tutto quello, che nell'una & nell'altra maniera poteuano acquistare, & con maggior consolatione, & minor fatica. A quei due primi non occorre aiuto, poi che essi hanno la vo-lontà, e'l modo di sodisfare al loro appetito. Questi terzi sono degni d'essere aiutati in ogni possibile maniera. Onde io, a chi più di giouare altrui, che a me stesso diletta, mi sono imaginato già alcuni anni di far raccorre in un Libro le Descrittioni dell'Isole più famose del Mondo da THOMASO Porcacchi, huomo illustre nelle lettere dell'età nostra, & adornarlo de' Disegni di rame, fatti da me con quella diligenza, che ho saputo maggiore. Il qual Libro hauendo io già publicato, & piacendo al mondo, ho di nuouo fatto riuedere, & accrescere di molte cose notabili, dal medesimo PORCAC-CHI. Così, ridotto a perfettione, ho giudicato, che mi si conuenga farne dono à persouaggio, che possa col nome suo illustrarlo. Ma chi poteuo io, ò doueuo ancora farne padrone più di V. S. Illu-stre, la quale così bene è adorna di tante uirtuose, & honorate qualità, che non ha che più desiderare per acquistarsi grido trà bene intendenti: & alla quale io di tanto mi conosco debitore, che non che io pensi con q̄sta picciola dimostratione pagar gli oblighi, che le tengo, ma nè anco giudico di poter con quanto posso mai operare scemare una minima particella di qnanto me le sento tenuto? Tale è la sua cortesia, che, non contenta di hauermi legato di nodo indissolubile, uà del continuo imaginandosi di più obligarmi. In che ella fa cosa conforme à se stessa, & degna di Lei, & della riputatione, che s'è meritamente acquistata: ma non per ciò può più accrescer a gli oblighi miei, i quali sono già arriuati al colmo, & mi leuano l'animo, come ho detto, di poter corrispondere; se non in quanto, essendo io debole soggetto, posso esser giudicato in parte rispondente ad essi, col sopportare di esser sempre di nuouo da Lei accarezzato; essendo anche specie di liberalità, l'accettare, con rispondenza di animo, quando le forze non siano bastanti. Ma doue uò entrando io? Non mi auueggo, che in materia così ampia più che io ragiono, m'inuiluppo: & uerrei a tale, che fastidirei Lei, a chi tanto bramo di com-piacere, poi che Ella, contenta sol di bene operare, indi non ne spera, ò uuole da gli huomini altro riceuere. Goda V. S. lieta, & ricordeuole che io le sono il più affettionato seruitore, che perauentu-ra Ella habbia, ò possa hauere. N. S. la conserui.

Di Venetia, il giorno dell'Ascensione. M D L X X V I.

Di V. Sig. Ill.

Seruitore Affettionatissimo

Girolamo Porro.

# TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI CONTENVTE IN QVESTO LIBRO DELL'ISOLE.

Anasio

# Tauola.



B

# Tauola.



Cefalonia

# Tauola.



cornubia,

# Tauola.



D



De-

# Tauola.



Ferguso

# Tauola.



G



Giouanni

# Tauola.



H



Hermione

# Tauola.



Isola

# Tauola.

Minerali

N



O

*Plinio*

Q



R

# Tauola.



Selandie

# Tauola.



T



Terra,

V

# Tauola.



Il fine della Tauola delle cose più notabili che nel Libro delle Isole si contengono.

# PROEMIO DI THOMASO PORCACCHI DA CASTIGLIONE ARRETINO, SOPRA IL SVO LIBRO

dell'Isole più famose del Mondo.

THEOPOMPO Historico Greco, assai celebrato, secondo che lasciò scritto Eliano nella varia Historia, scrisse, che Mida di Frigia, & Sileno figliuol d'vna Ninfa, vennero alcuna volta fra loro in vno scambieuol contrasto: in tanto che Sileno, ilquale secondo gli antichi, era men che vn Dio, & di natura da più che vn'huomo, dopò molte parole passate fra l'vno, & l'altro; entrò à raccontare à Mida questa fauola c'ha principio d'Historia, cioè che l'Europa, l'Asia, & l'Africa erano Isole, da ogni parte abbracciate dall'Oceano: & che fuora di questo nostro mondo era solamente la Terra ferma, ò il Continente, di grandezza infinita: nel quale viueuano animali grandissimi, & huomini di statura il doppio più alta della nostra, & di vita similmente due volte più lunga. Anzi v'erano assaissime, & grandissime città, dissimili di leggi, & di costumi di viuere da' nostri: ma particolarmente due ve n'erano più illustri di tutte l'altre; ma fra loro totalmente diuerse: vna detta Machimone, & l'altra Eusebia; de gli habitatori delle quali raccontano molte sciocchcrie. A questa opinione (pigliandone io solo il primo capo d'historia, cioè che questo nostro mundo sia à guisa d'vn'Isola, circondato d'ogn'intorno dall'Oceano, & lasciandone il rimanente) trouo che Strabone acconsente nel Primo Libro dicendo, che tutta la terra è vn'Isola, se si guarda al mare, che la circonda, & le stà sopra. Percioche si come nel mar Mediterraneo apparisce Cipro, & la Sardigna; così in tutta l'ampiezza del mare apparisce tutta la terra à guisa d'Isola: ilche testifica anchora Plinio. Per laqual cosa douendo io descriuere in questo mio Libro alquante Isole più famose del Mondo; tanto mi reputo di douere hauer fatica, & carico, quanto se tutto il Mondo hauessi proposto di descriuere: ilquale ardimento, si come è grande; così di gran lunga supera le forze mie. Nondimeno accioche altri più nelle scientie consumato di me prenda, quando che sia, animo di sopplire à quel, che io per imperfettione haurò mancato; non ho voluto lasciar di mettermi à così animosa impresa per giouare, & dilettare (se tanto delle fatiche mie posso promettere) à coloro che dello studio della Geografia si dilettano: & così ho descritto alcune Isole più famose del Mondo con quella maggior breuità, che m'è stato possibile: nelle quali ho hauuto la mira à spiegar queste cose di ciascuna Isola, ch'io habbia potuto, cioè, in che mare ella sia posta: quali siano i suoi confini, & nomi: quanto giri di circuito: quanto sia lunga, & larga: che Isole habbia intorno, & che Porti di mare: di quali beni più abbondi: le cose più notabili che vi siano, ò per marauiglia di natura, ò per proprietà della terra; da chi fosse habitata prima: quali siano gli habitatori presenti, le città, & gli huomini più illustri: & in vltimo con poche parole ho ristretto l'historie pertinenti à detta Isola. Questo in tutta quest'opera è stato sempre lo scopo, e'l fine mio: nel quale se mai ho mancato (certo molte volte posso hauer mancato) io non ne merito più colpa di quello, che meritino tanti altri Scrittori, che innanzi à me sono stati, & di ciò hanno hauuto miglior cognitione: da' quali io ho cauato quanto qui ho ritratto. Percioche se coloro, c'hanno veduto le Molucche, la Taprobana, & l'altre Isole lontane, descriuendole; hanno lasciato à dietro molti di quei particolari, che à voler far compita descrittion si richiedeuano; in che modo potrò sopplire a' difetti loro io, che non l'ho vedute, & non vi sono stato? Haurò bene ardimento di dir questo, che di coloro che innanzi à me hanno descritto Isole; non è per ventura alcuno restato à dietro, ch'io accuratamente non habbia veduto; intendendo però sempre di quelli Auttori, che siano venuti à cognition nostra, & non di quelli, c'hauendo scritto anticamente in questo soggetto, ò in versi, ò in prosa; sono sepolti nelle tenebre, & non compariscono alla luce, se non in nome. Nè mi sono stati di poco aiuto gli amici, e i Signori, che in diuerse parti mi trouo hauere: i quali m'hanno mandato informationi à penna, tratte da più lingue, secondo che a' luoghi debiti, per mostrarmi in alcuna parte grato de' lor fauori; ho voluto far mentione: & queste m'hanno in tal maniera giouato, che senza esse molte volte, quasi cieco, sarei andato

dato à tentone. Molti ve ne ha ancora in questa felicissima città di Venetia, che a bocca, & per scritture m'hanno ragguagliato di molti particolari, che io non sapeua: i nomi de' quali ho posti a' lor luoghi conuenienti, accioche essi sappiano, che io non pur ne tengo memoria, ma anchora ne resto loro con molto obligo. Non resterò già di ricordare in questo luogo per l'istessa cagion di obligo, & d'honore, vn gentil'huomo dotto, & honorato, che per difetto di memoria non è stato ricordato altroue: al quale si come io son tenuto della vita, che da lui, mediante il fauor di Dio benedetto, & co'l mezo della sua dottrina, & diligentia; m'è stata conseruata fuor d'vna periculosa infermità; così sono obligato rendere ogni qualità d'honore per l'aiuto, che m'ha porto nella descrittione dell'Arcipelago. Questi è il Magnifico, & Eccellente M. Leone Ghidella, gentil'huomo Bresciano, & Fisico in questa Città di molta consideratione: co'l quale parlando io vn giorno (come si fa) di questo mio Libro dell'Isole, & dolendomi, che non poteua hauere information particolare dell'Arcipelago, se non quanto grossamente io haueua ritrattato dalla viua voce d'alcuni marinari esperti; egli subito mi diede vn libro scritto a penna, senza il nome dell'auttore, nel quale erano per ordine disegnate tutte l'Isole, & tutti gli scogli dell'Arcipelago, con qualche poca narratione pertinente alle misure de' luoghi: talche, essendo io come cieco, mi parue per cortesia di questo gentil'huomo in un subito in quel soggetto acquistar luce. Appresso a tutti gli auttori suddetti, & a tutti gli scritti, & l'informationi a penna, & in voce; io non ho lasciato di trascorrer diligentemente gli altri auttori, così antichi, come moderni, che in più lingue habbiano della Geografia trattato: & per quanto di gratia me n'ha concesso la Maestà del benignissimo Signore Dio; ho sinceramente, & con animo di giouare al prossimo, scritto quel tanto c'ho saputo, senza alcuna presuntione: ma solo con pensiero, che di tutto habbia sempre à esser data lode a sua diuina Maestà, che m'ha illuminato, & aiutato con la gratia sua santissima. Ben mi par di fare auertito ogniun che legge, di due cose. vna, che si come altre volte per conueneuol rispetto ho cominciato da Venetia, hora osseruando i buoni auttori comincierò dell'Isola d'Islanda: & l'altra, che se bene in quest'opera si veggon descritte alcune Penisole, la Carta da nauigare, il Mappamondo, ò altre tali, che isole non sono; io non ho però voluto restar di denominare il Libro con questo titolo di Isole più famose del Mondo. Ma perche molte volte m'è occorso in queste descrittioni vsare alcune voci peculiari a' Geografi, le quali non così da tutti vengono intese; però auanti che io venga al principio dell'opera, ho pensato di dichiararle tutte: & prima hauendo à descriuer l'Isole, sarà bene, che io dica che cosa sia Isola, & poi venga all'altre.

ISOLA è quella terra, che d'ogn'intorno è circondata dall'acqua: dico quella che separata, & diuisa dalla maggior terra; ha il mare che d'ogn'intorno la bagna: & tanto si chiamano Isole quelle terre, che son nel mare, quanto quelle che son ne' laghi, pur che habbiano da ogni parte l'acque che le circondino.

CONTINENTE. Questa voce poche volte da me è stata vsata: percioche in vece d'essa ho usato Terraferma, che tanto significa. Chiamasi Continente quella terra che non è Isola, cioè, che in tal maniera è attaccata con altra terra continua, che vi si possa da tre parti andar senza nauigar per mare.

SENO metaforicamente è detta dal seno del corpo nostro, quella parte, che in mare è abbracciata da due liti incauati: & da noi communemente è chiamata Golfo.

PENISOLA vien detta quella, ch'è quasi Isola: ma però non è nè Isola, nè Continente: ma circondata dal mare; da vna parte nondimeno è attaccata con terra ferma, come è la Morea, il Cherroneso, ò Chersoneso, Taurico, Thracio, Cimbrico, & Aureo nell'India: & Cherroneso in lingua Laconica, & Chersoneso in lingua commune significa l'istesso, che Penisola, cioè terra circondata da tre parti dall'acqua, & dalla quarta vnita co'l Continente. La Penisola è da noi con voce, non so come alterata di suono dalla Latina, ma quasi con le medesme lettere, detta Polesine.

ISTMO è terra stretta fra due mari; & de gl'Isthmi si trouan due soli, quel di Corintho, & quel di Thracia. Noi lo diciamo Stretto. Contraria a questa è

FRETO: & significa vn Mare stretto fra due terre, come è il Freto Herculeo fra la Spagna, & la Mauritania, che noi chiamiamo Stretto di Gibelterra.

LAGO è quello, c'ha acqua perpetua: ma

STAGNO è quello, c'ha acqua a tempo, cioè, che vi si raccolga per le pioggie.

PALVDE è acqua molto profonda, e stagnante, ma larghissimamente diffusa, & sparsa: & alcune volte si secca, ouero scema assai.

PROMONTORIO è quella parte di monte, che sparge dentro in mare.

OCEANO dicono, ch'è quel mare, che d'ognintorno circonda tutta la terra ferma del mondo: & però (come ho notate nel principio di questo Prohemio) Theopompo, e Strabone hanno detto che tutta la terra è Isola: la qual nuota nel mare Oceano, che anchora è chiamato il mar grande.

MAR

# Prohemio.

Mar mediterraneo è quel, che da Ponente entra nella terra: & da principio è stretto, & come per alcune foci, doue si chiama lo Stretto di Gibelterra, viene à entrare con larghezza non punto maggior di dieci miglia: ma allargatosi & allungatosi; in tal maniera si stende per li liti d'Africa & d'Europa, che dal Genouesato in Africa si annoueranno quasi vndici gradi di larghezza. Ma nelle foci d'Abido, doue hoggi si dice lo Stretto, ò braccia di San Giorgio; è strettissimo, cioè doue Xerse Re de' Persi, volendo far guerra contra la Grecia, gittò il ponte per traghettar d'Asia in Europa. Quindi il mare vn' altra volta s'allarga vn poco, e scorre nella Propontide: & quiui al Bosforo Thracio, ò Stretto di Constantinopoli torna à restringersi di tal maniera, che Plinio scrisse, che dall'vna riua si sentiuano cantar gli vccelli, & abbaiare i cani, ch'eran dall'altra, quando pero i venti non hauessero portato le voci altroue. Di qui vn'altra volta s'allarga l'ampio mare Eusino verso Tramontana: & per il Bosforo Cimerio, ò Stretto di Gallipoli, come per foci passa nella palude Meotide, ò mar delle Zabacche: doue il Mediterraneo fornisce: ma però in diuersi luoghi piglia diuersi nomi: atteso che è chiamato Balearico, ò di Maiorica; Ligustico, ò di Genoua; Thirreno, ò mar di sotto; Carpathio, doue è Cipro; Egeo, ò Arcipelago: & altri nomi.

Altezza è il numero de' Gradi, che ò il Sole, ò il Polo si leua sopra l'Orizonte. Et ancho per Altezza, s'intendono i gradi, ch'è lontana vna Città ò Isola, ò altro tale dalla linea Equinottiale.

Grado è vna di quelle trecento sessanta parti, nelle quali è diuiso il mondo: & à ciascun Grado vengono assegnate xvij leghe & meza: onde à quattro miglia per lega, sarebbono lxx miglia nostre per grado, cioè per lunghezza, ò per larghezza della terra, ò della acqua. Di questa voce ne tratto ancho pienamente in questo Libro al fine della Descrittione del Mappamondo.

Orizonte è quel cierchio, che da noi è imaginato nella superficie della terra, & termina la nostra vista in cerchio del cielo. Per questo cerchio è diuisa la metà del cielo, che noi vediamo dell'altra metà, che ci s'asconde sotto la terra.

Zodiaco è vn cerchio attualmente situato nell'ottauo cielo: & sotto esso il Sol si moue per tutto l'anno. Questo è quel cerchio, che sega in due parti eguali la linea Equinottiale, & l'vna metà del Zodiaco piega dall' Equinottiale alla parte di Tramontana; & l'altra metà alla parte di Mezogiorno. Ciascuna di queste due metà ha di lunghezza cento ottanta gradi: in tanto che tutto il Zodiaco ne ha (come s'è detto) gradi trecento sessanta.

Linea Equinottiale. Questa è vna linea imaginata per mezo del mondo, che passa da Leuante in Ponente: & egualmente è lontana da amendue i Poli, nonanta gradi dall'vn Polo, & altrettanti dall'altro. E' detta Equinottiale: percioche quando il Sol passa per questa linea; fa che il giorno all'hora è egual con la notte.

Tropici son due circoli, doue il Sole arriua vna volta l'anno, cioè vno da Tramontana, & vno da Mezodì: & ciascun d'essi è detto Tropico da Tropos, che vuol dir conuersione: perche, come il Sole è arriuato à vno di questi due, si riuolta, & torna alla parte dell'Equinottiale.

Lunghezza ò longitudine è la via da Leuante in Ponente, ò da Ponente in Leuante: & questa è la lunghezza del Mondo.

Larghezza ò Latitudine è la via da Tramontana à Mezogiorno, cioè da vn Polo all'altro.

Parallelo è vna linea dritta, imaginata per lo cielo, ò per la terra, ò per lo mare da Leuante in Ponente, ò per il contrario: e in tutte le sue parti è discosto egualmente dalla linea Equinottiale.

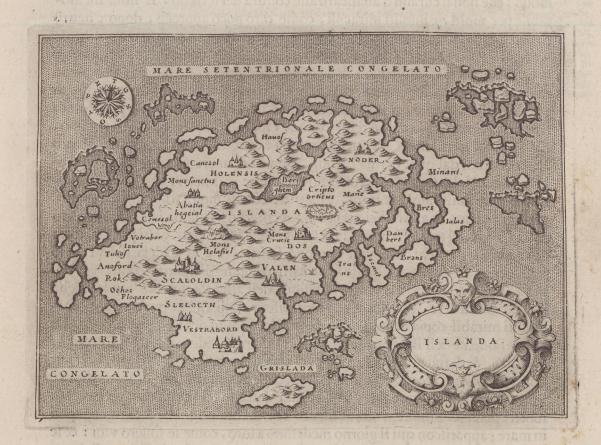
Meridiano è vna linea imaginata dall'vn Polo del mondo all'altro à drittura sopra il capo nostro: & quando il Sole arriua à questa linea; all'hora è Mezogiorno à tutti quelli, che habitano sotto.

Rombo. Con questa voce è chiamato quel vento, del quale i nauiganti si seruono solcando il mare, ò sia vento intero, ò mezo, ò quarta: di maniera che chi nauiga, debbe (come dico nella Carta da nauigare) eleggersi un Rombo, cioè vn vento conueniente al suo viaggio, & con quello nauigare drittamente fin che le serue: Ma come quel venga meno, all'hora egli deue pigliare il Rombo, ò vento più vicino, & con quello seguir la sua nauigatione.

Circoli sono vna via, per laquale si muouono intorno a' Poli del mondo i Poli del Zodiaco: & da' detti Poli piglian nome: percioche vien detto Circolo Artico, & Circolo Antartico: & son discosto i circoli da' Poli del mondo xxiij gradi, & xxxiij minuti. Questo è quanto m'è occorso dire in questo prohemio per più aperta intelligentia di chi legge, lasciando io trattar, come conuerrebbe, de' Venti; percioche di questi se ne ha piena cognitione al fin dell' opera, doue discorro intorno alla carta da nauigare.

Descrit-

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA D'ISLANDA.

## DI TOMASO PORCACCHI.

L'ISOLA d'Islanda giace ſotto il Polo Artico fra l'Auſtro, e'l Borea, vicina al mar Glaciale, ò agghiacciato: laqual coſa fece credere a tutti gli auttori antichi, ch'eſſa foſſe l'vltima Thile, tanto da eſſi celebrata, & chiamata terra Glaciale: & però è detta Islanda, che vuol dir Terra di ghiaccio; ma i noſtri Scrittori alcune volte l'hanno chiamata anchora Iſola perduta, per la gran lontananza, così del paeſe, come della cognition noſtra. Et certo ſe Strabone Geografo antichiſſimo, & molto accurato diſſe nel quarto della ſua Geografia, che dell'Iſola Thile era oſcura l'hiſtoria, per eſſer riposta ne gli vltimi luoghi della terra, che douerò io dir di queſta, ſcrittor traſcurato riſpetto a lui, laquale è tanto più oltre poſta, che Thile? Diſtendeſi

La ſua parte Settētrionale è in altezza di gradi 69. m.15. & nella parte più occidentale è in lunghezza di gradi 353. m.45. L'Anania la pone in altezza di gradi 73. ma ciò è contra le Tauole di molti Geografi; ma egli dice bene quãdo dice che

errano quelli che vogliono essere l'vltima Tile.
2 Distendersi tra l'Austro e il Borea vuol dire, che la sua lunghezza s'estende da Occidente in Oriente, & ciò anco si vede dalla Tauola.

l'Islãda, come dissi, fra l'Austro e'l Borea 2 p cẽto leghe Tedesche, che sono quattrocẽto miglia nostre; e questa è la misura vltima, ch'io n'habbia trouata, lasciãdo star tutte le diuersità dell'altre opinioni. Anzi scriue Olao Magno nella sua carta Gothica, che quest'Isola è tãto grande, che di grãdezza supera le due Sicilie. Per la maggior parte ella è mõtuosa, e inculta, & massimamente verso il paese Settentrionale, per rispetto de' fieri impeti del vento di Maestro, alquale è sottoposta grandemente: ilqual non lascia da quella parte nascer nè ancho sterpi. Tuttauia tiensi, che se gli habitanti si dilettassero di coltiuarla; sarebbe fruttifera di diuerse qualità di frutti: ma costoro prendono tanto vtile dalle pescagioni, che co'l mezo d'esse ò barattando i pesci con altre mercantie, & vettouaglie; ò vendendogli à contanti; cauano dal pescare ogni vitto, & ogni commodo; che non si curano d'affaticarsi alla coltura del terreno. E' Isola memorabile per molti, e insoliti miracoli, come dirò poco appresso, dopo c'haurò detto d'alcuni luoghi principali, che son venuti à notitia mia senza ordine, & senza ch'io possa notare il sito. Presso à vn lago posto quasi in mezo dell'Isola è la Cathedral Chiesa Hollense: & da questa distendendosi al mare è vna pianura, ò prateria di tanta fertilità, & grassezza, che gli animali ci crepparebbono per il souerchio grasso, se non ne fossero cacciati: laqual cosa io ho pur voluto scriuere, essendo posta dall'Arciuescouo d'Vspala, tutto che non mi sia nuouo, che alcuni se ne ridono. Con questa prateria è congiunto vn monte, chiamato Monte Santo, dal qual deriua l'acqua, che và à formare il lago, oue è vna Abbatia detta Helgafiel, c'ha grosse entrate, tutte di butiro, che è abondantemente somministrato per tutto. Hauui tre eccelsi monti, in cima de' quali è perpetua neue; & alle radici perpetuo fuoco: vno si chiama Heclafiel, l'altro della Croce, e'l terzo Helgafiel: fra i quali son sassi eleuati, posti per memoria de' fatti de gli antichi, che vi si veggono scritti. V'è la Chiesa del Vescouo Scalholdense, vicino alla quale son quattro fontane di quattro contrarie qualità: percioche l'acqua d'vna è caldissima, dell'altra totalmente fredda, della terza buona à bere, & della quarta mortifera. Quì all'intorno cauano gli habitanti mirabil copia di Solfo, che da loro è venduto per vilissimo prezzo. Di verso Ponente dell'Isola presso al lito del mare son due miracoli stupendi, d'acqua, & di fuoco. Questo non può abbruciar la stoppa: & quella non pur non ammorza il fuoco, ma è abbruciata, & consumata da esso. Quì anchora è vna profondissima voragine, alle sponde della quale son dipinti spettacoli di morti: percioche molte volte auuiene, che gli huomini che si sono annegati in mare; appariscon quì il giorno medesimo à loro, come se fossero viui: & se vengono richiesti ad andare à casa; rispondono con profondo sospiro di douere andare al monte Hecla. Vi si trouano per tutto Orsi, Volpi, Lepri, Falconi, & Corui bianchissimi: & (quel che più mi muoue a marauiglia) il ghiaccio, da cui si sente vscir fuora miserabil pianto di voce humana: ilche fa fede (come dice l'Arciuescouo d'Vpsala) che quiui siano tormentate l'anime de gli huomini, si come il medesimo credono, che sia in vn Promontorio, che à guisa di Mongibello getta fuora perpetue fiamme di fuoco: doue tengono che l'anime de' rei, e scelerati huomini siano punite: percioche quiui si veggono l'ombre, & si sentono gli spiriti di coloro, che siano morti per qualche violente caso: i quali si offeriscono pronti ad aiutare gli huomini alle facende: & tanto simili appariscono, che non son conosciuti per ombre, se non quando gli vogliono toccare. M'era scordato di dire, che i monti, iquali hanno in cima perpetua neue, & alle radici perpetuo fuoco; vomitano sassi con tanta vehemen-

tia che son portati per l'aria, come se volassero. Essalano similmente fuora tanta cenere, & fauille, che di continuo per li secreti accrescimenti del solfo si dispongono a nuoua combustione, che chi si vuole accostar troppo vicino; porta pericolo d'affogaruisi. Quel mare all'intorno produce Balene di tanta estrema grandezza, che paiono monti: & dice, che quei marinari costumano di spauentarle, accioche non sommergano le naui, ò co'l suonar le trombe, ò co'l gettare in mare vasi vuoti: & soggiugne, che delle ossa smisurate di questi pesci, & d'altri simili, vsano di fabricar gran Chiese, & case, & cauerne per fuggir la violentia del freddo. Ma non è meno marauigliosa di tutta la musica, che usano in quest'Isola per instrumento del pescare: atteso che suonandosi la lira; i pesci corrono a quel concento, & gli uccelli insieme, & si lasciano prendere: di che vada la fede all'auttore. E' quest'Isola sottoposta al Re di Noruegia: & gli habitatori son quasi tutti Icthiofagi, cioè Mangia pesci, de' quali grandissima copia metton fuora à vendere. Seminano poco grano, per l'vtile grande, che io dissi, che essi tranno dalle pescagioni, & non u'ha in tutta l'Isola alcuna Città, ò terra, nè meno habitatione, fuor che grotte, & cauerne, fatte per lo più con le ossa de' pesci.

Altri dicono, che quest'Isola obbedisce al Re di Danimarca, la qual cosa può conformarsi ancora con quello, che ha detto il Porcacchi, perche il Re di Danimarca è Re ancorà di Noruegia.

# DESCRITTIONE DELL'ISOLE HEBRIDI, ET ORCADI.

Le Hebridi sono poste dal la parte occidentale della Scotia, & dalla Settentrionale dell'Irlanda, estendendosi in altezza di gradi 59. m. 20. & in lunghezza di gradi 12. m. 30.

SONO comprese nella presente Tauola tutte l'Isole, chiamate Hebridi, & le Orcadi, tutte poste in vn mare, che è quel d'Hibernia, ò d'Irlanda, & da me è chiamato Oceano. Le Hebridi sono al numero di quaranta tre, & sono sparse fra la Scotia, & l'Irlanda dalla parte di fuora, uerso Tramontana per l'Oceano. Da Plinio son chiamate Britannie, forse dal nome dell'Isola principal Britannia, ch'è la Inghilterra; ma altri l'han dette Meuanie, altri Ebonie, & più communemente Hebridi. La maggior parte d'esse di lunghezza occupano per lo meno xxx. miglia di spatio, & di larghezza non più di dodici. La grandissima di tutte si tien che sia quella, ch'è chiamata Leuissa; la qual Cornelio Tacito pensò che fosse Thile, essendo stata veduta dal lito Britannico. Le più uicine all'Isola d'Irlanda, sono Hila, posta al dirimpetto del promontorio Nouantio,


& dopo

& dopo essa è Cumbra, & Mula, che producono metalli: ma però non vi si possono essercitar le fornaci per esserui gran carestia di legne. La lor distantia dall'Irlanda non è più che di trenta miglia: ma quella ch'è vicinissima al lito di Scotia è detta Iona, & hoggi viē chiamata Chilca, fra la quale, & la Scotia, è il mare largo forse dodici miglia, & mezo. Qui risiede il Vescouo Sodorese, c'ha giurisdittion, & imperio di cerimonie sacre sopra l'Isole sparse all'intorno. Quiui è ancho in piede vn monasterio di S. Benedetto, con vna chiesa marauigliosamente ornata: ch'era molto celebrata per la deuotione, & astinentia d'essi monaci: & qui si veggono parimente le sepolture de' Re di Scotia antichissimi, co' loro epitaffi scolpiti, & co' titoli dell'imprese da lor fatte: percioche anticamente i corpi morti d'essi eran portati con sontuosissimo apparecchio d'essequie nell'Isola Iona, accompagnati dall'armate di mare, tutte ornate da corrotto: ma poi questo costume si tralasciò, mancando per ventura il pensiero, che s'haueua alla pietà, & alla lode, in coloro, che con astuta ragione vogliono ageuolmente risparmiare le spese ancho honoratissime, per dare à veder che non fanno stima dell'honor di così fatta pompa: & però fanno l'essequie a' lor morti semplicissime, ò con niuno honore. Si saluano ne' secreti armari di questo monasterio i libri de gli antichissimi annali, & gli amplissimi priuilegi in carta pergamina sottoscritti di mano de' propri Re, suggellati con l'impronto de' lor suggelli, ò in oro, ò in cera. Sonui anchora altre carte simili suggellate, & sottoscritte nell'istesso modo: nelle quali sono descritte l'antiche leggi, i bandi, & le ragioni publiche delle Città, & de' confini. E opinione appresso, che in quelli scrigni, & archiuij siano nascoste le memorie de' fatti de gli antichi, & l'historie de' Romani, che da ciascuno, quantunque ignorante, son desiderate: le quali da Fergusio signorotto nella Scotia, non punto goffo (per quel che si può credere) amator dell'historia, & compagno d'Alarico Re de' Gothi, quando fu saccheggiata Roma; furono portate via, & vltimamente trasferite nell'Isola Iona per rispetto de' tumulti di Dacia; accioche quiui con più diligentia, & sicurezza religiosamente fossero conseruate: di maniera che non ha potuto del tutto parer vana la speranza di coloro, c'hanno fin'hora aspettato, & tuttauolta aspettano il rimanente delle Deche di Tito Liuio: delle quali già si seppe, ch'vna particolar copia trascritta in Scotia co' caratteri propri di quell'Isola, distesamente, & con molta industria fu mandata al Rè Francesco primo di Francia à donare: & noi vedemmo già molti anni à dietro esser dati in luce alcuni fragmenti della quinta Deca, con ferma speranza, che tosto in queste parti hauesse hauuto à ritrouarsi il resto: cosa che fin qui s'ha però veduto esser riuscita vana. Ora l'vltima dell'Isole Hebridi è chiamata Hirta, come si crede da' becchi, che hirci son detti in Latino, i quali vi sono grandissimi, e in molta copia: & dicono che di lunghezza sono maggiori che gli asini. Qui s'alza il polo da Tramontana sessantatre gradi, & altro non vi ha di notabile, essendo così questa, come l'altre, fino al numero che dissi, del tutto ignobili: percioche alcune son deserte per la malignità dell'aria, & della terra, & per gli aspri sassi: alcune spogliate affatto d'alberi, ò d'herba verde: & à tre cinte quasi da perpetue balze; mettono paura à chi pensa d'andarui: tanto che appena da' pescatori sono qualche poco conosciute. Quindi s'allarga lo smisurato mare Oceano in vn'estrema grandezza à Corobreco sopra Hirta, luogo infame per gl'inusitati ritortoli, che non si possono in alcuna maniera schifare. Percioche quiui l'acque commosse con rapidissimo, & nascosto impeto in giro; inghiottiscono con violentia i nauili. Coloro c'habitano in queste Isole

*Iona Isola famosa per le sepolture de' Re di Scotia.*

*Fergusio Regolo nella Scotia huomo vago dell'historie Romane.*

*Hirta Isola.*

Questa altezza essendo diuersa da quanto ho di sopra annotato è contraria alla opinione de più moderni Geografi.

A 3 par-

parlano tutti la lingua che si parla in Hibernia: ilche dichiara che da' popoli di Hibernia habbiano hauuto origine: & fin qui ho hauuto che ragionar dell'Hebridi: vengo hora à trattar dell'Isole Orcadi.

Si come l'Hebridi dalla parte di Ponente guardano verso l'Hibernia; così dal l'altro lito di Scotia le Orcadi guardano da Leuante la Noruegia. 1 Queste, secondo Tolomeo, e i moderni, son trenta in numero, benche Giordano ne met te XXXIIII. & l'Arciuescouo Gotho XXXIII. & son poste parte nell'Oceano Deucalidonico, & parte nel Germanico. La principal d'esse, & che ottiene maggior chiarezza, è detta Pomonia: 2 nellaquale è la Citta Chircoual lio, che chiamano volgarmente Quercoy molto bella, & con due fortezze. L'Isola è maggior di tutte, come quella ch'è lunga XXVI. 3 miglia; ma nella larghezza, doue ell'è più larga, scriuono, che non è più di sei miglia. Ha Vescouo, & sotto la diocesi di lui son comprese tutte l'altre: ma rendono poi vbidientia nel temporale a' Re di Scotia. È abondante di biade, & massimamente d'orzo; ma il grano non ci viene à perfettione, si come non vi ha alberi, che vi producano frutto. Sonui nondimeno spessi branchi di bestiami grossi & minuti, & lepri, & conigli in quantità marauigliosa; così cigni & grù, & altri diuersi vccellami stranieri & di passaggio in tal numero & copia, ch'è cosa inestimabile, e incredibile à chi non l'ha veduto. Non u'hà lupi, serpenti, nè altra sorte di animali nociui all'huomo, che siano rettili. Gli habitatori non sanno, che cosa sia medicina, nè medici, nè la vogliono conoscere: perche l'aria v'è così temperata, che gli fa viuer lungamente sani & gagliardi, senza che siano soggetti à malattie, nè à infermità alcuna: benignità certo grandissima della somma Prouidentia, & à pochi altri luoghi, per quel ch'io habbia letto, concessa. Vi si pesca anchora con grosso guadagno: & l'vtile della pescagione non lascia sentir punto il disagio del desiderato grano, che non vi fruttifica. Questa è quell'Isola, della qual Claudio Imperatore, vinto, & fatto prigione il Re Gànio, desiderò ottener la corona del trionfo. L'altre Isole Orcadi hanno il terreno, & l'aria dell'istessa natura, & qualità, ch'è questa, fuor che quelle, che son più vicine alla Noruegia: lequali per l'asprezza della vita, & de' costumi rozi de gli habitatori: son riputate assai più saluatiche. D'esse non v'ha cosa notabile, che se ne possa ragionare: & però non volendo moltiplicar fuor di proposito: sarà auertito chi à queste tauole pon mente, che in ciascuna di queste Isole è stata notata, e intagliata una piccola crocetta in questo modo †, laqual denota la lunghezza dell'Isola: e il numero che le è appresso, significa le miglia. Quell'altra nota veramente che è fatta così X. denota la larghezza, & ha il suo numero delle miglia appresso. Gl'Isolani hanno la lingua de' Gothi: ilche arguisce, che siano discesi da' Germani. Son grandi di persona, & quasi sempre sani, così di corpo, come di mente: da che nasce (come ho detto) ch'odiano le medicine, & viuono lungo tempo, se ben per lo più non mangiano altro, che pesce. In tutte queste sono, ò Chiese, ò Cappelle sacre, nelle quali honorano il Signore Dio, lodandolo, & benedicendolo, & (come dicono gli Scrittori Francesi) si mostrano esser buoni Christiani.

1 Et sono dirimpetto al più boreal capo della Scotia. La cui maggior altezza è in gradi 61. in circa.

2 Pomonia è detta nel linguaggio proprio Mayuelande.

3 26. miglia di Scotia che fanno de' nostri Italiani il doppio.

*Scetblandie Isole.*

Di là dalle Orcadi si trouano altre Isole, chiamate Scethlandie, gli habitatori delle quali, mezi nudi, & poueri, non viuono quasi d'altro, che d'oua di uccelli, & di soli pesci. Godono la giustitia & la pace: & non hauendo mai sentito nominar ricchezze, nè lussuria: viuono in somma pouertà; e in perpetue tenebre di uerno, quasi con incredibil felicità di natura fino all'vltima uecchiezza. Adorano Dio: & ogni anno dall'Isola Pomonia intorno al solstitio uiene à trouargli

uargli vn ſacerdote per miniſtrar loro i ſacramenti, battezando tutti i bambini, che ſian nati quell'anno, celebrando le ſacre feſte ſolenni, benedicendo con l'acqua ſanta le ſpelonche, e'i tugurij loro, & facendoſi dar la decima del peſce ſecco: & poi carico di molta roba ſe ne torna alle Orcadi.

Paſſate le Scethlandie ſpargonſi da man deſtra per tutto quello Oceano altre iſolette innumerabili, c'hanno, fama d'horribili ſcogli; fin che il mare và à percoter i liti della Noruegia; horridi per lo ghiaccio, & per le tenebre. Percioche non è molto lontano quell'vltimo capo de' Noruegi, che incognito à gli antichi, da' Coſmografi moderni è chiamato Nodroſio: doue è un'aſpro diſerto di terre, & di liti. Il paeſe quiui, che è la Scithia, ſi diſtende verſo Maeſtro; & la terra ferma facendo vn'arco, à guiſa d'vna falce molto ſtretta; và verſo le Orcadi: di maniera che in quel ſeno ampliſſimo con varij, & marauiglioſi circuiti abbraccia i regni popoliſſimi de' Sueui, & de' Gothi. Quindi s'allarga quello ſmiſurato Oceano, di cui più non ſi vede poi lito, & che non ſi può, ſe non con infelice pazzia più nauigare: ma d'onde ogni anno vediamo, che ageuolmente s'empie tutta l'Europa di groſſiſſime peſcagioni. Incredibil coſa è da dirſi, con quanto apparecchio, & con quante armate di nauili innumerabili, quaſi tutti i popoli, che toccano le riuiere d'Inghilterra, di Francia, & di tutta Lamagna, vadano per quei tratti à fare impreſa; percioche con grandiſſima concorrenza, & fatica, tirati (come occorre) dalla ſperanza ſicura d'una entrata groſſiſſima: fanno le compagnie, con patti fermati fra loro, co' quali ſi aſſegnano l'vna all'altra i confini, e i tratti dello ſpatioſo Oceano per peſcarci, rimouẽdo ogni occaſion di venire à conteſa. Ma tutta la lor peſcagione non è d'altro, che d'alici, lequali non ſon più larghe d'vna mano diſteſa. Queſti peſci ſono del colore argentino delle chieppie, & ſon chiamati Aringhe: lequali inſalate, ò ſeccate al fumo con quel giallo indorato, ſon portate ancho alle noſtre fiere. Partonſi, come può crederſi, dell'vltime parti del mar di Tramontana per li freddi, per venirſene al più temperato noſtro cielo à partorir le oua: onde l'armate de' peſcatori, che ſpeſſo arriuano al numero di mille barche, alla primauera ſi partono dalla terra ferma di Francia & d'Inghilterra, & vſcendo de' porti, ſparſe per tutto il mare vanno à peſcare. Se ne tornano poi innanzi all'equinottio cariche di preda: laqual finalmente per mano di donne, vſe à queſto meſtiero, con diligentia è gouernata, & venduta. Ma quando eſſi in alto mare attendono à peſcare, vedeſi tanta gran moltitudine d'Aringhe, che con le loro ſpeſſiſſime, & infinite ſchiere perpetuamente traſcorrono, che oſcurano lo ſplendor del chiariſſimo, & limpidiſſimo mare: il che fa, che l'acque hanno minor correntia, onde le reti oppoſte ſpeſſiſſimo s'empiono di peſce con groſſo vtile de' peſcatori. Le lor barche ſon larghe nel mezo, & tonde, con le prore, & con le poppe groſſe, e ſchiacciate, allequali legano le reti. Queſte ſono da lor tanto gentilmente & con tanta preſtezza, (ſe à ſorte il tempo minaccia tempeſta) coperte con un temo d'aſſe fatto in volta, che facilmente ſopportano ogni violentia delle più furioſe onde: e i nocchieri aperta in cima una ſola feneſtrella, ſtanno à guardare il cielo, & à riceuerne l'aria, & la luce: percioche le commiſſure ſon tanto ben ſerrate, e impeciate, che ſe ben le barche ſon quà & là sbattute dal mare adirato: elle però ſicuriſſimamente ſon voltolate, per riſpetto che il fiato rinchiuſo le ſoſtiene, & le contrapeſa & bilancia. Bene è vero, che lo ſpatioſo Oceano ne' giorni ſolſtitiali, che ſono intorno a' XXIIII. di Giugno, è ſempre mirabilmente in calma; anzi rariſſime volte auuiene, che nati i venti furioſi, eſſo gonfi, & faccia furioſa tempeſta, per eſſer lontaniſſimo da terra, che per ſuo naturale habito genera

*Nodroſio capo nella Noruegia.*

*Peſcagioni vtiliſſime nella Noruegia.*

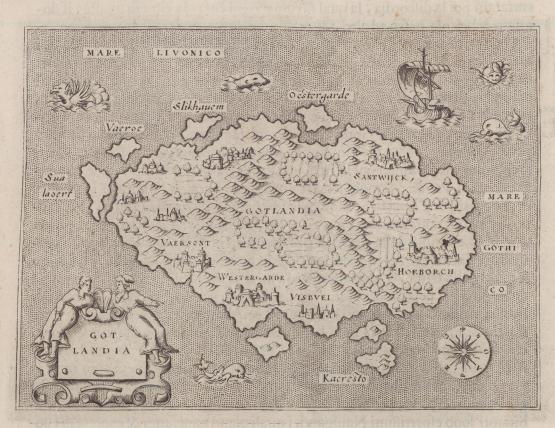
*Alici & Aringhe peſci.*

genera

nera uenti & procelle. Ma ne gli estremi & neuosi liti della Noruegia, dicono, che praticano huomini saluatichi, d'aspetto monstruosi, coperti di setole, & di peli lunghi, & grandemente horribili: i quali quando vogliono parlare, terribilmente gridano, & con le mani sterpano con mirabil forza gli alberi minori dalla terra. Si tuffano ancho sotto acqua, così nell'Oceano, come ne' fiumi, marauigliosamente per pigliar pesci: ma a cacciar le fiere corrono sopra la neue, & sopra il ghiaccio con tanta fermezza di piedi, che mai non isdrucciolano, appoggiandosi solamente a scorze d'alberi, ò à qual che pertica indurita al fuoco. Quei poueri, e sfortunati forestieri, che sono gettati a questi liti; sono da essi la notte, percioche odiando la luce; uanno massimamente allo scuro; assaltati, & co' bastoni ammazzati, & deuorati: ilche è affermato per cosa uera, a guisa che fanno i Canibali, l'Isole de' quali infami per la crudeltà di costoro, furono scoperte da Christoforo Colombo Genouese con l'armata Spagnuola in Ponente, quando egli con felice ardimento ci aperse un' altro mondo. Queste crudeli bestie di Scithia furono pochi anni a dietro uedute da gli Ambasciatori Scozzesi, che vennero in Francia al Re Lodouico XII. i quali ce ne diedero notitia: & soggiunsero ch'essi a pena co'l far le guardie a guisa di soldati in essercito, & con gran proue di ualore, dopo notabil paura ne scamparono, quando eglino dal lito Piccardo scorrendo in alto mare, furono dalla contraria fortuna straportati fino a' deserti liti di Noruegia.

Ma per dirne il uero questi luoghi, che producono sì fatti mostri, & doue son pericoli tanto inusitati; non possono esser descritti senza qualche carico di bugia. Però è bene, ch'io fermato sul chiaro testimonio dell'historia, laqual non ammette alcuna fauola; tralasci così fatta narratione: & non hauendo altro che riferire intorno alla descrittion di queste Isole; passi a descriuer l'altre.

DESCRIT-

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI GOTLANDIA.

OTLANDIA Isola del mar Gothico, & fertilissima fra le regioni Aquilonari; è parte Oriental della Gothia, alla quale essa è posta in mare al dirimpetto. Da Tramontana & Leuante ha uno spacioso mare: da mezo dì la Otlandia, & da Ponente i Vestrogothi. Dicono ch'è lunga XVIII. leghe Thedesche, che sarebbono LXXII. miglia nostre, a quattro miglia per lega. 1 E'detta Gotlandia, che vuol di Buona terra (benche Gruntlandia la dicano non rettamente alcuni, i quali dalla terra prima Settentrionale a questa non fanno differentia) perche questa uoce Got, vuol dir buono, & Land, ò Lanthdia vuol dir terra: onde Gotlandia significa Buona terra: atteso che ella è dotata di gran fertilità & abondanza, & nodrisce co'suoi grassi paschi gran numero di bestiami, & con la fer-

Elandia altri l'appellano.

1 La sua parte più boreale è in altezza di gradi 58. min.55. & la Orientale in longhezza di gradi 41.

*Visbi città della Gotlandia di gran traffico.*

fertilità in produr gli altri beni di natura, gran numero d'habitatori. Ella ha nella parte Boreale una città, detta Visbi: la qual è bellissima, & ridotta in fortezza molto ben munita: & già soleua esser posseduta da' Gothi: & ui concorreuano da ogni parte & regione tanti mercanti per cagion de' traffichi, che a pena in tutta Europa ci sarebbe trouata una fiera tale: atteso che non solamente ui concorreuano di Gothia, di Sueuia, di Russia, di Dacia, & di Prussia, ma anchora d'Inghilterra, di Scotia, di Fiandra, di Francia, di Sassonia, & di Spagna i mercanti: i quali tutti u'haueuano i lor ridotti, & le lor piazze, & faceuano i lor uiaggi, così per terra, come per mare sicuramente, & senza impedimento, & arriuati quiui; essi trouauano commodi & buoni i traffichi, buoni gli habitatori, buoni terreni, buone le carn , le pescagioni, & le cacciagioni, & finalmente buona ogni cosa necessaria all'uso della uita humana. Ma entratani poi la discordia, la qual fa ruinar ogni cosa; la città fu guasta, il dominio dell' Isola passò ad altri, & del tutto mancarono i traffichi, e i commertij con le nationi forestiere. Scriuono, che fino al dì d'hoggi le ruine dei marmi acquistano fede alla gloria, & alla grandezza antica di quella Città: & ui si ueggono fabriche di case, gettate in uolta con porte, qual di ferro, qual di bronzo, & qual di rame, e inargentate, e indorate: testimonio della molta ricchezza di quella città, & della possanza, c'haueua. Ora quest'Isola fu primieramente habitata da' Gothi, quando essi la prima volta vscirono del loro paese: doue per la gran moltitudine non haueuan da uiuere a bastanza. Qui si fermarono essi per andar poi in Asia, e in Europa a procurarsi nuoue habitani e stanze. Passati poi molti secoli; arriuarono in quest'Isola quei Longobardi che partiti dell'Isola di Scandinauia; uennero a fermarsi in Italia. Ma l'anno del Signor nostro MCCLXXXVIII. nata grauissima seditione fra i plebei dell'Isola, e i nobili della città di Visbi; v'andò il gran Re di Suetia, & u'accommodò le differentie, & la guerra: & diede facoltà a' Cittadini, che rinouassero le mura della Città, & la fortificassero a modo loro. Fù appresso impegnata quest'Isola per uentimila doble d'oro da Alberto Re di Scotia al Maestro di Prussia dell'ordine de' Templari: & ciò fece Alberto per poter cacciare à instantia de' Principi di Lamagna bassa i Vitaliani, corsali di mare crudelissimi, che molestauano ogni cosa. Ma succedendo ad Alberto nel Regno la Reina Margarita; ella riscattò l'Isola, & la restituì alla Corona di Suetia con tutte le sue ragioni, & pertinentie; accioche la godesse perpetuamente, secondo che gli Scrittori dicono, per molti capi & fondamenti che se le appartiene. Gli habitatori sono espertissimi Nauiganti, i quali usano naui fatte, & coperte di cuoio: e in esse son sicuri in ogni caso da' uenti, ò siano portati ne gli scogli, ò nel profondo. Queste Naui assaltano animosamente le Naui de' forestieri, & non dubitano di forarle, & di sommergerle. Ha la Gotlandia i suoi liti arenosi, & pieni di uoragini, tanto pericolosi, quanto se si hauesse a caminar fra profondissime ualli, & fra monti altissimi, che in quelle parti sorgono: in cima de' quali sono alberi grossissimi, che diradicati, e suelti dalla forza de' venti, & caduti nell'acque; ui si immarciscono, & ficcati ne' liti, vrtano le naui nel passare, & le sdrucischono. Et quantunque i marinari con grande arte si sforzino di schifar così fatti pericoli; nondimeno è tanto vehemente l'impeto del uento, che quiui à lor mal grado sono spinti: oue succedono horribili naufragi. Sono per questi liti alcune habitationi humane, desolate, come barche conquassate, & abbandonate: le quali son fatte di costole di balene, & d'altri gran pesci, in luogo di grossi traui; & poi ricoperte di loto, di herbe, & di

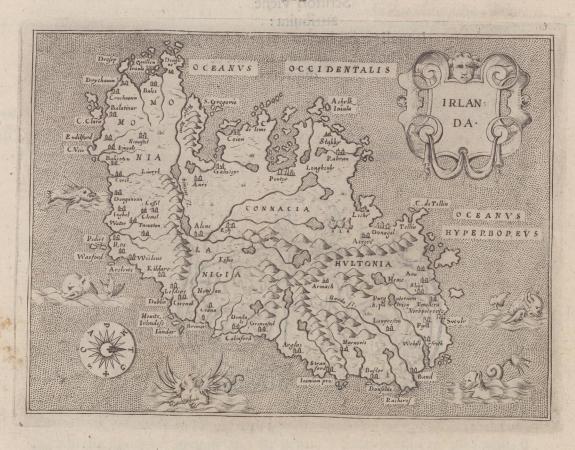
*Gotlandia da chi primа habitata.*

sterpi,

sterpi, seruono per difendersi dalle neui, & dall'acque. Le parti più Boreali di quest'Isola guardano verso la Noruegia. Vi sono alcuni huomini di statura picciolissimi, & nani; ma d'animo grande, & pertinace: i quali non ricusano d'affrontare arditamente in ogni caso gli huomini maggiori. Fanno essi, & gli altri huomini del paese ostinata guerra contra le Grù: il che non pur da gli Scrittori anti chi Plinio al lib. 7. cap. 2. & Solino è recitato: ma dall' Arciuescouo d'Vpsala anchora nel lib. 2. à cap. 11. benche gran parte di questi particolari à gli habitanti non della Gotlandia, ma della Gruntlandia da alcuni Scrittori viene attribuita: lequali (come ho detto al principio) sono l'vna dall'altra lontane & differenti.

Questi sì fatti huomini sono nella Groenlanda, si come da molti moderni Scrittori viene affermato, laqual Isola è posta oltre la Islanda adietro descritta.

DESCRIT-

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA D'IRLANDA.

Quest'Isola è posta nella parte più boreale in gradi 57. di altezza, & nella parte più Orientale in longhezza di gradi 16. m. 2.

L'IRLANDA (che così chiamerò io conforme all'vso d'hoggi l'Isola d'Hibernia) è Isola dell'Oceano, posta fra la Inghilterra & la Spagna: & da Leuante ha la detta Inghilterra, lontana vna giornata di nauigatione: da mezo dì la Francia: da Ponente la Spagna tre giornate (come dicono) per mare; & da Tramontana vn'infinito mare Oceano: & non è molto lontana dalla Scotia, come nella descrittione di quell'Isola si dice. E' di forma oblunga à similitudine d'vn'ouo: & si distende (come ancho fa l'Inghilterra) doue è più larga da mezo dì in Tramontana. Ella fu detta Hibernia (secondo alcuni) dal Capitano Hibero Spagnuolo: ilquale fu il primo, che messa insieme gran moltitudine d'huomini, l'occupasse. Altri tengono che così fosse chiamata dall'Hibero fiume di Spagna celebratissimo: gli habitatori del quale dicesi che furono i primi,

che habitassero quest'Isola: & altri che sia così denominata dal tempo Hiberno, cioè di verno, perche è volta a Ponente: ma più uerisimil pare, che, o dal capitano Spagnuolo, o dal fiume Hibero habbia sortito il nome, quando noi ue diamo che gli Irlandesi, così nel vestire, come ne' costumi, & nel viuere non son molto differenti da' più vicini Spagnuoli. Hoggi non sò con qual deriuatione uien detta Irlanda. La grandezza di quest'Isola è tenuto, che sia la metà minor della Britannia: atteso che non è lunga più di ccc. miglia, nè larga più di nouanta: ma nel resto, così il terreno, come l'aria non sono molto differenti, se non che l'Irlanda è più montuosa, & più copiosa d'acque, come quella che fino in cima de' monti altissimi ha paludi, e stagni. La temperie dell'aria u'è marauigliosa, & la fertilità della terra è grande, anchora che gli Irlandesi poco attendano all'Agricoltura. Non genera alcuno animal velenoso: nè, se ve n'è da altre parti portato; lo nodrisce: & d'animali malefici v'ha lupi, & uolpi: ma nel resto tutti gli altri animali sono mansueti, & minori di corpo, che altroue. Vi si trouano anchora per tutto le Api, se bene alcuni ciò falsamente negano. Il mare all'intorno produce perle, ma liuide, & mal bianche. E' diuisa tutta l'Irlanda in quattro parti: delle quali una, ch'è uolta a Mezodì; uien detta Momonia: l'altra da Tramontana Hultonia: la terza da Leuante Laginia: & l'vltima da Ponente Connacia: e in tutte quattro habitano gl'Irlandesi, così cittadini, come contadini sparsamente. Le città nondimeno, come quelle ch'vbidiscono al Re d'Inghilterra; hanno costumi più honorati. La Momonia è separata dalla Laginia dal fiume Suiro, che fa porto alla Terra Vatfordia: dal quale è un breue traghetto in Inghilterra: ma fra la detta Momonia & la Connacia è il fiume Sinneo, grandissimo di tutti gli altri fiumi d'Irlanda, che bagna la principal città della riuiera occidentale, detta Limirico. Le terre più famose di quest'Isola sono Vatfordia, & lungo la riua del Suiro Caringio, Clomello, Carri, & Cassello, & nel cantone Corcagia: all'incontro della quale n'è vn'altra nella riuiera da Tramontana, detta Cherrio: doue l'Isola uerso Ostro comincia a esser più stretta, & più Saluatica. Dirimpetto à questa è Hultonia, che guarda a Tramõtana, & ha il fiume Boando, che la diuide dalla Laginia, & uà à bagnar Druda terra maritima, & la città Midia. Nella riuiera Settentrionale è la terra Stranfordia: dalla qual è picciolo traghetto in Scotia: atteso che da questa parte è molto uicina a quell'Isola. Vi sono anchora certe altre picciole terriciuole, & molte Isole, sparse per questa riuiera Settentrionale fino all'altro angolo Occidentale. Oltra di ciò più à dentro è un lago amplissimo, chiamato Logfoilo: dal quale esce il Sinneo, che correndo & allargandosi, diuide gli Irlandesi che son più à dentro nella parte Occidentale, da gli Orientali, & à Limirico fa un porto capace di molte naui. Ma la Laginia terza parte comincia da Druda terra della riuiera di Leuante, & uà fino à Rossio, terra della medesima riuiera, che guarda a Mezodì in lunghezza di forse cxc. miglia. Sonui queste città Dublino capo di tutta l'Isola, Midia, Forneo, & queste castella forti Childaria, Childenico, Tostone, & Benettibrigio; buona parte del quale è posseduta da gli Irlandesi saluatichi. L'ultima parte è Connacia: la qual doue guarda a Ponente è molto più incolta, che doue guarda à Mezodì: & dal fiume Sinneo è separata dalla Momonia: il quale di quì si uà à distendere poco oltra la terra Silgario della riuiera Settentrionale: nella quale la principal città è Galuia, & ui sono spessi porti, e Isolette picciole, & laghi. E' nondimeno questa piena di molti e spessi monti, & paludi, & quasi tutta saluatica: & con tutto ciò è posseduta da molti Signorotti, che la gouernano: de' quali è capo uno che si fa chiamar

*Irlanda in quante parti è diuisa.*

*Momonia prima prouincia d'Irlanda.*

*Hultonia seconda prouincia d'Irlanda.*

*Simeo fiume.*

*Laginia terza prouincia d'Irlanda.*

*Connacia vltima prouincia d'Irlanda.*

Re di Connaccia. Gli habitatori di questa parte rozissimi di tutti gli altri huomini; non hanno molto grano: ma per la grandissima parte uiuono di latte: & quando mangiano del pane; lo fanno di uena. Sono costoro chiamati saluatichi, perche uiuono quasi a guisa di bestie: benche in questa lor bestialità, o fierezza osseruano castamente la religion Christiana. Sono di presentia, e statura non villana: & vestono d'vna tonica di panno lino: la qual non si mutano mai, fin che non sia stracciata & logra: & accioche non ui si ueggano sopra le brutture; la tingono co'l zafferano. Sopra questa, o quando escono in publico, o quando hanno paura del freddo; si mettono un mantello di panno lano, peloso: ma da collo co'l pelo lunghissimo: & a questo modo vestono così le donne, come gli huomini. Ma i nobili portano vna veste lunga fino a'talloni, c'ha di dietro vn capuccio, che si tirano in capo, tanto grande che pende fino alle calcagna: & portano ancho le scarpe. Ma gli altri uanno co'l capo scoperto, e scalzi: percioche di tal maniera hanno callosa & dura la pelle de' piedi, che i fanciulli, i quali per il lũgo uso, & per la fatica non possono anchora hauerla indurita; corrono con certa marauigliosa uelocità fin per luoghi aspri. Si tosano i capelli poco sopra gli orecchi: ma però ve n'ha alcuni, che all'vsanza antica si radono la collottola, & nella parte dinanzi del capo gli portano lunghi. Si radono spesso la barba, fuor che nel labro di sopra: doue lasciano i mostacchi (come si può credere) per far l'aspetto barbaro & terribile. Ma questa gente è in continue seditioni fra se stessa: & per ciò essendo auezza alle fattioni, & alle facende; è sollecita, & presta ad ogni momento di cosa, & a ubidire. Vanno a combattere senz'armi da difesa: & ciò fanno per brauura, & per ualore, dicendo che il portar'armi è uno incarico; benche a poco a poco fatti a loro spese più accorti cominciano hoggi ad armarsi. Caualcano senza sella alla ridosso; ma ancho a questo hanno cominciato a prouedere, vsando alcune bardelle piccole, senza groppiera, ò Pettorale. I lor caualli son gouernati con molta cura d'herba, & allo scoperto. L'armi lor da offesa sono freccie, spada, accetta, & pietre, con le quali si difendono & s'aiutano, quando hanno perduto l'altre armi. Hanno tutti una lingua: ma con la pronuntia grossa, e scilinguata, che par che piangano. Sono di natura subita, feroce, & pronta alla uendetta, non troppo fedele, anzi uaga di dir bugie; ma non senza lettere, come quelli che da fanciulli attendono alla grammatica, e studiano in legge, così canonica, come ciuile. Sono oltra di ciò sobrij, & patientissimi della fame: & con cortesia & piaceuolezza riceuono i forestieri. Hanno per gentilezza il non durar fatica: & non essercitano molto l'agricoltura, nè l'altre arti, fuor che la Musica, della quale son peritissimi: percioche cantano, & suonano assai delicatamente: ma con certo impeto uehemente, che par miracolo, ch'essi così ben come fanno, in tanta uelocità di uoce, di lingua, & di mano, uadano à misura & à tempo. Hanno le case, o di pietre, o di legnami, & le mura son fatte con la terra. Piangono lungamente, & con grandi strida i morti: & se sono grandi huomini; ui menano donne, che piangono intorno al cataletto. Quei tanti miracoli poi, [1] che si contano esser nell'Irlanda, percioche quanto più se ne cerca, meno se ne suol trouare; è uanità & poca prudentia ricordargli, quando io attendo, non alle fauole, ma all'historia. Hassi questa gente uantato sempre di non hauere altro Signore, che il Pontefice Romano: ilche dicesi, che fino al giorno d'hoggi constantemente osseruano; onde quando Arrigo secondo Re d'Inghilterra s'impatronì dell'Irlanda, hauendo in Dublino, principal città di quell'Isola, conuocati i Vescoui, e i Signorotti per trattar del go-

*Costumi de gl'Irlandesi.*

[1] Di quei tanti miracoli leggasi nel Theatro dell'Ortelio quello che riferisce Siluestro Giraldo Cambrense, il quale è referto dall'Anania nel primo trattato della sua fabrica del Mõdo.

uerno loro, c'hauesse hauuto a durar in perpetuo; gli Irlandesi gli risposero, che ciò non poteua farsi senza l'auttorità del Pontefice Romano: percioche fin dal principio c'hebbero accettato la religion Christiana; s'erano dati à lui con le persone, & con le facoltà loro. Per la qual cosa il Re scrisse à Roma à Papa Alessandro, che gli concedesse gratia di potere aggiugnere al regno d'Inghilterra gli Irlandesi: il che il Papa fece volentieri: atteso che non ne trahendo vtile alcuno, & vedendo che gli Irlandesi rozi & saluatichi, secondo le forze loro pigliauano molte mogli, & faceuano altre cose contrarie alla Religion nostra; stimò che se fossero sottomessi all'ubidienza d'un potentissimo & buon Re Christiano: sarebbono douentati più ciuili, & più periti osseruatori de' riti di Santa Chiesa. Onde il Re Arrigo in vn Concilio di Vescoui celebrato in Casselli, nobil città d'Irlanda: fece emendare & correggertutti gli abusi, & tutte le cose mal fatte. Si son poi questi popoli altre volte ribellati da' Re d'Inghilterra: ma però sempre sono stati vinti, & così hora ubidiscono similmente a quella corona.

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA D'INGHILTERRA.

LA Britannia tutta, c'hoggi con due nomi è chiamata Inghilterra e Scotia; è un'Isola del mare Oceano, posta dirimpetto al lito della Francia: & è diuisa in quattro parti, delle quali n'habitano una gli Inglesi, l'altra gli Scozzesi, la terza gli Vuali, & l'ultima i Cornubiesi popoli tutti, così di lingua, come di costumi, o di leggi fra loro differenti. Quella che è habitata da gli Inglesi; è grandissima di tutte, & è diuisa in trentanoue Contee, delle quali ue n'ha dieci, che contengono la prima parte dell'Isola, cioè Cantio, Suthesia, Surra, Suthantone, Bercheria, Vuilceria, Dorcestria, Somerseto, Deuonia, & Cornubia: la qual parte è uolta a Mezogiorno, & è posta fra'l fiume Tamigi, e'l mare. Dipoi fino al fiume Trenta, che corre per mezo l'Inghilterra; son poste sedici Contee: sei dalla parte di sopra verso Leuante, Essesia, Midelsesia, Hertefor

*Contee di Inghilterra.*

dia,

dia, Suthfolc, Northfolc, & Cantabrigia: & dieci piu fra terra, Bedfordia, Hutingtona, Buchingamia, Offonia (benche parte di questa si stende di quà dal Tamigi) Northantone, Rotelandia, Leceſtre, Notingamia, Varuico, & Lincolnieſe. Doppo queſte ne ſon poſte ſei uerſo la Vuallia, e'l Ponente, Gloceſtra, Herefordia, Vigornia, Salopia, Staffordia, & Ceſtra. Intorno all'umbilico della regione ſegue la Contea Darbieſe, l'Eboraceſe, di Lancaſtro, & Cumbria, poſte da man manca uerſo Ponente, inſieme co'l Contado di Vueſthumbria: ma al dirimpetto è la Contea di Dunelmo, & quella di Northumbria; & queſta guardando à Tramontana; appartiene alla Scotia: & tutte queſte Contee ſon ſottopoſte à XVII. Veſcouadi, o giuriſdittioni Pontificali. Queſta prima parte della Britannia ha da Leuante & da Mezogiorno l'Oceano: da Ponente i confini della Vuallia, & di Cornubia: & da Tramontana il fiume Tueda, che diuide gl'Ingleſi da gli Scozzeſi: & à queſto fiume forniſce tutta la lunghezza dell'Inghilterra: la quale cominciando dal lito, ch'è poſto dirimpetto al Mezogiorno, & terminando qui; uiene à eſſer lunga CCCXX. miglia. Quella ch'è habitata da gli Scozzeſi, e Scotia uien chiamata; ſarà da me deſcritta ſeparatamente doppo queſta deſcrittione: & però dirò di quella che giace à man manca preſſo l'umbilico d'Inghilterra, & è la terza parte dell'Iſola, chiamata Vuallia: la quale à guiſa d'un ſeno, quaſi peniſola, ſi ſtende fra l'Oceano, da cui è da ogni parte circondata, fuor che da Leuante: doue è terminata dal fiume Sabrina, che ſepara i Vuali da gl'Ingleſi. Bene è uero, che u'ha alcuni ſcrittori moderni, i quali pongono, che la città Herefordia ſia il termine fra la Vuallia, & l'Inghilterra: & uogliono che la Vuallia pigli principio preſſo la terra, che chiamano Chepſtollio: doue il fiume chiamato Veio, accreſciuto dal Luggo, & paſſando per l'Herefordia; ſcorre in mare. Queſto fiume naſce dal medeſimo monte nella parte mediterranea della Vuallia, che naſce il Sabrina, chiamato da Cornelio Tacito Antona: & dicono che fino à quel termine uà un gran braccio di mare, che da Ponente entrando in terra; dalla deſtra laua Cornubia & dalla ſiniſtra Vuallia: & queſta topografia è da me ſeguitata (ſe bene è de' moderni) come piu approuata. Ora la Vuallia dalla terra Chepſtollio, doue comincia, quaſi per dritta linea ſi ſtende ſopra Salopia fino alla terra Ceſtria uerſo Tramontana: & è diuiſa in quattro Veſcouadi. Il primo è il Meneueſe da Meneua, c'hoggi ſi chiama San Dauid, città antica, poſta nel lito, che guarda à Ponente, dirimpetto all'Iſola Hibernia. L'altro Landaueſe: il terzo Bangorieſe: & l'ultimo Aſſaueſe: & queſti tutti ſon ſoggetti all'Arciueſcouo Cantuarieſe. Il paeſe di queſta prouincia uerſo la riuiera del mare, & gli altri luoghi, doue è pianura; è fertiliſſimo, coſi di paſchi per li beſtiami, come di biade per gli huomini: ma altroue in gran parte è ſterile, & men fruttifero per non eſſer coltiuato: onde i uillani fanno uita aſpra, mangiando pane fatto di uena, & beuendo il fiero del latte meſcolato con l'acqua. Hanno i Vualli lingua diuerſa da gl'Ingleſi, come quelli che uantandoſi d'eſſer diſceſi da' Troiani; dicono d'hauer linguaggio parte Troiano, & parte Greco: ma quale ei ſi ſia; è men dolce di quel de gl'Ingleſi: i quali imitando rettamente i Latini; mandano fuor la uoce un poco fra le labra, che rende à chi l'aſcolta, dolce ſuono. Quella ch'è chiamata Cornubia, & è poſta per la quarta parte; comincia da quel lato dell'Iſola, che guarda la Spagna uerſo Ponente: & s'allarga uerſo Leuante XC miglia, diſtendendoſi poco di là da San Germano: ilquale è un borgo non ignobile, poſto à man dritta nel lito: & doue la larghezza di quel luogo è maggiore; è di XX miglia: percioche queſta particella di terra è riſtretta da

*Tueda fiume.*

*Vuallia terza parte d'Inghilterra.*

*Meneua hoggi Sā Dauid.*

*Cornubia quarta prouincia d'Inghilterra.*

man dritta dal lito dell'Oceano, & da man manca da quel braccio di mare ch'entra in terra fino à Chepstollio: & pigliando forma d'un Corno; da principio è stretta, & poi s'allarga poco di là da S. Germano. Da Leuante confina con l'Inghilterra: ma da Ponente, Mezodì, & Tramontana ha intorno l'Oceano che la bagna. Il paese è molto sterile: & se fa frutto è piu per l'industria de' lauoratori, che per bontà del terreno: ma produce in quantità piombo e stagno: e in ciò sopra tutto s'affaticano gli habitatori, & uiuono del cauarlo. In questa parte dell'Isola dura fino à hoggi la nation de' Britanni, che da principio uenne di Francia à occupar l'Inghilterra, se crediamo à chi lasciò scritto, che i primi habitatori di Britannia fossero discesi dalle città Armoriche: di che s'ha per testimonio, che chi habita la Cornubia; usa la stessa lingua, ch'usano in Francia hoggi quelli, che fra i Britanni son detti Britoni: & se n'ha quest'altro argomento, che in uno antichissimo libro d'annali si troua scritto, non Cornubia, ma Cornugallia: il qual nome è composto dal Corno, di che questa prouincia ha forma, & dalla Gallia, da cui hebbe i primi habitatori. Il lor parlar nondimeno è molto differente dall'Inglese, se bene ha qualche conformità con quel de' Vualli. Questa prouincia, che da noi è detta Cornouaglia; è della diocesi Essoniese: la qual già era riputata la quarta parte dell'Isola: ma poi da' Normani, che di nuouo formarono il Regno; fu posta & ridotta fra le Contee: & questo basti intorno alle membra dell'Isola di Britannia. Vengo hora al corpo tutto.

Piu volgarmente Bertoni son detti, che Britoni.

*Cornouaglia perche cosi detta.*

La forma di tutta l'Isola di Britannia chiara cosa è, ch'è triangolare: percioche ella ha tre angoli, ò, punte: & di questi quel che guarda à Leuante, & quel ch'è uolto à Ponente, correndo uerso Tramontana; sono lunghissimi: ma il terzo, ch'è uerso Mezogiorno; è molto piu corto: atteso che l'isola è piu lunga che larga; & si come quei due angoli seguono la lunghezza; cosi questo la larghezza. Il primo angolo posto à man dritta uerso Leuante; è al promontorio Cantio: doue è il porto Douero, & Sanduico: & d'onde si partono le barche per traghettare à Cales, o à Bologna, terre del lito di Francia. Da questa punta tutto quel fianco dell'Isola, ch'è dirimpetto alla Francia; uà uerso Tramontana fino alla terza punta, ch'è in Scotia, & guarda l'Alemagna: la qual terza punta fornisce come in un cuneo: & à questa parte non s'oppone all'incontro alcuna terra: ma essendo il lito molto soggetto alle tempeste; si stende da DCC. miglia in lunghezza. Ora dal primo angolo di Cantio nasce anco l'altro fianco contiguo, che guardando à Mezogiorno, uà contra Ponente fino al terzo angolo, ch'è posto nella parte sinistra dell'Isola, & fornisce nell'estremo lito di Cornubia: & questo fianco è come fronte, & faccia di tutta l'Isola: la quale per questo tratto, all'argate all'uno, & all'altro angolo le braccia; mostra il largo petto, come quella che qui è larghissima. Percioche da Douero fino al Promontorio di San Michele, che sta à caualliere sopra l'ultimo lito di Cornubia; stimano ch'ella sia lunga CCC. miglia: e in questo tratto sono spessi & celebratissimi porti, sicurissimi ridotti di naui. Finalmente da questo secondo angolo sinistro comincia l'altro fianco, che guarda la Spagna uerso Ponente: & da questa parte è l'Hibernia fra la Britannia & la Spagna: & cosi per l'incauato lito, rispetto alla Vuallia, che l'è di mezo; si stende fino al terzo angolo uerso Tramontana, per lo spatio di settecento miglia: doue fornisce l'Isola: & di là u'è perpetuo Oceano. In questo fianco sono sicurissimi porti, da' quali si traghetta in Hibernia con la nauigatione d'un giorno: ma è piu corta, partendosi di Vuallia, & andando à Vatfordia terra maritima d'Hibernia: il qual traghetto è XXX. miglia

*Britannia di che forma è.*

Da Douer' à Cales ui sono 30. miglia.

In questa parte Settetrionale ui sono le Isole Orcade, & oltre le Scetlãdie.

miglia, ò poco piu: ma cortissimo è poi à traghettarui di Scotia. Da quest'ultimo angolo fino ad Antona, ch'è terra di mare con un porto dell'istesso nome in faccia di mezo giorno, fra gli angoli Cantiano & Cornubiese; tutta la lunghezza dell'Isola, misurata per dritta linea; dicono ch'è di otto cento miglia, si come la larghezza da San Dauid fino al borgo, detto Hiermutho, nell'estrema parte dell'Isola, che guarda à Leuante; si misura lo spatio di c c. miglia: percioche l'Isola di Britannia (come ho mostrato) è larga & aperta nel fianco meridionale, c'ho posto per la fronte, & principio d'essa, & fornisce stretta. In questo modo il circuito di tutta l'Isola è di m c c c. miglia, che uiene à essere c c. meno del cōputo fatto da Cesare: & se bene altri dice ch'ella gira m d c c x x. io nondimeno mi riporto à Polidoro Virgilio, & alla misura hauutane d'Inghilterra da amici. Fu quest'Isola da principio chiamata Albione, dalla bianchezza de' monti, che da lontano si scoprono a' nauiganti: ò dall'arena, secondo che notò l'Ariosto nel suo poema: & poi fu detta Britannia dal Re Britanno: & ultimamente Anglia da gli Angli popoli di Sassonia, che chiamati in soccorso da' Britanni contra gli Scoti, & i Piti, (questi eran popoli d'Irlanda, & di Noruegia, & diedero nome alla Scotia, & secondo S. Girolamo erano gli Antropofagi) i quali infestauano la Britannia, tosto c'hebbero frenato l'audacia d'essi Scoti, & Piti, cacciarono ancho i Britanni: & dal lor nome chiamarono quella prouincia Anglia. Alcuni dicono, che i popoli di Sassonia sotto il gouerno della Reina Angela, ridussero quest'Isola in poter loro: & con uoce propria della lor lingua la chiamarono Angel landt, che uol dir Terra d'Angela: onde poi da' Francesi, & da gli altri fu detta Anghelterra, che Inghilterra secondo il nostro piu dolce suono, uien proferita. Sono intorno all'Isola di Britannia parecchi Isolette: & fra queste ue n'ha due molto celebrate, simili quasi fra loro di grandezza, & per picciolo traghetto separate dalla Britannia. L'una è chiamata Vetti, ò Vetta, & l'altra Mona. La Vetta è dirimpetto al lito meridional della Britannia: dal quale è lontana, doue quattro, sette, & dodici miglia. Dicono ch'è di forma simile à un'ouo, come quella, che da Leuante uerso Ponente è lunga x x x. miglia: & da mezo dì uerso Tramotana à pena è larga x i i. Ella è habitata da Inglesi, & molto frequentata, & trouasi compresa sotto la dioceſi Vintoniese. Anticamente fu da Vespasiano soggiogata la prima uolta a' Romani, essendoui egli stato mandato da Claudio Imperatore. L'isola Mona molto famosa, mutata una lettera; hoggi detta Mana: & dalla parte di Tramontana è uicina alla Scotia: da leuante di state all'Inghilterra: & da ponente al mare d'Hibernia: & essendo gia separata da uno stretto di mare, quante uolte calaua l'acqua dell'Oceano, che d'ogni tempo ha gran flusso & reflusso; rimaneua cosi uicina à terra, & in secco, che ui si poteua andar senza barca: il che testifica Cornelio Tacito hauere alcune uolte fatto i Romani: & presso questo auttore si può ueder da chi quest'Isola fosse domata. Fu ella da principio tenuta da gli Scozzesi: i quali u'hanno il traghetto piu breue a' tempi nostri di trentasei miglia. Ma hoggi u'habitano ancho, e Inglesi, e Hibernesi, ch'usano una stessa lingua commune, & mischiata. Ora in Inghilterra u'ha l'aria grossa: doue ageuolmente si ristringono le nuuole, le pioggie, & i uenti: onde rispetto à questa grossezza non u'è molto gran freddo, nè caldo. Le notti son chiare, & nell'ultima parte Settentrionale dell'isola cortissime: ma in Londra città posta nella parte meridionale intorno al solstitio di state; s'è osseruato ch'à pena la notte è lunga cinque hore. La regione in qual si uoglia tempo dell'anno è temperatissima, senza alcuna malignità d'aria: di maniera che ui son poche malattie, & per tutto molti huomini

*Antona terra, & porto di mare.*

*Britānia quanto gira di circuito.*

*Inghilterra perche cosi detta.*

*Vetta Isola intorno alla Britannie.*

*Mona Isola famosa intorno alla Britannia, hoggi Mana.*

Discorda intorno la lunghezza de' giorni da Tolomeo, il qual'è imitato da

Liuio Sanuto. Et credo che ciò auuenga p che i giorni di Tolomeo s'intẽdono dal leuar'al tramõtar del Sole, & il Porcacchi intẽde delle notti oscure, che ciò potrebbe cagionar questa uarietà.

La ceruogia è appellata da gli Italiani cõ piu comun uocabulo Birra.

*Fiumi di Inghilterra non crescono facilmente per le pioggie.*

*Panni de Inghilterra finissimi.*

1 Scriue il contrario Anania intorno gl'animali uelenosi, leggi la seguẽte annotatione.

2 L'Anania scriue, che se non fussero i Corui, non ui si potrebbe habitare per la gran copia di serpenti, che vi nascono, p cagione della souerchia humidità.

3 Sonoui ancora molti Cigni, le cui caccie son prohibite.

mini arriuano all'età di cento dieci, & alcuni di cento uenti anni. Terremoti non ui si sentono quasi mai, & rare uolte saette. Il terreno è fecondo, & abbondante: & ui sono alberi d'ogni sorte, fuor che abeti. Cesare dice che non ui son nè ancho faggi: ma à questi tempi se ne uede per tutta l'Isola. Vi mancano però gli oliui, & certe altre specie d'Alberi, soliti à nascere in paesi caldi. Le viti ne gli horti crescono per tutto: ma piu tosto per fare ombra, che per maturar l'uua: la quale, se la state non è calda; rare uolte si matura. Vi si semina al suo tempo il grano, & l'orzo, la segala, & la uena: ma altre biade non hanno: & de' legumi solamente la faua, e'l pisello. Le biade crescon tosto; ma si maturano tardi: & di ciò è cagione il molto humore, così dell'aria, come del terreno: & quando così queste, come i legumi son maturi; gli portan ne' granai con le spiche, & co' baccelli: & quiui gli saluano fin che per loro uso gli uoglion poi battere, & trebbiare. Im cambio di uino, che non ui nasce; usano la ceruogia fatta con orzo: la qual beuanda à chi u'è auezzo; è utile, & aggradeuole. V'hanno fiumi bellissimi, che abbondeuolmente irrigano i terreni: & è cosa marauigliosa à dirsi, ma uerissima, che il Tamigi, l'Vmbro & alcuni altri fiumi non crescono facilmente per le pioggie: il che nasce dalla terra di sua natura arenosa, che beue molt'acqua. Per tutto son molte colline, senza alberi, & senza fontane: ma copiose di tenera herbetta per util pastura delle pecore: le quali bianchissime fanno lana piu fina di tutte l'altre; & è degna d'esser considerata così marauigliosa natura, che queste pecore non beuono altr'acqua, che la rugiada, che cade dal Cielo: anzi da' pastori son cacciate lungi dalle fontane, hauendo essi conosciuto per proua, che'l dar loro bere l'ammazza. Questo ueramente è il uello d'oro: percioche le ricchezze de gl'Isolani consistono per lo piu in questa lana: nella qual si spende gran somma d'oro, & d'argento per fabricarne quei panni così belli, che superano i drappi di gran ualuta, & che non possono altroue, che in Inghilterra esser fabricati. Di qui nasce, che l'isola è ricchissima, & non u'ha quasi huomo, per pouero che sia; il quale per l'uso quotidiano della sua tauola non habbia saliera, tazza, ò cucchiai d'argento: & ciascuno secondo la sua facoltà molti & diuersi uasi dell'istesso. Abbonda l'Inghilterra d'ogni specie d'animali, fuor che d'asini, di muli, di cameli, & di elefanti: [1] ma non genera alcuno animal uelenoso, ò rapace, fuor che uolpi & altre uolte lupi: per la qual cosa i greggi uanno per tutto sicuri, & quasi senza guardiano: & ancho gli armenti de' buoi, & de' caualli errano il dì, & la notte per tutto à pascere, dopo i ricolti de' frutti: & ogniuno per antica usanza costuma di lasciar pasturar su'l suo i bestiami de' uicini. De i pollami, & de gli uccellami n'hanno quantità, così di saluatichi, come di domestichi: [2] ma fra gli altri tanta gran copia di fastidiose cornacchie, che in una Dieta di Principi fu proposto premio à chi n'amazzasse. [3] Abbondano ancho di pesce, & d'ostriche delicatissime di tutte l'altre. Produce oltra di ciò l'Inghilterra oro, argento, piombo, stagno, & ottone: & ne' paesi maritimi nasce ancho il ferro: ma in poca copia: & ui nascono perle, & agate: & questo basti della bontà dell'aria, & del terreno. Non è per anchora ben chiaro, se i primi habitatori della Britannia fossero uenuti di fuora, ò quiui fin ne' piu antichi tempi nati: & intorno à ciò molto contrasto è fra gli scrittori. Cesare scriue la parte piu à dentro della Britannia essere habitata da coloro, ch'eran nati nell'isola: ma la parte maritima da coloro, che per predare, & per far guerra u'eran passati di Fiandra: & à ciò consente Cornelio Tacito. Ma Beda huomo Inglese scriue, che i Britanni di terra ferma, cioè quelli che sono in mezo fra i Francesi, & gli Spagnuoli, habitatori

tatori

ratori dell'Oceano; venuti dalla parte delle città Armoriche; furono i primi che occupassero l'Isola, & le dessero il nome, essendo ella prima detta Albione. Gilda pure Inglese, & auttor grauissimo, & più antico di Beda dice, che i primi habitatori dell'Isola hebbero cognitione di Dio, come furon quelli che dopo il diluuio di Noe habitarono la terra: & questa opinione è seguita da Guglielmo Neoborgo Inglese, che visse intorno all'anno MCXCV. di nostra salute: & questi sono i pareri più conformi & migliori, che di ciò vengono scritti per lasciar le fauole; & d'essi prenda il lettor qual più gli piace. Sono gli habitatori d'Inghilterra stati accresciuti poi da' Germani, da' Francesi, & da gli Spagnuoli popoli vicini, che vi sono andati ad habitare. Gli Inglesi sono di statura grandi, gratiosi, & bianchi: & d'occhi per lo più, chiari, & azzurrini: & si come nel suono della lingua son molto simili à gli Italiani, così nella bellezza del corpo, & ne' costumi non son quasi punto da lor differenti. Sono ben creati, & nel dare, o nel pigliar consiglio vanno lenti, come quelli che sanno la celerità esser nimica del buon consiglio. Son piaceuoli & per lor natura molto inclinati à ogni cortesia, massimamente i nobili uerso i forestieri: ma il popolo non tanto. Nella guerra son coraggiosi, senza paura, & ottimi arcieri: ma non possono sopportar troppo bene la lunghezza delle guerre: & color ch'attendono alle lettere; fanno ordinariamente molto profitto. Vestono quasi come i Francesi. Le donne son bianche & belle: ma molto più belle si fanno co'l bellissimo habito & vestire. Hanno città, & castella molto nobili: & per tutto borghi & ville magnifiche: ma di tutte la principal è Londra, città maritima, capo della gente, sedia del Re, & piena di ricchezze. Quella parte d'essa che guarda a mezogiorno, è bagnata dal fiume Tamigi: sopra'l quale è dalla parte verso Cantio vn Ponte, edificato con XIX. archi, & da amendue le parti magnifico per lungo ordine di case. Questo è tutto di pietre quadre con XX. pilastri alti LX. piedi, & larghi XXX. i quali essendo congiunti con archi, son lontani l'un dall'altro da XX. piedi. Nondimeno nel libro fiscal di Roma son descritte due città metropolitane di tutto il Regno d'Inghilterra, cioè la Cantuariese, & l'Eboracese. Fu l'Inghilterra dominata da' suoi Re, senza ch'ella sentisse l'armi Romane, fino à Giulio Cesare: ilquale superata la Francia, passò in quest'Isola, & doppo lungo cōtrasto vinse Cassiuellauno, & aggiunse la Britannia all'Imperio Romano intorno all'anno sessanta innanzi all'auuenimento del Saluator nostro, facendola tributaria: ma poi hauendo essa negato il tributo, ouero non hauendo voluto dare à Claudio Imperatore alcuni rifuggiti; fu dal medesimo Claudio, che v'andò in persona, senza alcuna guerra ridotta all'vbidientia: & però volle in memoria di tanta impresa nominar Britannico dalla Britannia superata, il figliuolo, c'hebbe di Messalina. Suscitati appresso nuoui tumulti nell'Isola; vi fu mandato Vespasiano: il quale con un fatto d'arme quietò ogni tumulto, & ridusse sotto l'Imperio Romano l'Isola Vetta, di cui ho parlato di sopra: & fu all'hora cominciato a mandarsi da Roma in Britannia vn legato & un procuratore che vi risedesse, per tener più facilmente i Britanni a freno: e'l primo fu Aulo Plautio, & poi Ostorio Scapula, che ui fece gran fatti. Suetonio Paolino soggiogò poi l'Isola Mona, & commise vn'aspro fatto d'arme presso Londra con l'essercito de gl'Inglesi, che di nuouo s'erano ribellati, & haueuan tagliato à pezzi più di settanta mila huomini de' Romani: & ne restò vincitore. Successe in quel Regno il Re Aruirago in tempo di Nerone Imperatore: & all'hora uēne in Inghilterra quel Giuseppe dalla città Arimathea, che sepellì il corpo del nostro Signor Giesu Christo: ilquale insieme co' compagni predicò in questo Regno l'Euangelio, & la

*Inglesi & loro qualità.*

*Londra città principal d'Inghilterra.*

*Inghilterra da chi dominata.*

Nerone fu creato Imp. 22. anni dopo la morte di N. Sign.

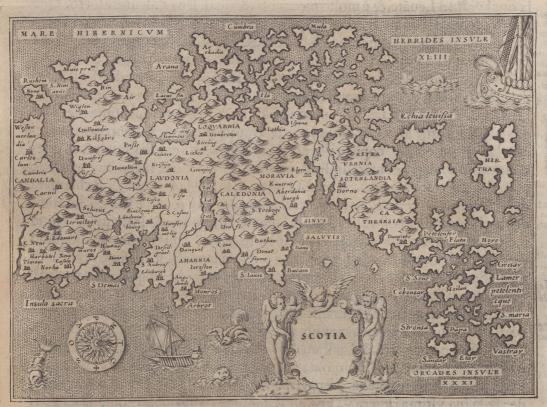
*Giuseppe d'Arimathea couertì l'Inghilterra alla fede Christiana.*

& la dottrina di Christo: tanto che ne battezarono & conuertiron molti: & hebbero dal Re vn poco di luogo da habitare, doue è hoggi il magnifico monasterio de' monaci di San Benedetto, chiamato Glascona. Furon grandi ancho in questa Isola l'opere di Giulio Agricola: il quale in tempo di Vespasiano Imperatore; fece à gli Isolani parer l'armi Romane più terribili di prima, hauendo vinto gli Ordouici, & ricuperato l'Isola Mona, che s'era ribellata. Successero poi di mano in mano altre guerre & riuolutioni fra i Britanni medesimi co' Romani, & con molti popoli & nationi barbare: la historia delle quali ricerca vn gran uolume. Basta che il Regno hebbe i suoi Re, che lo gouernarono. & di questi ne furono alcuni molto bellicosi; come fu Arrigo secondo, ch'aggiũse al suo Imperio la Scotia, l'Hibernia, l'Isole Orcadi, la Normandia, la Borgogna, i Cenomanni, i Pittaui, & la Guascogna: ma poi macchiò tutta questa gloria con la scelerata morte di S. Tomaso Arciuescouo di Conturbia. Riccardo figliuol di costui andò all'impresa di Gierusalem: & trasportato per fortuna in Cipro, essendogli negato il porto; sdegnatosi soggiogò quell'Isola; & la diede poi a Guido Lusignano già Re di Gierusalem, con patto, ch'esso gli cedesse le ragioni del regno di Gierusalem. Di lui restò il figliuol Giouanni, ch'essendo oppresso dalla guerra di Lodouico Re di Francia; fece tributarie al Papa l'Inghilterra & l'Hibernia, lequali gli pagassero settanta marche d'oro ogni anno: il che fu l'anno MCCVII. Edoardo quarto soggiogò di nouo la Scotia, che s'era ribellata. Edoardo sesto superò Filippo Re di Francia in guerra nauale: & poi gli diede vn'altra rotta à Cales, & gli tolse quella fortezza: e in questo tempo fu Giouanni Aucut Inglese, copitano di chiaro nome d'Inghilterra, e in Italia. Arrigo quinto tagliò à pezzi in Piccardia in vn fatto d'arme vndici mila Frãcesi, & fece altre proue. hauendo sotto di se molti honorati Capitani. Arrigo sesto, huomo pietosissimo e giustissimo, hauendo patito molti scherni di fortuna; vien tenuto come santo. Ma Arrigo ottauo facendo guerra contra Lodouico Re di Francia: gli tolse Terouana, & ruppe un'essercito di quaranta mila persone. Ottenne anco vna gran vittoria contra Iacopo Re di Scotia in un gran fatto d'arme, nel qual morirono da cinquanta mila huomini. Fu vn tempo studioso dell'honor di Santa Chiesa, & della fede Catholica: per la quale scrisse contra Martin Luthero: ma poi sdegnato con Papa Clemente settimo, che non gli hauesse uoluto conceder licentia di repudiar la moglie Catherina, figliuola del Re Catholico per rimaritarsi in Anna Bolenia; si ribellò dalla Chiesa Romana, & fece morir Tomaso Moro Inglese gran Cancellier di quel Regno, e'l Cardinal Roffense, amendue grandissimi dotti, che gli contradissero. Dopo lui il figliuolo Edoardo sesto, che visse poco: & à questo successe la sorella Maria: la qual fece ritornar quel Regno alla fede Catholica: ma morta essa; prese il Regno Elisabetta presente Reina, nata di Anna Bolenia. Questa tornata nelle opinioni del Padre, contrarie alla fede Catholica; uiue anchora. Fu di Inghilterra il Cardinal Polo dottissimo: il quale in sedia uacante di Papa Paolo terzo fu de' primi in predicamento per le sue virtù d'esser creato Papa, & ha scritto molte dotte opere. Il numero de gli altri huomini illustri, che vi furono è lungo: ma qualunque sia uago d'hauerne cognitione; legga l'historia d'Inghilterra di Polidoro Virgilio, & la Cronica di Giorgio Giglio Inglese.

*Re d'Inghilterra bellicosi.*

Cales fù recuperata da Frãcesi sotto Hẽrico Secondo per opera del Duca di Ghisa, & di Pietro Strozzi.

DESCRIT-

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI SCOTIA.

O detto nella descrittione dell'Inghilterra, che di qnell'Isola si fanno quattro parti, & d'esse la seconda è questa, della quale hora sono per raccontar l'historia, cioè la Scotia: la qual tutto che fra le Isole annouerata non venga; ha però tauola separata in questo libro, come se Isola sia. Onde per seguitar l'ordine mio consueto, dico, che la Scotia è posta nel gran mar Oceano: & cominciaua già dal monte Grampio, & s'andaua distendendo verso Tramontana: ma estinti i popoli Piti, s'aggrandì fino al fiume Tueda, & alcune volte fino al Tina; così variando la fortuna delle guerre, come di tutte l'altre cose. La sua lunghezza dal fiume Tueda fino all'vltimo termine, si tien che sia di CCCCLXXX. miglia. Ma si come la Scotia è più lunga, che non è l'Inghilterra; così è più stretta, perche fornisce in vna punta, ò cugno. Il monte Grampio aspro & senza forma, dal lito Germanico, cioè dalla foce del fiume Dea, passa

per

per mezo la Scotia, & và al lago Lemundo, ch'è posto in mezo fra la riuiera del l'Hibernia, & d'esso monte. Lungo il Tueda, che nascendo poco di là da Rosbergo in vn monticello; và à mescolarsi con l'Oceano Germanico verso mezo giorno; segue vn paese che chiamato Merchia, ò Marca, cioè termino del regno d'Inghilterra, & di Scotia: ilqual sarebbe attaccato con la Northumbria, vltima region dell'Inghilterra, che guarda verso l'Oceano di Germania, se il Tueda non vi fosse in mezo: & la principal terra di questo paese è Beruico, ò Varuico, c'hora è posseduta da gl'Inglesi, & già vogliono, che fosse detta Ordolucaro. Dalla parte di Ponente fu alcuna volta il confino della Scotia, quella che chiamano Cumbria, che dal fiume Soluco è separata dalla valle Annandia: & fra queste due regioni s'inalza più in dentro il monte Cheuiota. Con la Merchia confina la Pitlandia, cioè la terra de' Pittori, c'hora è chiamata Laudonia: la qual volta à Leuãte, & è molto montuosa, & quasi senza alcuno albero. Questa è bagnata dal fiume Forthea: ilquale andando nell'Oceano Germanico; fa grande stagno, che volgarmente è chiamato mare di Scotia. Questo fiume separa similmente da Laudonia la prouincia più fertile di tutte, chiamata Fifa: doue è la nobil città di S. Andrea, celebre per lo studio, & per la sedia del Re, & dell'Arciuescouo di tutta Scotia. All'incontro verso la riuiera d'Hibernia, dalla parte di Tramontana; è la prouincia Nidisdalia, così detta dal fiume che la bagna; doue son due fortezze Douglasso, & Doufreio. Da mezo giorno v'è attaccata la Gallouidia, più copiosa di paschi per li bestiami, che di grano: & in questo tratto è vn lago di marauigliosa natura: percioche il verno vna parte se n'agghiaccia, & l'altra nò. Indi è Caritta: & sopr'essa Eglouia, così chiamata da Tolomeo, che verso Ponente tocca il mare Oceano: & qui è il lago Lomundo, molto grande, posto alle radici del monte Grampio: & in detto lago sono molte Isole. Di là dal Grampio per lungo spatio è il Taus, fiume grandissimo di tutti gli altri nella Scotia: ilqual nasce da vn lago del medesimo nome, & passando per l'Atholia, & per la Calidonia: bagna molti luoghi; ma fra gli altri la terra di Pertho, hoggi detta San Giouanni: & poi presso Deidono, già Aletto: sbocca nel mar Germanico: & alla foce fa alcuni stagni grandissimi; de' quali Cornelio Tacito fa mentione. Dirimpetto al Taus è Angusia, che dall'istesso fiume è bagnata, & separata dal Fifa: ma è paese molto vago. A questo è vicina l'Atholia verso Tramontana assai grasso paese, & copioso d'acque. Dall'altra parte è Argatelia, piena di laghi, ma più copiosa di paschi, che di biade: & la sua vltima riuiera và fino all'Hibernia: dalla quale è lontana da XVI. miglia: doue è il promontorio detto Capo, ò Fin della Terra. Fra questa, & Elgouia dalla parte di Ponente giace il Territorio Sterlingio, così chiamato da vna terra, che v'è di questo nome. Quì cominciaua la selua Calidonia dal lato di Ponente: la qual per largo, & per lungo si distendeua molto a dentro. Genera questa selua buoi bianchi co'crini à guisa di leoni, tanto feroci, che non possono esser domati. Hauui ancho il castel Calidonio, posto al fiume Taus, & si chiama Doucheldino. Da vn monticello di questa selua nasce il fiume Glota, che allargatosi fortemente nel suo letto; và à sboccar nell'Oceano d'Hibernia. Da questo fiume ha sortito il nome Valglotta quella valle, che da esso è bagnata: doue è la città Glasguese, famosa per lo studio. Ma dalla parte di Leuante si congiugne con la regione Angusia la maremma Mernia, doue è Forduno terra molto forte di sito, & famosa per le reliquie di San Falladio, molto venerato da gli Scozzesi. Dal medesimo lato è Marria, nobile per la città Aberdonia, posta fra due fiumi, Dona & Dea, ch'è similmente illustre per lo studio. Segue poi

*Ordolucaro, hoggi Varuico.*

*S. Andrea città principal di Scotia.*

*Pertho, hoggi San Giouanni.*

*Aletto, hoggi Deidono.*

*Calidonia Selua.*

Marouia

Marouia, circondata da due famosi fiumi Nessa, e Spea: & alla foce di questo è posta la terra Elgi: ma intorno alle riue d'esso sono grandissime selue, piene di fiere d'ogni sorte, e il lago chiamato Spina: doue è gran copia di Cigni. Dentro poi nella parte più fra terra è la gran Rossia, che tocca l'vno & l'altro Oceano: e doue più guarda a Leuante; quiui più è fertile. In questa v'ha vn seno di mare, così alcune volte commodo a'nauiganti, che volgarmẽte è chiamato Porto di salute. Il termine dell'Isola è molto breue: percioche fornisce in vn cuneo, & a pena è largo trenta miglia: ma essendo fatto forte da tre promontori, come da tre fortezze; rispigne in dietro le percosse del gran mare Oceano: & essendo cinto da due seni rinchiusi da'detti promontori ha alcuni ricetti, ne'quali piaceuolmente si riducono le tranquille acque. Hoggi questo stretto di terra è chiamato Cathanesia, volta al mare 1 Deucalidonico. Sono intorno alla Scotia nel mare Hibernico l'Isole Hebridi, & Orcadi, dette hor Britannie, hor Meuanie, & hor con altri nomi: delle quali si può veder la separata descrittione, che n'ho fatta. 2 Di là dalle Orcadi è Thule, c'hora è detta Ila: e (come dice Plinio) per la nauigation d'vn giorno è da questa più in là lõtano il mare agghiacciato: doue è l'Islanda: alla quale vanno la state ogni anno i mercanti Inglesi per pescare e per comperar pesci: & perch'ella è l'vltima verso la Tramõtana; però alcuni tẽgono, che questa sia Thule. Ha la Scotia per tutto porti sicuri, & bocche, per le quali entrano l'acque marine: & ha similmente laghi, paludi, fiumi, fonti pienissimi di pesci, & monti, in cima de'quali son larghe pianure, che con l'abondantia de'paschi nodriscono i bestiami, & son selue molto piene di fiere. Fù questa prouincia chiamata Scotia da gli Scoti popoli di Scithia, che vennero nell'Hibernia: dalla quale traghettarono in Britannia, & occuparono l'estrema parte dell'Isola, che dal monte Grampio guarda a Tramõtana, & così dal nome loro Scotia lo nominarono. Di questi Scoti (secondo alcuni) fu capo, quando vẽnero, vno chiamato Reuda: ma gli annali di Scotia dicono, che molto innanzi a Reuda, venne in Britannia Fergusio, & leuò per insegna vn leon rosso: laqual fino al dì d'hoggi è arme de'Re di Scotia. Ora gli Scozzesi c'habitano la parte meridionale, ch'è molto miglior dell'altre; sono ben creati, & come più humani, vsano la lingua Inglese. Costoro, perche v'hanno i boschi rari; fanno fuoco cõ vna pietra nera, che cauano di sotto terra. Ma color c'habitano la parte settentrionale, ch'è montuosa, sono rozissimi & aspri, & vengon detti saluatichi. Portano essi a vsanza di quei d'Hibernia, la camicia tinta co'l zaffrano, & sopra vna vesticciola grossa, lunga fino al ginocchio; ma dal ginocchio in giù con le gãbe nude: e scalzi. Le loro armi sono l'arco & le saette, & vna spadaccia larga & vn pugnale che taglia sol da vn lato. Parlano tutti la lingua d'Hibernia: & il lor viuere per lo più è di pesci, di latte, di cascio, & di carne; percioche hanno grosso numero di pecore. Sono gli Scozzesi differenti di leggi & di statuti da gli Inglesi: ma in alcune altre cose son conformi, come è nella lingua, nel vestire, nella ferocità in guerra, & i nobili nell'auezzarsi fin da fanciulli ad andare a caccia. Le case delle ville sono strette, & coperte, ò di paglia, ò di cannucce: & in queste habitano gli huomini & le bestie. Non v'hanno alcuna terra, fuor ehe San Giouanni, che sia cinta di mura: ilche si può loro attribuire a grandezza d'animo, che pongono ogni presidio della lor vita nella sola virtù del corpo. Vagliono anchora d'ingegno, come si vede per la dottrina: percioche ageuolmente fanno profitto in qual si voglia arte, a cui s'applichino. Ma coloro, che per natura son pigri, vili, & dapochi, fugendo sopra tutto la fatica; fanno in grandissima pouertà somma professione ancho di nobili: come se a vn'huomo ben nato

*Porto di Salute.*

1 Deucaledonio molti scriuono in vece di Deucalidonico come ricorda anco l'Ortolio nella Simonymia.

2 Di là dalle Orcadi vi sono le Setlandie, & molto più alta è l'Islanda, laqual dal medesimo auttore nella sua descrittione esser l'antica Tile; però erra interpretãdo questo nome nella moderna Ila, laqual è Isola dell'Hebridi molto più australe.

sia più honoreuole morirsi di fame, che essercitarsi in qualche arte per viuere. Ma però generalmente sono gli Scozzesi molto gelosi cultori della sacra religione, come quelli che da San Palladio Vescouo furono instituiti rettamente ne' precceti Christiani: & perche i Vescoui di quel Regno, che sono XII. non haueuano un capo, alqual potessero per consiglio ricorrer ne' bisogni della Religione, Papa Sisto Quarto a instantia di Iacopo Terzo Re di Scotia, creò il Vescouo di Santo Andrea primate, & capo de gli altri dodici. E' stata gouernata quest'Isola da' Re: i quali si vantano d'essere stati sempre liberi; doue all'incontro dicono, che quei d'Inghilterra sono stati tributari. Hanno i Re di Scotia mantenuto perpetua amicitia con quelli di Francia: & questa dicono, che fu cominciata fin dal Re Acaio di Scotia cō Carlo Magno, & poi fu rinouata dal Re Dauid co'l Re Filippo: di maniera che dall'hora in poi tutti i Re di Francia hanno fauorito, & difeso, & hauuto in protettione i Re di Scotia, & s'hanno seruito de' lor soldati, & concesso a gli Scozzesi, che possano liberamente nel regno di Francia essercitar la mercantia, comprar case, & poderi, conseguire honori, & ottener dignità come i Francesi medesimi: il che tutto è deriuato dalla perpetua nimicitia, che tanto i Re di Scotia, quanto quelli di Francia hanno hauuto sempre con Inghilterra. Hebbero nondimeno alcuna volta i Re di Inghilterra carico di dare il Re a gli Scozzesi: ilche fu dopo la morte del Re Alessandro intorno all'anno MCCXC. percioche caduto questo Re da cauallo, & morto all'improuiso senza alcun successore; gli Scozzesi mandarono in Inghilterra al Re Edoardo Primo, pregandolo che non s'accordādo eglino a creare il Re; volesse egli concederlo loro. Questi fattosi prima per sicurezza dar le fortezze in mano; elesse ottanta huomini vecchi & sapienti, fra i quali furono trenta Inglesi, & essi crearono Re a vna voce Giouanni Baliolo il più prossimo alla corona: ilqual fermata amicitia con Edoardo; rihebbe le fortezze: ma non molto dopò, se ne discostò, & s'vnì co' Francesi: ma poco appresso venuto in potestà di Edoardo; il Regno di Scotia fu dato in gouerno a Giouanni Varanio Inglese, in compagnia di Vgone Chresingamio, & di Giouanni Ornebi: laqual cosa tanto dispiacque a gli Scozzesi, che per più di xxx. anni poi fecero guerra con gli Inglesi: ma però Edoardo vn'altra volta gli ridusse a tale, che mettendo in quel regno vn gouernatore, ne leuò la sedia reale, & la fece portare in Inghilterra: doue anchor hoggi si vede. Ma restituito alla Scotia il Re; s'è mātenuto fino a' nostri anni quel Regno sotto il gouerno de' Re della famiglia Stuarda: della quale questi vltimi anni è rimasta sola a posseder quel Regno vna figliuola femina, che essendo stata alleuata nella corte di Francia; fu maritata in detto Regno al Re Francesco Secondo. Ma rimasta vedoua, & andata a riceuer la corona di Scotia; maritatasi (come dicono per innamoramento) in vn bellissimo gionane di sangue illustre; in vltimo hauutone vn figliuolo, ò per leggierezza, ò per odio, fatto ammazzare il marito, che (per quanto s'è inteso) miraua a far morir lei; i Baroni Scozzesi le hanno fatto rinuntiar la corona, & le ragioni del Regno al figliuolo, & hauendola messa in distretto; gouernano essi il Regno a nome del Re fanciullo.

*Scotia da chi gouernata.*

*Inglesi hanno dato il Re a gli Scozzesi.*

DE-

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA D'HOLLANDA.

NCORCHE l'Hollanda uenga communemente annouerata fra le Isole; nondimeno considerati i confini di essa, ch'io metterò qui sotto; ella deue più propriamente esser chiamata Penisola. Ma però non credo, che grãdemente errino coloro, che fra le Isole la pongono, già che ella è posta in quell'Isola, che da gli antichi era chiamata Batauia: onde cõfondendo (con non molto errore a mio parere, poiche trouo buoni auttori moderni, e di quei paesi, che non fanno in ciò alcuna differentia) il genere con la specie, hanno tutta la Batauia denominata Hollanda. Questa dunque è una penisoletta, posta nell'Isola Batauia, cioè in tutto quel paese, ch'è abbracciato dal Bicorne del Reno, & dal Mare Oceano: & ha per suoi confini da Tramõtana, & da Ponente esso mare Oceano: da mezo giorno il fiume Mosa, e'l paese di Brabante: & da Leuante ha in parte il seno di Zuiderzee, e in parte il paese di Gheldri: onde per questo credono (come ho detto) che l'Hollanda sia veramente

La più alta parte di Hollãda è in gradi 53. m. 21. & la più Occidentale è in longhezza di gradi 26. m. 20. secondo il Mercatore, che alquanto varia da altri Geografi.

penisola. Gira di circuito da sessanta leghe: & è tanto stretta, che doue ella è più larga, vn'huomo può facilmente arriuar da vn capo all'altro per larghezza in tre hore. E' detta Holläda cõ uoci Tedesche Hol, & Lant; che voglion significar propriamente paese concauo, ò uoto: atteso che non molto sotto al terreno tẽgono, che per tutto sia acqua: & perciò andando ò carri, ò caualli in molti luoghi, si uede che il terrẽ trema, quasi stia a galla sopra l'acqua. Alcuni altri dicono, ch'è detta Holtlandia, cioè paese di legname, volendo essi, che tutto fosse pieno di boschi: & poi per più dolcezza fosse nominato Hollanda. Ma la prima opinione uien riputata migliore. Ha i grãdissimi fiumi Rheno & Mosa, che cõ più rami & braccia la bagnano: & con tutto ciò gli habitatori, aggiugnendo industria alla natura; hanno cauato a mano tanto i canali, che a tutte le terre, & quasi a tutti i uillagi maggiori si può andar per acqua. E' paese paludoso, pieno di molti stagni, & seni di mare: ma però l'aria ui si proua molto buona, già che da buoni uẽti, & da gli infiniti fuochi de' casamenti uien purgata. Et per cagione di queste tante acque ui si veggono alla compagna pochissimi alberi, & frutti, come che scriuano alcuni, che anticamente fosse pieno di selue & di foreste. Per questa cagion medesima essendo basso, & fortemente soggetto all'acque hanno i paesani in quasi tutti i fiumi & canali maggiori, doue entra il flusso del mare, & conduce materia; fatto argini, accioche l'acque, le quali con molta marauiglia si ueggono in diuerse parti più alte che la terra; non inondino, & allaghino il terreno. Di quì similmente nasce, che il terren non produce grano, ò biade, ò uini, ò cose tali. ma questo è a noi cagione di maggior marauiglia, percioche se ben non ui nasce grano; ve ne vien nondimeno portato tanta quantità di Danimarca & d'Ostarlante, che l'Hollanda ne fornisce molte altre prouincie. Il vino v'è ancho portato da più luoghi, & in particolare il vin del Rheno: onde in questi paesi ne consumano oltra ogni credẽza. Non ui nasce lino, ma di Fiandra, del paese di Liege, & d'Ostarlante glie ne somministrato in tanta somma, che ui fanno assaissime, & finissime tele. Vi si fa appresso molta pannina: ma le lane vi vengono d'Inghilterra, di Scotia, di Spagna, & alcune poche di Brabante. I legnami vengono d'Ostarlante & d'altre parti, & di questi oltra infinito numero d'argini; si fanno più nauili, che sian forse in tutto il resto di Europa. Abonda solamente l'Hollanda di molti paschi per li bestiami: onde ui ha grandissimi branchi di caualli, & di buoi, & di vacche. I caualli, accioche si facciano migliori; vsano da un tempo in quà di migliorarli con le razze de' ginetti di Spagna, & d'altri nobili & leggiadri: & come sono alquanto grandicelli; gli mandano a pascolare in Frigia: doue i paschi son migliori per farli gagliardi. Cauasi anchora dell'Hollanda gran quantità di Turbe. E' la Turba certa superficie di terra tenace, & conglutinata, a similitudine di legno stemperato, & poi composto con terra; la qual si genera ne' luoghi bassi, & acquosi uicini al mare. Questa apparisce sopra l'altra terra a guisa d'vn callo & si taglia la state per le campagne, che n'apparisćono piene: & seccata, s'abbrucia, con gran beneficio, & vtile: percioche come ha riceuuto il fuoco; s'accende, per esser materia vntuosa, senza mai spegnersi, & fa gran seruitio alle cucine: in che si vede grandissima esser la prouidentia di Dio in hauer prouisto di così fatta materia per il fuoco a quel paese, che non genera alberi da far legne. Di queste turbe mandano fuora a uendere, & ne cauano gran somma di denari. Il numero anchora infinito delle uacche, che si nodriscono in Hollanda; è cagione che vi si fa tanto butiro, & cacio, che il paese ne riceue quasi incredibile vtilità: percioche si distribuisce per tutti quei paesi bassi, & poi in

*Hollanda perche così chiamata.*

*Hollanda, essendo paese sterile, abonda di tutti beni.*

Altri scriuono più uolgarmente Osterlanda.

*Turba, che materia sia & a che serua.*

in Lamagna, in Inghilterra, e in Ispagna. E' appresso di grandissimo, anzi pincipal beneficio all'Hollanda l'arte nauigatoria, & la piscagione: se quali son due arti proprie de gli Hollandesi: talche vi si contano più di ottocento buone & grosse naui di gaggia, da vna fino à cinque: & più di seicento altri legni minori di portata da cento, fino a ducento tonellate. Sono in tutto questo paese ventinoue terre murate: ma di queste, sei sono le principali, cioè Dordrecht, Haerlem, Delft, Leiden, Goude, & Amsterdam. Dopo queste sono altre terre sfasciate per dissensioni: ma così priuilegiate, come se fossero circondate di mura: & oltra esse più di cccc. villaggi. Dordrecht è la prima: & ha la stapula del vin di Reno, & del grano, che vi si porta del paese di Ghelderi, di Cleues, di Guliers, & d'altre parti mediterranee, cioè, che tutti i vini, & grani di questi paesi, che si vogliono portare a vendere; bisogna principalmente che sian portati in Dordrecht: doue pagate le gabelle; può l'huomo dispor poi quella mercantia a suo beneplacito. Haerlem, terra maggior di quante n'habbia l'Hollanda, ma seconda in ordine, ha questo di celebre, che vogliono molti scrittori, & ciò difendono gli habitatori, che vi fosse trouata l'arte di Stampare i libri. Ben soggiungono, che venuto a morte l'inuentore, auanti che l'arte fosse ridotta a perfettione; vn suo seruidore la trasportò a Magonza. Qui afferma Lodouico Guicciardino, per testimonio del Meier Scrittore, & de gli annali d'Hollanda, che l'anno MCCCCIII. fu condotta vna Donna marina, nuda, & mutola, presa in vn lago d'Hollanda, doue per fortuna di mare era stata spinta: la quale a poco a poco s'auezzò a viuere in terra, & a seruire alla patrona; ma sempre visse mutola. Dicono ancora che non son molti anni fu preso nel Mar di Frigia un'huomo marino, formato speditamente come gli altri, il qual s'addomesticò, & uisse similmente mutolo. Nel mar di Noruegia ancora l'anno MDXXXI. presso la città d'Elepoch, dicono che fu preso vn'altro huomo marino, diuisato in guisa, che pareua propriamente un Vescouo con l'habito, & fu donato al Re di Polonia: ma non volendo mangiare; visse tre giorni soli, ne di lui si sentì mai altra voce, che sospiri grandissimi. Di Delft l'altra terra vscì quel mostro abomineuole di Dauid Giorgio dipintore, c'hebbe ardimento di farsi adorar per Dio: ma perseguitato da' magistrati, fuggì con la famiglia a Basilea, facendosi chiamar Giouanni di Bruch; doue similmente mantenne secretamente presso i suoi seguaci l'istesso credito. Ma finalmente morto di dolore per tema d'essere scoperto; l'anno MDLVI. da' magistrati fu dopo morte processato, & per sentenza il corpo suo punito, e i beni confiscati. Lontan da Delft tre leghe, è la terra di Leiden: la qual vogliono, che presso Tolomeo fosse Lugdunum Batauorum, & presso Antonino Caput Germanarum. Qui trouasi, che risedeua il Pretor Romano della Prouincia con una Legion di soldati: & è hoggi molto bella terra, piena sopra tutto di bellissime Donne. Qui nacque quel Giouanni Sarto perfidissimo Anabattista, che si fece Re con pessime arti in Monasterio, città della Vuestfalia l'anno MDXXXIIII. & dopo molte sceleraggini commesse, vi fu fatto prigione l'anno sequente, & giustitiato, come si conueniua. Presso Leiden a quattro leghe su'l fiume Isel, alla foce del riuo Gouue, è posta la terra Goude, buona, & poplata. Ma la terra di Amsterdam è posta su'l seno Tie: & ha molti canali, per li quali di verso Leuante entrano & escono le naui, che ogni dì vi vengono dal mare Oceano per il gran lago, & golfo di Zuiderzee, in grandissimo numero: percioche qui è Porto molto famoso: & ui si veggono due volte l'anno venir le frotte, & conserue di due, & trecento naui per frotta, cariche di

*Hollāda ha grandissimo numero di naui.*

*Stapula uol dir, come appalto di mercantie.*

*Stampa da imprimer libri doue prima trouata.*

*Donne & Huomini marini.*

*Amsterdā terra fondata quasi come Venetia.*

*tia ricchissima, & piena di traffichi.*

mercantie d'ogni sorte a Danzica, a Rie, a Reueuele, & alla Nerua: & oltra quei paesi bassi, si caricano ancho in Francia, in Inghilterra, in Spagna, in Portogallo: & ve ne uengono anco di Lamagna, di Polonia, di Liuonia, di Noruegia, d'Ostarlante, di Suetia, & d'altre parti Settentrionali; di maniera che dopo Anuersa; questa è per mercantia la principal terra di queste parti. E' fondata questa terra d'Amsterdam tutta sopra pali di lunghissimi & grossissimi alberi, ficcati à forza di machine nel fondo di quelle acque: di maniera che i fondamenti delle case costano assai più che le parti di sopra: & ha questo di commodità, che con mirabili ingegni se le può dar per larghissimo spatio intorno l'acqua: onde par, che in molte cose sia simile a Venetia. E' piena di belli, & nobili edifici publici, & priuati, & i suoi cittadini son per li traffichi tanto ricchi, che venendo le frotte delle naui del numero c'ho detto, comprano subito tutte le mercantie, talche in quattro, ò cinque giorni trecento naui cariche (cosa quasi incredibile) hauranno spedito tutte le lor merci. Ora tutta l'Hollanda in generale è molto ben popolata, & i suoi habitatori sono per l'ordinario huomini grandissimi, ben disposti, & feroci, ma però differenti da' primi antichi tempi, come quelli che son ciuili, humani, piaceuoli, ingegnosi, & sottili nell'inuentioni, il che massimamente si uede ne' tanti argini, & ripari, che fanno per tutta l'Isola, nel votar canali, nel mantenere i prati, & in altre molte occasioni con facilità & con destrezza singolare. Fu Contessa d'Hollanda quella Margherita, figliuola del Conte Fiorenzo, & della Contessa Matilde, che partorì a vn corpo miracolosamente (se però non deue dirsi fauolosamente) trecento sessantaquattro figliuoli fra maschi, & femine: i quali vissero tanto, che dal Vescouo Guido suffraganeo hebbero il carattere del battesimo, & i maschi hebbero nome Giouanni, & le femine Elisabetta, ma subito battezati morirono con la madre l'anno MCCLXXVI. & furon sepolti in vn Monasterio di monache dell'ordine di San Bernardo, detto Losdune, meza lega presso all'Haia con l'epitafio, ch'anchor hoggi ui si uede, & dal Guicciardino è registrato. Fu il paese dell'Hollanda principalmente occupato, & habitato da Batone figliuolo del Re de' Catti, popoli uenuti (secundo Cornelio Tacito) di Germania: il quale fuggendo l'insidie della matrigna, venne quì, & ridusse tutto il paese a coltura. Indi fu soggiogato da' Romani: i quali (come vuol Tacito) in tempo de gli Imperatori, molto si valsero dell'opera de' Bataui (così son chiamati gli Hollandesi) hauendogli trouati forti, & fedeli. Declinando poi l'Imperio Romano; Meroueo Re de' Franchi, passando di Lamagna in Francia; se n'insignorì l'anno CCCCXLIX. Così stette con varie fortune l'Hollanda sotto i Francesi; fin che Carlo Caluo Imperatore & Re di Francia la ridusse in Contea l'anno DCCCLXXIII. & la diede a Theodorico del sangue Reale di Francia, che fu il primo Conte d'Hollanda: la cui generatione durò fino al sestodecimo Conte. Sotto costoro furono vnite insieme l'Hollanda, & le Silandie, & la Frigia, co'l Contado di Hainault. Mancata questa linea; passarono questi stati à Lodouico di Bauiera Conte Palatino del Rheno, & Imperator Romano, fin che venne poi à Filippo il Buono Duca di Borgogna l'anno MCCCCXXXV. & appresso alla casa d'Austria nel modo, che passaron tutti i paesi bassi della Fiandra: & così hoggi è sotto Filippo Re Catholico. Ha l'Hollanda sotto il suo dominio diuerse Isolette vicine: & di queste le più notabili sono uerso Tramontana Vielant, Tessele, & Vueringhen. Verso Leuante nel seno di Zuiderzee ha Vrck, & Ens. A mezo giorno fra'l fiume Meruue, & la foce della Mosa ha l'isole Voorn, Goerede, Soemersdyck, Corendick, & Pierschille. Ha

*Parto miracoloso di Margherita Contessa d'Hollanda*

*Hollanda otto che sia stata.*

patito

patito questo anno MDLXX. grandissime inondationi l'Hollanda con tutte le altre prouincie di quei paesi bassi: percioche il primo di Nouembre le maree crebbero di sorte, che fra'l paese di Brabante, la Fiandra, le Silandie, l'Hollanda, & la Frigia, sono annegati più di CCCC. villaggi, con morte d'infinite persone, non hauendo gli habitatori potuto antiuedere il pericolo, così per la repentina furia dell'acque, come perche sopragiunsero di notte. Nè si ricorda alcuno, che mai questi paesi habbiano patito danni maggiori: quali s'estesero nel tempo medesimo fin nella città d'Anuersa: doue ruinato più di cinquanta braccia di muraglia in lunghezza alla Villanoua; andò ad annegare i villaggi all'intorno fino a Berbes. Accrebbesi questa miseria per un subito incendio, che s'attaccò in alcune casette dietro al Monasterio di Focles: doue essendo l'acqua alta quanto un'huomo, & non potendosi correre ad ammorzar il fuoco; molti non uolendo abbruciare; si sommersero nell'acqua. In questo modo il presente anno è stato molto notabile per grandissimi, & moltissimi prodigij, che son successi in diuerse parti del mondo. Descriuerò hora le Selandie, Isole di queste parti, che co'l numero del meno si dicono ancora Selandia; benche i più Selandie, ò Zelandie le chiamino.

*Inondationi ne' paesi bassi successe l'anno 1570.*

DESCRIT-

# DESCRITTIONE DELL'ISOLE SELANDIE.

VESTE Isole, dette Selandie, sono diuerse dall'altra Isola Selandia, ch'è principal del Regno di Danimarca; & succedono dopo l'Hollanda: percioche collocate nel mare Oceano; son diuise dalla parte di Tramontana dall'Hollanda, da quei seni, o golfi di mare, che paiono tanti canali, & son domandati Flackea: & da Mezodì il fiume Hont le separa dalla Fiandra; il qual è il sinistro braccio del grosso & famoso fiume Schelda: atteso che il destro, senza mutar nome, la separa verso Leuante dal paese di Brabante: doue da Ponente guarda un'ampio mare, che mira alla Inghilterra. Son dette da' Fiamminghi naturalmente Zeelant, cioè terra di mare, che noi con più dolcezza chiamiamo Zelandie, ò Selandie: percioche molti hanno creduto, che già fossero terra ferma, separate poi dal fiume Shelda, che prima andaua a sboccar nella Mosa: & altri vogliono, ch'elle siano parte di quell'Isole, che son fatte (seconda Ce-

*Selãdie onde dette.*

do Cesare, dal fiume del Rheno, che và poscia con molte bocche nell'Oceano. L'historie di Danimarca tengono che i Danesi le occupassero, & dall'Isola principal del Regno loro le denominassero: ma Cornelio Batto (come dice Lodouico Guicciardino) testifica d'hauer trouato per antiche scritture, che prima queste erano Isolette molto picciole, tramezate solamente da canali, ma senza habitationi, nè habitatori. Coloro nondimeno; c'hanno per via d'historie tessuto particolar descrittion d'esse, come furono Giouanni Reigherberch, & altri, scriuono che le più vicine solamente erano congiunte con la Fiandra: ma che l'anno MCXXXVIII. furon separate da vna horribil fortuna di mare, che deuiò la Schelda, & le diede nuouo camino. Ora, come che queste Isole siano molte in numero, perche nondimeno malageuolmente possono esser descritte tutte; si ristringono le principali d'esse in sette: & queste in due parti, cioè Orientali, & Occidentali: vengono diuise da vn ramo del detto fiume Schelda vicino alla foce, cioè tre a Leuante, & quattro a Ponente. La prima di quelle è detta Schaldia, l'altra Duuelant, e la terza Tolen: e di queste la principale è Valacria, dipoi Zuidbeuelãt, la terza Nortbeuelãt, & l'vltima Vuolfersdyck, ch'è minor di tutte. La Schaldia, così latinamente detta dal fiume Schelda, è da' Fiamminghi nominata Schouue, & gira di circuito sette leghe, come che da principio fosse molto maggiore, auanti che l'inondationi del mare la cõsumassero: lequali hanno ancho ripieno vn bellissimo porto con l'arena, ch'era di molta vtilità alla terra di Sirissea, a cui seruiua, terra senza dubbio più antica di ciascun'altra in quel Contado, & metropoli dell'Isole Orientali: la quale è circondata di mura, & è ornata di case, & d'altri edifici: & di tutte le Selandie tiene il secondo luogo di dignità e di traffico mercantile, & massimamente di sale, & di robbia, di che molto abonda quest'Isola; L'altra terra, che v'ha, è detta Brouershauem, due leghe vicine a Sirissea, habitata da pescatori.

*Selandie Orientali.*

*Schaldia Isola.*

La seconda Isola Oriẽtale, detta Duuelant, gira di circuito da quattro leghe, & ha molti villaggi, e casamenti: ma terre murate non v'ha di gran momento, per lo pericolo dell'inondationi del mare, a che molto è sottoposta, come si vide l'anno MDXXX. quando tutta fu inondata con molto danno, ruina, e morte de gli habitanti, & de' bestiami, che v'erano.

*Duuelant Isola.*

La terza chiamata Tolen ha due terricciuole: una che dà il nome all'Isola, cioè Tolen: & l'altra detta S. Martino, con alcuni villaggi: & di quà si veggono altre Isolette ignobili d'oscuro nome, & di niun pregio.

*Tolent Isola.*

L'Isola Valacria, detta da' Fiamminghi Vualckeren, non solo è principale di tutte le quattro Occidentali; ma anchora di tutte le Selandie: & questa preminentia pare, che le sia venuta più tosto per esser in sito sicuro, per hauer terre nobili, & moltitudine di ricchi habitatori, che per la grandezza sua; già che non gira di circuito più di dieci leghe. Delle terre murate, la principale è in questa Isola Middelborgo, che l'è posta quasi nel mezo: laquale ha vn porto vicino vn terzo di lega dalla parte di Leuãte, che si chiama Ramua, al qual si và per canali, & si viene con nauili grossi di quattrocento botti: il che è cagione, che questa terra ha gran traffichi di mare, & la stapula de' vini, che di Francia, di Spagna, di Portogallo, & d'altri luoghi vi vengono portati per mare: & è molto ricca, con belle strade, & con belli edifici: fra i quali ha vn'Abbatia detta di San Nicolò, dell'ordine Premostratense, oue son sepolti Guglielmo Re de' Romani, Conte d'Hollanda, & di Selandia, e la Reina Isabella sua moglie: e l'Abbate di questo luogo è di tãta auttorità, che la sua sola parola vale per nome di tutto lo stato Ecclesiastico nell'occorrenze della Contea di quest'Isole: & ha molto grosse

*Valacria Isola.*

*Middelborgo terra grossa.*

grosse entrate. L'altre terre di quest'Isola sono Vera, per altro nome detta Canfera, posta a Tramõtana su'l lito del mare vicina vna lega a Middelborgo, d'onde si viene per vn canale; & ha titolo di Marchesato; & è d'assai buon traffico, rispetto che le naui di Scotia quì vengono primieramente a pigliar porto. La terza è Vlissinghen, posta verso Libeccio in vista della Fiandra, vna lega vicina a Middelborgo: laquale ha vn porto buono, & commodo: & è più frequentata da pescatori d'aringhe, che da mercanti. Ma l'vltima di quest'Isola è detta Ramua, & da'Fiamminghi Armuiden: laquale come che sia picciola & senza mura; ha vn porto famosissimo per tutta l'Europa, oue concorron da tutte le parti infinite nationi. Et è cosa notabile, che vi si veggono molte volte adunate cinquecento grosse naui, che da diuerse parti vengono & vanno con mercantie.

*Vlissinghen terra.*

Zuidbeuelant seconda Isola delle Occidentali Selandie, gira qualche cosa più di dieci leghe, come che per auanti circondasse venti: a tanta estremità la và riducendo il flusso & reflusso della Schelda, che correndo furiosamente le consuma, & l'inondation maritima. Per questo rispetto si sommersero in essa tre terre: & Romisual c'hora tiene il primo luogo, resta in molto pericolo, & a pena con grossa spesa è conseruata: nè vi rimane intera altro che la terra di Goes, posta verso Tramontana sopra lo Schenga, ch'è vn ramo della Schelda. Hauui altre terricciuole, ò più tosto villaggi; & Signorie con bellissimi boschi, molto dilletteuoli per le vtili caccie, & vccellagioni, che vi si fanno d'infinite sorti di fiere, & d'vccelli.

*Zuidbeuelant Isola.*

*Nortbeuelant Isola.*

Nortbeuelant terza Isola Occidentale era già le delitie delle Selandie: ma l'anno M D X X X I I. restò per l'inondationi totalmente destrutta, & sommersa con molto stupore, & compassion di chi la vede.

*Vuolfersdyck Isola.*

La quarta e vltima è l'Isola Vuolfersdyck più picciola delle nominate; laqual non ha altro che due villaggi. Queste Isole hanno le lor maggiori entrate da grandissima quantità di sale, che vi si raffina, & con l'acqua marina, cõ la forza del fuoco, con l'arte, & con l'industria s'aumentano quelli, che vi son portati, con molto grosso gnadagno a X X V. a X X X V. & a X X X X V. per cento: la qual arte dura quiui per più di quattrocento anni: e in questo maneggio s'impiega la maggior parte de gli Isolani. Gli altri veramẽte, ò solcano il mare, ò son pescatori, ò coltiuano la terra, & attendono a'bestiami. Vi risseggono due Ministri Reali, chiamati Rentmaestri, con grande auttorità: vno principal dell'Isole Occidentali, che risiede in Middelborgo; & l'altro dell'Orientali, che stantia in Sirissea. Vsano naturalmente la lingua Fiamminga: & per lo commercio grande de'forestieri, pochi v'ha che non parlino ancho Francese, Spagnuolo, e molti Italiano. Dicesi che queste Isole furono anticamente Seccagne: & che i popoli Danesi le ricuperarono molto innanzi a'tempi di Carlo Martello padre di Pipino: percioche facendo eglino guerra con gli Inglesi, & co'Francesi; quì si ritirauano ò per assicurarsi, ò per saluar le prede: & piacendo loro il sito forte; restauraron principalmente l'Isola Valacria: laquale con gli edifici, con le coltiuationi, & con la frequentia ridussero in buono essere. Di quì vscì Rollon Danese, molto famoso per imprese fatte. S'insognò costui vna notte d'essere stato soprapreso dalla lebra: ma che guariua, lauandosi nell'acqua d'vna chiara fontana, ch'era a piè d'vn monte: onde guarito saliua in cima d'esso. Questo sogno da un Christiano suo prigione fu interpretato, che l'acqua del Santo battesimo era quella; che lo doueua purificar dalla lebra della sua falsa religione: & purificato, l'haurebbe fatto ascendere a grande altezza di stati. Il che piaciuto a Rollone, vscì di queste Isole intorno all'anno D C C C C. in tempo di Carlo il

*Rollon Danese huomo illustre.*

Sem-

Semplice con grossa armata, & andò in Francia da quella parte, che si chiamaua Neustria: doue giunto, non volendo fare alcun danno a' luoghi; offerse doni alla prima Chiesa che trouò, & prese per moglie una figliuola di Berengario Conte di Bauais, & hebbe poco appresso la città di Roano capo di quella prouincia. Indi battezatosi, & fattosi chiamar Ruberto; fu poco appresso dal Re Carlo fatto Duca di quella Prouincia, che da' suoi Normandi fu detta Normandia: percioche anticamente i Francesi chiamauano Normanni coloro, che dalla parte di Settentrione, detta Nort, erano venuti, o veniuano, & Manno era chiamato l'huomo. A Rollone successe Guglielmo suo figliuolo, & di mano in mano ampliarono i lor descendenti in tale stato le cose loro, che passati alcuni in Italia, cacciarono i Greci di Puglia conquistandola, con la Calabria, Napoli, & con la Sicilia: & gli altri conquistarono il Regno d'Inghilterra l'anno MLXVII. Valacria dunque a' tempi di Rollone prese accrescimento: da che a poco a poco l'altre Isolette conuicine uennero popolate & domesticate, fin che dopo molte riuolutioni uennero sotto il dominio de' Conti d'Hollanda: il che fu cagion di molte guerre, che nacquero poi fra gli Hollandesi e i Fiammenghi; essendo l'anno MVII. da Arrigo terzo Imperator stata donata Valacria con altre Isolette a Baldouino Barbato Conte di Fiandra. Furono congiunte poi le Selandie con Hainault, con Hollanda, & con Frigia, come ho detto al fine della precedente descrittione dell'Hollanda, fin che vennero sotto a Filippo il Buono Duca di Borgogna, e in casa d'Austria, sotto il dominio della quale hora son gouernate. Il resto leggi al fine della Descrittione d'Hollanda, in materia delle inondationi successe in queste Isole l'anno MDLXX.

DECSRIT-

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI MAIORICA.

L'ISOLA di Maiorica è posta nel mar Balearico, o Mediterraneo, lontana dalla Spagna, quanto importa la nauigation d'vn giorno: ma più uerso Ponente, che quella di Minorica. Gira di circuito CCCCLXXX. miglia, & ha alcuni porti per sicuro ridotto delle naui: ma particolarmente uerso Ponente v'ha porto Colombo, & porto Petro. Ella è detta Maiorica per esser maggior dell'altra, che è detta Minorica: ma da gli antichi furono amendue, innanzi all'arriuo de' Greci, domandate Ginnasie: le quali poi da' Greci furon chiamate Baleari: percioche tirando gli habitatori d'esse ottimamente di frombola; da questo tirare, che βάλλειν si dice in Greco; Baleari furon dette: benche altri dice da Baleo compagno d'Hercole, che quiui fu lasciato: & Diodoro vuole, che dalla gran maestria d'operar le frombole, che Galee furon dette da gli antichi; questo nome habbiano sortito. Sono elle poste nel fine del quarto clima; uicine

*Baleariche Isole, & Ginnesie.*

ne all'vndecimo parallelo: & hanno il più lungo giorno d'hore quattordici, & tre quarti. Maiorica secondo il Vescouo Gerondese nel primo libro del suo Paralipomeno, doue tratta delle città di Spagna, che mutarono il proprio nome, quasi vicino al fine; è molto popolata, come quella, ch'è habitata da trenta mila huomini; & Tolomeo e Strabone scriuono, c'hebbe due città molto ricche, Palma, ò Palama, & Polentia, ò Potentia: questa à Leuante, & quella à Ponente ma hoggi non v'ha altra città, che vna detta dell'istesso nome, che l'Isola, posta nella parte più stretta d'essa. E' lunga quest'Isola, secondo Strabone, poco meno di seicento stadi, che sono LXXV. miglia: ma & nella lunghezza & nella larghezza d'essa trouo gran diuario, massimamente ch'esso Strabone afferma che Artemidoro le raddoppiò il numero de gli stadi, così nella lũghezza, come nella larghezza. Dalla parte di Garbino vedesi dirimpetto à vna punta detta capo delle Saline, vno scoglio, che chiamano Cabrera: ma dall'altra parte opposita verso Maestro ha vn'altro Capo stretto, ch'è chiamato della Prea, dal quale si passa vn'ampio seno, che forma l'Isola, & verso Tramõtana si và à Capo Formentaro: ilquale spunta in mare assai più à dentro, che'l Capo della Prea. Da Capo Formentaro verso Greco si và à Capo Baiolo: & quindi per Leuante allo scoglio, che da alcuni è chiamato Isola Dragonera, posta dalla parte di Sirocco: ma fra la Dragonera & l'Isola sono alquanti scogli minori. Di quì nauigando littoralmẽte; l'Isola fa vn picciolo capo in mare dalla parte di Mezogiorno; dal quale quasi per drittura fino à Capo Formentaro è misurata la maggior larghezza dell'Isola cento miglia: la qual misura è molto differente da quella di Strabone, che la mette larga XXV. miglia. Dal Capo, c'ho detto esser posto à Mezodì fino al Capo delle Saline, è vn'altro seno, ò porto assai grande: il quale posto à dirimpetto dell'altro, ch'è fra Capo della Prea, & Capo Formentaro; ristrigne l'Isola in modo, che questa vien riputata la maggiore strettezza: & quì è posta la città di Maiorica. Son queste due Isole molto fertili, & de'beni della terra per il viuer de gli habitatori assai abondanti: & come che già non producessero olio; hoggi ve ne nasce in gran copia. Dicono che in Maiorica già non erano conigli: ma che di Minorica ve ne fu portato vn maschio & vna femina: iquali moltiplicarono in guisa, che cauando (come è lor costume) sotto terra; fecero cader molte case & alberi: di maniera che l'Isola n'era dishabitata. Per laqual cosa Strabone facetamente recita, che gli habitatori mandarono ambasciatori a Roma a domandare aiuto contra sì fatta sorte di bestie: le quali eranõ tante in numero, che essi non haueuan forza di far lor resistentia. Amano questi popoli sopra modo le donne; di maniera che per vna, che sia presa da'corsali, daranno in riscatto tre, ò quattro huomini. Al tempo de' Romani, & de'Carthaginesi scriue Diodoro, che essi non haueuano punto in vso l'oro, & l'argento, stimando con questo mezo di schifare ageuolmente ogni sciagura. Percioche si ricordauano di Gerione, figliuolo di Chrisauro, il quale per le sue gran ricchezze da Hercole era stato ammazzato. Anzi essendo eglino vna volta cõdotti alla guerra da'Carthaginesi; non si curarono d'hauer oro, argento, nè denari d'alcuna qualità; ma solamente per le lor paghe Donne & vino. Racconta ancho Diodoro nel quarto libro vna piaceuole historia di costoro: & è ch'essi haueuano in costume, quando erano per menar moglie, d'andar a pregar molti amici, che tentassero d'hauer che far con la Sposa: alla quale, quando ella se ne fosse contentata, lasciauano andar l'vltimo a goderla. Vsano in guerra per loro arme la frombola, con laqual tirano sassi con tanta forza, che paiono mandati fuor d'vn'artiglieria: & vagliono assai ne gli assalti,

*Conigli distruggenano l'Isola di Maiorica.*

*Donne quãto amate da' Maiorichini.*

*Maiorichini metteuano le spose a letto prima con vn'amico, che co'l marito.*

salti, che si danno alle muraglie, à impedire i difensori, che non si affaccino: perche tirano così ben di mira, che rare volte è, che non feriscano doue hanno disegnato; & questo nasce per l'uso continuo, & per l'essercitio, che fin da fanciulli fanno in questo: atteso che le madri gli fanno essercitare, ponendo loro il pane in cima d'un palo ficcato in terra, & non volendo ch'essi mangino fin che con la frombola, tirando da discosto, non l'hanno percosso & gettato à terra. Gli altri costumi, & l'altra historia di questi habitatori; si legge nella seguente discrittione dell'Isola di Minorica: percioche essendo queste due Isole poste in disegno, ciascuna separatamente conuiene à ciascuna far la sua particolar descrittione.

DESCRIT-

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI MINORICA.

L'ISOLA di Minorica posta nel medesimo mar Baleari-co, o di Spagna, o Mediterraneo, più verso Leuante; è lontana da quella di Maiorica per Greco trenta miglia: benche Strabone scriue, ch'è discosto da Potentia, o Polentia città di Maiorica posta a Leuante, intorno a l x x. stadi, che son poco meno di noue miglia. Ella è in tal modo situita, che quasi mostra sembianza d'una tartaruga: percioche da Tramontana, doue dicono Santa Catherina, spunta fuora la testa: & da Mezogiorno si uede stendere in mare la coda: & parimente si veggono dall'altre parti i piedi. Gira di circuito c l. miglia; & è larga da Ostro in Tramontana, fino alla punta, c'ho detto, di Santa Catherina, sessanta miglia. E' lontana da terra ferma dalla parte di Ponente c l x. miglia, & haueua anticamente, secondo Tolomeo, due città, Iana, & Mago: le quali sono in essere fino al dì d'hoggi. Iana è posta uerso Sirocco, & hoggi da gli habitatori, è chiamata Cittadella: & Mago è detta dal nome dell'Isola, Minorica, essendo

Si gli Antichi come i Moderni Scrittori fanno che sia di minor grandezza q̃st'Isola, & i più moderni uogliono che sia la metà meno.

*Non più mago, ma Maon è detto questo porto; tutto che sia vero, che pigliasse anticamente il nome di Mago, da Magone Romano.*

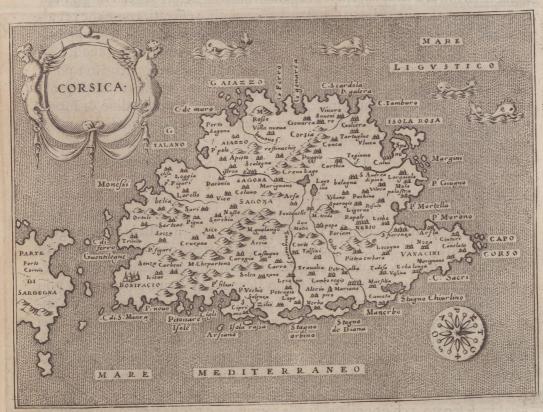
*Mago porto in Minorica da chi così detto.*

nel resto solamente rimasto il nome al porto, detto Porto Mago, & non, come altri scriuono, Magno, ne Mao, per le cagioni che addurrò più a basso. Quest'Isola, quantunque sia molto minor di quella di Maiorica per grandezza di sito, per virtu nondimeno de gli habitatori, & per bontà del terreno ella non le è punto inferiore: anzi scriuono, che qui si nodriscono maggiori branchi di bestiami grossi d'ogni specie, che in Maiorica: ma particolarmente dicono, che ui si generano molto grandi, & di voce molto sonora. E' detta Minorica, secondo il Vescouo Gerondese nel primo, nel secondo, & nel sesto del suo Paralipomeno, dalla minorità, cioè perch'ella è minore, si come l'altra, perch'è maggiore è chiamata Maiorica: & soggiugne egli, che Minorica d'armi, & d'huomini è più copiosa, che l'altra, & ha vn bellissimo porto, detto Mago da Magone Carthaginese: il quale hauuto comandamēto dal Senato Carthaginese di partirsi di Spagna, & d'andar con l'essercito in Italia per congiugnersi con Annibale; partito dalle Gadi, ò da Caliz con l'armata, andò all'Isole Baleari: doue, perch'era il fin dell'autunno, sperò d'inuernare: & andato prima a Maiorica; gl'Isolani con le frombole vennero, come nimici, a incontrarlo; & così tirarono tanto gran numero di sassi alle naui, che del tutto gli uietarono il pigliar porto. Per la qual cosa Magone andò a Minorica fertile per la bontà del terreno, ma di huomini, & d'armi non potente, come la maggiore: & senza contrasto entrò in porto, godendo le commodità, & ricchezze della città & dell'Isola tutto quel verno: nel qual tempo (come recita Liuio nel lib. VIII. della terza Deca) condusse a' sui stipendi due mila di quelli habitatori: & ampliando la città; a essa & al porto lasciò il nome suo, che anchor dura fino al dì d'hoggi. Innanzi a Mago ne era arriuato prima in quest'Isola Hercole (come scriue il medesimo Vescouo al principio del secondo libro) il quale partito d'Italia, & arriuato à queste Isole, dette Ginnasie, o Ginnesie; dall'esperientia de gli habitatori nel tirar di frombola; le chiamò Baleari. Venne egli prima all'Isola di Minorica: doue edificò vn tempio a Ioano, a cui gli antichi soleuano cōsecrare i principij delle cose, presso Cittadella: la quale dal nome dell'istesso Dio egli chiamò Iana: & così fu chiamato fino a' tempi di Tolomeo il porto d'essa. Dicono gli Scrittori, che gli habitatori di queste Isole, andando alle guerre, portauano tre frombole, fatte (come vole Strabone nel terzo) di giunchi. Con la prima si cingono il capo, con la seconda il corpo, & l'altra portano in mano: ma però soggiugne, che sono huomini di pace. Nondimeno essendosi vna volta mossi alcuni pochi per l'interesse publico contra certi corsali di mare; Quinto Metello, per sopranome detto poi Balearico, essendo Consolo, venne ad assaltar queste Isole; ma nell'accostarsi gli fu forza coprir le sue naui di cuio, per difendere i soldati da' sassi, che con le frombole da gl'Isolani eran tirati. Al fine egli le prese; e il Senato Romano conosciuta la bontà del paese: ui mandò tre mila huomini ad habitare. Furon poi prese quest'Isole da' Pisani l'anno MCVIII. i quali confortati à questa impresa da Papa Pasqual secondo; vi tennero l'assedio sei mesi, & le presero. Ma intorno al MCCL. furono di nuouo soggiogate da Iacopo Re d'Aragona, suocero di Alfonso X. Re di Marsiglia: dopo il quale son peruenute per successione in mano di Filippo d'Austria, Catholico Re di Spagna, & di tanti altri Regni: & sotto l'vbidientia di lui si riposano, viuendo, & osseruando in tutto i riti Spagnuoli. In queste Isole Baleari (ma non trouo in qual delle due specialmente) venne à morte Vocieno Montano Narbonese, Oratore dottissimo in ogni sciētia: il quale scrisse molte cose, & qui fu confinato da Tiberio Imperatore.

*Iana Città in Minorica perche così detta.*

Giacopo Beuter nella sua Cronica dice che furon acquistate l'anno 1228.

DESCRIT-

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI CORSICA.

CORSICA Isola nel mar di Genoua è posta nel principio del quinto clima, nell'undecimo parallelo: & ha da Tramontana vn Promontorio detto Capo Corso, da Tolomeo Promontorium sacrum, che guarda Porto Venere nella Riuiera di Leuante di Genoua, & da Mezogiorno guarda la Sardigna: ma da Ponente il mar di Genoua, & da Leuante il Thireno. E' lontana da Porto Venere per Ostro cento venti miglia; & dalla Sardigna dicianoue: & è lunga cento sessanta miglia, & larga settanta. Il suo circuito vien misurato in questo modo littoralmente, cioè dal Monte Sannico all'Adiazzo fanno xxxv. miglia; quindi a Bonifacio quaranta, & da Bonifacio a Capo Corso, misurando intorno, c c x. talche l'Isola di Corsica viene a gitare c c c v. miglia, benche alcuni altri dicono c c c x x i i. Fu ella primieramente chiamata Terafine, & poi Cirno da un figliuolo di Hercole di questo nome, che di Lidia venendo;

qui si fermò, & da se volle che fosse denominata. Indi scriuono che da vna Dõna, detta Corsica; fu cosi nomata: ma altri vogliono, che da Corso huomo valentissimo, & non dalla donna Corsica predesse il nome, dicendo ch'egli fu Signor di quel paese; benche non manca chi dica, ch'acquistò sì fatta nominanza dalla qualità delle cime de' Monti, che Corso in greco; denota presso noi Tempie de' Capi: onde vale, come se si dicesse Isola delle Tempie de' monti. E' diuisa in quattro parti: onde quel lato, ch'è da Leuante, è detto Banda di dentro: & l'altro Banda di fuora: & quel ch'è verso Bonifatio; Di la da' monti: & l'altro ch'è verso Capo Corso; Di quà da' monti: ma però gli habitatori d'amẽdue questi lati; son nominati Piemontinchi, cioè Oltramontani. E' questa Isola molto mal disposta alla coltiuatione, essendo sassosa, & hauendo luoghi altissimi & deserti: il che stimo io che sia cagion principale della rozezza de gli habitatori, tutti per lo più inclinati a costumi poco ciuili, o efferati, come che per altro siano buoni & valorosi soldati. Produce nondimeno buoni & saporosi frutti, & vini molto gusteuoli, che in Roma son tenuti in grande stima: caualli assai feroci, tutto che Procopio nel terzo della guerra de' Gothi dica, che son poco più grandi delle pecore, de' quali scriue che per tutto ne vanno errando grossi armenti. Aggiunge egli, che vi nascono Scimie, quasi a similitudine & forma humana: & vi sono cani di smisurata grandezza. Se ne caua oltra di ciò miele, cere, olio, fichi, & altri frutti: ma grano & biade, per essere il paese sterile, non vi nascono, fuor che poche in alcuni luoghi. Sono in Corsica le minere del ferro lungo il fiume Biuinco nel Contado di Nebbio; & di là da San Fiorenzo, sono le Saline della Roia: oue si caua il Sale: non molto lungi dalle quali sono due porti assai grandi & capaci d'ogni grosso nauilio, ch'erano il Golfo di San Fiorenzo. Nella montagna detta d'Illia Orba, la più alta dell'Isola; si troua gran numero di Capre Muffoli, così da gl'Isolani chiamate: le quali hanno il capo, & le corna così dure & forti, che se cadendo da alto cinquanta piedi al basso, percoton con la testa sopra i sassi; non si fanno alcun male. Vicino alla serra di Niolo sono alcune valli profondissime di là da' monti, che in ogni tempo dell'anno hanno perpetue neui: & dicono che sotto esse è gran copia di christallo. Nel mare fra la Corsica & la Sardigna, verso San Bonifacio; si trouano molti coralli & presso le Pratelle due miglia sono i Bagni sulfurei & caldi di Pietra Pola molto salutiferi alla rogna, & a' nerui rattratti: ma presso Ascò nella Valle di Caroggia ne sono alcuni altri d'acqua fredda, diletteuole al gusto, & vtile à chi è caldo di fegato, a ch'è oppilato, & alle rotture: & d'acqua fredda è anco vn bagno in Campo Cardetto nel territorio di Nebbio: laquale scaldata fa marauigliose proue a molti mali, si come fanno i Bagni di Morazzani nella Pieue di Mariana, per chi ha la febre, o dolor di fianco: quei di Vico per il flusso del sangue: quei della Pieue di Talago, & della Valle di Santo Antonio, & d'altri luoghi, che, o freddi, o caldi sono presente rimedio a molte graui & pericolose malatie. Fu la Corsica primieramente habitata, secondo alcuni, da' Persi, che prima haueuano habitato sotto i Caspij, & eran chiamati Caspij Corsi: e Strabone scriue, che ne' suoi tempi gli habitatori di questa Isola erano rigidi, rozi, & bestiali, & viueuano di ladronecci: per la qual cosa i Romani spesse volte vi mãdarono soldati, che gli superarono, & come serui ne condussero molti a Roma: doue considerata da' Romani la cera barbara & terribile di costoro; ne rimaneuano stupefatti, parendo loro, c'hauessero aspetto più tosto di bestie, che d'huomini: onde se ne seruiuano a lauorare, come delle bestie soleuano seruirsi. Ma tanta era la loro infingardagine, che i padroni, nè anco con le batture

*Corsica in quante parti è diuisa.*

*Capre Muffoli.*

*Bagni d'acqua fredda in Corsica, et altri d'altre acque salutifere.*

titure non poteuano indurgli alla fatica: talche non sapendo essi che farne; gli vendeuano per minor prezzo, che non si venderebbono le bestie. De gli habitatori d'hoggi ne son passati molti con le lor famiglie nel continente d'Italia, & massimamente a Piombino, per ritrarsi dalle fattioni, & dalle discordie ciuili, & per fuggir la sterilità del paese. Hoggi similmente son tenuti i Corsi presso noi in buona consideratione per conto di valorosi soldati: ma nel rimanente hanno cattiua fama, & son tenuti assassini, & di maluagia natura. Vengono da Strabone, da Plinio, & da Tolomeo annouerati in questa Isola assai altri popoli; percioche ui pongono XXXIII. Città: fra le quali v'eran due Colonie di Romani, cioè la Mariana, dedotta da Mario, & l'Aleria da Silla. Herodotto scriue, che i Focesi u'edificarono Alatia: & poi passarono in capo di cinque anni a Rheggio di Calabria. Hauui nell'Isola di Corsica la città di Nebbio con vn Cõtado, che gira di circuito sessanta miglia: & vi dura il Vescouado; ma la Città è ruinata essendo stata fabricata sopra vn colle molto nobile d'aria, & di sito: & in luogo di questa pare, che sia poi stato edificato il castello di S. Fiorenzo, cinquecéto passi lontano, & cinque miglia uicino al mare: & intorno a questo luogo si ueggono molti laghetti. La città di Nebbio è domandata da Tolomeo Cersunum: & d'essa era Vescouo gli anni a dietro Agostino Giustiniani Genouese, huomo dotto in tutte le lingue & di buona vita, che scrisse l'historie di Genoua, & tradusse molte opere dalla lingua Hebraica, & dalla Greca. Hauui la terra di Calui, honoreuole & ciuile: doue i Genouesi hanno fatto fabricare vna Rocca: & la città d'Aleria, colonia (come ho detto) di Silla Dittatore, posta nella pieue di Rognà: la quale giaceua sopra un picciolo colle; doue hora si vede la Chiesa Cathedrale. Veggonsi anchora le vestigie, & ruine della città Accia antica, posta alle radici d'vn'altissima montagna nella Pieue d'Ampugnani. Ma pare che la più bella sia hoggi la città di Adiazzo, bagnata da tre lati dal mare, a guisa di penisola, & circondata di belle &, forti mura, con larghe contrade, & con nobili edifici, pieni di popolo. Ha vna bella & fertile campagna, irrigata dal fiume Grauone, che adacquando le praterie; fa produrre gran copia di fieni per li bestiami. Hanni oltra di ciò in Corsica il castello di Bonifatio molto honoreuole, chiamato da Tolomeo Porto Siracusano fra i Subasani: & giace sopra un polesine, bagnato dal mare da tre lati, con un forte, & sicuro porto, & capace di molti legni, circondato naturalmente da due lati da altissime balze, quasi in proua, & con artificio sfaldate da' monti a filo: & tengono che fosse chiamato Siracusano, per la somiglianza, c'ha con quel di Siracusa in Sicilia. Questo Castello è molto ciiule & honereuole, habitato da vna colonia di Genouesi, che già più di CC. anni ui uennero ad habitare. Hauui vltimamente Porto Vecchio, domandato da Tolomeo Filonio, dieci miglia grã de c'ha un'Isoletta da ogni lato della bocca: & nel fine d'esso è vn'altra Isola picciola, detta a Ciglio, che fa vno stagno, & è ricetto di corsali. Questo porto è molto bello, & sicuro, & ui si entra per Maestro. Ha l'Isola di Corsica intorno molte isole da ogni parte, ma perche non sono famose; io non m'ho preso cura di nominarle. Trouasi nominata quest'isola da molti antichi Auttori: fra i quali, oltra i detti di sopra, Liuio nel libro XVII. scriue, che i Corsi, & i Sardi furono uinti da L. Cornelio Consolo, & nel XX. dice che foron soggiogati da' Romani: nel XLII. dice, che quest'isola fu ualorosamente acquistata da Sesto Clario Pretore, & furon menati prigioni a Roma più di MDCC. Corsi, & tagliatine è pezzi da sette mila. Et Cornelio Tacito scriue, che la Corsica, & la Sardigna, con altre isole del mar uicino, tennero la parte di Othone, alla fama

*Colonie in Corsica Mariana & Aleria.*

*Cersunum, hoggi Nebbio.*

*Adiazzo Città.*

*Porto Siracusano, hoggi Bonifatio castello & porto.*

*Filonio, hoggi Portovecchio.*

ma nella vitoriosa armata di lui: ma la Corsica fu quasi disfatta per la temerità di Decuno Pacario procuratore. Fu di questa isola di Corsica Rinaldo da Canali, villa della Pieue di Capoloro, huomo di gran ualore: il quale passato in Lombardia a Correggio, & quiui maritatosi; fra molti altri figliuoli generò Hercole, detto Macone da Correggio, del cui valore nell'imprese di guerra si raccontano proue quasi inestimabili, & incredibili: tanto che alla morte fu trouato hauer sopra la uita le cicatrici di XXXVI. ferite, da esso riceuute honoratamente in guerra. Di lui disegnato Colonello da'Vintiani sotto Cremona, oue morì l'anno MDXXVI. d'vn'archibugiata; vsaua dire il signor Bortolomeo d'Aluiano general de'Venetiani, che si sarebbe fatto patron del mondo, se hauesse hauuto dieci mila Maconi; & tre mila Tognoni, ò Basilij, come dicono altri. Erano Tognone, & Basilio due fratelli gentil'huomini Veronesi della nobil famiglia dalla Riua, che già dominò Mantoua: i quali eran così valorosi Cauallieri, ch'anchora delle lor prodezze se n'ha memoria, e stupore: il che solo dalle parole dell'Aluiano, huomo prudentissimo, & consumatissimo nella militia, può argumentarsi, quando con così poco numero, come erano dieci mila fanti, simili a Macone, & tre mila Cauallieri, simili a Tognone, ò a Baalio dalla Riua: gli bastaua l'animo di soggiogare il mondo: il quale ardimento si vede esser di gran lunga superiore a quel d'Alessandro Magno, si come il valor di questi Capitani, per giudicio dell'Aluiano superaua ogni virtù de'Macedoni. Di Macone restò Rinaldo per sopranome Corso, che ancora viue. Dottore, & vniuersal gentil'huomo in ogni scientia, & professione. Di quest'isola finalmente è vscito quel famoso & valoroso Colonnello de'Re di Francia, detto S. Pietro Corso: il quale hauendo fatto infinite proue del suo ualore, sotto i Re Francesco primo, & Arrigo secondo, & vltimamente ritiratosi alla patria, come che grosse entrate hauesse in Prouenza, fece ribellar l'Isola di Corsica dalla Signoria de' Genouesi, che ne son patroni, & trauagliò molto l'Anno MDLXIIII. & i seguenti la Republica di Genoua, hauendo egli il fauor degli Isolani, ch'à lui tutti adheriuano; finche vltimamente venuto a grossa scaramuccia co' Genouesi, nel uoler soccorer suo figliuolo, ch'era condotto a gran pericolo; fu grauemente ferito, & cade in terra: onde gli fu troncata la testa, & portata a Genoua: il che fu l'anno MDLXVII. & in questo modo poco dopo fu placata l'Isola. E' nato in Corsica ancho Anton Francesco Cirni, di cui ho veduto alcune cose a stampa, & in particolare descritta da lui la presa fatta da Solimano Imperator de'Turchi del l'Isola delle Gerbi, con la rotta dell'armata del Catholico Re Filippo: alla qual guerra egli si trouò in persona: talche io stimo che questo gentile spirto vaglia, & con la spada, & con la penna.

*Macone da Correggio.*

DE-

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA DELL'ELBA.

L'ISOLA dell'Elba è posta nel mar Ligustico, ò Toscano fra la Corsica, e'l continente d'Italia: da quella discosto trétasette miglia, & da questo dieci: percioche tanto la trouiamo noi hoggi esser lontana da Piombino, come che nel testo di Strabone scorretto si legga trentasette miglia, tanto cioè, quanto ella è dalla Corsica lontana. Scorretto ancora credo io che sia il luogo di Plinio, che fa l'Elba girar di circuito intorno à cento miglia: doue i nostri moderni non lo mettono di più che venti, se già non volessimo dire, che dal tempo di Plinio in quà l'Isola fosse stata corrosa dell'acque marine: ilche reputo vanità, & fauola. Da Tramontana ella ha Capo bianco, che guarda l'antica Populonia, ò Piombino posto in vn promontorio, che molto strabocchevolmente guarda il mare: ma in mezo fra questi è posta l'Isola Palmarola. Fra Capo bianco, & la Guardia, ch'è posta per Sirocco fra mezo dì & Leuante sono le caue del ferro, delle quali parlerò più à basso:

Populonia, hoggi Piombino.

à basso:ma fra la Guardia,& Capolire castello,che guarda l'Isola Pianosa,è vn golfo,ò seno di mare,à cui hanno posto nome Longonese;bene io nō trouo, che mi ricordi,presso gli scrittori di ciò mentione alcuna: & nel più intimo seno di questo golfo,ò porto,che lo dicano alcuni;è il castello di Rio. L'isola Pianosa, da'Latini detta Planasia,lontana ventinoue miglia dall'Elba verso mezo giorno;è chiamata Pianosa dalla bassezza,& pianura sua,per la qual pare eguale al mare:onde per ciò inganna i nauiganti. Dirimpetto à Capolire dall'altra parte dell'isola,quasi à drittura per Maestro è Porto Ferraio amplo & capace:per sicurezza del quale il Gran Duca di Toscana Cosmo de' Medici mio Principe, & perpetuo Signore;ha fatto fabricare vna città,che da tutte tre le parti di fuora circonda con le fortissime sue mura,quell'isola,che par distaccata dall'Elba: & dal nome suo l'ha chiamata Cosmopoli. Questa non pur difende il porto; ma è vn fortissimo propugnacolo contra tutti i Corsali,& ladroni di mare. E' questa Isola da'Latini chiamata Ilua,& da' Greci Aethalia,rispetto alle botteghe del ferro,di che u'ha copia,ma da noi conforme alla voce Latina Elba. Produce molti metalli:& essendo sterile nel resto,in questo solo si mostra abondante: per cioche per miracolo di natura uedesi,che cauato il ferro da vn luogo; in capo di venticinque,ò poco più anni;si troua quel luogo della caua riēpito dell'istesso metallo,come se mai non vi fosse stata cauata cosa alcuna:& però da Virgilio fu l'Elba chiamata nobile per li metalli,che mai non vi mancano. Vi si vede ancho vn'altro miracolo:& questo è,che il ferro quiui cauato;non si può quiui fondere:ma bisogna,volendo fonderlo,& ammassarlo,portarlo altroue fuor dell'Elba. Nel mezo di quest'isola dicono essere vna fontana, che getta gran copia d'acqua,che fa girar molti molini:ma di tal natura,che secondo il crescere,& lo scemar de' giorni,ella cresce,& cala:di maniera che intorno al Sostitio di state,quando i giorni sono più lunghi;mãda fuora,a guisa d'un grosso fiume, grãdissima copia d'acque:& per contrario nel Solstitio di verno, quando i giorni son più breui;in tal guisa scema,che par quasi secca. Vedesi nell'isola dell'Elba vn'alto monte:alle cui radici si caua molta calamita di color nero, & bertino:onde per ciò il monte n'ha preso il nome della calamita. Hauui vn'altro mõte detto d'Arco,maggior di quello della calamita:doue si cauano molti marmi: & alle radici d'esso è la maniera del solfo, & quella del vetriolo. Poco lõtan da queste sono le minere dello stagno, & del piõbo:& nel resto per cagion di frutti, questa isola è molto sterile. Scriue Strabone,che in quest'isola è il Porto Argeo, così detto dalla naue d'Argo,che di là pasṡò con gli Argonauti, & vi dismontarono:& diceuano alcuni che quiui ancho si vedeuano alla riua del mare alcuni pezzi di legni delle naui de' detti Argonauti:ma soggiugne poi Strabone, che queste gli paiono fauole. Ella ha d'intorno molte isole, come sono la Capraia, & la Gorgogna,delle quali parlò Dãte,la Planaria,òPianosa,l'isola del Giglio detta da' Greci Aegilion,& da' Latini Igiliũ,& altre qual più appresso, & qual più lõtana. Gli habitatori di questa isola son pochi,& questi sostẽtano la lor vita co' traffichi,portãdo fuora il ferro,& de' pesci salati. Fa mẽtione di quest'isola Tito Liuio nel libro xxx. dicẽdo,che Claudio Cõsolo pasṡò dall'Elba in Corsica,& di Corsica in Sardigna. E' posta nel principio del quinto Clima, nel parallelo x. alla lunghezza del grado trigesimo terzo:& ha il suo più longo giorno di 15. hore. Nel resto nõ s'ha da gli Scrittori altra historia,nè cognitiõ d'huomini famosi,che n'vscisṡero, se nõ che Virgilio pone ch'ella mãdasṡe ccc. huomini in aiuto di Enea,allhora ch'egli andò al Re Euandro à domandar soccorso contra Turno,& Piombino gli diede seicento giouani prattichi nella guerra.

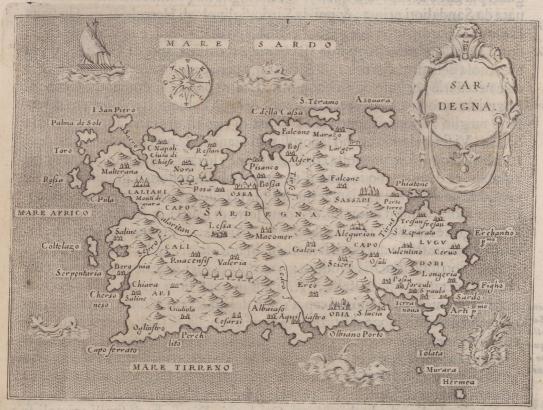
*Cosmopoli.*

*Ferro, che rinasce doue è stato cauato.*

*Fõtana marauigliosa nell'Elba.*

Dice l'Anania, che la cagion del crescere,& decrescere di questa fontana sono le minere del ferro,& la sabbia.

DE-

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI SARDIGNA.

RA' L mar Thirreno da Leuante, & l'Africo da mezo giorno il Sardo da Ponente, & l'acque che vanno à bagnar la Corsica da Tramontana; è posta l'Isola di Sardigna nel nostro Mediterraneo, ò Thirreno, ò di sotto, che dicano gli Scrittori: la quale è di circuito, secondo Strabone cinquecento miglia, & secondo Plinio cinquecento sessanta due; nel che si crede che Plinio misuri il circuito intorno a' golfi, ò piegature dell'Isola littoralmente, e Strabone per drittura. Dalla parte, che guarda à Leuante, corre in lunghezza (come vuol plinio) CLXXXVIII. miglia; ma secondo Tolomeo CCXXXIIII. & secondo i moderni CCXL. Da quella di Ponente Plinio dice, che si stende CLXX. miglia, Tolomeo CLXXXIII.& i moderni CC. in lunghezza: ma da mezo giorno mette Plinio LXXIIII.miglia,& da Tramontana CXXII.E' posta la Sardigna nel principio del quarto Clima, nel parallelo XXXIIII.& verso Tramontana si stende

la sua

*Sardigna perche così chiamata.*

la sua lunghezza fino al principio del quinto clima. E' quest'Isola domandata Sardigna: ma la cagion di questo nome diuersamente uiene assegnata: onde io per non mi diffonder troppo in lungo; ne scriuerò con breuità quanto ne trouo. Alcuni dicono, che fosse così detta da Sardino, figliuol di Gioue, Signor dell'Isola. Altri da Sardo, figliuolo d'Hercole, & Thespia, che quiui passò di Libia con molti compagni: & dicono che prima era domandata Icò. Altri che fosse così detta dalla somiglianza, & figura, che tiene d'vna Scarpa, da'Greci chiamata Sandalioti: benche v'ha chi scriue, che non Sardigna, ma Icnusa fosse detta dalla figura che tiene, molto simile all'orma del piede humano. Altri intorno à ciò hanno altre opinioni di nuoui nomi, & di nuoue significationi: ma perche gli autori non sono di molta fede, però lascio di raccontarle. I migliori par che s'accostino a questa, che Sardigna sia (come ho detto) uoce deriuata da Sandalioti prima, & poi da Sardo figliuolo di Hercole & di Thespia.

*Sardigna in quante parte è diuisa.*

E' diuisa la Sardigna in due parti, cioè in Capo di Cagliari, e in Capo di Lugudore. Quella parte, che guarda alla Corsica, detta Capo di Cagliar, è più montuosa dell'altra, che mira all'Africa: ma però è molto amena, & produce le cose necessarie per l'uso de gli huomini. L'altra poi che si domanda Capo di Lugudore; produce gran copia di grano: & se gli habitatori coltiuassero il terreno meglio, che non fanno; la Sardigna di ricolto di grano auanzerebbe la Sicilia. Vi si ricolgono ancho saporosi uini bianchi, & non uermigli, olij, & altri frutti d'ogni sorte in molta copia, così per l'vso de gli huomini, come de gli animali: & di quì credo io, che si mouesse Polibio historico grauissimo delle memorie de' Romani a chiamar quest'Isola eccellente, così per grandezza, come per moltitudine d'huomini, & d'ogni sorte di frutti: & Aristotele disse, che la Sardigna è felicissima per l'abondanza de'frutti. Vi sono assai caualli: intanto che se ne troua ancho di saluatichi, buoni, forti, agili, & belli, che non dimeno non sono stimati. Produce gran copia di caci, & se ne caua molti cuoi, che son portati co'caci in Italia. Trouansi in quest'Isola alcuni animali, chiamati Musioni, & da Plinio nel cap. XLIX. del lib. VIII. Muscrioni, che non sono in alcuno altro luogo d'Europa: & hanno la pelle, & i peli, come i cerui: & le corna, come di montone: ma piegate in dietro, & circonflesse. D'altezza, & grandezza sono come Cerui mezani, & corrono uelocemente: ma habitano fra monti altissimi, & hanno buona carne per mangiarsi. Di questi animali usauano antichamente i Sardi le pelli per armature: ma hoggi le conciano, & mandano a noi in Italia, che le chiamiamo Cordoani. Dicesi che di simili animali se ne piglieranno tal uolta quattro & cinque mila; tanto u'attendono gl'Isolani per trafficare i cuoi, & tanto gran copia ue n'ha per quell'Isola. Di quì tengono alcuni, che proceda in gran parte la malignità dell'aria in questa Isola: percioche lasciandosi i corpi di questi animali quà, & là sparsi; co'l puzzo loro infettano l'aria: oltra che ui regnano ancho alcuni uenti non buoni. Et perciò si troua scritto in Liuio, & in altri, che in Sardigna sia mala qualità d'aria, e d'acque. Onde per questo rispetto Quinto Mutio, successore di Aulo Cornelio Mammula ui s'era ammalato d'una, non tanto pericolosa, quanto lunga infermità, per esser l'aria infame. Tuttauia posposta questa malignità pestilentiale del cielo; non si troua in questa Isola alcuno animal nociuo, fuor che la volpe, nè uelenoso. Hauui nondimeno l'herba Ranunculo simile alla lappola, velenosa, & di tanta forza, ch'uccide chi la mangia: & fa al patiente ritirare in guisa i nerui, che il morto sembra ridere: onde perciò fu dato luogo al prouerbio del Riso Sardonico. Sono in questa Isola le manere del solfo: & quelle dell'argento,

*Musioni animali in Sardigna, delle pelli de' quali si fanno i Cordouani.*

*Ranunculo herba uelenosa.*

to,

to, che con poca spesa si caua presso la città de'Greci; & quelle dell'alume: ma pare che per la negligentia de gli Isolani; homai non si sappia doue sieno. Sonui ancho in più luoghi le saline: & non ui mancano Bagni d'acque calde vtili ad alcune infermità, & in particolar si trouano fra'l castel di Montereale, & di San Giouanni. Dicono che al tempo antico v'era vna fontana con l'antiche superstitioni: della cui acqua, se alcun ladro per modo di giuramento s'hauesse lauato le mani & gli occhi, giurando di non hauer commesso il furto, di che veniua incolpato; subito s'acciecaua, se giuraua il falso: ma gli occhi gli veniuano più chiari & belli se nõ haueua rubato la cosa appostagli. Tuttauia non s'ha di questa fonte hoggi, nè del luogo alcuno indicio. Delle habitationi antiche, & delle città di quest'Isola io non parlerò altramente: ma ne rimetterò il Lettore a Strabone, Plinio, & Tolomeo, il quale nel Terzo libro la descriue assai bene. Aristotele scriue, che ne'tempi suoi si vedeuano in Sardigna le vestigie de gli antichi Greci, con molti ornamenti, molte cupole di tempij lauorate eccellentemente, che furon fatte da Iolao figliuolo d'Ificle, che insieme co' Thespiadi nauigò a questi luoghi: il quale secondo Diodoro, ui edificò molte città. Dicono alcuni, che i primi habitatori della Sardigna furono i Thoscani: & fondano l'opinion loro sopra quel che scriue Plutarco nella vita di Camillo: doue dice Thoscani Sardiniani: & che da loro fosse detta Sandaliotti, cioè Pianella sacra. Ma Martian Capella dice, che gli Spagnuoli furono i primi ad habitar la Sardigna: & che poi uenne sotto i discendenti d'Hercole, & di Thespia: da'quali passò a' Carthaginesi, & poi a'Romani. Plinio dice, che gli Iliesi furon popoli di Sardigna: da che si può creder, che da Troia vi venissero genti ad habitare, che poi da gli Africani ne fossero cacciati; & questi da Greci, finche i Romani combattendo del possesso di questa Isola co' Carthaginesi; se ne fecero signori, & condussero a Cagliari nuoui habitatori. Mancato poi l'Impero Romano: furono soggiogati da gli Africani, ò Saracini: sotto i quali stettero fin che i Pisani, & i Genouesi gli liberarono, & fra loro si compartirono l'Isola, assegnãdo all'una parte capo di Cagliari, & all'altra capo di Lugudore. Fu poi la Sardigna tolta dal Papa a' Pisani suoi nimici, & consegnata come in feudo al Re Pietro d'Aragona; benche altri dice Iacopo, & altri Federico pur Re d'Aragona. Federico secondo fece poi Re di Sardigna Entio suo figliuolo naturale, che morì prigione a Bologna: & egli la lasciò al Re d'Aragona suo cugino: & in questo modo passò poi per heredità a Ferrando d'Aragona Re Catholico: indi al nipote Carlo V. & hora a Filippo Re Catholico, figliuolo d'esso Carlo. Sono i Sardi huomini robusti di corpo, di costumi rozi, disposti alle fatiche, vaghi della caccia, & contenti di cibi grossi con acqua per bere. Riceuono amoreuolmente i forestieri, & fra lor viuono in pace, senza sapere in quell'Isola, che cosa sia lauorar di spade, ò d'altre armi da offesa, le quali conducono d'altre prouincie. Non mancano però di coloro, che gli chiamano crudeli, & questo vitio vogliono, che s'estenda ancho alle femine, tassandole di ceruelli bestiali, & indiauolati. Et in Liuio i Sardi Iliesi son chiamati instabili, & gente, che a pena possa esser tenuta in pace sicuramente. Sono di color fosco per l'ardor del sole, & uiuono secondo la legge di natura in molte cose. Parlauano già un lor linguaggio proprio: ma per la frequentia delle nationi forestiere; l'hanno molto corrotto: & per le città si parla per lo più Spagnuolo, per rispetto del Prencipe: ma per le ville la propria lingua loro, alterata, però di vocaboli forestieri. La più nobili & principai città di quest'Isola è Cagliari, da'Latini detta Calaris, posta sopra vn monte vicino al mare verso

*Habitatori della Sardigna.*

*Sardi & loro qualità & costumi.*

*Calari, hoggi Cagliari*

l'Africa, con vn grande & bel porto. Quì risiede il Vicerè dell'Isola co'Baroni, & con altri nobili; ma questa città haueua il gouerno da sua posta: nondimeno trascurando a poco a poco i suoi priuilegi; è ridotta allo stato dell'altre. Ha questa Città vn magnifico Tempio, fatto già da'Pisani, & tiene Arciuescouado. Hauui la città d'Oristagni, già detta Arborea, & così la regione, di cui la città è Metropoli, posta in pianura poco lontano dal mare, con vn porto, che guarda a Ponente. Quì l'aria è molto nociua rispetto a certi stagni, & paludi: onde poco è habitata. In questa città è vn'antichissima imagine d'vn Crocifisso in molta veneration di quel popolo: ilqual tiene che questa figura sia di mano di Nicodemo. Questa regione Arborea, hoggi è detta il Marchesato d'Oristagni. Eraui Torre, ò Torrita città Colonia de'Romani, chiamata Turris Libissonis da Tolomeo, vicina al mare da Tramontana: e se ne veggono hoggi le ruine a Porto Torre. Euui poi Sassari città: doue ha principio vn'Acquedotto d'altezza di forse XVIII. palmi, & di lunghezza di XII. miglia fino al Tēpio di San Gauino: & fu fatto con grande & nobile artificio. Vi è similmente la città detta l'Alghies, & Bosa, & castello Aragonese, & Villa di Chiesa. Sono vsciti di questa Isola molti huomini illustri: ma quelli, di ch'io per hora tengo nota: furono Hilario primo, & Simmaco Pontefici Romani. D'intorno a questa Isola si veggono molte Isolette, e scogli: ma di poca stima: onde io per non moltiplicare più in lungo; resto di nominarle. Trouasi nominata la Sardigna per antiche historie de'Romani, come quella che fu cagion di molte guerre fra essi Romani & i Cartaginesi, mirando ogniuno a farsene possessore: di che si può legger Polibio, & Liuio: ne'quali auttori molte volte fu ripresa, hor da gli vni, & hor da gli altri popoli: & quantunque i Sardi si ribellassero da' Romani, essi furono però di nuouo soggiogati da Tiberio Sempronio Consolo con tanta felicità, che arriuarono a ottanta mila i morti, & i prigioni. Per la qual cosa dal gran numero de gli Schiaui, che di lor si vendeua, vscì il prouerbio Sardi venales.

*Arborea, hoggi Oristagni.*

DESCRIT-

# DESCRITTIONE DELL' ISOLA DI SICILIA.

A SICILIA è Isola del mar mediterraneo, posta tra l'Italia & l'Africa: ma fra mezo giorno & Ponente è separata dall'Italia da uno stretto di mare. E' formata a similitudine d'un Δ Greco: atteso che fa tre cantoni, ciascun de' quali fa vn promontorio, che sono Peloro, Pachino, Lilibeo, hoggi detti capo del Faro, capo Passero, & capo Boco. Peloro guarda verso Italia, Pachino la Morea, & Lilibeo il Promontorio di Mercurio d'Africa: & per dirla secondo l'aspetto de' Climi, Peloro è volto à Borea, ò Greco Leuante; Pachino fra Ostro, ò mezo dì, & Leuante; & Lilibeo fra mezo dì, & Ponente. Da Tramontana è bagnata quest'Isola dal mar Tirrheno, ò mar di sotto; da Leuante dal mare Adriatico, ò di sopra, e Ionio; da mezo dì dal mar d'Africa; & da Ponẽte da quel di Sardigna. Fu detta Trinacria da' tre promontori, ò dal Re Trinaco figliuol di Nettuno: & Triquetra pur dalle tre punte, ò triangoli: & Sica-

*Malta per che così detta.*

nia da' Sicani: & poi Sicilia da' Siculi, discesi da' Liguri, che ne cacciarono i Sicani. Gira di circuito, secondo i moderni; lasciate le diuersità de gli antichi, DCXXIIII. miglia, cioè da Peloro à Pachino CLX. di quì à Lilibeo CLXXXIII. & da Lilibeo à Peloro CCLXXXI. La sua lunghezza per Leuante in Ponente è da Peloro à Lilibeo intorno à cento cinquanta miglia: ma la larghezza non è eguale; nondimeno dalla parte Orientale è larga da CLXX. miglia: & distendendosi verso Ponente, a poco a poco si fa più stretta: ma à Lilibeo, doue fornisce è strettissima. L'vmbilico di tutta l'Isola è il territorio Ennese: & nel corso del fianco Settentrionale ha dieci Isole, che le giacciono intorno, se ben gli antichi non ne raccontano più che sette: & queste da' Latini son dette Liparee, Vulcanie, & Eolie, & da' Greci Efestiadi; & sono Lipara, Vulcania ò Giera, Vulcanello, Liscabianca, Basiluzo, Thermisia, Strongilo, Didima, Fenicusa, & Ericusa.

*Sicilia in quante valli è diuisa.*

E' la Sicilia diuisa in tre prouincie, che chiamano Valli, cioè in Val di Demino, ò Demona, in Val di Noto, & in Val di Mazara. Val di Demino comincia dal promontorio Peloro, & abbracciando il lito di sopra & quel di sotto: da questa parte vien serrata dal fiume Teria, & da quella dal fiume Gimera, che và nel mar Thirreno. Val di Noto ha il suo principio al fiume Teria, & con esso stendendosi in dentro, & trauersando Enna, discende co'l fiume Gela, & fornisce alla città Alicata. Ma Val di Mazara contiene tutto il rimanēte della Sicilia fino à Lilibeo. Fu quest'Isola alcuna volta congiunta con l'Italia: di che rēdono ampia testimonianza gli auttori moderni, oltra gli antichi, se ben u'ha chi di questa opinion si ride: & è così per la salubrità dell'aria, come per l'abondanza del terreno, & per la copia de' beni, necessari all'uso de gli huomini, molto eccellente, come quella ch'è posta sotto il quarto Clima assai più benigno de gli altri sei: da che succede, che quanto in Sicilia nasce, ò per la natura del terreno, ò per l'ingegno de gli huomini: è prossimo alle cose, che son giudicate buonissime.

*Frutti della Sicilia.*

Il grano in tanta copia ui si produce, che in alcuni luoghi con incredibile vsura moltiplica cento per vno: ilche diede luogo alle fauole di Cerere, & di Proserpina: & altroue il grano saluatico nasce da se stesso: ilche fanno similmente le viti. I uini ui son delicatissimi, & tale è anco l'olio d'oliua, che vi si fa in gran copia. Ma fra l'altre è mirabile la Canna Ebosia (detta hoggi Cannamele) di cui si fa il zuccaro. Il miele delle Api v'è tanto nobile, che da gli antichi era, come per prouerbio, detto il miele Hibleo di Sicilia; da che ne segue gran copia di cere: & fin ne' tronchi de gli alberi si ueggono gli alueari delle Api, che vi fanno perfetto miele. I frutti d'ogni sorte vi nascono eccellentissimi, & in copia, rispetto alla buona temperie dell'aria. E' quasi di tutte le piante, & di tutti i semplici medicinali copiosa, & u'ha zafferano miglior di quel d'Italia, & radici di palme saluatiche molto acconcie per mangiare. I monti detti Aeri son così copiosi d'acque dolci di fontane, fruttiferi, & ameni, che alcuna volta abondeuolmente nodrirono vn grande essercito di Cartaginesi, sopragiunto dalla fame.

*Sale in Sicilia in molta copia.*

Hauui anco altri monti fecondi per il sale, che se ne caua, & presso Enna, Nicosia, Camerata, & Platanim rinasce il sale, che se n'è cauato secōdo che fan le pietre: & vi sono le caue del sale: il qual nasce anco da se stesso dalla schiuma dell'acqua marina, che resta ne gli scogli, & ne gli estremi liti: ma presso Lilibeo Drepano, Camarina, Macarim, & più altri luoghi si raccoglie dall'acqua marina, che si mette nelle fosse. Cauasi oltra di ciò il sale in più luoghi di Sicilia da' laghi; percioche presso Pachino (il che è degno di marauiglia) ve ne cresce gran copia dall'acque dolci, che dal cielo, ò dalle fontane son raccolte nel lago, & per vn pezzo seccate al sole. Fassi massimamente presso Messina con mirabile

rabile industria di natura, gran copia di quella seta, che si caua da'bachi, ò caualliericatti bombici. E' la Sicilia oltra questo ricca di metalli: percioche vi si troua la minera dell'oro, dell'argento, del ferro, & dell'alume. Genera anchora pietre preciose, cioè Smeraldi, & agate: & queste nelle riue del fiume Acate. Hauui vna pietra bertina lucida, con macchie in mezo nere & bianche in cerchio, & in forma di varie figure, ò d'vccelli, ò di bestie, ò d'huomini, ò d'altro: dicono che vale contra i morsi de'ragni, & de gli scorpioni: anzi Solino aggiungendoui fauole, dice che fa ancho fermare i fiumi: & che di questa sorte haueua Pirro vna pietra in vno anello, nella quale era scolpito Apollo con la citara, e'l coro delle noue Muse con le loro insegne, & collane ornate. Cauasi a Gratterio nuoua terra in gran copia il berillo: & oltra questo la pietra porfirite, rossa, tramezata di macchie bianche, & verdi. Euui anco l'iaspide, pietra rossa, variata di macchie lucide, verdi, & bianche: la quale è più nobile del porfirite: & nel mar di Messina & di Drepano si genera il corallo, sorte di pianta marina molto lodata. E' la Sicilia celebre per la cacciagione de'capri, & de'cinghiali; & per l'vccellagione delle starne, & de gli attagini, chiamati volgarmente francolini: & così d'altre sorti di vccelli, & di quadrupedi per diletto & per vtilità non ne manca copia, oltra i falconi, & gli sparuieri, che vi si pigliano. La pescagione v'è molto abondante, & in particolare del pesce Tonno: del quale non pure a Pachino (come scrissero gli antichi) ma a Palermo, & a Drepano, & a tutta quella riuiera, ch'è bagnata dal mar Tirrheno, se ne fa grosse prese, massimamente il Maggio, e'l Giugno. Vi si pigliano anchora i pesci Xifij, dal volgo detti, Pesci Spada & particolarmente a Messina: de'quali con marauiglia scriuono, che non si può far presa, se non si parla in Greco: & oltra questi è il mar di Sicilia copioso di ogni qualità di saporosi pesci: de' quali se n'ha ancho ne' fiumi abondantia. Vi sono in diuersi luoghi molti bagni d'acque calde, tepide, sulfuree, & d'altre sorti accommodate a molte infermità: ma quelle che son nella riuiera Selinuntina, presso la città, detta hoggi Sacca, & Himera; son salse, & non buone a bere: & quelle che son nel territorio Segestano, presso Calametho, castelletto de'Saracini ruinato, se si raffreddano, son buone da bere. Taccio le fontane d'acqua soauissima, che per tutta Sicilia si trouano, & i molti fiumi vtili per il viuer de gli huomini, & per ingrassar la terra cõ l'adacquarla. Et per dirla in breue nõ è questa isola punto inferiore a qual si voglia altra prouincia per grassezza, & per abondanza: anzi ella auanza alquanto l'Italia nell'eccellenza del grano, del zafferano, del miele, de'bestiami, delle pelli, & de gli altri sostegni della vita humana: in maniera che Cicerone non fuor di proposito la chiamò Granaio de' Romani, & Homero disse, ch'ogni cosa vi nasceua da se stessa, & la chiamò isola del Sole. E' ancho memorabile la Sicilia per il nome delle cose, ch'eccedono quasi la fede del vero; come il monte Etna, ò Mongibello, che mandando fuora perpetui incendi dal giogo suo; ha nondimeno la cima, & massimamente dalla parte, onde escon le fiamme, piena & coperta di neue fin la state. Non lungi da Agrigento, ò Gergento, è il territtorio Maiharuca, che con assiduo uomito da diuerse vene d'acqua, manda fuora vna terra cinericia, & a certo tempo cacciandone fuora quasi incredibil massa dalle viscere sue; si sente mugghiar questo & quel campo. Nel Menenino si troua il lago de'Palici, da Plinio detto Efintia, & hoggi Nastia: doue in tre conche si vede l'acqua bollente, & che perpetuamente gorgoglia con cattiuo odore, & alcuna volta getta fuora palle di fuoco: & quì anticamente veniuano coloro, che secondo la

*Miniere, et gioie che sono in Sicilia.*

*Tonno pesce.*

*Xifii pesci, altramente detti Pesci Spada.*

*Sicilia Granaio de' Romani.*

*Miracoli di natura in Sicilia.*

lor superstitione haueuano a giurare. Hauui ancora in diuersi altri luoghi diuerse altre fontane di mirabil qualità, & natura: delle quali troppo lungo sarei, se volessi far mentione, & ne scriue a pieno Thomaso Fazellio. Fu la Sicilia da principio habitata da' Ciclopi: & ciò si verifica, oltra il testimonio de gli auttori, per li corpi di smisurata grossezza & altezza, che fino a' nostri giorni si son veduti nelle grotte: percioche i Ciclopi furon mostri de gli huomini. Dopo questi vi habitarono i Sicani, & poi i Siculi. Indi i Troiani, i Cretesi, ò Candioti, i Fenici, i Calcidesi, i Corinthi, & altri Greci, i Zanclei, i Gnidij, i Morgeti, i Romani, i Greci di nuouo, i Gothi, i Saracini, i Normani, i Lombardi, i Sueui, i Germani, i Francesi, gli Aragonesi, gli Spagnuoli, & i Catelani, i Genouesi, & in vltimo molti Pisani, Lucchesi, Bolognesi, & Fiorentini: i quali tutti popoli in diuersi tempi habitaron diuerse parri di Sicilia, fin che preso Corone da Carlo Quinto Imperatore, & poco dopo lasciatala a' Turchi, tutti quei Greci, che v'habitauano, si trasferirono in Sicilia. Sono i Siciliani d'ingegno acuto, & subito; nobili nelle inuentioni; & per natura facondi, & di tre lingue, per la velocità loro nel parlare, nelquale riescono con molta gratia faceti, & ne' motti acuti: & ancho oltra modo son tenuti loquaci: onde presso gli Antichi si troua come in prouerbio Gerræ Siculæ, cioè chiacchiere Siciliane. Dicono gli scrittori, che queste cose furono da' Siciliani con la forza del loro ingegno inuentate: l'arte oratoria; i versi bucolici, ò pastorali; gli horiuoli; le catapulte machine di guerra; la pittnra illustrata; l'arte del Barbiere; l'vso delle pelli di fiere; & le rime. Sono essi (come vuol Thomaso Fazello) sospettosi, e inuidiosi, maledici, & facili a dir villania, & a vendicarsi: ma industriosi, sottili adulatori de' Principi, e studiosi della tirannide, secondo Orosio: ilche nondimeno hoggi generalmente non si vede. Son più vaghi del commodo proprio, che del publico: & rispetto all'abondanza del paese sono infingardi, & senza industria. Anticamente le tauole de' Siciliani erano così splendidamente apparecchiate, che presso i Greci passarono in prouerbio: ma hoggi imitano la frugalità d'Italia. Vagliono assai nella guerra: & verso il lor Re sono di fede incorrotta. Fuor di costume de' Greci son patienti: ma prouocati saltano in furia. Parlano in lingua Italiana: ma però men bene, & con minor dolcezza: & nel vestire & nel resto viuono similmente come gl'Italiani. Le città più illustri della Sicilia sono Messina, edificata delle reliquie della città di Zancla: ma lontan da essa mille passi: & di essa vscirono Dicearco, vditor d'Aristotile, celebratissimo Peripatetico, Geometra, & Oratore eloquentissimo, che scrisse molte opere, delle quali fa mentione il Fazellio, & Ibico historico, & poeta Lirico; & Euhemero antico historico, come vuol Lattantio Firmiano; & a memoria de' nostri padri habitò in Messina Colà pesce, nato a Catana: ilquale lasciata l'humana compagnia; consumò quasi tutta la sua vita solo fra i pesci nel mar di Messina: onde perciò n'acquistò il cognome di pesce. N'vscì ancho Giouanni Gatto, dell'ordine de' Predicatori, Dialettico, Filosofo, & Theologo, & appresso mathematico chiarissimo, che lesse in Fiorenza, in Bologna, & in Ferrara: & poi fu eletto Vescouo di Catana: & vltimamente n'è vscito Gio. Andrea Mercurio Cardinal dignissimo di Santa Chiesa. V'hebbe la città di Tauromìnio, di cui vscirono (secondo Pausania) Tifandro figliuolo di Cleocrito, che quattro volte vinse ne' giuochi Olimpici, & altrettante ne' Pithici: & Timeo historico figliuol d'Andromaco, che scrisse delle cose fatte in Sicilia, & in Italia, & la guerra Thebana. V'ha la città di Catana: vna parte della quale è bagnata dal mare, & l'altra si stende alle radici del monte: & in essa erano anticamente le sepolture di chiari, & illu-

*Sicilia da chi prima habitata.*

*Siciliani e lor natura et costumi.*

*Messina città.*

*Tauromìnio città.*

*Catana città.*

ſtri huomini, Steſicoro poeta Himereſe; Xenofane filoſofo; & due giouani fratelli Anapia, & Anfinomo: iquali per l'incendio d'Etna abbruciando d'ogni intorno il paeſe; portarono ſopra le loro ſpalle, uno il padre, & l'altro la madre: ma non potendo per il peſo caminare, & ſopragiugnendo il fuoco, nè perdendoſi eſsi d'animo; miracoloſamente il fuoco, come fu lor a'piedi; ſi diuiſe in due, & così ſcamparon ſalui. Ha in queſta città lo ſtudio di tutte le diſcipline: ma particolarmente di leggi ciuili & canoniche: & d'eſsa ſono vſciti queſti huomini illuſtri, Santa Agatha (anchor che i Palermitani dicono, che fu da Palermo) vergine & martire, che ſotto Quintiano l'anno della ſalute 152. patì per Chriſto il martirio: & prima vi fu Carondo filoſofo, & legislatore, ſecondo Ariſtotele & Atheneo: & quel che fu riputato gran Mago Diodoro, dal volgo chiamato Liodoro. N'uſcì anco Nicolò Todiſco, detto l'Abbate, o il Panormitano, gran Canoniſta, & Cardinale, che ſcriſse tanti libri in legge canonica, & ſi trouò con tanta gloria ſua nel Concilio di Baſilea l'anno MCCCCXL. Fu ancho di Catana Galeazzo, o Galeotto Bardaſino di tanto gran corpo, & forze che fu tenuto Gigante: & le prodezze che ſi raccontan di lui; paion ſimili à quelle de' paladini de' noſtri romanzi. La città Leontina, o Leontio fu già habitata da' Leſtrigoni, & d'eſsa vſcì Gorgia filoſofo, & Oratore: & Agathone poeta Tragico, & a' tempi della noſtra ſantiſsima fede, Alfio, Filadelfo, & Cirino martiri per GIESV. Della città di Megara uſcirono Theogene poeta, & Epicarmo Comico, inuentor della comedia. Di Siracuſa, già metropoli di Sicilia, & ornata di molti titoli, uſcirono huomini chiariſſimi in tutte le ſcientie; Theocrito poeta Bucolico; Filolao Pithagorico, Filemone poeta Comico in tempo d'Aleſſandro Magno; un'altro Filemone Comico, c'hebbe un figliuolo dell'iſteſſo nome & profeſſione; Sofrone Comico à tempo d'Euripide; Corace; uno de' primi inuentori dell'arte Oratoria, ; e il ſuo diſcepolo Cteſia orator ualoroſiſſimo; Dione Siracuſano, che ſcriſſe d'arte Rethorica; Sofane poeta Tragico, Epicarmo dottiſſimo da Coo, ſempre uiſſe in Siracuſa, & in morte u'hebbe vna ſtatua; Fotino Poeta Comico; Carmo Poeta; Menecrate Medico & filoſofo; Filoſeno Lirico; Callimaco che ſcriſſe dell'Iſole in uerſi; Moſco Grammatico; Iaceta Filoſofo: Antioco Hiſtorico; Filiſto Hiſtorico, & parente di Dionigi tiranno; Callia Hiſtorico; Flauio Vopiſco, che ſcriſſe delle Therme Aureliane, Theodoro Filoſofo, che ſcriſſe dell'arte della guerra, Archetimo Filoſofo e Hiſtorico; Archimede Filoſofo, & mathematico preſtantiſſimo, & molti altri. Ma fra i Santi Martiri, Lucia vergine, & Martire illuſtra la città di Siracuſa; e Stefano Papa di tal nome terzo, fu ſimilmente di queſta patria. Della terra di Nea vſcì Ducetio Re di Sicilia; & Giouanni Auriſpa famoſo ſcrittore; & Antonio Caſſarino orator egregio, & Giouanni Marraſio poeta molto celebrato; & qui è la ſepoltura di San Corrado Piacentino; per li cui meriti ſi veggon molti miracoli. D'Agrigento città famoſa vſcì Eſſeneto vincitor de' giuochi Olimpici preſſo Diodoro; & Falari tiranno, ui eſſercitò la ſua crudel tirannide. Ne uennero anchora Creone filoſofo & medico; Acrone ſimilmente Filoſofo & Medico; Polo orator celeberrimo; Dinoloco Comico; Archino Tragico; Sofocle huomo chiariſſimo, & Xenocrate, a chi Pindaro intitolò due Ode. In Therme città, detta hoggi Sacca, nacquero Agatocle Re di Siracuſa, & Thomaſo Fazellio dell'ordine di San Domenico, che ſcriſſe le coſe di Sicilia in un gran volume. Hauui la città di Palermo, grandiſsima di tutte le altre di Sicilia, & hoggi ſedia reale; della qual molto haurei che dire; & d'eſſa uſcì Andrea antichiſſimo, & nobiliſsimo Filoſofo, ſecondo Atheneo, che

*Pietà, & miracolo di due giouani Siciliani.*

*Leontio città.*

*Siracuſa città.*

*Agrigento, o Gergento città.*

*Therme città, hoggi Sacca. Palermo ſedia reale.*

scrisse l'historia ciuile de' Siciliani, & altro. Ma fu molto più illustrata dalle Sante Oliua, & Ninfa uergini, & martiri per GIESV. Vltimamente n'vscì Antonio, detto il Palermitano, della famiglia equestre de' Beccatelli di Bologna, oratore, & Poeta nobilissimo, & ne' tempi suoi caro à tutti i Principi, nel qual tempo uisse ancho Pietro Ranzano da Palermo dell'ordine de' Predicatori, Theologo, oratore, & poeta celebrato, e in ultimo Vescouo di Lucera. E' hoggi Arciuescouo di Palermo Monsignor Iacopo Lomellini, prelato dotto, & di somma integrità di vita. V'hebbe in Sicilia molti altri huomini famosi antichi & moderni, Sthenio Thermitano condennato da Verre, & difeso quasi da tutte le città di Sicilia: Steficoro poeta da Himera, uno de' noue Lirici di Grecia: Diodoro, chiamato Siculo da Egira antica città, historico famoso & celebrato, del quale nella Tradottion mia del Ditte Candioto, & di Darete Frigio ho con gli altri historici della mia Collana historica de' Greci descritto la uita: & di cui hoggi habbiamo l'historia fra le mani: Thomaso Caula poeta laureato da Chiaramonte, & molti altri. Furono per il possesso di quest'Isola aspre & lunghe guerre fra i Romani e i Cartaginesi: ma in ultimo rimasti vincitori i Romani; la Sicilia fu la prima, che fosse fatta prouincia: percioche essendo ella stata soggetta a' Tiranni; Claudio Marcello Consolo, vinto Hierone; la ridusse in prouincia. Indi fu gouernata da' Pretori, finche uenne sotto gli Imperatori & a Carlo Magno: nel qual tempo diuiso l'Imperio, e il mondo, la Sicilia, con la Calabria, & con la Puglia restò all'ubidientia dell'Imperator di Costantinopoli: al quale senza controuersia ubidì fino a Niceforo Imperatore: nel qual tempo i Saracini l'occuparono, insieme con la Puglia, il monte Santo Angelo, Nocera, & altri luoghi l'anno DCCCCXIIII. onde spesso strascorreuan poi la Calabria, penetrando fino à Napoli, & fino al Garigliano. A costoro si fece incontro Papa Giouanni decimo con Alberico Malaspina gran Marchese di Toscana suo parente: & con grande impeto fece lor resistentia: talche essi si ritirarono al Monte Santo Angelo. Fu questo Alberico figliuolo d'Alberto, fratel di Guido gran Marchese di Toscana: de' quali ho ueduto medaglie con le teste loro, & nel riuerso con lo spino fiorito, arme di quella famiglia, in mano del Marchese Lodouico Malaspina gentil'huomo di reali concetti. Furono poi cacciati i Saracini cento anni dopo, c'hebbero tenuto l'Italia, da' Normandi, che furono Conti di Sicilia, & per XLIII anni con molta felicità crebbero, fin che Ruberto Guiscardo resse la Puglia in suo nome, & la Sicilia in nome del fratello Ruggieri: onde Papa Nicola secondo gli concesse titolo di Duca, & lo creò feudatario della Chiesa: il che fu confermato da Gregorio settimo, che da lui era stato liberato dall'ingiurie d'Arrigo terzo. Dopo questi Gulielmo secondo fu da Innocentio quarto creato primo Re, & a lui successe Guglielmo terzo: il qual morto senza figliuoli; il regno fu occupato da un Tancredi bastardo, della famiglia de' Guiscardi. Ma Papa Clemente, & Celestino terzo se gli opposero; intanto che Celestino diede Costanza figliuola di Ruggier secondo, monaca in Palermo, per moglie ad Arrigo figliuol di Federico Imperatore, con le ragioni del Regno. Arrigo dunque mossa guerra a Tancredi; l'assediò, & fece morire in Napoli: e in questo modo successe nel Regno, & nell'Imperio del padre, & dopo lui seguì Federico secondo suo figliuolo. Appresso hebbe il Regno Manfredo figliuol bastardo di Federico. ma ne fu cacciato da Carlo d'Angiò, fratel di San Lodouico Re di Francia, chiamato dal Papa, che n'inuestì lui. Sotto questo Carlo i Siciliani inuestigati da Pietro d'Aragona, c'haueua per moglie Costāza

*Sicilia la prima, che fosse fatta prouincia, Romani.*

*Alberico Malaspina gran Marchese di Toscana.*

*Guglielmo secondo, primo Re di Sicilia della famiglia de Guiscardi.*

*Vespro Siciliano.*

figliuola di Manfredo; a vn ſuon di veſpro tagliarono a pezzi tutti i Franceſi, ch'erano in Sicilia: & Pietro s'inſignorì dell'Iſola: ilche fu l'anno MCCLXXXIII. In queſto modo nacquero molte conteſe & guerre fra gli Aragoneſi, & gli Angioini per il poſſeſſo di quel Regno, con varia fortuna, finche in vltimo gli Aragoneſi ne furon cacciati del Regno di Napoli da Carlo Ottauo: ma poi ritornati in poſſeſſo per virtù di Conſaluo Ferrando gran Capitano, che per Ferrando Re Catholico di Spagna ne cacciò i Franceſi; il Regno di Sicilia, & di Napoli per ſucceſſione hereditaria paſsò à Carlo V. Imperatore, & poi a Filippo Re Catholico ſuo figliuolo, c'hoggi lo poſſede.

DESCRIT-

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI MALTA.

RA la Sicilia, & la riuiera dell'vna & l'altra seccagna di Barberia son poste due Isole, Melita, & Gaulo: quella detta hoggi Malta: & questa il Gozo, lontane l'vna dall'altra cinque miglia: ma discosto da Pachino, o Capo Passero promontorio di Sicilia, alqual guardano, cento miglia: benche alcuni dicono, sessanta & d'Africa c x c. Malta ha di circuito sessanta miglia, & tutta quasi è piana; ma sassosa, & esposta a' venti. Ha molti & sicurissimi porti: & doue guarda a Tramontana, in tutto è priua d'acque: ma da Fonente ve n'ha di correnti, & produce alberi fruttiferi, La maggior larghezza sua è di dodici miglia, & la lunghezza di venti: e in tutto il nostro mare non v'ha Isola, così lõtana da terra ferma, come è questa. In più di sei luoghi all'intorno è ricauata, & dal mar di Sicilia vi son formati come tanti porti, per ricetto di corsali: ma di verso Tripoli è tutta piena di balze & di ripe. E'detta Melita in latino dalle

*Sicilia & suoi confini.*

Api,

Api, che in Greco Meliopte si chiamano: percioche la copia & bontà de' fiori fà che' esse vi producono ottimo miele: ma noi corrotto il vocabolo, la chiamiamo Malta. Rese vbidientia da principio al Re Batto, chiaro per le ricchezze sue, & per l'amicitia & hospitalità di Didone: onde poi vbidì a' Carthaginesi: di che fanno testimonio molte colonne per tutto sparse, nelle quali sono scolpiti caratteri antichi Carthaginesi, non dissimili a gli hebrei: ma poi nel tempo medesimo che la Sicilia; ella s'accostò a' Romani: sotto i quali hebbe sempre le medesime leggi, & gl'istessi Pretori, che la Sicilia. Indi venuta con la medesima in poter de' Saracini; All'vltimo insieme con l'Isola del Gozo l'anno CXC. fu posseduta da Ruggieri Normanno Conte di Sicilia, finche poi vbidì a' Prencipi Christiani. L'aria di tutta l'Isola è salutifera, & massimamente a chi vi s'è auezzo: & v'ha fontane, & horti copiosi di palme: & per tutto il terreno produce abondeuolmente grano, lino, cottone, ò bombagio, & comino: & genera cagnuolini gentili bianchi, & di pel lungo per delitie de gli huomini: & v'ha gran copia di rose di soauissimo odore. Il terreno si semina tutto l'anno con poca fatica, & si fanno due ricolti: & gli alberi fruttano similmente due volte l'anno: onde il verno ogni cosa verdeggia, & vi fiorisce, si come la state ogni cosa arde di caldo, se ben vi cade certa rugiada, che gioua grandemente alle biade. In cima d'vna punta lunga e stretta dirimpetto quasi a Capo Passero, ò Pachino di Sicilia, è posta la fortezza di Santo Ermo: ma da man ritta pur verso Sicilia sono alcune altre punte, fra le quali & S. Ermo è vn canal d'acqua: e in due d'esse punte sono Castel Sant'Angelo in vna, & nell'altra la fortezza di S. Michele co'lor borghi: ma fra l'vna & l'altra di queste stanno le galee & altri naui li in vn canale, serrato in cima con vna grossa catena di ferro. Otto miglia lontano di quì fra terra è la città, chiamata Malta, con reliquie d'edifici molto nobili, & chiara per l'antica dignità del Vescouado. Ha quest'Isola vn promontorio: sopra il quale era vn tempio antichissimo & nobile consecrato a Giunone, & tenuto in molta riuerenza: & vn'altro a Hercole dalla parte di mezo giorno, di cui si veggono a Porto Euro gran ruine. Gli huomini di Malta sono bruni di colore, & d'ingegno che ritrahe più al Siciliano, che ad altro: & le donne sono assai belle: ma fuggono la compagnia, & vanno coperte fuor di casa: & tutti nondimeno viuendo alla Siciliana, & parlando lingua più tosto Carthaginese, che altro, son religiosi, & massimamente hanno deuotione a San Paolo, a cui l'Isola è consacrata; percioche quì egli per fortuna ruppe in mare, & vi fu ritenuto con cortesia; & nel lito, oue ruppe, è vna venerabil cappella: talche si crede, che per suo rispetto non nasca, nè viua in quest'Isola alcun nociuo animale; & dalla grotta, oue quel Santo stette; sono da molti distaccate le pietre, & portate per Italia, & chiamate la gratia di San Paolo, per guarire i morsi de gli Scorpioni, & delle serpi. All'età nostra ha hauuto, & ha quest'Isola grande splendore per la Religione de' Cauallieri di San Giouanni: i quali perduta Rhodi, tolta loro l'anno MDXXII. da Solimano gran Turco; hebbero quest'Isola in dono da Carlo Quinto Imperatore: & v'hanno fabricato le fortezze, dette di sopra: nelle quali habitano con perpetua custodia: & l'anno MDLXV. l'hanno valorosissimamente difese da vna potentissima armata, che il medesimo Solimano vi mandò per espugnar quell'Isola, & cacciarne essi Cauallieri: il che ne' tempi a venire non darà minor gloria a Malta, di quel che ne' tempi andati le habbia recato il Concilio, che sotto Papa Innocentio primo vi fu celebrato di CCXIIII. Vescoui contra Pelagio heretico: nel quale interuenne fra gli altri Santo Agostino, & Siluano Vescouo di Malta. Mandò

*S. Ermo fortezza.*

*Malta città.*

*Concilio di Malta.*

Solimano

Solimano a quest'impresa vn'armata di cc. vele, sotto Pialì Basciàgeneral di mare animoso & di saldo giudicio, & di Mustafà Basciàgeneral di terra, huomo esperimentato per lungo tempo nelle guerre, & molto astuto: i quali sbarcate le genti in terra a xviii.di Maggio, & battuto Castel Santo Ermo; dopo molto contrasto, hauendo gettato quelle mure a terra, & essendo i difensori ridotti à poco numero; a xxiii. di Giugno si fecero patroni di quella fortezza & tagliarono a pezzi quasi tutti i difensori. Vi morì però fra i Turchi Dragut Rais famoso corsale, ferito presso all'orecchio d'vn colpo di pietra, Si voltaron poi contra l'altre due fortezze di San Michele, & di Santo Angelo: & diedero tali batterie a San Michele, che spianarono le mura fino a terra a pari dell'argine del fosso: ma in molti & molti assalti che diedero a quel Castello; sempre da' Caualieri furono valorosamente ributtati, non mancando il Gran Maestro Giouanni Valletta Francese, huomo di singolar valore & prudentia, di tutte le necessarie prouisioni, Intanto Don Garsia di Toledo fatto vna scelta di settanta galee delle più spedite di quelle del Re Filippo, & caricatele di soldati, ch'erano in tutto da nouemila seicento soldati, fra Spagnuoli; & Italiani; andò a mettergli sicuramente nell'Isola, I Turchi imbarcate l'artiglierie, & mandati da ottomila de'loro a riconoscere i nostri; furono con tanto ardore assaltati, che vilmente si diedero a fuggire, & montarono su le galee, restandone morti di loro da MDCCC. & de'nostri quattro soli: e in questo modo furono costretti ad abbandonar con loro scorno l'Isola di Malta: nella quale si conobbe apertamente, che il valore di pochi potè col fauor di Dio difendersi alla violentia di molti.

*Turchi fuggono da Malta.*

IL SE-

# IL SECONDO LIBRO DELL'ISOLE FAMOSE DI THOMASO PORCACCHI DA CASTIGLIONE ARRETINO.

## PROHEMIO.

POICHE di sopra ho descritto nel Libro Primo quelle Isole più famose, & più principali, che son nel mare Occidentale, & dentro allo stretto di Gibelterra fino all'Isola di Sicilia; io ho pensato in questo luogo & proposito di registrar vna mia risposta a certo quesito, che mi fu fatto alcuni mesi a dietro da Ottauiano Manini, gentilhuomo e Caualiere in Vdine metropoli della Patria del Friuli, nō pur di belle lettere, e di suegliato spirito; ma anchora intelligente, giudicioso, & cortese. Questo Caualliere ornato di tutti i beni della natura & della fortuna, perduti per malignità di contraria sorte due fratelli, Carlo, & Lodouico Manini, giouani illustri, & veri allieui della virtù, s'è dato a quella vita, che sola fra tante morti è vita, ch'è la virtuosa quiete; & hauendosi eletto per suo diporto e luogo di delitie, la villa della Colombara, fuor di Ciuidal di Friuli, luogo honorato per la mentione, che ne fece Plinio Cecilio nel Libro secondo dell'Epistole, scriuendo a Valerio Paolino all'epistola XIX. quiui co'libri, & con gli amici cari, & dati alla cognition delle scientie, e delle buone discipline, spende il più del suo tempo, nè altro maggiormente cura, che la gloria deriuata dall'honeste operationi. Cō lui trouatomi a descriuere in questa sua delitiosa villa parte di queste Isole, che son nel precedente libro, & ne'susseguenti, & fra l'altre l'Islanda, l'Hebridi, & l'Orcadi del mar cōgelato, oltra il circolo Artico; egli come è ingegnoso, & pronto nell'inuentioni, & nelle domande argute; si mosse vn giorno gratiosamente a farmi questa domanda. Quale è la cagione, ò Porcacchi, c'hauendo voi descritte alcune di quest'Isole del mar Glaciale; habbiate taciuto vn memorabil particolare della lunghezza de'giorni, e delle notti che vi sono? percioche voi molto ben sapete, che nell'Isola d'Islāda auuiene, che quādo il Sole è nel primo grado di Gemini, e che vā fino all'vscita del Leone; all'hora iui è perpetuo giorno, senza che mai il Sol si vegga nascondere il suo splendore: ilqual termine cade a punto dal giorno duodecimo di Maggio fino al quartodecimo d'Agosto. Così all'incontro da'XIII. di Nouembre fino

a'ix.di Febraio hanno perpetua notte:anzi voi sapete di più,che coloro, i quali, ò per fortuna arriuarono fin sotto la Tramontana, ò per natura son nati in quelle regioni,ò per industria, partendo da Lubech, & Danz città maritime, varcano il mare, e sopra la Gothia, ò nella Noruegia; testificano; & ne'loro libri, & con le voci,che la Biarmia paese Settentrionale, il cui Zenit a punto è nel polo Artico, hauendo il suo Orizonte il medesimo,che è il circolo Equinottiale, segando in due parti eguali il Zodiaco;rende sei mesi interi vn giorno solo,& gli altri sei vna sola notte: tal che in questa regione l'anno viene a essere il Consolato di Caninio,che è d'vn giorno solo. L'ho taciuto, riposi io, ò Manino,perche mia intentione era di volerne trattare appartatamente nel Prohemio del Secondo Libro, auanti ch'io entrassi a descriuer l'Isola,e città di Venetia cõ quelle Isole,che son nella Grecia, nell'Arcipelago,& nel mar maggiore.Et quãtunque nel Prohemio detto conuenga discorrer più tosto intorno alle cose seguenti, che alle narrate; questo nondimeno a me non rileua punto;già che nõ altera, ò preuerte l'ordine dell'Isole, ò dell'historie. Et se hora fosse vostra intention di saper la cagione di questo così lungo giorno,& di quella notte maggior di quella, che produsse Hercole;io non sarei punto renitente a diruela come io l'intenda. Questo nõ è mio oggetto,ò Porcacchi,ripigliò il Manino: percioche io non intendo digredir dal discorso delle Isole;massimamente hauendone trattato chi fù auttor della Sfera,& Plinio,& la Scimia di lui Solino: ma bene haurò diletto, che da voi mi sia dichiarato vn dubbio, che in questo proposito mi souiene:& è in che modo in questi paesi,quando vi ha perpetuo giorno,ò perpetua notte siano conosciuti i giorni festiui, come diremmo le Domeniche,le feste così mobili,come fisse: percioche essendo fra noi distinto il tempo in settimane;habbiamo facoltà di conoscer ogni settimo giorno le Domeniche: ma essi perche tutto il tempo hanno continuato; non possono far questa distintione, & però non sò con qual regola conoscano le feste,& le solennità, osseruandosi massimamente fra loro i sacri riti della Romana Chiesa, & così in che modo comprendano i giorni particolari della settimana,secondo che s'intende pur che fanno molto facilmẽte,senza fallire in questa confusion di giorni. Olao Magno Gotho (riposi io all'hora) che fu Arciuescouo d'Vpsala,scrisse quel suo bello,& dotto libro,che voi,ò Manino,hauete veduto,delle genti, e della natura delle cose Settentrionali: & come che spesse volte racconti historie,che eccedono la credenza vniuersal de'giudiciosi; non è però, ch'egli non sia stato dotto,& di buona vita, come fanno fede color, che pienamente l'hãno pratticato,& me l'hanno riferito. Egli dunque scriue nel primo Libro a xxiii.cap. che sotto la Tramontana color,c'habitano là, doue il Polo s'alza oltra lxxxvi. gradi, non hanno alcuno horiuolo da Sole, nè da contrapesi di ruote, ò d'acqua,ò d'altre misure fabricate per via d'interualli: ma in quel cãbio osseruano cõ certi loro infallibili segni,l'ombre d'alcune altissime cime di rupi,quãdo esse ricoprono i raggi del Sole:e secondo queste distinguono le parti de'giorni, quãdo il Sole è continuo sopra la terra,& per consequentia vengono a osseruar le feste con questa distintione. Il medesimo fanno quando vi ha perpetua notte con l'ombre della Lona. Ma quando essa non risplende; s'aiutano in distinguere il tempo con le voci,& co'gesti de gli vccelli,ò d'animali di campagna, che v'abbondano in copia;& con questa lũga esperientia distinguono & misurano le parti del tempo,& l'hore: la qual solutione bella & verisimile potrebbe, ò Manino, sodisfar pienamente al vostro erudito, & bel quesito, che mi hauete fatto: ma io che molto vi son tenuto per l'amor che mi portate vostra mercè, e

per

per l'honor & commodo che mi procurate non contento di questa, che pur è bella, & ingegnosa, sapendosi che co'l lungo vso si fanno l'osseruationi, che mai non fallano punto; vi dirò che debbiate osseruare, se vi par che possa esser questa altra. Io credo dunque, che questi popoli misurino, come facciamo noi, i giorni di XXIIII. hore, ilche dice il Vescouo Gotho: & osseruino prima il leuar del Sole, poi quando s'è alzato il mezo giorno, & in vltimo declinando il suo tramontare. Così di verno quando luce la Luna, & che non è congiunta co'l Sole, sanno doue è l'Oriente, & l'Occidente: & mediante questa osseruatione, vedendo verbi gratia, ch'ella sia in A, dicono ch'è in Leuāte, & in B, Mezogiorno, in C, tramontare; in D, meza notte: onde come la veggono circuire nella parte d'A; fanno principio al nuouo giorno di 24. hore, & notando, & distinguendo giorno da giorno; a questo modo riconoscono le solennità, che voi dite. Questa risposta, soggiunse il Manino, serue per quei paesi, che alcuna volta habbiano giorno & notte di 12. hore l'vno, & non per quelli, che l'hanno perpetuo, come m'hauete detto della Biarmia: nella quale, se il Sole non nasce, & non tramonta mai; non si può far simile osseruatione; & quanto dico del Sole, quadra ancho alla Luna. Voi douete ricordarui, tornai io a rispondergli, che il nostro ragionamento fù per cagion dell'Isola d'Islanda, c'ha tre mesi cōtinuo Sole, & tre altri continue tenebre: tuttauia poi che voi, ò generoso Manino, argutamente mi prouocate: dico che parmi impossibile per molte ragioni, c'hora non occorre dirui, che nella Biarmia si faccia vna immediata, & improuisa mutatione dal cōtinuo giorno alla cōtinua notte, senza che le sia dato il mediato tempo di mezo del mancar del Sole; & del crescer della notte; mediante ilquale si conosca almeno vna volta il terminato giorno & notte di dodici hore l'vno. Et essendo, come io stimo, impossibile: dico che in quel giorno di 12 hore fanno l'osseruation detta del leuare, dell'alzarsi, & del coricarsi del Sole, e così in quella notte di dodici hore osseruano il mezo d'essa, cō la quale osseruatione regolano poi il corso del Sole, & della Luna nel lor cōtinuato splendore. Conosco che questa risolutione vi par difficile, & massimamente essendo maggior velocità di moto nella Luna, che nel Sole; tuttauia io non ho meglio, & non mi par di poteruela con ragion più chiara spiegare. Nondimeno auertite questa altra consideratione, ch'è naturale. Voi sapete, che la Natura è sempre stata egualmente benigna a tutti, dispensando i suoi doni, & le sue gratie con egual temperamento: anzi è ella stata così sagace & prudente, che se ad vn popolo ha tolto vn dono; ella glie n'ha concesso vn'altro in contracambio. Accioche dunque gli huomini di queste parti Settentrionali nō restino priui dell'ordine naturale, che è d'hauer riposo dopo le fatiche del giorno; la natura ha prouisto, che nel tempo della quiete che a noi è notte; se bene a loro il Sole è chiaro; gli animali per naturale instinto s'acquetino, senza fare alcuno strepito, per tanto spatio, quanto importa l'interuallo d'vna notte naturale: tal che, se bene il Sole và circolando il Cielo; nondimeno sentendosi vn general silentio di tutte le cose; quello a gli huomini è inditio di notte, & di tempo deputato al riposo delle fatiche; & quanto dura questo silentio; tanto lungo è il tempo del sonno, & della quiete; di maniera che possono misurare questo, & il tempo de gli strepiti; & delle facende, e imaginarsi, che sia vn giorno natural di 24. hore. Questa cōgettura la fondo io sopra le parole di M. Pietro Quirini gētil'huomo Venetiano, che l'anno 1431. fece crudel naufragio, per lo quale arriuò nelle bāde della Noruegia, & nel regno di Suetia: ilquale hauendo descritto i miserabili suoi casi; dice, che quando era il punto di douer dormire; tutti gli vccelli e gli anima-

li rimaneuano in silentio, & à loro si manifestaua il tempo del riposo, ancor che fosse giorno: il che testificano parimente Christoforo Fiorauanti, & Nicolò di Michele, che vi si trouarono presenti: & questo medesimo silentio tanto si uiene à sentire all'hore deputate al dormire, quando è continua notte, & luce la Luna, ò almeno apparisce il suo splendore, quanto quando è continuo giorno: di maniera che uiene a chiarirsi il uostro dubbio, ò gratioso Manino, & di quì venite a comprendere che da questo giorno natural di 24. hore, conosciuto (come ho detto) dall'uniuersal silentio, ò strepito; possono quei popoli far le loro osseruationi de' giorni della settimana, & delle feste, così mobili, come fisse, & osseruarle, come fanno, con sacre cerimonie, digiunando, lodando Dio, & astenendosi da essercitij manuali. Restò quieto a questa risposta il Manino: onde hauendola notata come da me a lui fù fatta; ho uoluto che serua in luogo di Prohemio a questo mio Secondo Libro dell'Isole: nel quale comminciandosi da Venetia, descriuerò dopo essa in general tutto l'Arcipelago, & poi particolarmente quelle Isole, che hanno più nome, fino a Costantinopoli.

DE-

# DESCRITTIONE DELLA CITTA DI VENETIA.

ENETIA, città magnifica, è posta in Isola nel più intimo golfo del mare Adriatico in mezo a stagni, & a lagune: & dalla parte di Leuante ha il detto mare, che si distende littoralmente fino a capo d'Otranto per DCC. miglia, & verso Leuante D. Da mezo giorno, da Tramontana, & da Ponente ha parte del lito, che la serra: percioche questa marauigliosa città piantata in mezo all'acque salse, per gran prouidentia di Dio ha fra'l mare, & le lagune, oue è posta, vna lingua di terra, chiamata Lito, che la difende dalle impetuose onde del mare: & essendo formato a guisa d'vn'arco; si distende per spatio di XXXV. miglia; in modo chè la città, ò è serrata da terra ferma, ò da questo Lito difesa. E' nondimeno questo lito aperto in cinque luoghi, per dare entrata a'nauili grossi & piccioli, che di fuora vengono, da potersi ridurre in porto, & ancho accioche gli stagni, oue la città è

piantata, si mantengano pieni d'acqua. La prima apertura è verso Tramontana, chiamata Treporti: l'altra in faccia di Garbino Lito maggiore: indi San to Erasmo: poi i due Castelli: da' quali cinque miglia lontano è il porto di Malamocco, già nominato Meduaco dal fiume della Brenta, così da' Latini chiamata, che quiui cadeua in mare: & questo è posto fra Sirocco, & Ostro, e dicono che era porto de' Padouani, all'hora che la città di Padoua era abbracciata, come hora è Venetia, dall'acque salse. Varie poi sono l'opinioni de gli Scrittori intorno a' principij, & all'origine della città di Venetia: percioche alcuni dicono, che hauendo Aetio capitan de' Romani vinto Attila, e'l suo essercito presso Tolosa; passò in Vngheria, & quindi con buono essercito in Schiauonia, ruinando ogni cosa per passare sdegnato a soggiogar Roma. Per la qual cosa i popoli vicini impauriti; fuggirono a diuersi luoghi sicuri: ma i Padouani, inteso poi, come Attila assediaua Aquileia; temendo anch'essi dello stato loro; mandarono la gente inutile, & gli arnesi preciosi all'Isola di Rialto; & poi vi si trasferirono essi parimente, quando Attila dopo la destruttion d'Aquileia, passando innanzi; ruinò anco Padoua, Monselice, Este, Vicenza, & Verona. In questa Isoletta di Rialto, & nell'altre conuicine si ritirarono anco gli altri popoli vicini, & cominciarono a fabricare, & con felicissimo principio ad habitarui: il che fu l'Anno di nostra salute CCCCLVI. secondo il Biondo, & Giouanni Candido: ma il Volterrano, citando Lorenzo Monaco, dice CCCCXXII. Il Sabellico, non per paura d'Attila; ma de gli Vnni scriue, che i Padouani & molti altri si ridussero a Rialto, & vi diedero principio a edificare, il giorno medesimo che fu principiato il mondo, cioè l'ottauo delle calende d'Aprile, che viene a essere a XXV. di Marzo: nel qual dì il Figliuol di Dio prese carne humana nel ventre di Maria, & fu (secondo il detto Sabellico) l'Anno di nostra salute CCCCXXI. in tempo di Papa Sozimo, & d'Honorio & Arcadio Imperatori di Costantinopoli. Questi popoli domandarono questa città, ch'essi edificarono, Venetia dal nome della regione; la qual Venetia è domandata, ò da Veneto figliuolo d'Eridano, ò da' Galli Veneti, c'habitauano intorno al mare Oceano, ò da gli Heneti popoli di Paflagonia, che quì vennero con Antenore lor capitano dopo la ruina di Troia, che a me non importa hora il disputare intorno al nome della prouincia. Il circuito della città di Venetia dicono, ch'è d'otto miglia, & la città è diuisa in sei parti, che son chiamate Sestieri: & questi hanno settantadue parochie, ò contrade: nelle quali sono XVII. conuenti di Frati, & XXIIII. monasteri di monache. Le contrade della città hanno le loro strade, così per acqua, come per terra: di maniera che per tutta la città si camina per terra, & in barca. Sono le strade di terra congiunte l'vna all'altra con ponti, ò di pietra, ò di legno, che passano sopra i canali: & tengono che tutti questi ponti, che sono, ò a vso delle case particolari, ò delle strade publiche, arriuino al numero di CCCC. E' diuisa la città in due parti da vn'ampio & nobil canal d'acqua, chiamato canal grande: il qual si può veramente dire, che sia singolare ornamento della città, per li molti superbi palazzi, & per le tante case, che da ogni parte sono: lequali accrescono ogni bellezza. Sopra questo gran canale è vn sol pōte di legno 1 presso Rialto: & da niun'altro luogo si può passar questo canale, fuor che per barca da vna riua all'altra: ma tanta è la commodità delle vaghe gondolette, che in quindici luoghi nella città, chiamati traghetti, per questo canal solo in gran numero sono disposte, che la città ne sente gran beneficio. Questo canale è lungo da MCCC. passi, & largo XL. & per esso, come per reale & trionfante strada

*Venetia, et suoi principij.*

*Venetia quanto gira di circuito.*

1 Ma nel presente anno, che è 1589. si fa bellissimo di pietra uiua.

strada sogliono esser condotti i Prencipi, e i potentati supremi, quando uengono a Venetia, & d'ordine del Senato con publica pompa son riceuuti, aprendosi all'hora per mezo il Ponte, che gli è sopra, per dar luogo a' nauili grossi, che passino. Rialto è una piazza a pie di questo Ponte, quasi in mezo della città, formata in un quadro non molto grande: ma d'ogn'intorno serrata di portichi, o logge con gran uumero di botteghe così di panni di lana, come d'altro; e in questa piazza conuengono la mattina & la sera i mercanti, e i nobili della città, o per li traffichi, o per li magistrati, o per le prattiche della nobiltà, o per altro rispetto. Le chiese di questa città, & massimamente le parocchiali tutte hanno la lor piazza: & fra l'altre quella ch'è dedicata a San Paolo; ha vna piazza grande, nella quale ogni mercoledì della settimana, quando non sia festa, si raguna un mercato molto grosso, & commodo. Elle son tutte bene ufficiate: e in questa parte si può certo dar grandissimo uanto alla città di Venetia, ch'ella è religiosissima, & ha tutte le sue chiese con tanto studio & cura gouernate, che forse non se ne troua altra maggiore in altro luogo. Nè solamente le parocchiali sono così fatte: ma anchora quelle de' frati; le quali essendo quasi tutte bellissime; sono ancho superbamente ornate, & con molta assiduità & diligentia tenute monde, & vaghe. Ma di tutte l'altre senza controuersia il principato ha la chiesa dedicata all'Euangelista San Marco, protettor della città; & auocato. Questa chiesa dinanzi ha tre piazze unite in una: & quì ogni sabato della settimana si fa così grosso mercato, che pare una gran fiera. In capo a quella ch'è in mezo son piantate due colonne altissime, & molto grosse: ma amendue d'eguale altezza & grossezza; e in cima d'vna è l'effigie, di San Marco, & nell'altra la statua di San Theodoro. In mezo a queste colonne son giustitiati i malfattori, condennati: & dall'un lato di questa piazza è vna facciata del Palazzo: nel quale fa residentia perpetua il Prencipe della Republica: e dall'altro è la fabrica deputata alla Zecca, & alla libreria publica: opera di Iacopo Sansouino Fiorentino, Scultore & Architetto. A lato a questa è piantata in Isola fra le due piazze un'altissima torre, larga per ciascuna faccia XL. piedi, & alta CCXXX. la qual serue per campanile della chiesa di San Marco; & ha la sua cima indorata, e sopra essa è posta la figura d'vno Angelo, mobile, che sempre denota da qual parte il vento spiri, voltandosi essa facilmente. Questa piazza doue son le due colonne vien misurata in lunghezza CCCC piedi, & CXXX. in larghezza: ma dall'altro capo ha la nobilissima chiesa di San Marco, tutta lauorata di marmi finissimi, & d'altre pietre di grãde spesa, & maestria: hauendo porfidi, serpentini, & pietre tali intarsiate, & con molto artificio messe insieme nel pauimento, & nelle mnra, con opera di musaico, & con figure diuerse, fatte (come dicono) per ordine dell'Abbate Giouacchino di Santa Fiore, per predir le ruine, & gli accidenti che doueuano auuenire all'Italia. Ha questa nobil Chiesa XXXVI. colonne di marmo finissimo di grossezza di due piedi per diametro, & lunghe proportionatamente: e il suo Altar maggiore è coperto da vna volta di serpentino, sostentata da quattro colonne di marmo lauorate di figure di tutto tondo, di grandezza d'vn palmo, o poco più, che sono historie del Testamento uecchio & nuouo, con molto artificio e spesa accommodate. Ma dietro a questo Altare son poste quattro colonne d'alabastro di tutta finezza, che a guisa d'un cristallo, sono trasparẽti; & ornano il luogo doue si tien riposto il Sacrosanto corpo di N. S. Giesu Christo. Sopra l'altar detto è posta vna bella & ricca tauola d'oro & d'argento lauorata, che chiaman Pala: laquale ha molti ornamenti di pretiose gioie, & di perle di gran

*Rialto di Venetia.*

*Chiesa di S. Marco.*

*Pala di S. Marco.*

ualore

ualore. In questa Chiesa vien conseruato il tanto famoso, & celebrato Thesoro di San Marco: la grandezza del quale è atta a fare stupire ogni huomo, così per la quantità delle corone & de' petti d'oro, come per lo numero & qualità delle gioie preciosissime & di valore inestimabile, & delle perle, & di molte altre cose formate, o in uasi, o in altro, che sono di molta stima. Fuor di questa Chiesa è fra due faccie vna loggia ò portico, tutto lauorato sopra e a fianchi di musaico con molte figure & historie: & sotto ha il pauimento di marmi di variati & vaghissimi colori. Entrasi in questa Chiesa per quattro porte, c'hãno sedici colonne di marmo fino, ma fra queste ne sono otto di pietra negrissima, sparse di bianchissime macchie di calcidonio, che molto dilettano all'occhio. La facciata di fuora di questo portico è sostentata da CXIIII. colonne, parte di porfido, parte di serpentino, & parte di marmo, & sopra queste v'ha vn'altro ordine, pur di colonne, ch'ascendono al numero di CXLVI. dell'istessa perfettione: le quali sostentano vn cornicione, che abbraccia un luogo discoperto, piantato sopra il portico, & serrato intorno intorno dalla parte di fuora di colonnelle di marmo. Ma in quella parte, che vien sopra la principal porta del detto portico son posti quattro caualli di metallo della grandezza d'un caual turco indorati al fuoco, & d'opera antica, molto bella, portati già da Costãtinopoli, come io scriuo nella descrittione dell'Arcipelago. Con la Chiesa è attaccato il superbo palazzo, doue perpetuamente risiede il Serenissimo Prencipe, & si raunano i Signori, e i Magistrati per il gouerno de gli stati: e qui è una sala grandissima, chiamata del gran Consiglio, perche iui si congrega il maggior consiglio della nobiltà: doue son pitture di mano d'eccellentissimi huomini, & qui è vn'armario secreto, pieno di spoglie, acquistate per diuerse vittorie, & pieno d'armi. E' in questa Città un luogo, circondato d'ogni intorno di mura in circuito di due miglia, con torri disposte ordinatamente per le guardie della notte: & questo si chiama Arsenale: dentro del quale sono diuerse botteghe, & maestranze, che lauorano continuamente ogni sorte d'istrumento pertinente all'arte del nauigare. Qui son conseruati tutti i nauili, così grossi, come piccioli, che questa santa Republica in gran numero conserua per valersene in mare: & qui similmente son riposte tutte l'armi da offesa & da difesa, che bisognano pe le guerre, o maritime, o da terra. Questo è quell'Arsenale, doue a XIII. di Settembre dell'anno MDLXIX. si corse così graue pericolo d'incendio, che fu per ruinare quasi tutta questa città, & l'Isole conuicine: pronostico & prodigio della guerra, mossa dall'infedele Scitha Selim Othomano. Da questo Arsenale si cõprende quanto grandi & marauigliose siano le forze, le ricchezze, & le grãdezze de' Signori Venetiani; poiche non si troua ch'alcun'altro Potentato, per grande che sia, habbia vn'Arsenal meglio fornito, nè per auẽtura forze di condurlo tale. Abonda la città di Venetia di tutti i doni & frutti, che desiderarsi possano: percioche da tutte le parti del mondo vi concorrono in tal maniera le uettouaglie d'ogni sorte, & le mercantie di tutte le qualità, che n'è ampia dispensatrice a tutte l'altre che non n'hanno: onde per ciò la Città è sempre denaiosa, & gli habitatori sottili e industriosi. Sono intorno a Venetia molte Isole, con molte habitationi, Chiese, & Monasteri: & di queste vna è dalla parte uerso Mezodì, chiamata la Giudecca, separata da Venetia da un caual largo intorno a mezo miglio. Quest'Isola è lunga vn miglio, & ha bei palazzi, monasteri, & giardini. Più oltre nelle lagune è vn'Isoletta, chiamata Sant'Angelo della Concordia, & andando verso Ponente è posta l'Isola di San Giorgio in Alga de' Canonici regolari di San Giorgio: doue è vn bel monasterio, fondato, & dotato

*Arsenale di Venetia.*

*Isole intorno a Venetia.*

dotato dal beato Lorenzo Giustiniano, capo di quell'ordine, & primo Patriarca di Venetia. Dalla parte medesima di Ponente è Santa Chiara nobil monasterio di monache, ma con un ponte, è congiunto con la città di Venetia: e poi San Secondo de' Frati Predicatori, & più verso terra ferma San Giuliano. Ma dalla parte di Tramontana partendosi da Venetia s'incontra prima l'Isola di San Christoforo, & poi quella di San Michele, doue è vna bellissima & superba Chiesa co'l monasterio, o Abbatia de' Monaci di Camaldoli: & poi poco più oltre è la vaga Isola di Murano, tanto famosa per l'eccellenza de' vasi di vetro, che quiui si fabricano, & per tutto il mondo si spargono: & è tanto innanzi passata la maestria de gli artefici di questa materia, che formandone organi con canne di vetro, dalle quali si sente vscir suonandosi dolce armonia, formandone castelli, galee, & altre machine ingegnose, & quasi impossibili a condursi a si elegante fine; auanzano ogni altro d'industria & d'eccellenza. Sono in Murano molte belle Chiese, monasteri, palazzi & giardini: percioche essendoui rispetto alle tante fornaci de' vetri, l'aria più purgata; i nobili Venetiani volentieri vi fabricano per habitarui la state. E' questa Isola vna picciola Venetia: percioche da vn canal grande è diuisa in due parti, & ha altri canali, che seruono per strade, come ha Venetia; & gira di circuito tre miglia. Più oltre è la Chiesa di San Iacopo, detta in Paludo, & più innanzi San Nicolò: indi Magiorbo, lontano quattro miglia di Murano, Isola habitata solo da pescatori, & da hortolani. Più in là pur verso Tramontana, è l'Isola & città di Torcello, di cui è Vescouo Monsignor Giouanni Delfino, prelato pur dotto, & cortese: & qui è vna nobile Abbatia, doue habitano monaci negri, chiamati volgarmēte i Borgognoni: nè molto lontano da quest'Isola è Burano assai buona terra. Ma calandosi poi da Tramontana verso Leuante di Venetia; si troua San Francesco dal Deserto, & poi il Lazaretto nuouo più vicino a Venetia: indi più appresso la Certosa, monasterio de' Certosini, & Santa Helena de' Monaci di Monte Oliueto, & dirimpetto alla piazza di San Marco l'Isola di San Giorgio maggiore, grande & nobil monasterio de' Monaci di San Benedetto; i quali vi fabricano tuttauia vn'honorata Chiesa opera dell'eccellente Architettto Andrea Palladio: indi San Seruolo, monasterio di monache, San Lazaro, & più uerso Mezo giorno il Lazaretto vecchio, Santa Maria delle Gratie, San Clemente, e'l bel monasterio di Santo Spirito con vna vaga Chiesa, oue son molte pitture di mano del gran Titiano Vecellio da Cadoro, & poi Poueglia, indi Malamocco, già seggio del Principe di Venetia. Hora quest'ampia & nobil città di Venetia ha tre sorti d'habitatori, cioè Nobili, Cittadini, & Artigiani. Nobili son quelli che gouernano, non solamente la città, ma tutto il dominio d'essa, così in mare, come in terra. Di questi nobili è formato vn grande & general Consiglio: al quale non interuiene alcun nobile, che non habbia xxv. anni, se già per gratia, o per deposito in tempo di guerra non sia stato ammesso: e in questo gran Consiglio che communemente si conerega ogni giorno di festa, per via di suffragi, o (come essi dicono) per ballottationi, son creati i magistrati, così della Città, come dello stato, così da mare, come da terra: nè alcuno vfficio, o podesteria, o capitaneato, o altro reggimento vien concesso, che per via di voti, & di ballotte non si cōseguisca in questo gran Consiglio. Oltra questo v'ha un Consiglio minore & ristretto, chiamato de' Pregati; nel quale interuiene minor numero di nobili: ma questi son quasi tutti d'età matura, & prudenti; & da M. Francesco Guicciardini nelle sue historie vien tenuto, che questo Consiglio de' Pregati sia il vero reggimento de' nobili, doue

*Murano.*

*Habitatori di Venetia.*

il gran

il gran Consiglio tiene egli che sia misto di nobili & di popolari. Euui appresso il Consiglio de' Dieci, e'l Collegio: i quali Consigli gouernano sempre con l'interuento del Prencipe le cose dello stato, & con questi sono i Saui grandi, i Censori, & altri, de' quali non possono diffusamēte trattare: ma chi ne uuol piena informatione; legga quanto ne scrissero il dottissimo Cardinal Gasparo Cōtarini, & Donato Giannotti Fiorentino. Il Prencipe, ò (come dicono) Doge, facendo la sua continua residentia in palazzo; rare volte s'appresenta al popolo: ma all'hora non esce, se non con pompa solenne, accompagnato da tutti gli Ambasciatori de' Prencipi, & da un lungo ordine di Senatori con vesti lunghe, & ampie, o pauonazze, ò cremesine di variati drappi, ò fodere, secondo le stagioni. Precedono il Prencipe otto stendardi, sei trombe d'argento, lunghe tre braccia l'una, vna sedia, vn guanciale, & un doppiero: ma caminando egli sotto l'ombrella; ha immediatamente dopo se il Protospatario, che gli camina appresso con la spada in mano. Queste cose furono tutte cōcesse al Prencipe di questa Republica da Papa Alessandro terzo, all'hora ch'egli da' Venetiani fu difeso dalla uiolentia di Federigo Barbarossa, & tutti hanno significato come si può veder nel settimo libro della prima Deca dell'historia del Sabellico. Dopo la persona del Prencipe hauui vn'altra dignità grande & honorata nella Republica, che vien concessa in vita: & questa è de' Procuratori di San Marco; i quali furono instituiti dal Prencipe Ziani, accioche souuenissero gli orfani e i poueri: & questa dignità non vien ordinariamente concessa, se non a quelli, che per consiglio, età, & auttorità Senatoria sono del primo ordine nella Republica. I cittadini poi, i quali son l'altra sorte d'huomini di questa città; hanno nella Republica gli uffici della Secretaria, & di gran Cancelliere, & vengono molto adoperati dal publico. Hanno ancho altri uffici minori in tutti i magistrati della Città, da' quali cauano molte entrate. Non è questa città soggetta ad alcuna legge Imperiale; ma gouernandosi co' propi ordini, e statuti, quando son disputate le cause da huomini periti innanzi a' Giudici nobili; son formate le sententie ad arbitrio d'essi Giudici: i quali consultato, o ballottato fra loro quel che per propria conscientia sentono; a questo modo deliberano & fanno giudicio. Fu questa città da principio gouernata da Consoli, & poi da Tribuni: ma doppo questo accresciuta di nuoui habitatori, che qui da molte città d'Italia trassero per le ruine fatte da Attila & da altri Barbari; fu cominciato a crearsi vn Prencipe, o Doge, e'l primo fu Paoluccio Eracliano, l'anno di nostra salute DCXCVII. o (come vogliono altri) DCCII. & dall'edification di Venetia CCLXXX. Risederono per alquanti anni questi Prencipi nella città d'Eraclea, edificata di consentimento di Seuerino Papa, & d'Eraclio Imperatore in questi stagni: ma passati quaranta anni; parue loro di leuar via il Prencipe, e in suo luogo creare vn'altro nuouo magistrato, & chiamarlo Maestro de' Soldati, c'hauesse da mutarsi ogni anno: & così per il primo crearono Dominico Lioni: ma non durò lungamente questo magistrato: onde tornarono a creare il Prencipe, che fu Diodato figliuolo d'Orso, ch'essendo già Prencipe; era stato ammazzato. Sotto costui fu trasferito il seggio Ducale da Eraclea in Malamocco: ma priuato lui, & vn successore del Prencipato per sospetto di tirannide; fu creato Dominico Monegario: il qual gouernasse insieme con due Tribuni, eletti parimente dal popolo, per vn'anno con pari auttorità. Venuto poi in Italia Pipino figliuolo di Carlo Magno; mosse guerra a' Venetiani: onde essi ruinata Eraclea; si ridussero in Rialto, & crearono Doge Angelo Particiaco, o Participatio: come dicono altri, da Eraclea: doue crescendo il numero

*Prencipe di Venetia.*

*Procuratori di S. Marco.*

*Prencipe di Venetia.*

mero de gli habitatori; fu forza allargar l'Isola di Rialto, e così congiunsero insieme con ponti sessanta Isolette conuicine, accioche potessero essere habitate: e in questo modo la città di Venetia, cominciò ad ampliarsi, & la forma del gouerno a migliorare, finche è ridotta allo stato presente: nel qual reggendo questi Signori con matura prudentia, con giustitia, & sopra tutto hauendo sempre innanzi a gli occhi il timor di Dio; la Republica & città di Venetia è lo splendore, non pur d'Italia; ma possiamo ancho liberamente dire della Christianità, come quella che mai non ha seruito ad alcuno, & con le proprie forze ha in mare, e in terra acquistato vn grande Imperio, accioche i popoli soggetti; habbiano a lodare Dio d'essere stati leuati dalle mani de' Tiranni, & ridotti sotto vn gouerno giusto, & clemente. L'imprese de' Venetiani sono state tante & tali, che ne son pieni grandi & ampi volumi: però lascian dole da parte; nominerò solo gli huomini illustri che di questa città siano vsciti, ma di questi non farò mentione ancho, se non d'vna parte: percioche son tanti in numero, che me ne bisognerebbe fare vn gran volume: & similmente lascierò di nominare i Prencipi famosi, poiche è impresa troppo lunga per questa mia opera. Sono vsciti di Venetia tre Papi, Gregorio duodecimo della famiglia de' Corari, Eugenio quarto di casa Condelmieri, & Paolo secondo di Casa Barbi: & moltissimi Cardinali Pietro Moresini; Marco Lando letterato, & saggio; Antonio Corari, nipote di Papa Gregorio; Gio. Battista Zeno; Domenico Grimani; che fu ancho Patriarca d'Aquileia, dotto, giuditioso, & di cortesi costumi, Marco Cornaro, anch'esso Patriarca; Marin Grimani nipote di Domenico, & Patriarca d'Aquileia; Gasparo Contarini, non pure scientiato, ma fautor grandissimo de gli scientiati; Pietro Bembo, giudiciosissimo Scrittore, & padre delle belle lettere: ilquale & nella Latina, & nella nostra fauella ci ha insegnato in che modo si possano imitare scriuendo i migliori auttori; Francesco & Luigi Pisani; Bernatdo Nauagero, i quali non ha molto che son passati a miglior vita, & quest'vltimo fu legato al Concilio di Trento: Luigi Cornaro, hora Cardinal Camarlingo; Marc'Antonio Amulio, Zaccaria Delfino; & Giouan Francesco Commendone. Fù Venetiano Pantaleone Giustiniano primo Patriarca de' Latini, di Costantinopoli, & Lorenzo della stessa famiglia primo Patriarca di Venetia, di cui ho parlato di sopra. Vi fù Ermolao Barbaro Patriarca d'Aquileia, huomo dottissimo nella lingua Greca, & Latina: per le cui orme ha felicemente caminato Daniel Barbaro, eletto Patriarca d'Aquileia, huomo singolarissimo in ogni scientia, & professione. Vi sono stati altri Prelati grandi & famosi, de' quali troppo lungo catalogo mi conuerrebbe fare, se volessi nominarli tutti. Dirò solo vn'altro Cardinale, che fu Patriarca in Venetia, & questo fu Maffeo dell'antica famiglia de' Gherardi; ilquale fu dell'ordine & religione de' Camaldoli, e in ordine venne a essere il sesto Patriarca. Gli altri Vescoui, & Prelati di maggiore, ò di minor luogo sono stati assaissimi, & da me artatamente son lasciati a dietro, quantunque per la dottrina, & bontà loro siano degni d'essere honorati; sì veramente ch'io nõ lascierò a dietro Luigi Lippomani Vescouo di Verona, dottissimo, & c'ha dato in luce molte opere sue. Scrisse (come dicono il Petrarca, il Biondo, e'l Sabellico) vno elegante volume d'historie Andrea Dandolo Doge di Venetia. Zaccaria Triuisano scrisse alcune orationi molte belle; ma vna particolarmente è molto commendata: laqual da lui fu recitata innanzi a Papa Gregorio, all'hora ch'era scisma nella Chiesa di tre Papi: nella quale cõ eloquentia, & con ingegno mostra il modo di riunir la Chiesa. Andrea Morosini

*Huomini Illustri di Venetia.*

& Er-

& Ermolao Donato, oltra che furon Senatori di gran valore; scrissero ancho le historie de' lor tempi in versi heroici. Andrea Nauagero, c'hebbe carico dal Senato di douere scriuer l'historie, seguenti a quelle di Marco Antonio Sabellico: ma sopragiunto dalla morte; restò poi tal carico a Monsignor Pietro Bembo, che fu (come ho detto) Cardinale, & elegantissimo scrittor di prose, & di verso nelle lingue migliori. Fù ancho il Nauagero buon poeta, & sono a stampa alcune sue compositioni molto belle. Gio. Battista Egnatio, molto dotto; che lasciò molte opere, vtili a gli studiosi. Trifon Gabrielli, che ne' suoi tempi fu l'Oracolo di tutti i letterati. Andrea Mocenigo, che scrisse la guerra di Cambrai in Latino, & fù vniuersale in tutte le scientie. Pietro Giustiniano Senatore, ch'anchor viue, & ha scritto Latine l'historie della patria: talche si mostra dignissimo figliuolo di Bernardo Giustiniano, che fece l'historia dell'origine della città di Venetia, & de' fatti d'essa fino all'anno quattrocento. Gio. Battista Rhamusio secretario della Republica, & gran Cosmografo; per la cui industria habbiamo hauuto piena cognition delle nauigationi, così de gli antichi, come de' moderni: le quali da lui trasportate da diuerse lingue, ch'egli ottimamente possedeua, nella nostra; son poi da molti dotti suoi discorsi illustrate. Di lui viue Paolo suo figliuolo, c'ha scritto l'historie delle imprese fatte da' Venetiani oltra mare in bellissimo & giuditioso stil Latino, Lodouico Dolce, la cui fatica, e industria in tante opere, c'ha scritto in verso, e in prosa, ò traducendo, ò facendo di suo; può più tosto essere ammirata che agguagliata: e finalmente trouasi per l'historie esser vsciti di questa patria tanti chiari e dotti Senatori, versati nelle migliori discipline, che se hauessero più atteso a scriuere, che a gouernar la Republica; goderemmo hora noi i frutti del lor ingegno, si come la patria gode, mentre che vissero, il frutto del lor valore, & delle lor tante fatiche. Ma da qual capo comincierò io a celebrare i tanti capitani di guerra, che in mare, e in terra seruendo alla patria, hanno acquistato chiarissime vittorie? Giouanni & Rinieri Bolani acquistarono Corfù; Marin Gradenico, e Domenico Moresini Pola, & ridussero Parenzo tributaria; Giouanni Basilio, e Thomaso Faliero nettarono il mare da' Pisani che l'infestauano; Rinieri Dandolo & Ruggieri Premarino espugnarono Modone & Corone: Giouanni Triuisano ruppe i Genouesi a Trapani di Sicilia. Pietro, Thomaso, & Giouanni Gritti, Nicolò Balastero, Marco Bon, & Andrea Thealdo fecero gran proue in Candia contra i ribelli, & superarono in mare l'armata del Re de gli Essagoni, & di Giouanni Vatazzo presso Costantinopoli. Rinieri Zeno ricuperò Zara: Lorenzo Tiepolo ruppe i Genouesi nel porto di Tolemaida, e vicino a Tiro insieme con Andrea Zeno. Marco Gradenico fu General di Balduino Imperator di Costantinopoli. Marco Micheli ruppe i Genouesi al Tenedo, & acquistò Negroponte: e i medesimi furon vinti da Marco Gradenico sudetto, & da Iacopo Dandolo presso Trapani: ma di Marco si leggono grandi altre imprese. Giouanni Soranzo prese Caffa nella Taurica Chersonesso: & Benedetto Giustiniano prese molte naui de' Greci. Pietro Zeno il primo mandato contra i Turchi; riportò a casa molte vittorie: & dopo lui Marino Faliero, Andrea Cornaro, Pietro Canale, Marco Canale, Marco Giustiniano, Andrea Moresini. Simon Dandolo, Nicolò Gradenico, & Pancratio Giustiniano. Nicolò Pisani, & Giouanni Delfino tolsero a' Genouesi 50. naui: & dopo questi furono chiarissimi Capitani Paolo Loredano, Marco Micheli, Giouanni Sanuto, & Bernardo Giustiniano, Vittor Pisani capitan famosissimo, & pieno di modestia, essendo stato dopo molte sue proue incarcerato; con singolar sua gloria fu liberato, accioche an-

dasse contra i Genouesi a Chioggia: de' quali riportò chiarissima vittoria à Venetia. Domenico Micheli soggiogò Candia. Furono ancho gran capitani di mare Creso Molino, Michel Delfino, Iacopo Moro, Marco Giustiniano, Carlo Zeno, Michel Giustiniano, Pietro Emo: Fantino Giorgi, Marco Grimani, Giouanni Barbi, & Vittor Barbaro, che fu capitano di soldati contra Filippo Visconte nella guerra di Brescia: Francesco Bembo fu general dell'armata su per il Pò cõtra'l medesimo Filippo Maria, & dopo lui Andrea Mocenigo, e Stefano Contarini, Pietro Loredano fù contra i Genouesi, & Luigi Loredano contra i Turchi hebbe molte vittorie, hauendo seco le galee di Papa Eugenio, & del Duca di Borgogna. Vittor Cappello, Orsatto Giustiniano, Iacopo Loredano, Nicolò Canale, Pietro Mocenigo, & Vittor Sorãzo furon tutti capitani di gran valore & prudentia. Girolamo Canale fu molto valoroso, & fece prigione il Moro di Alessandria famoso & astuto corsale: Vincentio Cappello fu similmente grande & valoroso Capitan di guerra, & general dell'armata Christoforo Canale, oltra che in mare fece molte proue; fu anco tanto prattico in quei gouerni, che pare c'hoggi tutti gli altri siano per imitar la disciplina di lui, trouandosi per le mani de' nobili vn libro ch'io ho veduto, composto da esso Canale: ilquale insegna con giudicio & cõ ordine tutta la disciplina nauale. Viuono hoggi molti eccellenti Capitani, & Senatori prestantissimi, che conseruano in pace, & in guerra l'antica riputatione della lor patria. Thomaso Contarini Procurator di S. Marco, valoroso & esperto, ch'è stato General dell'armata; Melchior Micheli similmente Procuratore, & Generale animoso & prudente; Girolamo Zane Procuratore, & primo General di questa santissima impresa, contra l'empio Turco Selim: & a lui è successo Sebastian Veniero, animoso & prudente Generale: dalla cui virtù, mediante il fauor diuino; hauendo egli l'anno MDLXX. preso a dieci di Giugno, la quasi inespugnabil fortezza di Sopotò, lontana da Corfù trenta miglia verso Leuante; riconosciamo in gran parte l'amplissima vittoria nauale a' Curzolari, della qual parlerò al suo luogo. Lorenzo Amulio Procurator di San Marco, che essendo l'anno MDXLVIII. proueditor dell'armata; fece prigione Sabarnessa corsale molto temuto per le nostre riuiere. Morì Gio. Mattheo Bembo, del cui valore, & della cui virtù son piene l'historie. Sono hoggi in Venetia molti Prelati, & gentil'huomini letterati, & di buon nome: iquali taccio per non conoscermi atto a sapere spiegar le lor lodi. Fiorisconui le buone arti, come sempre hanno fatto: & non nascendo in Venetia alcuna cosa, & abondandoui tutto; solo può dirsi che le vere uirtù vi nascano, & fioriscano in molta copia.

# DESCRITTIONE DELL'ARCIPELAGO.

QVEL Mare, che da Tucidide nel primo libro, è chiamato Greco, da' nostri nauiganti hoggi è domandato Arcipelago: & è cosa chiara, che vien compreso nel nostro mar Mediterraneo. Questo per varie cagioni s'ha acquistato varij nomi: & essendo ripieno d'Isole; abbraccia non solamente le regioni de' Greci, ma in parte anchora de' Barbari. Di questo parlerò io breuemente, & tratterò dell'Isole, che ui sono: intorno a che ha da sapersi principalmente, che Plinio scriue, come i Romani dauano a questo mare due nomi, Macedonico a quel che bagna la Macedonia, & la Thracia; & Greco a quel che laua la Grecia. In questo spatio è il Ionio da Leucopietra, ch'è detta Capo dell'arme, doue fornisce l'Adriatico, fino allo stretto di Corinto: e fu detto Ionio dalla vacca Io, che lo passò. Di là dallo stretto, o Isthmo è chiamato Egeo, Cretico, o di Cādia, Mirtoo, & Icario: & Egeo vien detto da vno scoglio, più tosto che Isola, che è

fra

fra Tenedo, & Scio: ilquale ha forma di capra, che Ega si chiama: benche non mancano molti altri auttori di altre opinioni. Arcipelago è nominato hoggi, quasi capo, o prencipe de' mari; percioche le tante Isole, c'ha; par veramente che gli rendano prencipato sopra gli altri: onde per questo effetto simile, coloro c'hanno fatto le nauigationi tanto marauigliose a' tempi nostri; hanno chiamato Arcipelago, quel mare pieno d'Isole habitate & dishabitate, ch'è nel golfo di Bengala, di rimpetto al regno di Malaca, o aurea Chersoneso: & quello, che è nel mare Indiano con venti mila Isole, poste dal monte Deli a trauerso della costa di Malabari; & Arcipelago di San Lazaro quello, doue è l'Isola Bornei, Giliolo, le Molucche, & infinite altre. Ora cominciando dalle Isole del mare Ionio; prima si ha Corfu, della qual n'ho parlato al suo luogo separatamente: & sopra Corfu è Pachiso uerso Leuante, o Pacsù, Isola che gira di ciruito dieci miglia, & non ha altro che vna villa con pochi habitatori. Nel mezo verso Leuante è piana, & è copiosa di uigne, & d'alberi, con porto sicuro. Dicono ch'ella fu altre volte congiunta con l'Isola di Corfu: ma che il mare & le fortune la separarono. Euui Leucon, o Leucate monte nobilissimo, che vien chiamato Isola, & hoggi communemente è detto Ducato. Questo gira LXXX. miglia di circuito, come che altri dicano LIII. Ha nel mezo vna campagna ombrosa, & valli bagnate da acque. Da Leuante ha un porto, & da Tramontana vn'altro, ch'è più sicuro. Nel lito è una fontana d'acque abondantissima: ma da man manca alle radici del monte son le ruine dell'antichissima città, doue era un Tempio d'Apollo molto antico. Qui mette Virgilio, che scendendo Enea nel suo venir da Troia; lasciò le armi. Questa fu poi da Ottauiano Augusto ristorata, & chiamata Nicopoli, dopo che quì (come trouo in alcuni) hebbe uinto Marco Antonio, & Cleopatra. A uista di questo è in mare vna torre, non lungi dalla quale è vn ponte, & vna larga pianura. Ha da Tramontana il seno Ambracio, che golfo dell'Arta domandano. Trouasi Dulichio, che già era chiamata Ithaca, & hoggi Isola del Compare, & Theachi, patria d'Vlisse, montuosa, & piena di balze con vn poco di pianura in mezo. E' lunga venti miglia, & larga due, & assai popolata: ma a' nauiganti molto pericolosa. Virgilio induce Enea a fugir questi scogli, & a maledir questa terra, come patria d'Vlisse. Segue la Cefalonia, detta così da Mefali, che vuol dir Capo: la quale è montuosa, & a' nauiganti, che ci vengono dalla parte di Mezodì; ella pare vn Capo, come si può ueder da quanto n'ho trattato a parte. Non ha acque, & gli animali saluatichi, che quì vanno errando; non trouano da bere: ma con la bocca aperta raccolgono la rugiada, che cade dal cielo. Di questo luogo ne fu Signore Vlisse: & al tempo della guerra Macedonica, fu l'vltima che cedesse all'imperio de' Romani. Si vede quì il porto Guiscardo: doue già era la città Pitilia: & è famosa per Chilone Lacedemonio, che quì fiorì. Dirimpetto a questa è Same, & da Mezodì il porto di San Sidro: di Same fa mention Virgilio nel terzo dell'Eneide. Segue Zacinto, & da alcuni Iacinto detta dal fiore di questo nome: perche è Isola florida & diletteuole, & hoggi è detta il Zante: laquale è posta dirimpetto al golfo di Coranto, o seno di Corinto: di cui si parla al suo luogo. E' nel mare Ionio vno scoglio, che intorno gira vn miglio, & già da tutti era maledetto: & da' pesci Echinni fu chiamato Echinnade, c'ha il fiume Acheloo, & poi fu detto Strofade: anchor che io trouo l'Echinnadi, esser i tre Scogli, c'hoggi si chiamano Curzolari, come ho detto altroue appartatamente: & le Strofadi esser Isole da queste differenti. Nondimeno Christoforo Buondelmonti Fiorentino, che descrisse l'Arcipelago l'anno MCCCCXXII. & lo mandò al Cardinal

*Arcipelago perche così detto.*

*Pachiso Isola, hoggi Pacsù.*

*Leucade Isola, hoggi S Maura.*

*Seno Ambracio, hoggi Golfo dell'arta.*

*Itacha, & Dulichio, hoggi Isola del Compare.*

*Cefalonia.*

*Zacinto, hoggi Zante.*

*Echinnadi.*

Giordiano Orfino, tiene, che questo scoglio fosse l'Echinnadi: nel qual caso mi par veramente, ch'egli s'inganni. Qui habitò già Fineo, che fu Re d'Arcadia: & vien celebrato questo luogo per le Arpie, che quì si ridussero. Da che vengo in conclusione, che l'Echinnadi, & le Strofadi non sono le medesime: & che se pur qui sono le Strofadi; non è vero, che quì habitasse Fineo Re: percioche essendo Fineo molestato dall'Arpie; Zeto, & Calai le cacciarono dalla tauola di lui, & esse si ridussero nelle Strofadi; lequali Isole furono così dette in questa uoce Greca, che vuol dir Conuersione, perche quì si conuertirono l'Arpie, cacciate dalla tauola di Fineo. Vengono le Strofadi nominate Striuali: in una delle quali è hoggi un monasterio di San Basilio, di Caloieri, o Monaci Greci: a' quali da vn'altra di quell'Isole vien somministrato il viuere, & massimamente degli vccellami, pollami, & di carni: percioche tanta è la seuerità, e in questa parte religione di quei monaci, che stimano non conuenirsi a' serui di Christo; hauer doue essi conuersano vccelli, o animali per rispetto del coito. Sapientia è vn'altra Isola in faccia della città di Modone: ma sterile: & è così detta, accioche le naui, che di quì hanno a passare; si guardino con sapientia, ouero perche le donne quì prediceuano le cose a venire. A uista di questa Isola s'alzano due città Modone, & Corone poste nella Morea. Citherea, o Citari, hoggi Cerigo, è Isola circondata da molti scogli: i nomi de' quali sarebbe souerchio raccontargli. Questa è la prima Isola di quel mare, c'ho detto chiamarsi Egeo & Arcipelago: & guarda a Ponente: ma tutta è montuosa, & poco habitata. Euui la terra dell'istesso nome, che l'Isola: doue honoratissimamente era celebrata la Dea Venere: laqual per ciò fu chiamata Citherea, come è scritto da me in altro luogo. Gira di circuito LX. miglia, & ha dalle bande molti scogli. Di questa Isola Paride menò via Elena, vn giorno che al tempio di Venere ella era venuta. Sicillo è Isola, che gira dieci miglia: e credo che sia quella, che da Thucidide vien chiamata Crocilio: doue già era vna terra, c'hoggi è diserta, & non v'habitano altri, che asini saluatichi: de' quali si raccontano molte pazzie; ch'io & perche non appartengono a me, & perche me ne vergogno; lascio di dirle. Candia posta in mezo del mar Mediterraneo, da me è stata copiosamente descritta altroue. Carpato Isola, così detta da carpos, voce Greca, che vuol dir frutto; perche è fruttifera; gira LX. miglia di circuito. Quì fu nudrita, & alleuata Pallade, & nacque Iapeto, padre di Epimeteo, e di Prometeo: de' quali si scriuono molte fauole. Vi furon sette terre, delle quali tre eran fra monti; & hoggi con poca alteratione di lettere questa Isola è chiamata Scarpanto, della quale ho parlato a parte altroue. Ne vien poi l'Isola di Rhodi: ma di questa ho similmente parlato al suo luogo: però passerò a dir di Simie Isola, che gira XXX. miglia di circuito: e da Mezodì ha alcuni piccioli scogli: ma presso il mare vn castello fortissimo, & ne' monti un'altro, ch'è disfatto. Quì nasce ottimo vino, & sono gran brãchi di capre. Non molto lontan da questa è Caristo già, ma hora Calchi: doue regnarono i Giganti, & hoggi è gran copia di fichi. Gira intorno lo spatio di XII. miglia: & ha il porto verso Leuante: dalla qual parte è l'Episcopia, che già era detta Dilufano, luogo diserto, che gira di circuito XXX. miglia. Ha da Leuante lo scoglio Aschina, & da Ponente il Zuccalora. Segue Serfino Isola tutta montuosa c'ha da Mezogiorno il porto, & ad alto la terra. Quì si troua la calamita; & v'era adorato Apollo. Hoggi c'è moltitudine di capre: e il suo circuito è di cinquanta miglia, quanto a punto è quel dell'Isola Thermia, così detta con nome Greco, che Tepido presso noi significa: & questo rispetto all'acqua sulfurea, che tepida sorge, doue è la città Thermia in alto, con vna pianura,

detta

*Strofadi, hoggi Striuali.*

*Sapientia, già fu detta Sfragia.*

*Citherea, hoggi Cerigo.*

*Sicillo Isola.*

*Carpato, o Scarpanto Isola.*

*Simie Isola.*

*Caristo, hoggi Calchi.*

*Serfino Isola.*

*Thermia Isola.*

detta di Santo Herino, intorno alla quale è l'acqua. Questa è popolata, & copiosa di vino, biade, & sete. Cea, così detta da Ceo gigante, figliuolo della Terra, è Isola montuosa, di circuito di cinquanta miglia, con vn porto verso Ponente, & vn castello. Quiui haueano anticamente in vsanza i vecchi di auuelenarsi per non esser tediati dalla vecchiezza: & dicono esserui vna fontana, dellaqual chi beue, auanti che l'habbia padita douenta stupido: ma come l'ha digerita; ritorna alla sua prima sanità. Presso questa da Ponẽte è il golfo di Tenaro, il Pegaseo, e'l Mirto: & le stanno intorno molti scogli; de'quali è souerchio raccontar i nomi. L'Isola d'Andro hebbe molti nomi: ma questo particolarmente le fu posto dal nome di Andro, figliuolo del Re Anneo. E' bella Isola, & copiosa d'acque, e di tutto quel che fa bisogno alla natura humana. Gira intorno intorno LXXX. miglia, & tutta è in monti: doue ancho è posta la città senza porto. Quì son molte scolture: & v'era adorato Mercurio. Hoggi è assai bene habitata rispetto all'altre: nè molto lontan da essa è lo scoglio Caloiero, d'altissime balze, che con senso contrario è chiamato Buon vecchio: atteso che a'nauiganti è pessimo. Quì nascono ottimi falconi. Tino, altre volte fu detta Idrusa, & è contigua ad Andro. Circonda quaranta miglia: & fra essa & andro s'alzano due scogli. Nel mezo ha vna pianura fertile, doue è posta la città. Da Leuãte ha vna torre, & vna da Ponente, che sono fortissime. Da Tramõtana ha vna bella valle: e da mezo dì haueua già il castel Paleo, c'hora del tutto è distrutto. Micone Isola, così detta da vn suo Re, ouero perche questa voce Greca significa lunghezza, per esser l'Isola lunga; fù già splendida & nobile, come ne fanno fede gli edifici. Questa è vna delle Cicladi, vicina a Delo, e circonda trenta miglia. Ha il porto co'l molo, & tutta è domestica. Da mezo dì ha Santo Stefano:, da Leuante Santa Anna, e'l porto Pandermo. Virgilio fa d'essa mentione. Delo, di cui gli auttori spesso fanno memoria; è Isola famosissima, posta nel mezo delle Cicladi: & già fù fama, ch'ella si mouesse. Fingono i Poeti, che quì Apollo ammazzasse il serpẽte Pithone, che instigato da Giunone; perseguitaua Latona madre di lui: & che quì facesse alla Madre l'vfficio della Alleuatrice, quando ella partorì Diana. Quì era vn tempio, dedicato a esso Apollo: ilquale similmẽte vi era nato. Fù detta Delo, che vuol dir manifesto: perche questa fu la prima a scoprirsi dopo il Diluuio. Fu ancho detta Ortigia dalla moltitudine delle quaglie: & hebbe altri nomi. Hauui il monte Cinthio: doue nacque Diana: a piedi del quale è vna fontana, che cresce & cala nel tempo che cresce & cala il Nilo. E' l'Isola di Delo partita in due Isole: ma vna maggior dell'altra. Quella dou'era il tempio famoso, e'l monte Cinthio, & la fonte marauigliosa circonda quattro miglia: & l'altra dieci, & questa è detta Ortigia, molto coltiuata, & habitata. Scriuono che anchora hoggi si vede in Delo vn'Idolo di tanta grandezza, che mille huomini non potrebbono drizzarlo: & per l'Isola quà & là sono sparse colonne, & colossi assai, lauorati molto eccellentemente. Ma d'essa ne fa Virgilio mentione, mostrando che Enea v'era arriuato, & fece riuerentia all'antico, & sacro Tempio di quello Dio; del qual dicono vedersi anchor hoggi la gran machina delle mura con le finestre. Verso Ponente è l'Isola Sudda, che circonda quaranta miglia, & già fu chiamata Ieros, cioè vecchio: ma riceuè (come scriuono) il nome di Sudda da vna figliuola d'vn Rè di Calabria, che quì nacque. Stanno gli habitatori di quest'Isola in continuo spauento per paura de'corsali, & ancho per tema de gli spiriti, che affermano andarui errando, & massimamente al colle Capraia; doue è vno scoglio. Ella ha vn'ottimo porto. L'Isola di Paro è anchor'essa vna delle Cicladi, &

*Cea Isola.*

*Andro Isola.*

*Idrusa, hoggi Tino Isola.*

*Micone vna delle Cicladi.*

*Delo Isola.*

*Fõte in Delo che cala, & cresce.*

*Ieros, hoggi Sudda Isola.*

*Paro Isola, & suo marmo.*

già dall'ampiezza sua era chiamata la Piazza: ma poi essendoui edificata vna città dal Re Minos, & vn castello da Parea figliuol di Pluto; dicono che da costui ella prese il nome. Altri dice che costei fu nipote di Giasone, & altri nomi attribuisce a quest'Isola. Vi nasce il marmo candidissimo, come neue: & da' Greci era chiamato Lichnio, perche l'incauauano, lauorandolo, & ne faceuano lucerne: & i primi che l'vsassero; furono Dipeto, e Scilo marmorarij. E' di circuito di cinquanta miglia, & da Ponente si allunga in Leuante: ma nel mezo ha vn'ampia campagna, doue sono molti edificij con belle colonne, & con vn tempio anchora intero. Hauui il monte Campeso molto alto, & alle sue radici è vna terra, edificata con pietre smisurate. Da Tramontana ha vn picciolo castello, co'l porto, & co'l molo: nel quale se tu metti (così dicono) alcuna cosa bianca; douenterà nera. Quì si viue lungo tempo, & felicemente senza incommodo di vecchiezza. Venne altre volte l'Isole di Paro in poter di Milciade; capitano de gli Atheniesi: ma ribellandosegli subito, senza mantenergli le promesse; s'acquistò presso i Greci nome d'infamia: onde contra chi rompeua la fede data diceuano ἀναπαριάζειν, che vuol dir, far come Paro. Coo Isola per la malignità dell'aria il più del tempo è diserta: & perche è soggetta alla prouincia d'Athene, con la quale confina; però è stata reputata il suburbano d'Athene. Da Leuante in Ponente in lunghezza di quaranta miglia, tutta è piana: ma da mezo giorno ha monti alti, doue erano tre castella, Pietra, Chenia, & Pili. Quel ch'era detto Peripato, castel fortissimo; era posto nella superficie del monte Dicheo; & haueua moltissime cisterne. Alle radici era la fonte Sfandio; da cui prese nome il fiume Sfandano. In mezo della campagna s'alzano due soli monticelli, da' quali già deriuaua la nobilissima fonte Licasti, hoggi detta Apodomario. Presso questa è un castello con alcuni molini, & viuai tutti di marmo: doue è tanto diletteuole il luogo, ch'è vno stupore. Da Leuante nel lito è la città Arangea metropoli, c'ha in mezo vn lago: il qual però la state si secca. Ha molti nobili edificij di marmo antichi: & fuor di essa sono le magnifiche fabriche d'Hipocrate, fisico eccellentissimo, che quì nacque. Hanno una fonte appresso, & vna palude, che la state s'asciuga, chiamata Lambi. Non è molti anni, che quì apparue vn grandissimo Serpente, che deuoraua gli armenti: & diceuano quei superstitiosi, ch'era la figliuola d'Hipocrate; la quale essendo grandissima maga; anchora sia viua in quella forma. Di lei molte cose degne son raccontate da gli antichi Auttori. Quest'Isola è contigua all'Asia Minore: & è dirimpetto a Cipro: & dicono, che oltra l'essere abondantissima di tutte l'altre; ha hauuto ancho questo di più, che in essa furon trouate l'arti delle donne: & massimamente quella della lana. Sopra monti stà molto alta Claro, già Isola, c'hoggi è detta Calamo, & gira d'ogni intorno quaranta miglia. Ha da Leuante vna terra antica: in faccia della quale si slunga vna picciola Isoletta, che mostra per gli edificij d'essere stata illustre. Ha in vn seno la terra, detta Calamo & da Ponente pure in vn seno vn fiume d'acqua salsa, detto Vathiolio: doue era vn'ampia città, come si vede per gli edificij. Da mezo dì ha due porti: ne' quali è vna grandissima spelunca: della quale esce vna copiosissima fontana. Presso quella più alta è Hero Isola montuosa, & piena di marmi: che da Leuante ha il castello, & da mezo dì il porto Lepida, oue era già la città, posta alle radici del monte. Gira di circuito diciotto miglia, & è fertilissima: & quì si coglie il legno Aloè. Patho Isola è doue San Giouanni discepolo di Christo fu confinato; e scrisse la sua Riuelatione, ò Apocalisse. Quì non lungi dall'oratorio di quel Santo;

*Coo Isola & sue lodi.*

*Claro, hoggi Calamo.*

*Hero Isola.*

*Pathmo Isola.*

to; è vn monasterio, doue habitano Caloieri. Ella ha alcuni colli piaceuoli, & caue di metalli. Trouansi Dipsi, & Crusie, Isole di poco nome: & poi l'Isola Icaria, così detta da Icaro Candiotto, che lasciata la patria; fece quì la sua stanza. Indi Mandria presso Dipsi, & due Isolette Agatusa, & Farmaco; dalle quali non molto discosto è Samo, poco anco lontana da terra ferma: & quest'Isola era a tempo de' Gentili molto nominata per li sacrifici, & per gli eccellenti Filosofi. E' montuosa, & gira di circuito ottanta miglia. Da Leuante & da Ponente ha porti: & da mezo dì in piano vna magnifica città, doue son ruine di grandi edificij, & colonne. Erani il Tempio di Gioue grandissimo: & in quest'Isola nacquero Pitagora, & Policrate, & la Sibilla Samia. Qui Paolo Emilio vinse il Re Perseo. Si faceuano vasi celebrati, & in numero quasi infinito: il che diede luogo al prouerbio, Portar vasi a Samo. Vi sono monti altissimi, Aothe, Meridalo, & altri. Da Ponente ha Isole diserte, che son dette i Forni, pericolose a' nauiganti: nè per altro alcuna volta vtili, che per riparare i venti. L'Isola di Chio, hoggi Scio (lasciando star Tenosa, & Psara, Isole ignobili) è posta nel mare Egeo, ò Arcipelago, quattro miglia presso l'Asia minore: & gira di circuito CXXIII miglia. La sua lunghezza è da Tramontana à mezo giorno, & è diuisa in due parti. La prima è detta Apanomerea, cioè parte di sopra: & l'altra Catomerea, cioè parte di sotto, come honorato partitamente nella sua descrittione. L'Isola di Lesbo, posta pur nell'Egeo, fu detta Mitilene, & hoggi Metellino: doue nacquero Alceo poeta, Safo poetessa, & Theofastro filosofo. Quì s'annegarono Castore & Polluce, che perseguitauano la sorella Helena: onde poi (secondo i poeti) furon trasferiti in cielo, & conuertiti in stelle. Nel circuito d'essa son molte castella: ma il maggiore era Metellino, c'hora è quasi disfatto. Verso mezo dì vi son quattro colonne con mirabili edificij, & cauerne sotterranee. Nel mezo è piana, & fertile: & ne' monti ha molti cipressi. Gira di circuito cento e trenta miglia, & confina con la Turchia. Tenedo Isola è posta nell'Egeo in faccia dell'entrata nello stretto di Romania, ò d'Helesponto, dirimpetto all'antichissima Troia, al tempo della quale fu ricchissima, doue hora del tutto è diserta. Alle radici del più alto monte ha vna fontana, che nel Solstitio dalle tre fino alle sei hore di notte abonda tanto d'acque, che pare un fiume: & nel resto del tempo non ue ne ha punto. L'Isola è piana, & circondata da colline, piene di vigne, & di frutti. Verso Troia ui si veggono molti pezzi d'anticaglie. Da man manca di questa s'entra nello Helesponto, detto hoggi mar maggiore: all'entrata del quale sono i Dardanelli, che son due fortezze per guardia dello stretto. Segue Nio nuouo, che gira quaranta miglia; & poi verso Tramontana Anafio, Isola per questo solo degna di essere ricordata, perche non nodrisce alcuno animal velenoso: anzi se si fa un cerchio della terra di quest'Isola in un'altro paese; tutti gli animali velenosi, che son dentro a quel cerchio; muoiono: il che sappiamo auuenire ancho in Ispagna nell'Isola d'Ebuso, hoggi detta Ieuiza. Amurgospoli un'altra Isola già detta Brupore, di circuito di ottanta miglia; è tutta in monti, ma però coltiuata: & ha tre porti, Santa Anna, Calos, & Catapla. I monti che ella ha da Ponente, non son così alti, come quei da Leuante: & però quella parte più bassa è detta Catomerea, cioè parte bassa. Vi son balze horribili: & al mare è vn monasterio di Caloieri. Quì presso son due Isole, Chinera, & Leuta, inculte, & non mai habitate da altri, che da Asini; de' quali dicono che son piene. Segue l'altissimo scoglio Caloiero, posto in mezo del mare: doue è il confino dell'Isola Coo di verso mezo dì. Questo minaccia a tutte l'Isole vici-

*Dipsi. Crusie. Icaria. Mandria Agatusa. Farmaco Samo.*

*Forni Isole. Chio, hoggi Scio.*

*Lesbo Isola, hoggi Metellino.*

*Tenedo Isola.*

*Fonte mirabile in Tenedo.*

*Nio Isola Anafio Isola, oue non si posson nodrire animali velenosi. Amurgospoli, ò Brupore Isola.*

*Chinera, Leuta.*

*Caloiro, Calipoli.*

le vicine: & ha in cima vna chiesa, doue dimora vn Caloiero. Vassi poi a Galipoli, che è lo stretto, & entrata del mar Maggiore: & quì si diuide l'Asia dall'Europa, Da man ritta è Troia, & da man manca vna torre presso al mare, ch'è vicina all'Asia: & di quì è poca strada per andare ad Abido. Quì Xerse Re de'Persi fece vn ponte per passar d'Asia in Europa: e questo è detto il braccio di San Giorgio. Quaranta miglia più in là è la terra di Galipoli dalla parte del l'Europa in vno stretto, per doue si và a Costantinopoli. Questo luogo è stato da gli Imperatori di Costantinopoli altre volte fatto molto forte, per assicurar la loro Imperial città. All'entrata del mar maggiore è l'Isola Marmora, già detta Proconeso, che gira trenta miglia, tutta montuosa, & piena di marmi: de'quali da gli Imperatori ui sono stati fabricati infiniti edificij, come ancho ne furon fatti nell'Isola Calonimo, posta sopra vn monte, & più in là verso Leuante, nella città Comidia presso al mare. Segue l'Isola Caria, hora Nissaro, che fu sempre amica de'Romani per amor di Flaminio. Circonda XVIII. miglia, & ha cinque castella: de' quali due sono principali Mandrachi, & Paleocastro. Intorno al mezo ha vna fonte, che sempre spira fuor solfo, & fuoco, posta nel monte, chiamato Ethneo: dal quale come si scende trar di mano, si troua vna fonte calidissima con un lago profondissimo. La terra di questo monte è tanto calda, che niuno vi può caminar sopra, se non ha in piedi zoccoli di legno: & di quì si trahe gran copia di solfo, che si contratta. Vi si guariscono diuerse sorti di mali: di maniera che molti abbandonati da ogni soccorso humano; quì hanno ricuperato la sanità. E' quest'Isola molto habitata & coltiuata, & per rispetto di queste acque salutifere; in quelle parti molto è celebrata. Vedesi l'Isola Stinfalea, hora Stampalea, che gira LXXXVII. miglia, & ha molte anticaglie: la quale è fruttifera, & ha buone pescagioni, e caualli dignissimi. Appresso vien l'Isola Egasa, già detta Filete, poi Calista, & Therasia, & hora Santorini, fertile & popolata assai. La metà di essa è sommersa in mare, essendo prima abbruciata: & se ne vede vna particella arsa, formata come una meza luna. Circonda quaranta miglia, si come ho detto nella particolar sua descrittione. Sicandro Isola, così detta dalla copia de'fichi, è montuosa, & gira XII. miglia: nè si vede quasi altro, che Donne & asini in grandissima copia. Seguono Policandro, & Polinno, & poi Milo, già Mellida per la quantità del miele. Qui sono molte acque, che cadono da'monti: & ha la vena, doue si caua l'argento, & si troua il Sardonio. Ella è eleuata in luogo altissimo dirimpetto a capo Malio: & è il confino del Mare Egeo, come io ho scritto separatamente. L'Isola di Siffanno gira XL. miglia: & da Leuante ha la città, & da Ponente il Golfo Schinosi. Da mezo dì ha il porto, doue già era la città. Quì si troua la calamita: & v'è una torre con vna bella fontana: doue era adorato lo Dio Pan, come si vede per la sua statua. Hora ella è poco habitata da altri, che da Donne. Segue finalmente Costantinopoli, così detta da Costantino, essēdo prima chiamata Bizantio: della qual città hò fatto prticolar descrittione al suo luogo, tutto che Isola non sia: & questo per dilettar con la varietà delle cose, che in essa sono, & ricrear coloro, c'hauranno letto questa cōfusa narration del l'Arcipelago; la quale non tiene in se gran fatto dilettatione, ma tedio. Lenno Isola, hoggi Stalimene, è posta nell'Egeo in piano, & gira C. miglia: della quale si può veder più distesa historia nella descrittiō sua. Verso Tramontana è Embaro Isola mōtuosa nell'Egeo di giro di XXX. miglia, che guarda la punta del mar maggiore: & poco discosto Antiparo, habitata da Aquile, & da Falconi: & dirincontro a questa Panaia, doue sono uccelli, che sēpre stridono. Indi si troua l'Isola

*Proconeso, hoggi Marmora Isola. Caria, hoggi Nissaro celebrata per li bagni saluberrimi.*

*Stinfalea, hoggi Stampalea. Egasa, hoggi Santorini.*

*Milo isola.*

*Siffanno Isola.*

*Costantinopoli.*

*Lenno hoggi Stalimene.*

*Embaro Isola.*

la Nasso più nobil di tutte le Cicladi, di giro di ottanta miglia. Fù detta Strongile, & la Sicilia piccola per l'abondantia grande delle biade, e de gli altri frutti. Fù sacrata a Bacco, & si leggono d'essa molte cose. Quì si troua una pietra nerissima, detta Smeriglio: & ui son vespe, che pungendo, ammazzano. Vi ha la vena dell'oro: ma per poltroneria de gli habitanti è lasciato stare, come io di tutto più copiosamente descriuo a parte, chiamandosi ella hoggi Nicsia. Segue Mandrachi, per doue s'entra nel seno Maliaco, Isola abondante di miele, & ben coltiuata: & Tasso, Isola presso monte Santo, che gira quaranta miglia: la quale è molto habitata, & ha tre belle terre, & assai è abondante. Questa giace alla foce del fiume Acheloo. Dopo questa Isola ne viene il monte Atho, hoggi detto Monte Santo: il qual se bene a tempo di Xerse Re de' Persi era Isola; hoggi nondimeno è congiunto con terra ferma. E' monte altissimo, & gira di circuito CXXII. miglia. Ha molti monasteri di Caloieri, di diuersi riti, & modi di uiuere: ma però tutti viuono vna vita aspra, & con pensare alla futura. Ha ualli amene, & vi sono oliui, & altre cose necessarie a viuere, oltra il miele, che le Api in gran copia vi fanno. Sciro Isola si stende da Tramontana in Mezodì nel mare Egeo, ò Arcipelago, in circuito d'ottanta miglia, & guarda il golfo Pegaseo. E' montuosa & piena di boschi, & dishabitata per moltitudine delle fiere. Dicono alcuni, che questa è l'Isola, doue Thetide nascose il figliuolo Achille in habito di fanciulla presso il Re Licomede. In faccia del Ducato d'Athene a Tramontana è l'Isola di Negroponte: della qual si può veder quanto n'ho scritto appartatamente al suo luogo in questo uolume: & poi è l'Isola Egina, doue era il capo di San Giorgio, che quiui è honorato da quei pochi, che vi stanno. Indi si vede Sanstrati Isoletta montuosa di giro di XV. miglia: doue sono molti animali indomiti: & Lime Isola pur dell'Arcipelago, che circonda quaranta miglia: & Dromo, che vuol dir Corso: percioche le naui che vanno di Leuante in Ponente; quì pigliano segno del corso della lor nauigatione la notte. E' Isola di XXX. miglia di giro, & assai fertile. L'Isola Macri, ò Calchi pur di questo mare; non è per altro nominata, che per la rotta di Pelopida capitano d'Antioco, ilquale in questo luogo diede ne gli agguati dell'armata Romana. Gira quaranta miglia. Finalmente sono nel mare Egeo l'Isole Schiati, & Scogli: la prima di XXI. & l'altra di XII. miglia di giro, separate l'vna dall'altra da vn canale: & dirimpetto a queste Isole è lo scoglio d'Helia molto alto, in cima del quale è vna chiesa, doue habitaua un Caloiero, che seruiua a Dio: & dicono, che dormendo costui vna volta al Sole; vn'Aquila gli cauò gli occhi. Onde facendo egli oratione a Dio, che glieli restituisse; Helia, vedendo ciò altri che vi erano, glieli rimise: & per questo si chiama lo scoglio di Helia.

*Nasso Isola, hoggi Nicxia.*

*Mandrachi Isola.*

*Tasso Isola.*

*Atto, hoggi Monte Santo.*

*Sciro Isola.*

*Scoglio di Helia.*

DE-

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI CORFV'.

ORFV' Isola del mare Adriatico è lontana per Leuante sessanta miglia dall'Italia: percioche tutti gli Scrittori consentono, che dal promontorio Iapigio, ò Salentino d'Italia, hoggi detto capo d'Otranto, a Corfu non si annouerano più che sessanta miglia di traghetto: ma dalla parte che guarda a Tramontana; confina con l'Epiro, ò Albania: dalla qual prouincia dicono, che l'Isola di Corfu non è più lontana co'l capo, che giace a Ponente, d'un miglio: ma con quel che guarda a Leuante uenti miglia. Nondimeno io trouo, che'l capo più uicino a Butintrò, detto anticamente Butroto dell'Albania; non a Ponente è posto, ma fra Maestro & Tramontana; & chiamasi la Serpa, detto così da vna seccagna, ch'è quiui sott'acqua intorno a quattro piedi, & secōdo il crescere, ò calar dell'acqua, ò nasconde, ò mostra il bianco dorso, che da lontano sembra una uela: & dalla Serpa al capo di Butintrò dicono esser due miglia.

*Butroto hoggi Butrintrò.*

L'Isola

L'Isola è di forma lunga per la quarta di Leuante verso Sirocco; & essendo a guisa d'vna meza Luna; ha tre corna, cioè i due capi, ò le due punte principali, & quella in mezo, doue è piantata la fortezza. La punta ch'è più in fuora dalla parte di Leuante, è detta di Leuchimo, dirimpetto alla quale nell'istesso sito viene vn'altra punta dentro nel golfo, detta Capo bianco. L'altra punta fra Tramontana & Maestro; è detta di Santa Catherina, & quiui è il porto di Casopo, & v'era anticamente la città dell'istesso nome, alterato, per quel ch'io credo, dal nome della città Ciassiope; doue era già il tempio di Gioue. Questa lunghezza (come scriuono alcuni) è di miglia quaranta: ma il Volaterrano dice nouantasette; & i moderni tengono, che non sia più di cinquantaquattro. La sua maggior larghezza vien considerata necessariamente da castel Sant'Angelo, fortezza mirabilissima, ch'è posta al lito del mare fra Ponente & Garbino; fino alla città di miglia x x I I I I. & gira di circuito secondo alcuni, da c c c. miglia; benche alcuni altri dicono c x. & i più moderni concludono, ch'ella giri da L x x x. miglia. Ella fu primieramente detta Corcira (benche altri dica Cercira) ma da Homero è chiamata Feacia, e Scheria, & da Callimaco (secondo Plinio) Drepano. Dicono altri, che fosse chiamata Efira, & Corinto: ma hoggi Corfinio, & da noi Corfù vien domandata. E' diuisa questa Isola in quattro parti, chiamate Balie: & di queste la prima verso Leuante è detta di Leuchimo; l'altra da Ponente Laghiro; la terza la Balia di mezo; & l'vltima di Loros: ma l'entrate dell'Isola son diuise in tre parti; percioche vna è del Clero, cioè fra l'Arciuescono, & i dodici Canonici della città Metropolitana: & l'altra è de' Baroni; ma questa entrata, essendo estinte per lo più le case de' Baroni, ch'eran nell'Isola; è passata quasi tutta in alcune case di nobili Venetiani: & l'vltima è partita fra'l popolo. Dalla parte di mezo giorno quest'Isola è montuosa: ma da Tramõtana è piana, se non che v'ha vn monte che getta in mare, & in cima d'esso è piãtato castel Nuouo: ma a basso è castel Vecchio, & la città detta Corfù è alle radici del monte, & lo circonda, & serra dentro i due castelli. Questa città è metropoli di tutta l'Isola, & ha Arciuescouado: & al presente n'è Arciuescouo Mõsignor Antonio Cocco nobil Venetiano: Cherico di Camera, & prelato dottissimo. Era anchora in Corfù vn'altra città, posta in vn Promõtorio a mã destra della città Metropolitana, & questa era detta Pagiopoli, luogo tanto delitioso, che quasi non si può trouare il più ameno. Quiui è vna fontana detta Cardacchio d'acqua tanto abondante, che non solamente vanno gli huomini di Corfù con le barche a fornirsene, perche nella città di Corfù non sono acque, se nõ grosse; ma anchora le galee; le naui, & le grandi armate. Hauui anchora vn sortiuo d'acqua, mirabilmente sana & delicata, detto Tetradi: & nell'istesso luogo di Pagiopoli son le Saline bellissime, oue si fa il sale: ma doue è lo stretto del Promontorio a man dritta nell'entrar dentro; è vn golfetto, doue è vn'ottima peschiera: laqual non pur somministra pesci buonissimi, ma anchora vi si pigliano il verno molti vccellami d'acqua. Il porto della città di Corfù è grande e capace: & oltra questo ve ne sono in quell'Isola de gli altri, lasciando quel di Casopo, di cui ho parlato: percioche da Maestro v'ha porto Sidari, & fra Ponẽte & Garbino v'ha porto Timone, ch'è maggiore: ma amendue son pericolosi. L'Isola non ha fiumi, se non che dalla parte di Garbino è vn fiume, detto Mesongi: ilqual nasce da vn luogo, doue era la fortezza detta Cardicchi; ma & questo, & gli altri son più tosto torrenti, che fiumi. Quest'Isola ha buonissima aria, & di ciò ne sia chiaro inditio, che v'ha quasi i boschi de' cedri, de' melaranci, & di piante simili: e u'ha grande abondantia di miele, & di cere. Fa anchora

Cassiope, hoggi Casopo.

Corfu è diuisa i quattro Balie.

Corfu città.

Pagiopoli.

ra gran quantità di vini,& sopra tutto d'olio di singolar bontà. Nel resto produce grano, biade, & altri frutti, che s'hanno dalla terra,& massimamente herbe medicinali & semplici rari. Non vi son Lupi nè Orsi; ma altri animali per le cacce non vi mancano. Ha da Leuante l'Isola di Pacsù, lontana da Corfù dodici miglia. Isola fertilissima,& con bellissimo porto: & da Ponente l'Isole Merlere & Fanò fruttuose; ma dishabitate:& altre Isole non ha intorno, se non che dirimpetto al molo della città è vno scoglio, più tosto che Isola, detto di Vido, & hoggi Scoglio del Malipiero, così detto da Pietro Malipiero, che n'è patrone: & in questo sono moltissime piante di oliui. Sono gli habitatori di quest'Isola per lo più Greci,& viuono secondo il rito della Chiesa Greca. Scriue Eustathio sopra Dionigi, che l'Isola di Corfù già fu molto possente in mare: & che nella guerra de'Persi contra la Grecia, armò per beneficio commune trenta galee. Dicono ch'ella fu habitata da' Corinti: & di ciò raccontano l'historia in questo modo. Viueua in Corinto Bacchiade figliuolo di Dionigi, huomo singolare per nobiltà & possanza, da cui discesero i Bacchiadi: iquali ammazzarono Atteone, grand'huomo presso i Corinti. Per laqual cosa Melisso padre d'Atteone, benemerito della Republica, commosse il popolo alla vendetta: & poco dopo spinto dal dolore, si gettò da vn luogo alto a basso, & si diede la morte. Essendo dunque cacciati i Bacchiadi; vno d'essi, nominato Chersocrate, se ne venne co'compagni a Corfù: & cacciatone i vecchi habitatori, tenne quell'Isola: ma i cacciati fuggendo,& passando la Cimera,& l'Albania; andarono a Orico in Schiauonia. Fù l'Isola di Corfù seggio d'Alcinoo, & della figliuola Nausicaa, che v'haueuano quelli horti tanto celebrati da gli antichi Poeti, e vi riceuerono & alloggiarono Vlisse: ma hoggi è dominata da' Signori Venetiani. essendosi arresi loro i Corfiotti l'anno MCCCLXXXII. & essi Signori l'hanno più volte difesa contra molti offensori,& particolarmente cõtra i Turchi. Trouasi nominata quest'Isola grandemente per l'historie de' Greci, ma più d'ogni altro per quelle di Thucidide, raccontandosi le guerre della Morea, nelle quali i Corciresi, ò Corfiotti interuennero molto spesso. In Liuio si legge parimente, che essi furono con Q. Fuluio Flacco in armata a guardar la costa di Calabria: & andarono a perseguitar gli Ambasciatori Carthaginesi, che da Annibale eran mandati a fermar i Capitoli della Lega co'l Re Filippo di Macedonia, i quali presero, & condussero al Prefetto,& furon mandati a Roma.

*Isole intorno a Corfù.*

*Bacchiadi in Corinto.*

*Corfù seggio d'Alcinoo.*

DE-

# DESCRITTIONE DELL'ISOLE, O SCOGLI CVRZOLARI.

NON è forse per molto tempo stato alcun luogo vile, & per se medesimo di niuna consideratione, ilquale dalle antiche, & dalle moderne historie habbia riceuuto più nome, di quel che a'nostri giorni hanno riceuuto questi Scogli, detti Curzolari, per la grandissima Vittoria, che Dio diede all'armate Christiane collegate insieme contra i Turchi. Et lasciamo star, che in questo golfo medesimo di Lepanto nel mar Ionio, oue son posti, a'tempi antichi Ottauiano Augusto rompesse l'armata di Marco Antonio, & di Cleopatra a Nicopoli, che è hoggi la Preuesa: percioche quando io volessi fare il debito paragone; si trouerebbe che quella non deue esser paragonata con questa Vittoria. Lascio anco di dire; che non riceuette altrettanta chiarezza questo luogo dal successo del MDXXXVIII. quando l'armate del Papa, dell'Imperatore, & de'Venetiani hebbero quì rinchiuso Barbarossa, & poi con molta vergogna de gli Imperiali lo lasciarono

*Nicopoli, hoggi la Preuesa, oue Marco Antonio fu rotto da Augusto.*

sciarono scampare; quanta ha riceuuto dal Naual conflitto de' VII. d'Ottobre MDLXXI. contra l'armata potentissima di Selim Othomano Signor de' Turchi. Vedesi che questi scogli son propriamente quelli, che da Strabone, & da altri Geografi son detti Latinamente Echinadi, posti (come dice esso Strabone nell'ottauo) nelle prime parti del seno Corinthiaco, ch'è il Golfo di Lepanto. Et furon così detti dalla copia grande de' Ricci animali Spinosi, che ui si truouano: secondo che le Sepiadi dalle Sepie, le Laguse dalle Lepri, le Pithecuse erano denominate dalle Scimie, & altre da altre cagioni: ma hoggi (non so per qual cagione) son detti i Curzolari, ò Cruzolari, che se gli chiamino i marinari, come che altri scriua Cuzolari. Questi sono tre scogli non molto grandi, benche vno sia maggior dell'altro, lontani da terra intorno a 1 vn miglio. Dalla parte di Leuante, ò più tosto da Greco, guardano a Lepanto, da cui son lontani circa XXXV. miglia. Da Ponente guardano a Santa Maura, da cui si discostano dieci miglia più, che da Lepanto, benche più rettamente mira per Ponēte al canal di Guiscardo, ch'è fra la Cefalonia, & l'Isola del Theachi, ò Ithaca, per spatio di settanta miglia. Da Tramontana confinano con terra ferma dell'Epiro, 2 ch'è l'Albania, da cui (come ho detto) non si allontanano vn miglio: ma da mezo giorno guardano il canal del Zante, da cui non si discostano più di ottanta miglia. Il golfo, oue son posti, & doue successe così gran giornata, non ha di circonferentia, più che dugento cinquanta miglia; e d'ogni intorno è serrato, ò da terra ferma, ò da Isole, fra le quali lo spatio del mare, che v'è in mezo à pena credo che arriui a XX. ò XXV. miglia. Da leuante ha la costa della Morea, che per LXX. miglia và da' Dardanelli a Capo Tornese. Da Ponente ha la Cefalonia per quaranta miglia & Santa Maura per XXV. Da Tramontana ha quella riuiera, ò costa dell'Albania, ch'io dissi, ch'è chiamata Natolicò, & và da Santa Maura a Lepanto per LXXX. miglia. Ma per Ostro ha l'Isola del Zante, & il suo canale, che ua a gli Scogli Striuali, & è largo XX V. miglia. In questo golfo dunque, presso a gli scogli Curzolari s'attaccarono le armate, come dirò poco appresso nella sua Descrittione appartata, dopo che prima, per non lasciare a dietro alcuna cognitione, che appartenga a questo luogo, haurò detto quel che si legge in Homero nel secondo dell'Iliade, che a' tempi de' Troiani queste Isole Echinadi, ò scogli Curzolari con altre Isole intorno furon dominate da Megete: & ne vengono recitate queste fauole, che furono tre bellissime Ninfe: 3 le quali hauendo fatto sacrificio a gli Dei; solo ad Acheloo non volsero farne alcuno: ma schernirono la deità di lui con parole villane, & piene d'ingiuria. Di che sdegnato esso; le sommerse in mare, & furono conuertite in questi scogli. Non mi è nuouo, che alcuni tengono, che non questi scogli fossero l'Echinadi; ma quelli che son detti Striuali. Tuttauia seguito (come è mio costume) l'opinion de' migliori: nè mi allontano da quanto ho detto di sopra. D'essi non v'ha alcun'altro particolar da dirsi, che notabil sia, essendo scogli posti in mare, infruttiferi, inhabitati, & indegni per altro, che ne sia fatto particolar descrittione, se non fosse per la nominanza c'hanno acquistata da sì gran fattione, & vittoria.

*Echinadi so noi Curzolari.*

1 Non vn miglio, ma XX. sono lontani da terra ferma gli scogli de i Curzolari; credo (se pur non è error di stāpa) che'l Porcacchi s'ingānasse nell'Istoria del fatt di arme 1571. oue si racconta che'l Corno sinistro del Barbarigo s'auuicinò in maniera a terra, che le galee nimiche non poteuano de indi passare, & pensò egli che ciò fusse continente: ma era vno de gli scogli.

2 Quella terra ferma, la qual è nominata Epiro, & interpretata dal medesimo auttore per Albania, è Liuadia, che già fu l'antica Etolia, & si sarebbe potuto iscusare, se non fusse passato a quella interpretatione, poiche alcuni de gli Antichi vogliono, che l'Epiro si estendesse sin'al Golfo di Lepanto, già seno Corinthiaco.

3 Curzolari, secondo le fauole, furono tre Ninfe.

DE-

# DESCRITTIONE DEL CONFLITTO NAVALE,

## SVCCESSO A' CVRZOLARI NEL MARE IONIO a VII. d'Ottobre MDLXXI.

HAVEVA Selim Othomano Prencipe de' Turchi, mosso senza alcuna legittima, nè appartenente cagione guerra a' Venetiani l'anno MDLXX. nel Regno di Cipro, & a' IX. di Settembre Mustafà suo Bascià, che era con grosso essercito intorno alla città di Nicosia, Metropoli di tutto il Regno, haueua con un general concorso di tutte le sue genti, dato l'assalto a quattro beluardi della città: nel quale trouato il beluardo, chiamato Podocatharo, sfornito, & priuo di difensori; haueua per forza presa, & saccheggiata quella nobilissima terra, & tagliato a pezzi gran numero di Christiani, & il rimanente menato in dura seruitù. Nè contento di questo, era andato ad accamparsi intor-

*Nicosia presa in Cipro da' Turchi.*

no alla città & fortezza di Famagosta, nella quale era Marco Antonio Bragadino gentil'huomo Venetiano, Capitano di quella città, & Astorre Baglioni Gouernator generale della militia di quel Regno, con non molto numero di difensori, & con poca copia di munitioni per sostentar tanta guerra. Et mentre che la strigneua, co' continui assalti, e il Baglione con gran mortalità de' Turchi la difendeua, essendo anco per li Turchi in mare una grossa armata di galee, & d'altri vasselli, sotto il gouerno d'Alì Bascià, generale; parue a Papa Pio Quinto, che staua molto vigilante alla custodia del gregge Christiano, di procurar, che s'unissero insieme le forze di Santa Chiesa, & quelle di Filippo di Austria Re Catholico di Spagna, & quelle de' Venetiani per resister con armi communi a' nimici communi. Et per questo rispetto, dopo lunghe prattiche; fu finalmente in Roma innanzi alla presentia del Papa, & di tutti i Cardinali cõclusa & publicata la Lega fra questi tre Potẽtati à XXV. di Maggio MDLXXI. interuenendoui per il Re, come suoi procuratori, & agenti Francesco Cardinal Pacceco, & Don Giouanni di Zuniga suo Ambasciatore; & per li Venetiani, Giouanni Soranzo, & Michel Soriano amendue Caualllieri, & Ambasciatori: la qual Lega fu a difesa commune, & a offesa de' nemici del nome Christiano, con le conuentioni, & co' Capitoli, che da me in altro luogo sono spiegati. General di tutta la Lega, fu Don Giouanni d'Austria fratello del Re Filippo: delle galee del Papa fu Marco Antonio Colonna Duca di Tagliacozzo: & di quelle di Venetiani fu Sebastiano Veniero. Ora dopo altri trattamenti, ch'a me non appartengono in questo luogo; si trouarono tutti tre questi Generali a VI. d'Ottobre MDLXXI. ridotti con l'armate sopra l'Isola della Cefalonia, nel luogo detto la Val d'Alessandria, con dugento & otto galee sottili, sei galee grosse, & XXV. fregate, stando in aspettatione, che l'armata del Turco, che si trouaua ingolfata a Lepanto, vscisse fuora, per poterla tirare a giornata. Ma perche non se ne vedeua alcun motiuo, nè se ne poteuano spiare i disegni; fu deliberato partirsi di Val d'Alessandria, & andare alla uolta di Patrasso, per fare a quei luoghi ogni danno, & per veder, se con questo mezo l'armata nimica potesse esser tirata fuora a combattere: & quando non uolesse; s'andasse a drittura uerso la bocca, & i castelli di Lepanto, & quiui presentar la giornata, ò prender nuoua deliberatione a beneficio della Republica Christiana. Così a tre hore di notte senza altra dilatione si partirono di detta Valle con vento contrario, & si drizzarono uerso Patrasso. I Turchi all'incontro non punto ociosi, come prima furono arriuati a Lepanto, haueuano spedito sessanta galee a Modone, & molti Chiaussi per la Morea, & a Negroponte, & fatto uenir gran numero di Spahi, & altri atti all'arme; co' quali, ch'arriuauano a forse quattordici mila, rinfrescarono la loro armata. Indi haueuano mandato Caracoza famoso corsale a spiare i disegni dell'armata Christiana, & il numero de' vaselli; il quale per manifesto voler di Dio, tutto che fosse sollecito, & sagace; restò deluso, & fu cagione di perdita a' Turchi, & di vittoria a' Christiani: percioche riferì d'hauer nauigato con l'armata Christiana dal canal di Corfù fin passato il golfo di Larta, & che commodamente haueua numerato le galee, le quali non passauano cento cinquanta. Nondimeno da' Turchi fu sospettato quel ch'era: & ridotti a consiglio; fu parere di Pertaù Bascià General delle genti da terra, & d'altri con lui, che non si douesse uenire a giornata. Contrario a lui fu Alì General di mare, & con esso concorse Assan Bascià già Vicerè d'Algieri, & figliuolo di Barbarossa: il quale con molte ragioni da me

*Lega fra Papa Pio V. Filippo Re Catholico, e i Venetiani*

*Armata della Lega di che numero di vasselli fosse.*

*Caracoza Corsale a spiare i disegni dell'armata Christiana.*

me spiagate altroue, persuase il naual conflitto. La mattina de' v i i. d'Ottobre, giorno di Domenica, dedicato alla beata Vergine & martire di Dio Giustina, essendo intorno a meza hora di sole, si trouò l'armata Christiana sopra gli Scogli Curzolari, senza che l'antiguardia fosse anchor passata inanzi, nè allontanatasi dall'armata. Quiui fu scoperta l'armata Turchesca, che ueniua a trouar la nostra con uento fauoreuole: tal che tutte le galee Christiane, fuor di modo allegre si misero all'ordine per combattere. Fu fatta l'ordinanza dell'armata Christiana in modo, che tu vedendola, l'haureste assomigliata a un'Aquila, c'hauesse spiegato l'ali. Il gouerno dell'ala destra, da altri chiamata Corno; fu dato a Giouanni Andrea Doria con cinquatatre Galee: & con lui era Don Giouanni di Cardona. Quel della sinistra fu assegnato con altrettante Galee ad Agostino Barbarigo Proueditor generale di tutta l'armata Venetiana; co'l quale erano i due altri Proueditori Marco Quirini, & Antonio Canale: questi a mezo l'ala, & quegli alla punta di dietro; che ueniua à congiungersi co'l corpo della battaglia: nel quale erano i tre Generali con sessantuna galea, e in mezo a tutti Don Giouanni d'Austria co'l General del Papa a destra; & quel de' Venetiani a sinistra; ciascuno de' quali haueua due Galee di rispetto per poppa. Alla coda staua in soccorso il Marchese di Santa Croce con x x v i. Galee. A ciascuna delle tre schiere furono mandate innanzi due Galee grosse, in tal maniera disposte, che queste sei sole abbracciauano in difesa tutta l'armata Christiana: percioche queste erano in tal maniera fornite d'Artiglierie di bronzo, & di numero di combattenti, che facilmente erano reputate un saldo bastione a tutta l'armata Christiana. Quiui Don Giouanni entrato in una fregata; andò uisitando tutta l'ordinanza, animando, & confortando à un per uno i Capitani, e i soldati: alquale con non minore ardimento fu risposto da tutti, giudicando sotto il uessillo di Christo, & il gouerno d'un figliuolo del gran Carlo Quinto di non poter essere se non vincitori. Haueua egli dato questi ordini, & precetti: i quali per documento de gli altri, ho uoluti inserir quì, & per aiutar quanto posso coloro, che amano l'historia.

*Ordine del l'armata Christiana.*

*Galee grosse.*

*Ordini dati all'armata Christiana.*

Che tutti i Capitani, così generali, come priuati delle Galee, & de gli altri uasselli dell'armata Christiana, tutti i maestri di campo, i Colonnelli, & gli altri ufficiali minori di grado in grado tenessero particolar cura, affin che ciascuno uiuesse a ubidientia; & con timor di D i o, & zelo della Religion Catholica.

Andasse Don Giouanni di Cardona con otto Galee, uenti o trenta miglia innanzi à far la discoperta, & tornasse a riferire al Generale, & poi si riponesse al luogo suo.

Ciascun Capitano tenesse le sue Galee tanto strette, che frà l'una & l'altra non potesse passare alcuna di quelle de' nemici: perche ciò sarebbe troppo inconueniente.

Tutte le Galee si pareggiassero all'ordinãza: & à questo effetto andassero fregate con huomini di comando a riueder le squadre, che s'erano poste in battaglia, lasciando fra il corpo dell'ordinanza, & ciascuna delle ale tãto di spatio in mezo, quanto ui potissero capir tre, ò quattro galee: & questo affin che ciascuna squadra si potesse mouer da un luogo all'altro, come la necessità, & l'occasion mostrasse, senza impedimento. Et fosse proposto seuero castigo a qualunque fosse stato cagion d'alcun garbuglio, ò impedimento, ò (come dicono) d'imbarazzarsi.

Auertisse Francesco Duodo Capitano delle sei galee grosse Venetiane di condurle in maniera, che alcuna d'esse non venisse a restar fuor della fronte dell'ordinanza del nemico: perche non haurebbon fatto alcun frutto: ma l'andasse ristrignendo, come vedesse di più potere offendere il nimico.

Nel tirar delle artiglierie stessero auertiti i Capitani delle galee di far tirare, quando fosse lor parso di poter far maggior danno, auertendo a saluar due tiri almeno per quando hauessero a inuestire il nimico, subito, che l'armate si fossero incontrate.

Il Marchese di Santa Croce posto alla retroguardia del soccorso, in così importante carico, auertisse molto bene in qual parte la battaglia andasse più franca per li nostri, & doue egli douesse esser presto a soccorrere, & con quante galee: ilche quando è impossibile dar di ciò regola alcuna, hauendo a nascer la risolutione dall'occasione, & dalla necessità; era rimesso alla prudentia di lui.

Le naui, ch'erano sotto Don Cesare Daualo General d'esse, in caso che non hauessero hauuto vento fauoreuole, & fossero state lontane, douessero armar le lor barche con quelli archibugioni, che vi capissero, & mandarle per poppa delle squadre della battaglia: doue hauerebbono hauuto ordine di quanto fosse lor conuenuto fare.

Le fregate, ch'eran da quaranta, stando alla poppa delle galee, & al corpo della battaglia: douessero esser munite con due smerigli, & dieci archibugeri per ciascuna, & andassero a combatter co'vasselli piccoli de'nemici, in caso che non fosse loro ordinata cosa alcuna in contrario.

*Ordinanza dell'armata Turchesca.*

All'incontro veniua parimente l'armata Turchesca in ordinanza per linea dritta: anzi a vn certo modo in scaglione a mezo sperone: ma poi auicinandosi, si ridusse a linea dritta, & al fine quasi a forma lunare, compartita similmente in tre schiere. Il corno sinistro era di sessanta galee, guidato da Luccialì, & da altri famosi Capitani: e il destro con egual numero era raccomandato a Scirocco Capitano, & Sangiacco d'Alessandria, con Mehemeth Bei Gouernator di Negroponte: & ciascuno d'essi haueua nel suo corno dieci galee di soccorso. Il corpo della battaglia diuiso in due squadre, era gouernato dal generale Alì Bascià, co'l quale erano l'Agà dell'Arsenale, Mustafà Celebi Thesoriero, & altri con due figliuoli d'esso Alì. L'altra squadra era sotto Pertaù Bascià general da terra: co'l quale erano Assan Bei figliuolo di Barbarossa, Mehemet Bei gouernator di Metelino, & altri valorosi Capitani: & il numero delle galee di questo corpo era di settãta. Haueuano poi posto per retroguardia trentacinque galee, che seruissero per soccorso: & in questo modo se ne veniuano animosi, & allegri, credendosi trouar (come da Caracoza furono auisati) l'armata Christiana con maggior disauantaggio. Nel quale errore furono confermati nel principio, quando non haueuano anchora discoperto il corno sinistro dell'armata Christiana: percioche tenendo il Barbarigo la parte verso terra; veniua in maniera coperto, che non potè da prima esser veduto. Auenne anchora, che mouendosi le galee Christiane per andar tutte a'lor destinati luoghi; i Turchi credettero, ch'esse prendessero la fuga. Ma come hebbero scoperta l'ordinanza di verso terra, & vedute le galee grosse, che voltauano alla volta loro, & che tutte erano animate al combattere; dicesi che Pertaù Bascià pianse amaramente alla presentia de'suoi la commune calamità, che da lui era stata preuista, e sconsigliata, & che molti si perderono d'animo, dolendosi dell'inganno di Caracoza, & de gli altri. Dissimulando nondimeno, & facendo (come è in commune vso di dire) della necessità virtù; si spinsero auanti; & cominciando

minciando ad auicinarsi (mirabil cosa è à dirsi) l'incomparabil prouidenza diuina fece incontinente cessare il vento; & quel che dianzi conturbaua alquanto il mare, & trauagliaua l'armata Christiana, à cui daua molto incommodo; con vniuersal marauiglia di tutti si quietò, & mutata natura; forse per poppa delle galee Christiane, dando lor fiato, consolatione, & animo. Fece ancho quest'altro buono effetto, che straportò il fumo dell'artiglierie ne gli occhi de' Turchi, ingombrando loro la vista, sì che con difficoltà poteuano coglier di mira i nostri: manifesto prodigio della diuina misericordia nella concessa Vittoria alla Republica Christiana. Il Sole anchora feriua gli occhi de' Turchi: talche essi con disuantaggio veniuano contra i nostri al fatto d'arme, vedendosi che lo DIO de gli esserciti haueua preso la spada per li suoi fedeli. Come furono vicini vn tiro d'artiglieria; le due Galee grosse, d'Antonio, e d'Ambruogio Bragadini, prime di tutte, spararono lor contra così gran tempesta di palle d'artiglieria, forando & sommergendo i legni nimici, che incontinente apparuero segni della futura Vittoria, mettendosi i Turchi in disordine, & in confusione il che fu cagion che subito da' Christiani fosse inuocato il nome del Figliuol di DIO, & gridata con felicissime voci la Vittoria, a lui riferendola tutta. Per questi rispetti Mehemet Bei, e Scirocco, Capitani del destro corno de' Turchi, volendo schiuar la furia dell'artiglierie, & de' fuochi delle Galee grosse; si separarono cō tutta la loro squadra dal corpo della battaglia: & andarono à incontrarsi co'l Proueditor Generale Agostino Barbarigo, che guidaua l'ala sinistra: ilquale accortosi, che Scirocco huomo astuto, procuraua di passar di fuora per il capo del corno, & ridursi per poppa alle Galee Christiane, per metterle in confusione, e in pericolo; si spinse tanto verso terra con tutta la sua ala, che serrò il passo al nimico. Quiui s'attaccò vna crudel battaglia: e in ciò auuenne vn'altro miracolo di DIO: perche tutte le palle dell'artiglierie nimiche, passauano di sopra senza alcun danno delle Christiane: ilche veniua ancho per rispetto, ch'esse haueuano le prore alte, con gli speroni erti, e inarcati in guisa, che i cannoni di corsia stando eminenti gettauano le palle all'aria, passando vane sopra i legni de' Christiani: contrario a quel che faceuano le basse prore delle Galee nostre nelle Turchesche. Haueuano anchora i Capitani Christiani per lo più fatto tagliar gli speroni delle galee dell'armata, che giudicarono potere apportar noia al tiro del cannone: onde scaricando molte volte l'artiglierie contra il nimico; lo destruggeuano, & non gli dauano punto tempo da ricaricare i suoi pezzi. Hora abbordati questi due Corni insieme; il Barbarigo, inuestì due Galee Turchesche, che portauano lanterna, & le conquistò valorosamente: ma egli ci fù ferito d'vna freccia nell'occhio dritto, che gli andò al ceruello, & fra due giorni lo condusse a morte. Scirocco fu inuestito da Giouanni Contarini: che conquistò la sua galea: & essendo percosso di molte ferite; finalmente gli fu tronca la testa. Con lui morirono molti altri Turchi, Sangiacchi, & huomini di esperientia: & vi restò prigione Mehemet Bei gouernator di Negroponte. I Proueditori Querino, & Canale fecero molte proue di valore, non pur affondando, & conquistando le Galee nimiche, ma non permettendo, che alcuna se ne saluasse: talche ne furono abbruciate, & gettate à fondo xxv: & l'altre di quel Corno conquistate, & tolte à remurchio, fuor che pochissime, che inuestirono in terra, saluandosi gli huomini di esse. Vi rimasero feriti de' nostri Pierfrancesco Malipiero, & Marco Cicogna tutto guasto dal fuoco. Il Corno destro, di cui (come ho detto) era Capitano Gio. Andrea Doria; andaua con eguale ardimento ad assaltare il nimico: nè con minor

*Vento per miracolo di Dio si volta in fauor de' Christiani.*

*Agostin Barbarigo preuede l'astutia di Scirocco.*

*Morte del Barbarigo, & di Scirocco Sangiacco d'Alessādria.*

*Gio. Andrea Do-*

s'era

*via contra Lucciali.*

s'era mosso contra lui Lucciali in ordinanza con tre schiere separate: ma (per quanto si comprese) non con intention di combattere per vincere, ma con disegno di fuggire & saluarsi, hauendo già compreso l'esterminio delle cose de' Turchi. Egli dunque così serrato con le tre ordinate squadre tentaua d'vrtar con furia in qualche luogo, che gli tornasse più commodo del Corno Christiano, & rottolo passare auanti a saluarsi: ma di ciò auedute le galee nostre, arditamente se gli opposero. Venne egli ad vrtar quelle, ch'erano più prossime al corpo della battaglia, dalla parte, ch'era in testa del Corno Don Giouanni di Cardona con la capitana di Sicilia: il quale con otto galee inuestì quindici vasselli Turcheschi: & furono le prime vrtate alcune galee Venetiane, & di Napoli, che sostennero francamente l'impeto, sperando che il Doria, ciò vedendo, attrauersasse, & venisse a torre il nimico in mezo. Ma egli allargatosi in mare con forse XXIIII. galee, era vscito dell'ordinanza lunata, & s'era separato alquanto dal rimanente del suo Corno, con proponimento di torre il nimico in mezo: percioche quest'huomo prattico delle cose del mare, conoscendo l'astutie di Lucciali; hebbe sospetto ch'egli con quella girauolta volesse venire a serrarlo, & però per non esser colto alla trappola; haueua tentato di schernir lui con le arti medesime. Non mancarono di quelli, che ciò volsero imputargli a fuga: percioche hauendo egli vndici Galee sue a gli stipendi del Re; non era suo beneficio per altri metterle a sbarraglio, oltra che (come dicono) non giudicò sauio consiglio con minor numero di galee opporsi contra vn maggiore. Ma egli facilmente si purgò da queste calunnie, dando à veder ch'era stata prudentia, & non paura: il che corroborò con hauer inuestito le galee nimiche, & conquistatone cinque. Nondimeno auuenne per la separation da lui fatta dal restante dell'ala sua, che le galee vrtate da Lucciali s'indebolirono di forze, & non poterono serrarlo. Fu dunque attaccata fra l'vna parte & l'altra molto crudel battaglia; combattendo i Christiani per non lasciar fuggire il nimico, e i Turchi superiori in questo luogo di numero di vasselli per andare a saluarsi. Durò la battaglia più d'vn'hora, non mancando le due galee grosse d'Andrea Pesaro, & di Pietro Pisani, ch'erano in quest'ala, di sparar molte cãnonate cõtra i nimici, & v'hebbe tal galea de' Christiani, che combattè contra sei delle nimiche. Di ciò accortosi finalmente il Doria; venne a soccorrerle, essendosi ancho fra tãto mossi i Generali peruenire a questo soccorso dal corpo della battaglia, ch'era rimasto vincitore: talche Lucciali ferito, veduta l'armata Turchesca presa, e destrutta: lasciate da dieci Galee Christiane, ch'esso haueua cõquistate; se ne fuggì per beneficio d'vn gagliardissimo vassello, & cõ lui si saluarono parecchie altre galee. Ma se in luogo alcuno la battaglia fu aspra e terribile; nel mezo veramente del corpo, eccedè ogni altra. Era (come io dissi) D. Giouãni d'Austria serrato in mezo da Marco Antonio Colonna con la capitana del Papa à mã dritta, & da Sebastiano Veniero con la capitana Venetiana à man mãca. Vicino à questa era la Capitana di Genoua guidata da Hettore Spinola, sopra la qual si trouaua Alessandro Farnese Principe di Parma: e presso quella era la capitana di Sauoia sotto Mõs. di Leinì general delle Galee di quel Duca, co'l quale era Frãcesco Maria della Rouere, al l'hora Prĩcipe, & hora Duca d'Vrbino. I fiãchi di questa battaglia erano serrati dalla capitana di Malta, gouernata da Pietro Giustiniano Prior di Messina general delle galee di quella religione: A mã destra, et a sinistra era la capitana de' Lomellini, su la qual si trouaua Paolo Giordan' Orsino Duca di Bracciano. Dietro alla Reale era la capitana di Napoli guidata dal Marchese di S. Croce, ꝑposto al la retroguardia: e a frõte verso il destro fiãco era Iacomo Guoro capitan d'vna

*Lucciali fugge.*

galea

galea groſſa, & verſo il ſiniſtro Franceſco Duodo general di dette galee groſſe. Contra queſta così ben ordinata battaglia dunque venne Alì general dell'armata Turcheſca: & auicinatoſi a vn tiro d'artiglieria; ſi cominciò dall'vna parte & dall'altra a ſparar molti pezzi, & a tirarſi delle cannonate, andando per lo più quelle de'Turchi fallite: & fatte più vicine, Alì drizzò la prora della ſua galea verſo quelle de'Generali, per entrar fra la galea di Don Giouanni, e quella del Veniero: ma giunſe a vrtar la prora di Don Giouanni, dal qual fu ſubito riſoſpinto indietro cō molto valore, cōbattendo tutti da valoroſi cauallieri. Perche il general Veniero cominciò da poppa a tempeſtar la galea di lui cō artiglierie, e cō archibugi, facēdo molta ſtrage de'Turchi, ch'erano cinquecento braui Giannizzeri: & accoſtatiſi, tutto che l'altre galee Turcheſche faceſſero gran contraſto; ſalirono i ſoldati di Dō Giouanni per prora, e quelli del Veniero per poppa nella galea d'Alì, e la cōquiſtarono, tutto che ſette altre galee Turcheſche la difendeſſero cō ogni valore, & vi reſtò morto Alì. Il general Colōna s'incontrò cō la galea di Pertaù Baſcià, & tre altre galee Turcheſche principali, vennero a frōte della capitana de'Lomellini: doue per vn'hora fu cōbattuto cō molta forza, reſtando in vltimo i Turchi disfatti: onde Pertaù Baſcià ſalito ſopra vna fregata andò a ſaluarſi in terra. Pietro Giuſtiniano general delle galee di Malta, ch'era nel deſtro fiāco della battaglia; s'attaccò cō tre galee Turcheſche: e vi ſarebbe reſtato vinto, bēche ferocemente cōbatteſſe, ſe nō foſſe ſtato ſoccorſo da due altre galee della ſua religione: le quali ſaluarō lui, c'haueua rileuato tre ferite, & cōquiſtaron le Turcheſche. Vicino a lui fù da vna galea Turcheſca inueſtita la galea di Theodoro Balbi cō tāto impeto, che nel primo aſſalto gli ruinò a baſſo il caſtello dal lato dritto cō quanti huomini v'erano ſopra: e col cānone di corſia: gli portò in aria cinque huomini. Nè mancādo i Turchi a tāta occaſione; entrarono in vn medeſimo tēpo in galea, & cacciarono i difenſori fino all'albero. Et mētre che i Chriſtiani attēdeuano a ripararſi, confortati dal lor Sopracomito, & capo, furono da due altre galee Turcheſche aſſaliti: lequali prolūgateſi a'lati della galea del Balbi; cō le prime ſalue; gli ferirono & ammazzarono tutti gli huomini, che ſtauano a fronte de'Turchi, & lui conduſſero a mal termine. Ma aiutato da quattro ſuoi sforzati fino a tre volte cacciò fuora i Turchi. Nondimeno era egli ridotto all'eſtremo, quādo Giorgio Piſani, e Luigi Paſqualigo, c'haueuano veduto il pericolo d'eſſo; vennero arditamente a ſoccorrerlo, guadagnando (come ſi dice) la corona ciuica: percioche gli leuarono d'addoſſo la galea, che lo moleſtaua al lato dritto, & lo reſero più frāco a reſiſtere all'altre due. Vēne ancho a ſolleuarlo da queſta moleſtia il Prencipe d'Vrbino, e Mons. di Leinì cō la Capitana di Sauoia: e in queſto modo cōquiſtate le galee Turcheſche, il Balbi fu ſaluato, reſtandoci in cinque parti grauemēte ferito, & hauēdoſi fatto acquiſto d'vna galea. Caracoza ſi moſſe cōtra la galea d'Aleſſādo Negroni: cō laqual cōbattè vn pezzo: ma in fine ci reſtò vinto, e morto. I Turchi veduto, ch'erano ſtati atterrati gli ſtēdardi Turcheſchi della galea del Generale; ſi pderono d'animo: e cominciaron tutti a pēſare alla ſaluezza loro: talche finalmēte, eſſēdo la battaglia durata cinque hore; i Chriſtiani cō l'aiuto di Dio reſtarono vittorioſi, & l'armata Turcheſca deſtrutta, nō ſe n'eſſendo ſaluati più che intorno a LXV. vaſſelli: e CLXXX. ne reſtarono fra ſōmerſi, e preſi, fra'quali ve ne furono XXXIX. con la Lāterna. Ma di tutti ne furono ſaluati da CLXIII. buoni, che furono remurchiati, e diuiſi fra i Collegati. I morti diceſi, ch'aſceſero dalla parte de'Turchi al numero di XV. mila, bēche ſia coſa difficilliſſima a ſaperſi: e i prigioni da 4000. Furon liberati da XII. mila ſchiaui Chriſtiani, ch'erano ī dura ſeruitù

*Alì vrta la Galea di D. Giouanni di Auſtria.*

*Pertaù Baſcià fugge.*

*Rotta de' Turchi.*

*Numero de morti.*

tu alla catena, come che altri dica venti mila. De'Christiani ve ne son restati morti da cinque mila, & fra questi xxv. capi di galea: & delle galee se ne son perdute sette di Venetia, due del Re Filippo, & vna di Fioreza, ch'era per il Papa, con vna del Duca di Sauoia. Il bottino è stato grandissimo: & fra l'altre cose furon prese xiii. Galeotte di xxii. banchi l'vna cariche di biscotti, con le loro artiglierie, & armeggi, non punto diminuite, nè tocche, oltra l'altre munitioni, & armi che haueuano: & dicesi, che la valuta della preda è ascesa a vn million d'oro, Le Galee grosse veramente, delle quali dissi, ch'era Capitano Francesco Duodo, non furon tocche, nè assaltate da'Turchi; percioche essendo in ciascuna d'esse quaranta pezzi d'artiglieria di bronzo fra grossa, & picciola, e molti archibugioni da posta; non hebbero mai animo i Turchi di andarle ad affrontare: talche esse aggiustando i colpi contra i nimici; faceuano a tutti incredibil danno, & ruina: & può veramente confessarsi, che dopo Dio deriuasse da questi nauili tanto ben forniti, così gran Vittoria a'Christiani.

*Galee grosse cagione della Vittoria.*

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA DELLA CEFALONIA.

NEL mare Ionio vien posta l'Isola della Cefalonia, chiamata da Plinio Melena, & da altri (come dirò di sotto) Dulichio: ma per ventura con più proprio nome Cefalonia, da questa voce Greca Cefali, che vuol dir capo, come quella che a qualunq; vi nauiga dalla parte d'Ostro, rende figura d'vn capo humano: ò fosse perche fino a' tempi de' Troiani si troua, ch'essa fosse capo dell'altre Isole del mare Ionio, sopra le quali conseruasse il dominio. Strabone nondimeno scriue nel decimo, che fu così detta da Cefalo, come sarà notato al fine di questa descrittione: & che fu tetrapoli; cioè hebbe quattro Città, delle quali vna Isola vien nominata Same, ò Samo, da cui i terrazzani Samei: di che similmente parlerò poco appresso. Discordano in questa, come in molte altre misure gli Scrittori moderni da gli antichi, parlando della circonferentia d'essa: le diuersità de' quali lasciando io da parte, come è mio costume, adherirò a' moderni,

La parte più alta di questa Isola è in gra. 38. m. 42. e la più larga è in g. 45. m. 32.

*Cefalonia, detta così perche rende figura d'un capo humano, secondo alcuni.*

Tra la Cefalonia, & Corfù ui sono le Isole del Cōpare, di Sāta Maura, e di Pacsù.

derni, che dicono, come quest'Isola circonda cento sessanta miglia. Ella è di forma triangolare: ma l'angolo verso Tramontana, che è il capo di Guiscardo; s'estende molto più de gli altri. Da Leuante confina, ò per dir meglio (risguarda verso Chiarenza, che è luogo della Morea. Da Ponente risguada il mar verso Sicilia: da Mezodì la Barberia, e il Zante: & da Tramontana l'Isola di Corfu. La sua lunghezza è di miglia ottanta: & la metà meno è la sua larghezza. Viene questa Isola insieme cō quella del Zante a formare il canale, che propriamente è detto il Canal del Zante, da vna parte: ma dall'altra, che è da Capo Guiscardo fino in Val d'Alessandria con l'Isola del Theachi, che è Itaca, fa il canal propriamente detto di Guiscardo. Diuidesi tutta l'Isola di Cefalonia in XIX. pertinentie: sotto ciascuna delle quali son molte ville, denominate dalla famiglia, che le habita: perche tal villa non ha tre case, & le maggiori non ne ha venti, non essendo in tutta l'Isola più che sei mila case. I nomi delle pertinentie sono Pedemonte, Liuatò, Cossimia, Platies, Leo, Scala, Valta, Coromus, Racli, Pirghi, Samo, Pillaro, Erisso, Thinea, Potamiana, Mallù, Thallamies, Pallichi, & Atterra. Nella pertinentia di Scala alla pūta si ueggono le vestigie d'vna città antica tutta in mare: & fino al giorno d'hoggi, quando il tempo è chiaro, & l'acqua trasparente; vi si veggono sotto le case & le strade: & verso terra v'ha anchora vna parte di muraglia di detta città. In quella di Coromus sono alla sommità d'vn colle, le vestigia d'vn castello, detto hora Paleocastro che vuol dir fortezza vecchia: e in questo luogo si trouano molte medaglie antiche. Al capo di Guiscardo, ch'è nella pertinentia d'Erisso, vedesi a marina, che similmente vi fu vna città chiamata anticamente Petilia, & al presente v'ha in esser molte ruine d'edificij. In questo capo medesimo dalla parte di Ponente verso Atterra pertinentia, si veggono anchora le vestigie d'vn'altra città, che si chiama Dulichio, da cui può credersi (come dissi al principio) che questa Isola prendesse il nome: & di ciò è da vedere Strabone: ma di questa città se ne veggono in essere poche vestigie: si come parimente si veggono nella pertinētia di Samo: la qual città (come ho toccato poco sopra) era vna delle quattro nominate da Strabone, il qual tuttauia dice, che a'suoi tempi era ruinata. In quella di Pallichi si trouano anchora ī cima d'vn colle le vestigie d'vn castello, detto similmente Paleocastro: e in quella di Leo è vn monte ampio, detto Lione, come che tutta l'Isola sia per lo più Montuosa. La città, che al presente vi si troua habitata; è il Castello chiamato di Cefalonia, di circonferentia di passa cinquecento, alla sommità d'vn colle fabricato prima dal S. Lionardo Tocco, restaurato da'Turchi, & finalmente fortificato da'Venetiani, con vn borgo alla fronte habitato da molti cittadini. Ha tutta l'Isola molti ridotti da galee, grandi, e capaci d'ogni armata, come sono Val d'Alessandria, Val di Guiscardo, Val d'Assa, Focchi, & Atterra. Ha poi il porto dell'Argostoli, ch'è principalissimo, & capace d'ogni grande armata, che viene a esser sotto il Castello di Cefalonia, discosto solamente sei miglia: dal qual porto lontano vn miglio sopra vn colle si veggono le vestigie d'vna città grande, di circuito di forse quattro miglia, che si chiama hoggi il Cutauo. Sottoposta all'Isola di Cefalonia è l'Isola del Theachi, detta anticamente Ithaca, che altri chiamano Dulichio, & Isola del Compare, patria d'Vlisse, di circuito di 50. in 60. miglia tutta montuosa, habitata per lo più da'fuorusciti della Cefalonia, del Zante, & di Corfu. Produce l'Isola di Cefalonia grano, & olio per suo bisogno, & di vantaggio: ma gran quantità d'animali minuti per la commodità de' pascoli, & consequentemente copia di cascio, & di lane, delle quali si fanno molte schiauine, che vengono

*Canal del Zante, & di Guiscardo.*

*Petilia Città nella Cefalonia.*

*Dulichio Città nella Cefalonia.*

*Argostoli Porto.*

*Ithaca, hoggi Isola del Teachi.*

condotte

condotte in Venetia, & seruono per li bisogni dell'armata. Abonda in tal maniera di vini, che può dispensarne ad altri: ma sopra tutto escono in abondantia da quest'Isola vue passe, delle quali ne dispensa per molte parti: il che parimente si fa delle grane, del miele, della manna, & di molte altre cose, essendo essa fertile, & producendo tutto quel che bisogna al viuere humano. Patisce carestia d'acque: ma nel rimanente è buona Isola, & fruttifera. Scriue Strabone, che al tempo suo Caio Antonio, zio di Marco Antonio quando egli dimorò fuoruscito nella Cefalonia, dopo il consolato, ch'egli amministrò in compagnia di Cicerone suo collega; tenendosi tutta l'Isola soggetta, come se fosse stato vn suo particolar podere, vi principiò ad edificare, & habitare vna città: ma non la condusse a fine, perche fu richiamato dall'essilio, & conuenne applicarsi a cose maggiori. Contra gli habitatori di questa Isola, chiamati da alcuno Tafij, secondo che Tafio nominaron l'Isola & Teleboi, dice esso Strabone, che Anfitrione menò l'essercitio, hauendo in sua compagnia Deioneio figliuol di Cefalo, fuoruscito d'Athene: & che essendosi impatronito dell'Isola; la diede a Cefalo, da cui vuole che trahesse nome Cefalonia. Ma dipoi soggiugne, che queste cose non conuengono con Homero: percioche la Cefalonia fu soggetta all'Imperio d'Vlisse & di Laerte. In Liuio si legge nel libro ottauo della quarta Deca, che Marco Fuluio Consolo, hauendo soggiogato gli Etoli; passò in Cefalonia, & mandò intorno a veder se le città dell'Isola voleuano arrendersi volontariamente a' Romani, ò prouar la fortuna della guerra: & che tutte si arresero, fuor che Samo, la qual città sostenne l'assedio quattro mesi, & finalmente fu per forza, & saccheggiata, & i Samei venduti all'incanto. L'Isola è sotto il dominio de' Venetiani, come che gli habitatori siano Greci, e Grecamente viuano; & è gouernata da vn Proueditore nobile Venetiano, che ogni due anni ui vien mandato: oltra il quale vi và ancho vn'altro nobile per Camerlingo, c'ha il carico dell'essationi del denaro publico.

*Cefalonia fu soggetta a Vlisse.*

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA DEL ZANTE.

L Zante Isola del mar Ionio, benche picciola di circuito, grande & famosa per le memorie antiche; da Leuante risguarda per mezo l'Arcadia, parte della Morea; da cui è lontana ottanta miglia. Da Ponente confina con l'Isola della Cefalonia: dalla qual si discosta capo da capo dodici miglia. Da mezo giorno guarda verso la Barberia, con la qual viene a confinare per cento cinquanta miglia: & da Tramontana mira in vna parte verso la Morea a castel Tornese per sedici miglia: & in vn'altra più a basso il paese della prouincia del Dichiamo, oue sono Natolicò, i Curzolari, & le Dragomeste: i quali luoghi sono cinquanta, LX. & più miglia lontani. Fu da gli antichi chiamata Zacinto, da vn figliuolo di Dardano di questo nome, che quiui fu Signore: e dicono esserne vn'altra Libia pur così detta, & la terza in Spagna, edificata da huomini di quest'Isola, che di quì si partirono: & che fu poi chiamata Sagonto, città

*Sagõto, già Zacinto, da chi edificata.*

nobilissima

nobilissima, e amicissima del popolo Romano, che poi fu presa e ruinata da Annibale. Plinio scriue, che fu chiamata Hirie, dicendo egli, che fra la Cefalonia, & l'Acaia è Zacinto con vna magnifica terra eccellentissima per fertilità, che alcuna volta fu detta Hirie. Altri scriuono, che Iacinto fosse detta dal fiore di questo nome, per esser Isola tutta florida, & diletteuole. Nè hanno mancato alcuni, iquali l'hanno chiamata Gierusalem, fondati su l'historia di Roberto Guiscardo Duca di Puglia: il quale disposto di visitare il santo sepolcro; hebbe in reuelatione di douer morire in Gierusalem. Onde arriuato a quest'Isola, & ammalatosi, come hebbe inteso il nome d'essa esser Gierusalem; si giudicò morto: il che quiui pure indi a pochi giorni gli auuēne. Gira di circonferentia da sessanta miglia, che tanto a punto dicono vnitamente i moderni, come che Strabone scriua c L x. stadi, che sarebbono venti miglia a punto: & Plinio la fa di miglia x x x v i. di circuito: ma alcuni moderni (non rettamente certo) dicono che gira d'intorno a nouāta miglia. Diuidesi quest'Isola in tre parti, cioè in mōtagna, in piedimōte, & in pianura. La montagna comincia dalla parte di Leuante, ch'è dal porto del Chieti, & và circondando tutta l'Isola verso mezo dì, & Ponente fino alla parte di Tramontana, serbando nel mezo vna pianura bellissima e fertilissima di lūghezza di dieci miglia, & di larghezza di quindici, che cōfina fra l'vn mare & l'altro. A piè di questa montagna, ch'io chiamo piedimonte, è prima verso Leuāte la villa del Chieti, che dà il nome al porto, Littachia, Pigalachia, Sculicado, e quattordici altre ville, di cui nō occorre mettere i nomi. Sopra la mōtagna sono Ambelo, Chilomeno, Agalà, S. Leo, Sāta Marina, & noue altre ville appresso, la più lontana delle quali dalla città è Volines verso Ponente, grande & popolatissima di più di mille fuochi. Sono alla montagna due monasteri di Caloieri Greci, molto honorati, con habitationi, & sono Sā Giorgio, ch'è ridotto come in fortezza, poco lontano dal mare: e la Madonna Anafonitra: ma amendue con buona & grossa entrata. Nella pianura, ch'è dalla parte di Tramontana, abondante di paschi, sono le ville Gaettani villa grossissima, Curculidi, San Quirico, Faraò, & San Dimitri. Vi son poi due altre montagne disgiunte dalla grande, che circonda tutta l'Isola: vna verso Leuante, e l'altra verso Tramontana su'l mare. Sopra quella ch'è verso Leuante, & con la pūta del Chieti, forma il porto detto Chieti, son due ville Xerocastelli, & Lambetti. Sopra quella verso Tramontana ne son quattro: due bellissime & popolatissime, Gerracario, e Bellusi, & due mediocri, Calenzì, & Tragacchi. Tutte queste ville ascendono alla somma di x L v i i i. oltra, le quali ve n'ha dell'altre minori, e di poca consideratione, già che queste fanno le fattioni importāti dell'Isola. La pianura è tutta in mezo dell'Isola, laquale a gli estremi (come dissi) è circondata intorno intorno da monti: & sopra monte è posto il castello, che tutta la domina; il che viene a essere a marina quasi a mezo dell'Isola ī bellissimo sito. Questo gira di circuito, secondo la misura che n'ho hauuta io, nouecento passi: & quì habita il Reggimento, che ci và da Venetia, co' soldati per la guardia, e cō molti cittadini. Alla marina poi sotto questo monte è il borgo, che per lungo s'estende al mare due miglia, & si allarga per mezo miglio verso il monte. In questo sono più di quattro mila case, habitate da cittadini, da mercanti, da artefici, & da marinai: ma la maggior parte viue co' traffichi di terra ferma, & con le fregate, che vanno innanzi, & indietro tutto il giorno, trafficando per la Morea, & per altri luoghi. Non vi ha alcun fiume d'acqua dolce: ma vn solo domādato la Camura, ch'è alla marina contiguo al Borgo; ha l'acqua salsa mescolata con la dolce. Ha vn sol porto, ch'è verso Leuante, detto Natte, grande e capace

*Zante già Gierusalē.*

*Zante in quante parti è diuisa.*

*Castello del Zante.*

di cento, & più galee: ma nõ è sicuro da Grecoleuante, nè da Grecotramõtana, Vicino a questo spesse volte le naui cariche, spinte dalla forza del vento, vengono a ficcarsi nell'arena, senza esser pũto offese. Sotto il castello alla marina è buonissimo Sorgidore (come dicono) per le naui, così di verno, come di state: e tutte le naui, che vanno per Leuante, per Costantinopoli, per Alessandria, e per Soria, così all'andata, come alla tornata capitano a questo Sorgidore. Dirìpetto al porto Natte, dicono ch'era vn lago di pece liquida: & alla riua pur di Leuante scriuono trouarsi vene di metalli, si come ancho si veggono sotto il castello molte antichità di fabriche, di lastricati di mosaico, & altre cose di qualche momento. La parte di mezo giorno è tutta piena d'alberi; ma a Ponente è S. Nicolò, & il piano delle Saline. Quest'Isola è abondante di tre beni principali; cioè d'vue passe, di vini, & olij; intanto che computato l'vno anno per l'altro di ciascuna di queste rendite si cauano cinquanta mila ducati l'anno. E' copiosa d'altri frutti, & piante nobili, belle, & odorifere. E' gouernata da vn Proueditore, gentil'huomo Venetiano, che con simil titolo da Venetia v'è mandato: & esso con due Consiglieri, parimente nobili Venetiani amministra la giustitia ciuile, e criminale. Gli habitatori hanno vn lor Consiglio, del quale eleggono huomini cõ l'interuento del Reggimento, c'hanno cura del gouerno della terra, delle vettouaglie, & d'altro, giudicando ancho in ciuile fino a certa somma con beneficio d'appellatione al Reggimẽto. Nel resto essendo eglino per lo più Greci, viuono con le cerimonie di quella Religione. Dicono, che quest'Isola è molto soggetta a' terremoti: & che perciò le sono spesse volte sopragiunte molte ruine. Fù conuertita alla fede Christiana da Santa Veronica: la quale sentito, che si domandaua Gierusalem; ci andò per diuotione, & quiui mostrò il santissimo Sudario di Giesù, la cui passione ella predicò, e in questo modo conuertì gli habitatori del luogo. Parla di quest'Isola Liuio nel libro XXXVI. doue racconta, che fu presa da Leuino, & restituita a gli Etoli: & nel libro XLVI. pone in che modo venisse in poter de' Romani, essendo da gli Achei data a Tito Quintio. In tempo della guerra Troiana fu sotto il dominio d'Vlisse: ma hoggi (come ho detto, è sotto i Venetiani: & qui l'anno MDLXXI. a' V di Luglio, nella guerra, ch'era fra i Turchi, & la Republica di Venetia; venne l'armata Turchesca di più di CCCL. vele, e sbarcò meglio di dodici mila huomini, che si diuisero in tre parti: vna tenne la via della montagna, vna verso la pianura, & la terza verso la marina, sperando in questo modo di predar tutta l'Isola. La diligente cura di Paolo Contarini Proueditore haueua poco prima fatto ritirar nella fortezza tutte le robbe. Indi mandò la caualleria sua di CXXX. caualli alla volta del lito: laqual fece notabil danno a' Turchi. Perche essi sdegnati, andarono a tentar da quattro lati il Castello: ma l'animoso, & sauio Proueditore rispose lor così bene in ogni parte, che il nimico fu sforzato con danno, & vergogna a ritirarsene. Si fecero poi diuerse scaramucce con morte di molti Turchi, senza che de' Christiani vi restasse altro che vn solo ferito.

*Porto Natte.*

*Zãte di che abonda.*

*Zãte da chi prima conuertita alla fede di Christo.*

# DESCRITTIONE
## DELLA MOREA.

A MOREA è una penisola, ò (come diciam noi) polesine, posto fra'l mare Ionio, & l'Egeo, ouero nell'Arcipelago: & da tre parti è circondata dal mare: percioche da Tramontana ha il golfo di Coranto, ò di Patràs, & l'Isthmo, ò Essamiglio, che congiunge la Morea con la Grecia: da Ponente & da mezo giorno ha il mare Adriatico, ò di Venetia; & da Leuante il mar di Candia. Hebbe in diuersi tempi diuersi nomi: atteso che prima fu detta Apia da Apio figliuol di Foroneo: di poi Pelasgia da' Pelasgi: indi Argo da gli Argiui: e in ultimo Peloponneso da Pelope: ma da noi vien domandata Morea. Ella è di forma, secondo Strabone, simile alla foglia del platano; & gira di circuito DLXIII. miglia. E' diuisa in otto prouincie; delle quali ciascuna fu tanto piena di città, di terre, & d'habitatori, che se la Morea fosse molto maggior di quel ch'è, pare con difficoltà gli haurebbe potuti capir tutti. Queste prouincie sono Corinto, Sicionia, l'Acaia, Elide, la Messenia, la Laconia, Argo, & Arcadia.

*Morea in quante prouincie è diuisa.*

Arcadia. Ella è quasi tutta circondata da golfi, ò seni di mare: de' quali il Golfo di Patràs ha la sua lunghezza per Grecoleuante da cento miglia, & la sua larghezza xxx. Ha questo golfo nella foce due città; Lepanto, & Patràs; quella è dalla parte del golfo verso Maestro: & questa uerso Sirocco sopra la Morea. Ma il golfo di Legina è dalla parte di leuante di questa Penisola, & è similmente fatto dall'Acaia, & dalla Morea. Questo si stende dall'Isthmo fino a Sunio, hoggi detto capo delle Colonne per nouanta miglia: & và a bagnare il Chersoneso, detto volgarmente capo Scili per miglia ottanta. Era questo golfo anticamente detto Seno Megarico dalla città di Megara, posta in quella parte di detto seno, che guarda a Tramontana. Ma la prima prouincia di quest'Isola, che dopo l'Isthmo occorra è Corinto, hoggi Coranto, pronunciata con la penultima breue; doue era la città del medesimo nome. Qui fu il tempio di Venere: nel quale erano più di mille meretrici apparecchiate a' seruigi de' forestieri; onde ne venne questo prouerbio Greco: κορινθιάζειν, cioè fare all'usanza di Corinto, che voleua dire star ne' piaceri amorosi: & vn'altro che diceua. Non esser lecito a ciascuno andar a Corinto. Questa città scriue Thucidide, ch'era il mercato di tutta la Grecia: & Filippo Macedone diceua, che questa, Calcide in Negroponte, & Demetriade in Thessaglia, perche così bene eran fortificate; erano i ceppi, & le catene della Grecia. Di quì venne quel rame tanto celebrato da gli antichi, detto Corinthio, & la Colonna Corinthia. Presso questa è il monte Acro Corinto sopra l'Isthmo, ò stretto, ch'è bagnato da amendue i golfi; & molti dicono che sopra questo era posta la città, & altri dicono la rocca di detta città, la qual si chiamaua Acrocorinto. Era anchora nella parte più stretta dell'Isthmo la terra Cencrea co'l porto del medesimo nome: & presso Corinto fu la città Efira. Euui il fiume Asopo, che scendendo dal monte Gronio; passa per mezo la prouincia di Corinto, & và nel golfo di Patràs. La seconda prouincia è Sicionia, posta tra Corinto, & l'Acaia, doue era la città Sicione, detta altre uolte Telchinia, & Meleone, c'hoggi tengono che sia Chiarenza, benche da altri Chiarenza è tenuta quella che domandauano Arasso; & presso questa città corre il fiume Asopo. E' lontana dal mare poco spatio, & essendo piantata sopra un colle; abonda d'oliui & di lauri. Presso questa era la città Flio, e gli habitatori si chiamauano Fliasij. In mezo a Sicionia, & a Elide è posta la terza prouincia detta Acaia, c'haueua già dodici città, secondo che scriue Polibio, quasi tutte intere fino a' suoi tempi, fuor che due, che da un terremoto furono inghiottite. Crebbe il nome di questa prouincia, quando venne meno quel de' Macedoni: & gli habitatori d'essa furon sempre confederati de' Romani; & mai non attesero ad altro che alla libertà loro, & di tutta la Grecia: & però era amministrata la lor Republica da un capo. Di questi fu vno Arato Sicionio, che per forse vent'anni la resse felicemente, & restituì la libertà a quasi tutta la Grecia. Questa prouincia da Nerone Imperatore fu fatta libera: ma poi Vespasiano le tolse la libertà. Vi fu la città Egialo, che in ultimo fu detta Iona; da cui tutta l'Acaia prese il nome d'Ionia: & la città Egira, presso la quale era il fiume Selinoo: & la città di Patra, già detta Aroe, nobilitata poi per il martirio di Santo Andrea: e per lo contado della quale corre il fiume Glauco: & a' cittadini soli di questa città, essendo tutta l'Acaia insieme con Corinto soggiogata da Lucio Mumio; Augusto restituì la libertà. Erani ancho Pellene, sopra la qual correua il fiume Crio, presso Egira. Fra questa prouincia, & l'Elide, ch'è la quarta corre il fiume Peneo: & è la regione Elide con la città dell'istesso nome fra i Messeni & gli Achei bagnata, secondo Strabone, dal

*Corinto prouincia, hoggi Coranto.*

*Sicionia prouincia & Sicione città, hoggi Chiarenza.*

*Achaia prouincia.*

*Elide prouincia & città della Morea.*

dal mar di Sicilia. Homero scriue ch'ell'era habitata a borghi, & la chiama diuina, rispetto a' sacri giuochi Olimpici. La città era lontana dal mare, & presso le passaua il fiume Peneo: nè molto discosto l'era il monte Olimpo, & la città di Pisa, famosa per gli giuochi. Vna parte di questa prouincia vien chiamata Trifilia, per tre popoli, che v'habitauano: Epei, Minij, & Elei. Eraui la città di Lepreo, vicina al fiume Alfeo & a'monti: & questo fiume nasce da' monti di Arcadia, & corre per mezo questa prouincia fino al mare: & dicono che chi si bagnaua di quell'acqua, guariua dalle volatiche, dette in Greco Alfi, da che ne trasse il nome: & che Melampo curò con essa le figliuole di Preto dalla pazzia. La fauola poi è nota, in che modo questo fiume andasse sotto terra a mescolarsi in Sicilia con l'acque della fonte Aretusa. Dopo questa segue la Messenia quinta prouincia, già tanto florida, che per sedici anni fece con continua guerra contrasto alla possanza de' Lacedemoni. Di qui fu mandata colonia in Sicilia a quella città, che prima si chiamaua Zancle, hoggi detta Messina. Nella riuiera del golfo Messenio era Asine, che ritenendo quasi il nome; fu detta Asina, che a'tempi moderni dal Turco fu tolta a' Signori Venetiani. V'era la città Anfigenea, nobile per il tempio di Latona: & Andania: doue nacque Aristomene, quell'inuittissimo capitano, che combattendo per li Messenij, tirò tanti anni in lungo la guerra contra i Lacedemoni, hauendo tagliato a pezzi molti loro esserciti: ma finalmente vinto & morto; fu trouato c'haueua il cuor peloso. Hauui Morone & Methone, detta hoggi Modone; la qual città fu presa da Baiazeth Turco l'anno MDVII. a tredici d'Agosto, dopo che v'hebbe tenuto l'essercito attorno vn mese: & tutti i terrazzani ui furono amazzati, non potendo ne ancho scamparne Andrea Salco Vescouo di quella città. V'hera Ithone città posta al fiume Sela, che diuide la Messenia da Elide, e'l fiume Paniso; che dell' Alfeo sbocca nel golfo Messenico. La Laconia sesta prouincia, guarda in vna parte a Ponente, & dicono c'haueua cento città: onde come Candia, fu detta Hecatompoli: & quiui la prima volta fu instituito il sacrificio Hecatomba in salute delle città: di molte delle quali s'è perduto il nome. E' chiamata ancho questa prouincia Lacedemonia, & di questo nome era la città principale, circondata da' monti Taigeto & Partenio. Da questa son detti Lacedemonij i popoli habitatori: de' quali si scriuono molte buone leggi, & grandi imprese di guerra. Vsauano i bagni freddi, & auezzauano i fanciulli da picciolini alle battiture: accioche con la durezza della vita, secondo le leggi di Licurgo; venissero a procurar senza stimar fatica, l'vtilità publica. Vi fu vn modo di ballare, chiamato Laconico, & vn'altro di guerreggiare. Il parlar Laconico era breuissimo, & sententioso: & haueuano essi caro, che i figliuoli imparassero a rubare: ma castigauano color ch'eran colti su'l furto. Scriue Aristotele nella Politica, che i Lacedemoni in tal maniera haueuano instituito la lor Republica, che creauano vn Re perpetuo, c'haueua in tempo di guerra il sommo imperio, & il magistrato de gli Efori, che sententiaua della morte & della vita. Licurgo diede lor le leggi: con le quali quella Republica venne grande. V'era la città di Sparta, hoggi Misitra: la qual tengono che fosse la stessa, che Lacedemone, & la città Amicle, & Micene, con vn lungo catalago d'altri nomi di città, che troppo sarei tedioso, se volessi contarle tutte. Furono Re di Sparta & di Lacedemone fra gli altri Agamennone & Menelao, che furon cagione della ruina di Troia: & prima d'essi Tindaro, padre di Castore, di Polluce, d'Helena, & di Clitennestra. Passa per mezo questa prouincia il fiume Eurota, che và a sboccar nel golfo Laconico.

*Messenia quinta prouincia della Morea.*

*Aristomene capitano inuitto di cuor peloso.*

*Laconia sesta prouincia della Morea.*

Euui Tenaro promontorio celebrato per li marmi, chiamati Laconici: & qui ui era vna fonte & vn luogo cauernoso, dal quale finsero che s'andaua all'inferno. Delle città de' Lacedemoni Augusto ne fece libere XVIII. perche haueuano seguitato la parte sua: & ne tolse molte a' Messenij lor nimici, & le diede a essi. Argo settima regione ha similmente la città dell'istesso nome: da che i Greci ancho ne furon chiamati Argiui, si come dell'Acaia Achei: & tutta questa prouincia è posta in quella parte della Morea, che guarda a Leuãte. Nella riuiera è primieramẽte la città di Nauplia, detta hoggi Napoli di Romania, che essendo già de' Venetiani, fu ceduta al Turco. Eranui Epidauro, chiamata Limera: doue erano gran praterie, e'l tempio d'Esculapio, detto per ciò Epidaurio, pieno di uoti & di tauolette offerte: & questa era posta nel più intimo ridotto del golfo Saronico, o di Legina. V'era la città d'Hermione, chiara per il tempio di Giunone: & la nobil terra di Trezena, che staua sopra il mare, a guisa d'vn polesine, con un porto: & qui si faceua quel vino, che faceua sconciar le donne grauide, che l'hauessero beuuto. Fra terra era la città Cleone: presso la qual fu la selua Nemea, doue Hercole ammazzò il Leone: e q. si celebrauano i giuochi detti Nemei. V'era la città Melinna: doue era adorata Venere Melinnea: & Ornia, già celebre città per la nominanza di quel Dio, che nacque in Lampsacco. Per questa prouincia corre il fiume Inaco: il qual discende da' monti d'Arcadia, & và verso Mezogiorno a sboccar nel golfo Argolico, diuidendo la region d'Argo dalla Laconia: onde quella prouincia ne fù domandata Inachia. L'vltima parte della Morea è l'Arcadia, posta in mezo di quella penisola: & gli habitatori d'essa teneuano d'essere i più antichi di tutti gli altri huomini, come quelli che nel Diluuio di Deucalione diceuano d'essersi soli saluati ne' monti. Pausania scriue, che'l primo Re di questa prouincia fu Licaone figliuol di Pelasgo: da cui deriuarono molti figliuoli, che diedero il nome alle terre: & prima fu quella Calisto, che di Gioue generò Arcade, che a questa prouincia diede nome Arcadia: & di poi molti altri di non molto chiaro grido. Ben vi fu Mãtinea denominata da Mantino figliuol di Licaone: la qual fu nobilitata da gli Argiui per li trofei d'Epaminonda, che in quel luogo superò i Lacedemoni, & vi morì egli anchora. Questa da Homero è chiamata amabile & amena, perche produce molti vini. Vi fu la città di Megalopoli patria dell'eccellente historico Polibio, & d'Amesidoro, che scrisse delle città: e Stinfalo, città, fonte, campagna, & palude d'Arcadia: doue dice Strabone, ch'Hercole trionfò degli vccelli Stinfalidi; i quali erano di tanta grandezza, ch'adombrauano i raggi del Sole, & guastauano tutta l'Arcadia. Vi fu ancho Tegea: doue era vna statua di Minerua bellissima di mano di Copa: la qual da Augusto dopo la vittoria Attiaca fu portata a Roma, & posta nel foro. Era tanto ricca questa città, che per prouerbio diceuano. Felice è Corinto: ma io vorrei esser Tegeate. In questa prouincia è il mõte Erimanto, nobile per la fama del cinghiale ammazzato da Hercole: e il Cillene, doue dicono ch'eran merli bianchi, i quali cantauano assai, & si pigliauano la notte al lume della luna. I fiumi principali che ui siano; eran chiamati Mela, Crathi, & Ladone. Ora la Morea (come ho detto) non è Isola, ma Polesine: atteso che ella è congiunta con la Grecia da vno stretto di terra, largo cinque miglia: il qual vien chiamato Isthmo Corinthiaco & Argolico, & da noi, lo stretto della Morea, che diuide il mare Egeo, o Arcipelago dall'Ionio. Qui scriue Pausania che si celebrauano i giuochi Isthmij: doue era il teatro e lo stadio di pietra bianca, e'l tempio di Nettuno molto nobile, con vna selua di pini; delle frondi de' quali si coronauano i combattenti. Molti voglio

*Argo settima region della Morea.*

*Arcadia vltima region della Morea.*

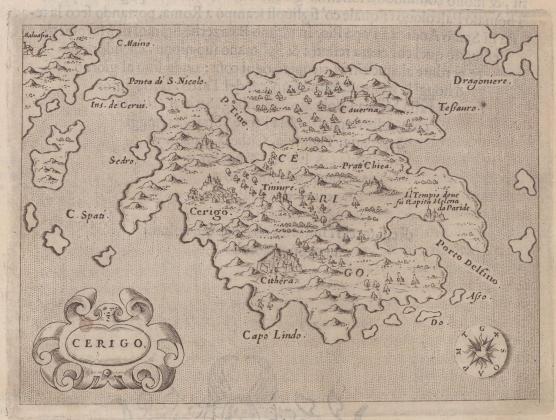
*Vccelli Stinfalidi.*

*Isthmo Corinthiaco, hoggi stretto della Morea.*

no, che lo ſpatio di queſto ſtretto ſia di ſei miglia & non di cinque: & che però da'noſtri venga chiamato Eſſamiglio: ilquale con vana ſpeſa già fu cinto di mu ro da gli Imperatori di Coſtantinopoli, dopo che i Turchi hebbero hauuto ardimento d'entrar nella Grecia. Innanzi a loro con mal diſegno tentarono ſimilmente di tagliar queſta lingua prima il Re Demetrio, & poi Giulio Ceſare, Caio, & Nerone Imperatori: Finalmente in tempo d'Adriano, Herode Athenieſe, non tanto ſi miſe a queſta impreſa, quanto vanamente penſò di farla. Ma poi Amurate Turco, ſoggiogata Theſſalonica, & la Beotia; preſe queſto luogo, & s'impatronì, rendendogliſi i popoli del paeſe Attico nella Morea. Dipoi a memoria de' noſtri auoli il figliuol di lui Macometto, preſe tutta la Morea, fuorche alcune poche terre: percioche queſto paeſe è abondantiſſimo di tutti i beni, & molto commodo a ſoſtentar gli eſſerciti. Coſtui ne iſpogliò del poſſeſſo Thomaſo Paleologo: ilquale co' figliuoli ſcampò a Roma, portando ſeco la teſta di Santo Andrea a Papa Pio. In ultimo Baiazethe figliuol di Macometto eſpugnò quel che ci era reſtato: & Solimano ſuo nipote, eſſendone ſtate perdute alcune città; ricuperò ogni coſa: onde fino al giorno d'hoggi la Morea è ſotto l'Imperio del Turco. Sono intorno alla Morea l'Iſole Strofadi, hoggi Striuali, ricettacolo delle Arpie; l'Iſola Prote, Sfragia; hoggi Sapientia, Tiganuſa, Cithera, Epla, Pitiuſa, & Egina: & queſto è quanto ho hauuto a dir di queſta Peniſola; di cui taccio l'hiſtorie, che in groſſi uolumi uengono raccolte.

Eſſamiglio.

DESCRIT-

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI CERIGO.

*Cerigo prima Iſola dell Arcipelago, & ſuoi nomi.*

LA prima Iſola dell'Arcipelago dalla parte di Ponente, conſentono tutti gli Scrittori, che ſia queſta di Cirigo: la quale per eſſer picciola, & di non molto gran qualità; mi porgerà poco campo da deſcriuere. Hebbe queſta Iſola molti nomi: percioche fu detta Porfiruſa per la bellezza, & frequentia delle porpore, come teſtifica Ariſtotele: ma altri vuole, che foſſe chiamata Porfiri dalla bellezza de'marmi, che v'erano. Fu ancor detta Scotera, & poi Cithera da un figliuolo di Fenice, c'hebbe nome Cithero: ma hoggi communemente è chiamata Cerigo. Gira di circuito ſeſſanta miglia, & da molte parti è ſerrata intorno da ſcogli: percioche da Leuante ha due ſcogli, detti le Dragoniere, & alcuni altri più lontani. Verſo Tramontana fa una punta, detta di San Nicolò, che guarda uno ſcoglio più toſto che Iſoletta, chiamata de' Cerui. Ve n'ha parimente alcuni fra Ponente, & Garbino, & fra queſto & Oſtro: ma da Sirocco

v'è

v'è l'Isoletta Egila, così chiamata da Plinio, & da'moderni Cecerigo, ch'è quindici miglia lontanta da Cerigo. Da Tramontana è cinque miglia discosto da Maluagia, città posta nella Morea sopra capo Malio. Quest'Isola è quasi tutta montuosa, & perciò copiosa di quei marmi, che anticamente le diedero il nome di Porfiri: ma se in alcun luogo; senza dubbio dalla parte di Ponente è montuosissima: & da quella si veggono le ruine d'vn castello, detto Cithera: da cui fu denominata l'Isola, & dalla qual Venere prese il nome di Citherea, come dirò poco appresso. Ha molti porti, ma piccioli, & per la loro strettezza, mal sicuri. Ha il castello detto dal nome dell'Isola, oue si manda reggimento da Venetia a render ragione a gli habitanti, i quali però non sono molti, per esser l'Isola picciola; onde si viene a comprender ch'essa è sottoposta al dominio Venetiano. In questa Isola dicono ch'arriuò Venere dopo ch'ella fu nata: & perciò vi fu con molta riuerentia adorata sempre, & edificatole vn Tempio, & datole la denominatione dall'Isola. Era in detto tempio scolpita l'imagine di Venere, ch'era vna bellissima fanciulla nuda, che nuotaua in mare, & haueua nella man destra vna conchiglia marina. Essa era ornata di rose, & accompagnata da colombe, che volauano intorno. Innanzi le stauano tre fanciulle nude, chiamate le tre Gratie: due delle quali le voltauano il viso, & vna la schiena: & tutte tre erano prese per mano. Le staua ancho dinanzi Cupido suo figliuolo, cieco, che con l'arco, & con la freccia feriua Apollo. In questo Tempio di Venere, ch'era in quest'Isola posto dalla parte di Leuãte, era stata Helena, bellissima di tutta la Grecia, moglie del Re Menelao, quando s'incontrò in Paride figliuolo di Priamo Re di Troia: doue innamoratosi l'vno dell'altro; cõsentendolo essa Paride, la rapì, & menò via: da che ne nacque il graue sdegno di Menelao, che concitò tutta la Grecia ad andare a campo a Troia, & dopo dieci anni ruinarla. Gli habitatori di queste Isola sono per lo più Greci, & secondo le cerimonie Greche viuono, & ne'commentari de'Greci si troua, che a gli antichi tempi impararono da i Fenici le cerimonie sacre, che poi da Ageo furono insegnate a gli Athenie si: benche altri sia di altra opinione, dicendo, che nõ a questi Cithe-rei, ma a quelli della tribù di Pandione, del popolo Atheniese fossero state date in precetto.

*Venere Citherea.*

DE-

# DESCRITTIONE
## DELL'ISOLA
### DI CANDIA.

CANDIA Isola famosa per li uersi & per le fauole de gli antichi Poeti Greci & Latini, i quali hanno voluto che fosse patria de gli Dei, parendo lor quasi, che per la bellezza sua douesse esser reputata a pari del Cielo; è Isola del mar Mediterraneo; & ha questi confini. Da Leuante è terminata dal mare Carpathio: da Ponente dell'Adriatico: da Tramontana dal Cretico, & da mezo giorno dal Punico. E' ella posta al principio del quarto clima, al parallelo nono: & essendo lunga & stretta di sito, & di figura; gira di circuito, secondo alcuni DXX. miglia: ma i nostri moderni, hauendola con l'esperienza più volte sensatamente misurata; concludono, che ella non gira più di CCCCLV. miglia: in che potrebbe essere, che chi la fa di circuito maggiore; l'hauesse misurata littoralmente dentro a tutti i golfi, & non dalla parte di fuora per drittura. Lascio di dire altre opinioni intorno a questa misura, cioè di DXXV. DXII. & di

DLXXXIX.

DLXXXIX. ch'io trouo presso gli Scrittori, & m'accosto alla moderna, laquale ho più per vera. La lunghezza di quest'Isola, secondo Plinio è di CCLXX. miglia, & la larghezza di cinquanta: & secondo Apollodoro, è lunga CCLXXXVII. & quattro ottaui: ma i Moderni affermano, che ella non è più lunga di CCXV. nè più larga nella sua maggior larghezza di XLV. miglia. Questa sua forma lunga và da Leuante dirittamente in Ponente: & in tutta l'Isola si veggono formati tre promontori, cioè due a Ponente: & uno a Leuante. Vno di quelli che guarda da Ponente in Tramontana è detto capo Spada, & anticamente era chiamato Cimario: & l'altro che mira all'Ostro, capo Lione: ma quel che è posto da Leuante: fu da gli antichi detto Samonio, & hoggi da' Marinai capo Salomone. Et accioche non manchi al curioso Lettore più distinta informatione de' confini di quest'Isola, dopo c'ho raccontato di questi tre promontori; souiemmi esserle assegnati questi altri termini. Quella parte dell'Isola di Candia, che è volta a Ponente; mira al promontorio Iapigio d'Italia, detto hoggi capo d'Otranto: dal quale è lontana per la quarta di Maestro verso Ponente vno spatio di mare di cinquecento miglia: & quella che mira a Leuante; è lontana dalla città d'Alessandria per Sirocco CCCCL. miglia: ma da Ioppe, città della Giudea Palestina, che il Zaffo hoggi è nominata, per la quarta di Leuante verso Sirocco, si discosta miglia DCLX. & dall'Africa per Ostro CCL. Fu quest'Isola in diuersi tempi diuersamente nominata: & principalmente fu detta Creta da' Cureti, che prima l'habitarono, ò da Crete figliuolo di Gioue, & d'Ida, ò Creta ninfa, figliuola d'Hesperide. Dicono alcuni, che Heria, & Maria fu detta dalla temperie del cielo: ma hoggi con commune vocabolo Candia vien chiamata. Concordansi quasi tutti gli Scrittori in dire, che già in quest'Isola fossero cento città: benche presso Homero nell'Odissea nouanta sole se ne legga, chiamandola egli con voce Greca ἐννενηκοντάπολις: percioche Leucia, dopo la guerra Troiana nè ruinò dieci. Ma hoggi tutte le città di questa Isola son ridotte in quattro sole, & queste hanno i lor quattro territori, ò contrade, come le chiamano, nelle quali è partita l'Isola: & tutte quattro son poste al fianco della marina dalla parte verso Tramontana: doue l'Isola è scoperta. La prima città verso Leuante è Sittia: l'altra è Candia principal città, & metropoli del Regno: nel mezo del quale ella è posta in una pianura lontana XII. miglia dall'antro, ò grotta di Minos: & vicina al monte Ida, famoso, per che quiui fu nodrito Gioue, & per li versi de' Poeti. La terza è Rhetimo da gli antichi Rhytina detta, posta dirimpetto al paese d'Athene: & l'vltima è la Canea, posta dalla parte dell'Isola uerso Ponente. Di queste quattro ue n'ha hoggi due, che son fortezze grandi, & importanti, Candia, & Canea: & di queste Canea è di assai minor circuito. Ha quest'Isola due porti notabili & famosi sopra gli altri, Spina lunga, & la Suda: ne' quali potrebbono ripararsi migliaia di Galee. Questo guarda a Maestro, & quello a Garbino. Ne' territori, ò contrade di queste città, ne' quali è diuisa l'Isola; sono XV. castella, sette fra terra, & otto alla marina: & nel territorio di questi castelli sono DCCCCXCVI. casali, ò ville: & in tutte queste terre, & luoghi possono essere da cinquanta mila huomini da fattione. Abonda quest'Isola di uiti, d'oliue, di melarance, & di cedri in gran copia; ma sopra tutto fa vini eccellentissimi & in grandissima quãtità, che chiamano Maluagie: di maniera che di Candia escono tale anno per vso d'altri paesi, & massimente di Venetia, & d'Inghilterra fino a dodici mila botti di vino. Il terreno v'è così buono, che quasi tutte l'altre cose che vi nascono; riescon buone, & in prezzo; come sono le grane per colorire i panni, le

*Cimario detto hoggi capo Spada.*

*Samonio, hoggi Capo Salomone.*

*Candia in quattro contrade è diuisa.*

K cere,

cere, il miele, & il cascio; le quali robe nel lor genere son tenute le migliori del-
l'altre, che si trouino altroue. E' copiosa di biade & di pasture: & verissima
cosa è quel che da gli antichi è stato lasciato scritto, cioè, che in Candia non
nasce alcuno animal velenoso. Ben vi nascono herbe medicinali, come il dit-
tamo, & altri semplici rari in molta copia; ma fra l'altre nel monte Ida nasce
vn'herba; della quale mangiando gli animali di quel paese; si troua poi che
hanno i denti indorati in guisa, che paiono indorati al fuoco. Questo monte

*Ida monte.*

Ida è posto in mezo dell'Isola, & è di quanti ve n'ha il più celebrato, & il più
alto: & dicono che in esso era un bosco di cipressi, che rendeuano soaue odo-
re: & che di questi alberi tutta l'Isola è piena: in che auuien cosa mirabile, che
se son tagliati, rimettono: il che gli altri non fanno. E' in Candia vn'herba
chiamata Alimos; la qual leua per quel giorno la fame a qualunque le dia di
morso: & vi erano alcuni vccelli, detti Caristi, che senza punto essere offesi,
volauano sopra la fiamma del fuoco. Vi è ancora il monte Ditte, così chiama-
to da vna Ninfa di questo nome, che quiui era hauuta in gran veneratione:
& questi due Ida, & Ditte, sono monti più famosi di Candia. Era in quest'Iso-
la anticamente il Laberinto, vicino all'antica città di Cortina, & fu opera di
Dedalo: benche Plinio afferma, che Dedalo, pigliando l'essempio da quel di
Egitto; ne fece solamente la centesima parte & non più. Giorgio Alessandri,

*Laberinto di Candia.*

Arciuescouo di Candia; il quale andò a vederlo, dice che il Laberinto è in vn
monte da ogni parte incauato, al quale si và solamente per vna via stretta.
Suole per questa via farsi l'huomo guidar da alcun perito del luogo con torce
accese innanzi: il quale in quello scuro và mostrando gli errori inestricabili: in
maniera che viene à concludere, come a' suoi tempi era in essere. Il medesimo
riferisce Don Pietro Martire, che fu forse qualche tempo prima, hauer veduto:
ma ruinato, & con poche vestigia (dice egli) dell'antichità. Nondimeno i mo-
derni dicono che'l Laberinto, del quale vien tanto fauoleggiato da gli antichi,
era vna lapidicina, ò caua di pietre: & di questa furon cauati anticamente i sassi,

*Gorinna città non lungi da doue hora è Candia.*

de' quali fu fabricata Gorinna famosissima città, c'hora è destrutta: ma però mo
stra notabilissimi vestigi di grandezza, & di nobiltà, non molto lungi dal luo-
go, oue al presente è situata Candia. Potrei far mentione in questo luogo de'
nomi di tutte l'altre città, ch'erano anticamente in quest'Isola: ma troppo mi
conuerrebbe diffondere, & questa fatica non seruirebbe in vltimo ad altro, che
a ostentatione poco gioueuole. Scriue Eliano nella varia historia, che Minos,
huomo giustissimo, fu il primo, che con le sue leggi fondasse la Republica de'
Cretesi: il che par che voglia confermare Homero, quando chiama le citta lo-
ro ἐυναιετώσας, cioè ben gouernate, & bene habitate. Et Archiloco disse, che le leg

*Republica de' Cretesi fondata da Minos.*

gi de' Cretesi furono ottime. Trouasi vn prouerbio Greco; per lo quale si fa ar-
gomento, che i Candiotti fossero possenti in mare: percioche per ironia, & con
senso contrario diceuano di questo tenore. Non conosce il mare, come se fos-
se vn Candiotto. Et da vn'altro prouerbio si viene a inferire, che i Cretesi era-
no astuti, dicendo d'alcuno astuto, & trincato; Ei Creteggia. In quest'Isola di-
cono, che i Cureti tennero nascosto Gioue, mentre ch'era bambino su'l monte

*Gioue nato in Candia.*

Ida: & quando egli guaiua; essi suonando alcuni instrumenti, & facendo strepi-
to; impediuano che'l padre Saturno non sentisse il pianto. Gioue poi venuto
in età; cacciò il padre del Regno di Candia, & se ne fece signore. Quiui
d'Europa hebbe tre figliuoli, Radamanto, Minos, & Sarpedone; i due pri-
mi con giustissime leggi, succedendo il minore al maggiore, quei popoli go-
uernarono in modo, che (come ho detto) la Republica de' Cretesi fù ottima-
mente

mente instituita: & non racconterò hora i loro ordini antichi; poiche mi bisogna discendere a' moderni. Il primo che riducesse l'Isola di Candia in poter de' Romani, fu Metello Cretico: ma poi in processo di tempo stette molto sotto gl'Imperatori di Costantinopoli: nel qual tempo scriuono alcuni, che vennero ad habitare in Candia dieci famiglie Romane: le case delle quali dicono essi, che si veggono in alcune valli ombrose, verso Ponente. Fu poi concessa l'Isola da Baldouino Conte di Fiandra, & Imperator di Costantinopoli a Bonifacio Marchese di Monferrato: ilquale la vendè a' Venetiani l'anno MCXCIIII. ma essendosi da loro ribellata al tempo del Doge Arrigo Dandolo; fu poi soggiogata l'anno MCCCXLIII. & hauendoui essi mandato Colonia di lor medesimi ad habitare; ne segue che gli habitatori di questa Isola sono hora di tre sorte d'huomini, cioè Nobili Venetiani, nobili Candiotti, & Greci. I nobili Venetiani, & i nobili Candiotti sono tutti Venetiani: ma quelli delle famiglie nobili, & questi de' Cittadini, ò (come dicono) de' popolani di Venetia: & tutti questi andarono per Colonia in Candia: doue furono fatti patroni di tutta l'Isola, essendone per le lor ribellioni stati priuati i Greci. Questo possesso de' beni stabili dell'Isola di Candia; fu diuiso per l'assegnatione di XII. diuisori, a' quali ne fu dato il carico; in CCCXCIIII. (come essi chiamano) Caualllerie. Candia & Sittia co' lor territori n'hebbero CCXXXIIII. la Canea e'l suo territorio XCVI. & Rhetimo LXIIII. Queste Caualllerie vengono poi partite (vso i vocaboli propri dell'Isola, non potendo altramente) in Seruenterie: & a ciascuna Cauallleria furono assegnate sei di queste Seruenterie. Oltra di ciò ogni Seruenteria è partita in XXIIII. caratti: & questi XXIIII. caratti fanno Gesimè XXXII. Ma perche bisognaua per sicurezza dell'Isola tenerla fornita di cauallleria da potere in ogni occorrenza esser presta al seruitio del Prencipe; però fù dato obligo a ogni quattro Seruenterie di tenere vn cauallo capo di lancia, ò primo piatto: a ogni due vn cauallo secondo piatto: & a vna sola vn ronzino: ma da questa in giù per minima prouisione che si possedesse d'vna Seruenteria; fu dato il medesimo obligo d'vn ronzino. Questa Cauallleria sono obligati quei nobili a mantener di continuo per difesa, & guardia dell'Isola: & a seguir sempre con le persone, co' caualli, & con l'armi loro le persone di quelli che rappresentano il Prencipe, ogni volta che caualcano. Ma la distribution delle Caualllerie ne' nobili fù fatta in questo modo. Alle CCXXXIIII. Caualllerie, c'ho detto essere state assegnate fra Candia & Sittia; furon dati CCCII. nobili. Alle XCVI. della Canea CLXXVII. nobili; & alle LXIIII. di Rhetimo, LXVI. nobili. Nelle città di questa Isola sono i lor Consigli, che distribuiscono gli vffici, così a' nobili Venetiani, come a' nobili Candiotti: ma nella città di Candia sono il consiglio, i magistrati, & le leggi a vso in gran parte della Republica di Venetia. I nobili Venetiani, & Candiotti viuono quasi tutti, secondo la Chiesa Latina, & Romana: & così vsano la lingua nostra, che da' Greci è chiamata franca: ma i Greci osseruano il rito, e'l linguaggio Greco: & tutti generalmente sono huomini valorosi, & sopra tutto buonissimi arcieri: il qual costume è a quei popoli antico, come è ancho l'esser buonissimi marinari, poiche Solino tiene che per le naui, & per lo tirar d'arco fosse famosa. Dicono anchora che i Cretesi, oltra le leggi che prima di tutti scrissero; furono i primi ad ammaestrar le squadre de' soldati: & far che di quì la disciplina militare prendesse forze: & i primi che trouassero lo studio della Musica. Vscì di quest'Isola Strabone Cosmografo della città di Gnoso, real di

*Famiglie Romane in Candia.*

*Candia in che modo venisse in mano de' Venetiani.*

*Caualllerie di Candia.*

*Inuentione de' Cretesi*

Minos, N'uscì Ditte, che con Idomeneo si trouò alla guerra di Troia, & la scrisse tutta, insieme co'l ritorno de' Greci a casa, Vscirono ancho di Candia altri huomini famosi: ma troppo sarei lungo, se volessi raccontargli tutti, massimamente che volendo parlar d'essi; bisognerebbe nominar tutte le cento Città, che furono in Candia. Lascio ancho di nominar le cinque Isolette, che sono intorno a Candia, poiche non ve n'ha alcuna, che di nome sia, o habbia in se cosa notabile, se non che quella, doue hoggi dicono Porto Gab boso, par che sia presso Tolomeo l'Isola Claudio: ma di niun nome presso altri Scrit tori, per quel che io ne sappia,

DESCRIT-

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI SCARPANTO.

PASSATO Candia per la quarta di Greco verso Tramontana si troua l'Isola di Scarpanto, la quale picciola di circuito, & molto fruttifera, hebbe nome Carpatho con voce Greca, che vuol dir frutto. Fu anco detta Pallene da vn figliuolo di Titane, che la domino, ò forse da Pallade, come dirò al fine. E' lontana dall'Isola di Candia cinquanta miglia, & è molto alta. Gira intorno a L X X. miglia, & è Isola lũga, e stretta. Vogliono gli Scrittori, che da questa Isola sia stato denominato il mare Carpathio, forse pche essendo ella alta, sta come signora di quel mare. Eustathio dice, che fu detta Porfiri dalle porpore, come ho similmente scritto di Cerigo. Da Leuante ha vn porto, chiamato Trithomo, hoggi detto Tristano, formato per rispetto d'vno scoglio, che le stà innanzi, & è detto Faria. Da Ponente ha similmente vn'altro porto, detto Cheatro, & volgarmente Porto Crato: nelle punte più acute delquale erano due ca-

*Scarpanto e suoi nomi.*

*Tristano porto, già Frithomo.*

stella; cioè Tuetho, & Arcassa. Arcassa hora si chiama San Theodoro: & quasi di rimpetto, ma più verso Garbino, ha vn'Isoletta, chiamata Casso. Verso Ostro vicino al mare si trouaua vna città grande & bella, nominata Fianti, nō molto lōtan dalla quale, quasi in mezo dell'Isola, è il monte Anchinara, & Oro, & di Santo Elia, che da lontano apparisconо. Ma da Tramontana ha vna pianura fertile, & abondante; in capo della quale s'allarga Porto Agata. Fra Ostro & Garbino fa quest'Isola vna punta molto aguzza; vicino alla quale apparisce il monte Gomalo, doue erano due terre Menete, & Corachi: & per queste quattro castella vogliono certi Scrittori, che l'Isola fosse nominata Tetrapoli; cioè di quattro città, & altri scriue, che Eptapoli fosse detta; cioè di sette città, hauendo essi opinione, come ho detto nella descrittione dell'Arcipelago, che vi fossero sette terre. Dicesi, che in questa Isola fu alleuata la Dea Pallade: & perciò dal nome di lei tiensi, che fosse detta Pallene: laqual v'era adorata con molto honore. Dicono anchora, che v'era la sua statua, armata, con l'elmo in testa, & con vn pennacchio: con la lancia nella mā ritta, & nella manca con lo scudo cristallino co'l mostro Gorgoneo. La veste era di tre colori, & appresso haueua l'albero dell'oliuo, con la ciuetta sopra: il che tutto haueua bel significato, che non dispiacerà a' lettori, s'io lo spiego. Pallade era la Dea della Sapientia: e si fingeua armata: perche la virtù è vn'armatura sicura cōtra gli impeti della fortuna. Lo scudo è la fortezza, c'ha il mostro di Gorgone da lei vinto, ch'è l'ignorantia. La lancia è la giustitia: l'elmo la sobrietà & Temperantia: i colori lo splendor della prudentia: & son tre rispetto a' tre tempi, considerati dal prudente. L'oliuo è la pietà, & la ciuetta è l'humiltà. Altri le dà altra interpretatione, & massimamente a' tre colori della veste, allo scudo cristallino, & al mostro di Gorgone: ma a me basti questo. Il pēnacchio denotaua l'honore, & la gloria. Ha quest'Isola dalla parte di Maestro alcuni Sorgitoi per li nauili: & dirimpetto a essi alcuni scogli. Quasi in mezo d'essa a drittura fra Sirocco & Maestro è il castello detto Scarpanto: doue stà il Reggimento, & habitano gli huomini dell'Isola, i quali son Greci, e secondo il rito Greco osseruano la religione. Trouasi che in quest'Isola, oltra la caua del marmo, era ancho la vena del ferro, come si legge presso gli antichi: & de gli habitatori d'essa venne detto vn prouerbio, ch'era il Carpathio la lepre: il che si diceua contra chi gouernaua tanto male la robba sua, che poi se ne pentiua: percioche non essendo lepri in quest'Isola; gli Isolani ve ne portarono: ma poco dopo vedendo, ch'esse pascolauano le biade, e le mangiauano; pentiti d'haueruele portate; le cacciarono via.

*Scarpanto Tetrapoli, et Eptapoli.*

*Il Carpathio, la lepre, prouerbio.*

DESCRIT-

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI RHODI.

RHODI Isola amenissima di tutte l'altre del mar Carpathio, vicino alla Caria; ha da Ponente la Licia, & da Leuante l'Isola di Cipro. Ella è oltra di ciò famosa, & per la sua gran possanza molto celebrata: & circonda di giro c x l. (benche altri dice c x x v.) miglia, & era diuisa da vn muro grandissimo, che nel mezo la cigneua tutta. Fù detta Rhodi, ouero dalle Rose, ò dalle Melagrane, che in perfettione sopra tutti gli altri luoghi produce. Primasi chiamò, Ofiusa, poi Telchini, essendo stata habitata da'Telchini, gente malefica, & incantatrice, che di Candia passò prima in Cipro, e poi quì, & fu la prima che v'adoperasse il ferro, e'l rame. Altri dicono, che nel cauarui le prime fondamenta; vi fosse trouato vna pianta di Rose, & che da quel Rosaio così fosse denominata: benche Pindaro, dice da Rhodo ninfa, figliuola del Sole & di Venere. Ora Pomponio Mela scriue nel secondo libro, che quest'Isola è bellissima

*Rhodi onde trasse il nome.*

ma di tutte l'altre della Licia, e la prima fra le Cicladi, che sia trouata da color, che vengono di Leuante. Fù potentissima dominatrice del mare: intanto che condusse altroue colonie, e i Rhodiotti nauigaron fino in Ispagna, & vi edificarono vn'altro Rhodi. Quì erano anticamente tre città, Lindo, Ialiso, & Camiro, edificate da tre figliuoli di Cercaso, & di Cidippe, ch'erano Abliadi, & successero a'Telchini. Altri pensa, che fussero edificate da Tlepolemo, figliuolo d'Hercole, & d'Astiochia: il qual le nominò secondo i nomi delle figliuole di Danao: il che conferma Homero, quando dice, che questo Tlepolemo condusse i Rhodiotti alla guerra Troiana, & fu auttore di quelle tre città: & soggiugne, che quest'Isola è cara a Gioue, il qual vi pioue oro, & le dona molte grosse facoltà, & ricchezze, & altri benefici & gratie: di maniera che Solino scriue non esser mai il cielo tanto adombrato da'nuuoli, che in Rhodi non si vegga il Sole. Quì era ne'tempi antichi vna grandissima statua, d'altezza pari alle torri: & fu opera di Care Lindio, scolar di Lisippo famosissimo Scultore. Fù chiamata il Colosso del Sole, & da esso i Rhodiotti Colossensi. Era alto D C C. cubiti: & essendo stato gettato a terra dal terremoto dopo cinquanta anni; anchora così disteso era miracoloso a'risguardanti. Pochi huomini poteuano abbracciar il dito grosso della mano d'esso; & l'altre dita eran maggiori d'ogni grande statua. Scriuono, che si penò dodici anni a farlo, & vi furono spesi trecento talenti, che fanno somma (secondo alcuni) di cento ottanta mila scudi. Ve n'eran nella medesima città cento altri minori: ma però tali, che vn solo basterebbe a nobilitar qual si voglia luogo, doue esso fosse. Del rame di questo maggior colosso, dicono, che'l Soldano dell'Egitto, hauendo assaltato quell'Isola; caricò X C. cameli. Nel mezo dell'Isola è il monte Arthemita, co'l fiume Candura, & vn'altro bel monte, detto Fileremo, due miglia lontano dalla città, & sopra questo all'assedio di Rhodi; Solimano fece vna fortezza per poter combatter la terra, benche alcuni tengono, ch'ei lo facesse fabricare, ò per passatempo, ò più tosto per sbigottire gli assediati. Dalla parte di Tramontana è la città di Rhodi, posta in luogo piano, laquale a guisa di corona piantata su'l lito; riceue il mare nel suo seno. Ha il porto riuolto a Tramontana: & tutto il rimanente guarda a Ponente. La pianura sassosa non è di molta larghezza: ma la lũghezza è maggiore, distendendosi fra le colline & valli, che son vicine alla città, & tutte son piene d'alberi domestici, di viti, & di frutti, più tosto prodotti per forza d'arte, che perche il terreno sia di sua natura atto a produrli. La città è cinta da doppie mura, & al tempo dell'assedio suo haueua all'intorno tredici altissime torri, con cinque fortezze: & questa è quella città, che anticamente era chiamata Ialiso; ma però quella non era situata nel luogo, doue è questa al presente fatta da' Cauallieri di S. Giouanni su l'estrema sponda dell'Isola. Dalla parte di Leuante ha dinanzi vn promontorio detto Bo, che non è dalla città molto lontano. Sopra il molo del porto fu fabricata dalla liberalità de'Duchi di Borgogna vna Torre, detta di San Nicolò: ilche appariua per le lettere scolpite in marmo da vno de'lati. Questa era dal destro corno innanzi al porto con marauiglioso artificio, e spesa fondata in mare: & sopra essa dicono, ch'era quel gran Colosso del Sole, connumerato fra i sette miracoli del mondo per il primo :] del quale ho parlato di sopra. La città Lindo era posta nella punta d'vn seno in faccia di Leuante: doue rimasero alcune vestigie: ma Camiro fu del tutto atterrata: & in questo modo di tre città se ne fece vna sola. E'stata l'Isola di Rhodi molte volte soggetta a'diluuij, & all'inondationi dell'acque: onde nell'historie antiche si legge, che tre volte fu inondata: ma all'vltimo diluuio, successo

*Colosso di Rhodi miracoloso.*

*Ialiso hoggi Rhodi.*

dopo che'l Re Antigono hebbe in battaglia superato Eumene; l'Isola restò quasi desolata, & gli habitatori sommersi. Cominciarono alla primauera grandissime pioggie: lequali continuarono con grandine marauigliosamente grossa, in modo che gettarono a terra molti tetti di case, & ammazzarono molte genti: & seguendo l'inondatione nella città, ch'era bassa; si sarebbono tutti annegati, se per l'impeto dell'acqua non fosse caduta vna passina della muraglia, & non hauesse aperto vno sboccatoio all'acqua, che per questa via sboccò nel mare: nondimeno ve ne morirono più di cinquecento, & furon ruinate molte case, tutto che fossero edificate di pietre grosse & massiccie. Abonda quest'Isola in generale di paschi, & d'ogni sorte di frutti, cedri, melaranci, oliui, e di tutti gli altri: & ne gli alberi continuamente resta la verdura. Vsauano i Rhodiotti la lingua Dorica di Grecia: & Quintiliano loda il lor modo di dire, soggiugnendo, ch'è mezo fra l'Asiatico, & l'Attico. Dicono, che Eschine, caduto da'gouerni della Republica, trasferì in quest'Isola la prima volta lo studio d'Athene: onde quì di tal maniera fioriron le lettere, che assaissimi Atheniesi, abbandonata la patria, & infiniti altri da ogni parte quì concorreuano come a commune Scola, & voleuano essere chiamati Rhodiotti: ilche auuenne a'due Apollonij, & ad altri. Eran nondimeno tassati di durezza, & d'asprezza, ò sia per la maniera del dire, ò perche il sito della regione così comportasse. Venne quest'Isola, dopo la perdita di Gierusalem, in poter de'Cauallieri di San Giouanni: a'quali fu donata da Emanuel Imperator di Costãtinopoli dopo la vittoria di Maui città di Licia: ma però fù forza, ch'essi s'acquistassero il possesso con l'armi; atteso che ricusando i Greci il dominio de'Latini, Guglielmo Vilarete Francese, aiutato da Papa Giouanni XXII. & dal Re di Napoli, parte per tema, & parte per lungo tedio gli costrinse a fare a suo modo. Questi Cauallieri molte volte la difesero contra l'impeto de'Barbari, & massimamente a tempo de'nostri auoli contra Habusaro Soldano d'Egitto, che cinque anni la tenne assediata. Dipoi in tempo di Papa Calisto terzo v'andò con l'armata Lodouico Patriarca d'Aquileia, che la liberò da vn lungo assedio di Turchi, rompendo la loro armata presso la terra di San Pietro, & togliendo lor l'Isola di Lenno, hoggi detta Stalimene. Sostenne similmente a tempo di Papa Sisto quarto da'medesimi nimici vna pericolosissima guerra, essendo state gettate a terra le mura, finche con l'aiuto di Dio, & per valor di quei Caualieri fu saluata: in che dicono che si viddero alcuni miracoli, stando il lor gran Maestro su le mura, & con l'essempio di se stesso inuitando, & confortando ogniuno a combattere per la fede, & per la patria. Vltimamente l'anno MDXXII. Solimano gran Turco v'andò con vn'essercito di dugento mila persone, & con vn'armata di trecento vele, il dì di San Giouanni Battista a XXIIII. di Giugno. Non erano all'hora a difesa della fortezza più di seicento Cauallieri, & di cinque mila Rhodiotti, che fossero buoni per l'età, & per le forze a maneggiar l'armi: & nondimeno in tal maniera valorosamente si portarono, che sostennero sei mesi l'assedio sotto Filippo Vilerio Liladamo lor gran Maestro, huomo prudente & prattico della guerra, forte d'animo, & di corpo, & per ogni virtù riguardeuole. Ma in vltimo furono sforzati dalla necessità ad arrenderglisi; & così partiti; Rhodi rimase in mano de'Turchi: da che ne segue, che gli habitatori viuono, parte all'vsanza Greca, & parte alla Turchesca. Sono vsciti di questa Isola molti huomini illustri, come s'ha dall'antiche historie, per le quali i Rhodiotti vengon nominati, & non pur nelle Greche, ma nelle Romane anchora, essẽdo gli habitatori d'esa stati possenti in mare, valorosi in guerra: & animosi molto: talche leggiamo in Liuio

Cauallieri di San Giouanni.

nel

nel settimo libro della quarta Deca, che con la loro armata cacciaron l'armata del Re Antioco & d'Annibale, & che da' Romani furon grandemente rimunerati, essendo stato loro concessa la Licia, & la Caria di là dal Meandro, & usate altre gratitudini, che quiui non sono scritte. Gli huomini veramente, c'hebbero nome nelle scientie, & di Rhodi vscirono; furono Cleobolo, Stratocle, Leonida Stoico, Girolamo Sofista, Possidonio Sofista, Panetio, Andronico, Eudemo, Aristocle, Apollonio, & altri: ma nelle arti furono Agesandro, Polidoro, & Atenodoro Scultori: & Parrasio pittore, de' quali si può veder presso Plinio & altri l'opere egregie con lo scarpello, & co' colori da loro fatte, & poste al giudicio del mondo.

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA SANTORINI.

SANTORINI è l'Isola dell'Arcipelago: & come che non sia al tempo d'hoggi molto famosa: è però chiara per l'antiche historie de' Romani, & degna d'essere appartatamente descritta per la memoria, che se ne legge in Tito Liuio, come dirò al fine. Per Tramontana è posta dirimpetto alla città di Candia, dalla quale Isola si discosta cento miglia. Per Ostro distà altrettanto dall'Isola di Delo, che è doue fingono i Poeti, che Latona partorisse i due gemelli Apollo, & Diana: & per Leuante per cinquanta miglia è lontana dall'Isola di Milo. Gli antichi scrittori, & massimamente Plinio, testificano, ch'essa già fosse nominata Egasa, & poi Filetera da Filete, che ne fu Signore; indi Calesta, ò (come si legge in Liuio) Caristo: & finalmente secondo Tolomeo, e Strabone, Therasia: ma hoggi, per la cagion ch'io dirò fra poco, è detta Santorini. Ella è in forma di meza Luna: & già haueua altra forma, e grandezza: ma abbruciò,

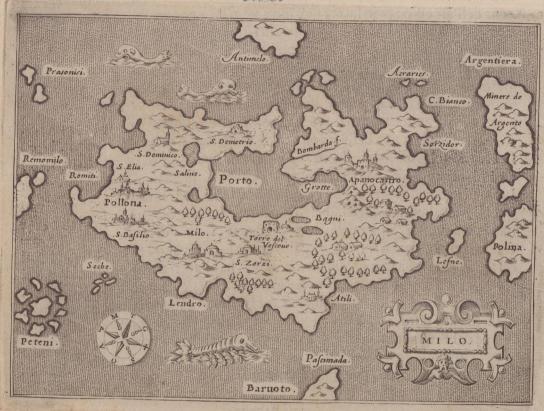
*Santorini come nominata in diuersi tempi.*

& se

& se ne affondò gran parte: di maniera che diuisa in due; ha in mezo grande spatio di mare. L'Isoletta più picciola ha forma d'una gondoletta Venetiana: & in tal modo sottoposta alla maggiore, che se tu le congiugnessi; formerebbe questa lettera b, & questa picciola è quella, che chiamano Therasia. L'altra più grande non è tanto incuruata: ma però tra mezo giorno & Tramontana fa vn ampio seno, drizzando le punte sue giustamente à filo a queste due parti del mō do: & gira di circuito quaranta miglia. E' lunga e stretta, & dalla parte di Ponente presso al mare, haueua vna magnifica città: la qual da gli habitatori fu ruinata, & ridotta in vn monte eminente fra terra, facendone vn buon castello, che chiamano Scaro. La parte dell'Isola, ch'è sopra questo verso mezo giorno, è detta Apanomerea, che vuol dir parte di sopra: e l'altra opposita Santo Erini, da cui stimo che fosse denominata l'Isola: ma che poi fatta la collisione d'vna lettera; sia stata detta corottamente Santorini. L'Isoletta Therasia tutta è arsiccia, & fra questa & la maggiore, così nel concauo, come a Garbino sono alcuni scogli. La maggiore è fertile, & d'intorno ha buoni porti: ma in più luoghi appariscono ruine di castelli. Ha buonissime pescagioni: & il canale di mezo è tanto cupo, che non se gli ha mai potuto trouar fondo. In questo, a punto dinanzi alle ruine della città, scriue il Buondelmonte hauer veduto vn pesce Folpo di monstrosa grandezza, ch'arriuaua a sessanta braccia, & quasi afferrò la naue Genouese, sopra la quale egli era: ma fu saluata per beneficio del vēto. Dice nondimeno che pochi giorni dopo arriuaron quiui cinque galee Venetiane, che tornauano da Baruti, & vi furono da quel pesce sommerse, saluandosi gli huomini. In Liuio si legge nel primo della quarta Deca, che la città di quest'Isola fu come l'Isola, detta Caristo, & che Lucio Quintio co'l Re Attalo, c'haueua XXIIII. quinque remi, & con Egesimbroto Rhodiotto, c'hueua XX. naui di couerta; diedero il guasto all'Isola: & che veduta la città ben presidiata per il soccorso, che v'era stato mandato da Calcide di Negroponte; andarono all'acquisto d'Eretria: la quale espugnata; tornarono a Caristo: doue prima che i Romani ponessero le genti in terra; il popolo fuggì nella rocca, & poi mandò ambasciatori a' Romani, a domandar perdono: onde a' terrazzani fu perdonata la vita, & concessa la libertà, ma al presidio de' Macedoni, che v'era dentro, fu posta la taglia, & tolte le armi. Scriue il Volaterranno, che questa Isola, & quella di Nasso erano già dominate da vn gentilhuomo Venetiano: il quale per alcune cōgetture stimo, che fosse Giouanni Quirini. Pure la fede resti presso l'auttore. Hoggi è dominata dal Turco, & gli habitatori Greci, & Turchi viuono secondo le lor leggi.

Santo Erini.

Folpo pesce di mostruosa grandezza.

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI MILO.

AL confino del mare Egeo è posta l'Isola di Milo, più nobile di molte altre di quel mare, & più eccellente, benche di non molta grandezza. Essa è lontana dall'Isola di Candia cento miglia, & massimamente per Tramontana dalla città di Retimo. Altretanto si discosta per Maestro dal promontorio Scilleo, & altretanto da Sunio per l'istesso vento: ma da Leuante ha l'Isola di Nio per quaranta miglia, & per Ostro Siffano trenta. Trouasi che essa hebbe molti nomi, come quella che fu domandata Mellida dalla molta copia del miele, che nasce fino per le cauerne de' monti: Zefira per rispetto del uento Zefiro, che è Ponente, il qual ui regna assai; Mimalida da vna Donna, che ne fu Signora; Sinfino dal mormorio, ò fischio, che fanno l'acque cadenti da' sassi: & hoggi Milo, con voce Greca, che vuol dir presso noi molino, ò macina: & questo perche per tutte le contrade di essa si trouano in copia pietre da macinare.

*Milo come nominata, & perche.*

Alzasi quest'Isola contra il Promontorio Malleo, ò capo Malio: & gira di circuito LXXX. miglia, quasi in forma di arco. Ha nel mezo, oue a punto par che uoglia l'arco congiugner le punte, vn porto nobilissimo, che guarda a Tramontana: doue è una Torre detta del Vescouo con poche case. Fra Leuante & Tramontana s'alzaua la città molto forte: nella quale auuenne a gli antichi tempi, che i seruitori presa l'occasione, che i patroni eran fuora, assaltarono il castello vniti, & congiurati insieme, & n'ammazzarono il Signore: ma poi ne furon castigati con l'armi da' cittadini, & il castello fu ridotto in miglior fortezza: & è chiamato Apanocastro, che uuol dir castel di sopra. Dirimpetto a questo nell'altra piegatura dell'arco è S. Demetrio: & a Ponente su la punta era il castello Pollona, come che altri lo chiami Dolone. Dirimpetto alla superior punta dell'arco è in mare uno scoglio, ò Isoletta chiamata Argentiera, oue scriuono esser la uena dell'argento; & in faccia dell'altra ve n'ha pure vn'altra, detta Antimelo, & da Plinio Acceladio, & in molti altri luoghi d'intorno ha scogli. E' Isola copiosa d'acque sulfuree, che fanno bagni medicinali, & gioueuoli a sanar molte infermità, & d'altre acque delicate, che cadendo da' monti, fanno quel grato mormorio, ò fischio, che le fece dar nome di Sinfino, che grecamente significa fischio. Trouasi in quest'Isola il Sardonio, ch'è vna pietra negra di sotto, bianca in mezo, & rossa di sopra. Dicono, che vi si veggono fino al giorno d'hoggi uestigie d'una bella sepoltura, & tiensi che in essa fosse sepolto Menesteo fratel di Demofonte, che fu alla guerra di Troia, & fù figliuol di Theseo. Costui tornando da quella impresa, e sbattuto dalla fortuna di mare in questa Isola, ui uenne a morte: onde gli fu fabricata una honoreuol sepoltura. Era in quest'Isola adorata la Dea Cibele, ch'era detta madre di tutti gli Dei; & vedeuasi la sua statua scolpita nella torre del porto, ornata di molte pretiose gioie con la corona, fatta a torri, & co'galli, che la seguitauano, & co' Leoni sotto al carro, tenendo essa una chiaue in mano. Gli habitatori di Milo parte son Greci, & parte Turchi, rispetto all'imperio d'essi, alquale stanno sotto, & n'escono huomini valorosi nell'arte marineresca, che fanno proue di molta esperientia, & virtù. Fu fatto cittadino di questa Isola Talete Filosofo di Fenicia della stirpe del Re Agenore: & leggesi, che gli Atheniesi mandarono all'acquisto dell'Isola di Milo Dittimeno Candiotto della città di Rhetimo, general di tutta l'armata: il quale in breue la sottomise alla città di Athene,

*Apanocastro castel di sopra.*

*Sardonio pietra.*

*Cibele Dea adorata in Milo.*

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI NICSIA.

ICSIA Isola miglior d'alcun'altra delle Cicladi, fra le quali vien posta nell'Arcipelago; fu da Plinio chiamata Strongile cō voce Greca, che vuol significar tonda, per esser come di forma tonda. Fù anchor detta Dionigia per rispetto di Dionigi; cioè Bacco Dio del vino, di che v'ha gran quantità. Altri per la copia del grano & delle biade, che vi nascono, l'hãno voluta nominar Sicilia minore, parendo loro, che in questa fertilità ella non sia degna d'altro miglior nome, essendo la Sicilia (come al suo luogo ho detto) abbondantissima di grani, & vero granaio de' Romani. Altri l'hanno detta Nasso, dal qual nome s'è forse alterato il commune, con che si chiama hoggi Nicsia. Ella è principal (come dissi) fra le Cicladi, così per grandezza, come per eccellentia del terreno, ben che nõ tanto celebrata per li versi de' Poeti, quanto la piccioletta Delo, vna pur di quel numero. Ha LXXX. miglia di circonferentia; & viene a esser

*Nicsia, Sicilia minore.*

posta alla parte di Mezogiorno di Delo per xx. miglia discosto. L'altra Isoletta Pario, pur di quella schiera le è per Ponente poco lontano. La città chiamata co'l medesimo nome dell'Isola: cioè Nicsia, è posta a Garbino in lito del mare: & dinanzi a essa v'ha vno scoglio, sopra'l quale già fu vn castello, chiamato Strongile: & da questo credono alcuni, che l'Isola fosse con quel nome stesso chiamata per molti secoli. Allargarsi innanzi a questa città vna bella, e spatiosa campagna, tutta piena d'abondantissime vigne, che producono gran copia di vino. A Ponente s'alzaua vn magnifico tẽpio: nel quale era la statua d'Apollo, & quiui presso erano in vn'ampio luogo le Saline, alle quali confinaua vna torre, che poi fu ruinata. Dalla parte di Sirocco son monti, ne' quali si troua la pietra Smeriglio nerissima, & durissima: nè molto lontan da essi è vn monasterio, e poi castel d'Ostro, & vn'altro, detto Aperato. Sotto questo è vna valle tutta piãtata d'alberi, e molto abondante d'ogni frutto della terra, irrigata da vn picciolo fiumicello: la qual confina co'l mõte stellida. Innanzi alla città Nicsia, & allo scoglio Strongile è il porto: ma dall'altra parte della città in faccia di Ponẽte, è al lito del mare vna fonte, doue Theseo piantò Arriãna, che dormiua come scriuerò fra poco. E' commune opinione, che in quest'Isola sia la vena dell'oro: ma che la dapocaggine de gli habitanti non la sappia ritrouare. Altri nondimeno per leuar da' popoli habitatori questa calunnia, dice che non vien cercata per rispetto de' Turchi: i quali immediatamente se n'impatronirebbono, senza alcun prò di chi con industria l'hauesse ritrouata. Vi sono molti animali indomiti e vespe, che co'l pungetto vccidono; & vi si sente di continuo vlular gran copia di barbagianni, uccelli malinconici, & di cattiuo augurio presso i superstitiosi. Haui ancora gran copia di coturnici, e in somma è Isola degna d'essere annouerata fra le buone. Quì dicono ch'arriuò Theseo figliuol d'Egeo Re d'Athene, quando hebbe uinto in Candia il Minotauro, e liberato la patria sua da crudel tributo: & hauendo menato seco Arianna & Fedra figliuole di Minos, Re di Candia, qui abandonò Arianna, e fuggì via con Fedra; lasciãdo quella addormentata presso la fonte, che dissi. Ouidio nondimeno scriue che non quì, ma nell'Isola di Scio Theseo lasciò Ariãna: ma i più concordano che fosse quì; già che è luogo più dritto alla nauigatiõ per Athene. Partito Theseo, Bacco Signor di quest'Isole, intesa l'astutia di quel giouane, e l'inganno usato alla Donna; racconsolò Arianna, & la prese per moglie: & Vulcano le donò una bella corona, che poi fu posta in cielo fra le stelle. Quì anchora scriuono, ch'arriuò Gioue, quando andò contra i Titani, & fece sacrificio nel lito: doue un'Aquila gli uolò appresso, & egli se lo prese per buono augurio. Al tempo della guerra Troiana fu signor di quest'Isola Peleo padre d'Achille: & si troua che l'Isola era molto ben popolata, contrario a' tempi d'hora. Il Buondelmonte dice, che ui trouò gran numero di Donne, che uiueuano uergini tutto il tempo della uita loro, per carestia d'huomini. Fù questa con molte altre Isole dominata da Giouanni Quirini gentil'huomo Venetiano: ma gli anni a dietto era dominata da un Duca, chiamato Iacopo Crispo, che ne fu cacciato da Selim Othomano Prencipe de' Turchi: & ui mise un marano suo fauorito: da che ne segue, che quelli habitatori, i quali erano Greci; son uenuti a mescolarsi con Turchi & con Giudei,

*Strongile.*

*Smeriglio pietra.*

*Vena d'oro in Nicsia.*

*Theseo in che luogo abbandonasse Arianna.*

DESCRIT-

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI SCIO.

CIO è Isola del mare Egeo, ò Arcipelago, dirimpetto à quella prouincia dell'Asia minore, che è detta da alcuni Eolida: dalla quale per Ponente le è dieci miglia lontana: ma i migliori, & più moderni scriuono, che non è più che quattro miglia lontana da terra ferma, che è quella parte medesima d'Eolida, & dicesi Capobianco. Per Tramontana confina con l'Isola di Lesbo, hoggi Metellino, da cui è lontana cinquanta miglia, benche Strabone dice molto meno; sì come per Greco & Tramontana è discosto da Delo una delle Cicladi per miglia nouanta: ma per la quarta di Maestro verso Tramontana è lungi da Lango ottanta miglia. Fu chiamata Chio (come dicono) dal nome d'vna Ninfa, detta Chione: ma altri la chiamò Ethalia, Machri, & Pithiusa. Hoggi conforme all'antico nome Chio è detta Scio, pronunciata con la penultima acuta. Da Strabone è descritta particolarmente, dicendo egli d'hauerle nauigato intorno

*Chio perche cosi detta.*

no, & d'hauerla bene osseruata: ma però le sue misure son differenti da quelle, che n'habbiamo noi da gli huomini, che v'hanno habitato: onde lasciando l'antiche; mi riporterò alle moderne. Gira di circuito questa Isola CXXIIII. miglia & la sua lunghezza và da mezo giorno a Tramõtana: in che errano grauemente coloro, che la disegnano per Maestro, e Sirocco, come errano altri moderni, che la fanno dodici miglia meno di circonferentia. E' diuisa in due parti; cioè Apanomerea voce Greca, che vuol dir Parte di sopra: & Catomerea; cioè Parte di sotto. L'Apanomerea è fra Tramontana & Ponente: & l'altra di rimpetto è la Catomerea. Quella è tutta quasi montuosa, & piena d'alberi, con alcune valli ombrose, per le quali son molte terre, corrono molte acque, son luoghi coltiuati, & sono molini, che macinano: & questa ha colline, più tosto che monti, oue son gli alberi, che producono il mastice, & doue è la città detta Scio co'l nome dell'Isola. Le castella d'Apanomerea son parte in monte, & parte in piano: delle quali Valisso è in vna pianura fruttifera. Euui ancho Perparea, Santa Helena, Menaletto, Vichio, Pitio, Cardamile, Santo Angelo, & Santo Helia, che già fu castello, con vna villa; & in quelle ruine tengono, che si vegga la sepoltura d'Homero, principe de' Poeti antichissimo, per la cui patria contesero ancho gli Sciotti, come dirò poco appresso. Alla parte di Tramontana è vna fontana, detta Fonte Nao: nel qual luogo cominciano sopra'l mare a salire alcuni molti altissimi. Nè molto lantano di quì è il porto, chiamato Cardamile: doue è pianura, per la qual corre vn fiume buonissimo. Seguita poi a quella costiera vn'altro porto, chiamato porto Delfino con vna Torre, & vn'altro fiume, ch'è nominato Bellofano, ò come altri scriue Bedofano. Non molto lunghi da questo porto è la città di Scio con vn porto molto sicuro: la qual già essendo stata piantata in cima d'vn monte; fu poi trasportata al lito del mare per maggior commodità de gli habitanti: & hora è a piè di quel monte vn monasterio di monaci, che si chiama la Coronata. Questa città da ogni parte ha campi fertilissimi, & abondanti d'ogni frutto; & tutta Catomerea è fertile per gli alberi, c'ho detto, che producono la gomma detta mastice: i quali non si veggono se non da questa parte: & son detti alberi di Lentisco. Hauui ancho fontane assai, & porti, & vn fiume che corre per la pianura: il quale è generato dalle molte fontane, che s'vniscono insieme presso a vn luogo, detto San Giorgio. Da man destra è vn castello detto Ricouera: & poi il Calamotti: oue è vna campagna fruttifera. Quindi è il castel Pigrino, & poco lontano da esso è Santa Anastasia, il castello d'Amista con vna pianura, e'l porto similmente detto Amista. Scriuono alcuni che non Amista, ma Aruisia si chiami questo luogo, & massimamente vn monte, che ui ha aspro, ma pieno di viti, che producono vini ottimi di tutti gli altri, che da Virgilio son paragonati al Nettare de gli Dei. & soggiungono che a'tempi nostri questi vini da gli antichi detti Aruisia, con l'aggiunta d'vna lettera siano chiamati Maruisia, che sono le Maluagie, portate prima da Scio, & hora dall'Isola di Candia: & si fondano essi sopra le parole di Strabone, che ui pose ancho il promontorio Melena, e'l monte Palmeo: & scriuono, che produce ancho vino rosso lodatissimo. Plinio dice, che questa fu città libera, & anticamente chiamata Ecalia. Fra i monti è il monasterio di Neamone, nel quale è vna Chiesa più bella di quel che si può raccontare: e quì habitano più di trenta Caloieri a seruire a DIO. Quiui è vna cisterna fabricata con mirabile artificio: & quì si ristorano tutti i passaggieri senza prezzo. Vicino a questo è la Coronata, Chiesa consecrata alla Vergine Madre del Saluatore; deuotissima a tutte le genti, & presso a un miglio è San Nicolò, con vna bella, se ben

*Scio in quãte parti è diuisa.*

*Sepoltura di Homero doue.*

*Cardamile porto.*

*Scio città.*

*Maluasia, già uino da alcuni detto Aruisia.*

ben picciola Chiesa, co'l debito giardino, & vna bella fonte. Due miglia lontano da questo luogo è il Dragolio con vna bella casa, vn bellissimo giardino, la fonte, & con belle possessioni: & a un'altro miglio si troua S. Giouanni pur con giardino ben piantato d'alberi, & con vna torre, e fontana d'acqua freschissima. La Catomerea parte di sotto da Mezodì a Ponente ha (come dissi) sopra piaceuoli colline gli alberi del lentisco, che producono il mastice: il che è marauiglia che nella parte di sopra non nasca. Come tu arriui a San Giorgio; tu vedi quiui alle radici le fontane correnti, che si vniscono, & fanno scendere al mare per la fertilissima pianura il fiume. Alla destra di questo monte è il castello Recouera, assai grande: oue si troua grandissima copia di starne: & qui se ne veggono nella villa Calamasia i branchi, che da'uillani (come a noi si fa dell'oche) son cacciate a pascere: il che oltra all'hauerlo trouato scritto; ho per relation certa d'huomini d'auttorità & di fede. Euui poi Calamotti a marina con la sua pianura di Lentischi, & uno scoglio da lontano. Indi è Pigri in piano, & Santa Anastasia al lito, e il porto d'Amista con una torre nel piano. Appresso è il porto Latte con due scogli, e il golfo Litimene con vna campagna appresso, & vn fiume. Contendeuano anticamente gli Sciotti con sei altre città di Grecia per la patria d'Homero, attribuendolo ciascuna a se stessa: percioche tanta è la forza della virtù, & della gloria, che fa che gli huomini punto non ricusano di contrastar per acquistarsela, & per mantenerla. Però tutte si reputauano a molta gloria hauere hauuto suo cittadino un'huomo di tanta celebrità, c'hebbe per la dottrina & copia sua di virtù, titolo di Prencipe de' Poeti. Fu quest'Isola concessa in dono a' Genouesi da Andronico Paleologo Imperator di Costantinopoli, che da loro era stato rimesso in Imperio: i quali per molti anni l'hanno tenuta, essendoui andato colonia di loro ad habitare, sin che l'anno MDLXV. Solimano Prencipe de' Turchi la soggiogò senza alcuna fatica, sotto colorato pretesto, che in essa Isola era dato ricetto a gli Schiaui, che rifuggiuano di Costantinopoli dalla dura seruitù, in che si trouauano: ma in effetto, o per isfogar il dolore della vergogna, riceuuta a Malta in quella impresa infelicemente da lui tentata; ouero tirato da' suoi Bascià, accesi di libidine per la bellezza delle donne di quell'Isola: le quali son degne d'esser celebrate a par delle altre belle di fattezze, di carnagione, & di gratia.

*Catomerea. Mastice oue nasce.*

*Homero chiamato cittadino di sette città.*

*Scio colonia de' Genouesi.*

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI METELLINO.

VESTA Isola di Metellino è posta nell'Arcipelago, dirimpetto all'Asia, & secondo Strabone nel libro XIII. comincia a distendersi dirimpetto al promontorio Letto, fino a Cana. Vedesi nella descrittion di quest'Isola molta diuersità fra gli Scrittori antichi, e i moderni, & molta anchora fra i moderni stessi: dell'opinioni de' quali io farò elettion di quella, che sia reputata migliore. Gli antichi pongono a Tramontana il capo dell'Isola, & lo chiamano Sigrio, sopra del quale pongono Metinna, città de' Lesbi, lontana sessanta stadi dalla riuiera di Polimedio, che sarebbono sette miglia, & mezo verso Asso: Da Messina fino a Malia, ch'è l'vltima punta verso Ostro a coloro, c'hanno l'Isola a man dritta, alla qual punta s'oppongono l'Isole Cane; sono CCCXL. stadi, che sarebbono quarantadue miglia & mezo, come che Tolomeo sia vario in questo computo di miglia: tanto che (dicono essi) di quì fino a Sigrio la lunghezza dell'Isola

l'Isola è DLX. stadi, cioè settanta miglia: & quindi nel territorio Metinneo CCX. stadi, che sono quattordici miglia, & vn quarto. Da questa auttorità di Strabone, & d'altri antichi si comprende, che la lunghezza dell'Isola Metellino è per Ostro & Tramontana: ilche totalmente discorda da' moderni, i quali la pongono per Louante & Ponente: percioche essi mettono il promontorio Sigrio a Ponente, & Malia a Leuante. Marauigliomi anchora, che alcuni moderni, i quali ciò accuratamente hanno auertito esser falso ne gli antichi, e l'hanno scritto; siano poi stati così trascurati nel lasciar disegnar quest'Isola, c'habbiano fatto stampare il contrario di quel c'hanno scritto essi. Io nondimeno gli scuso: percioche questo medesimo in alcune parti può essere imputato a me. Tuttauia sappiasi, che la mia cura è solo nelle descrittioni, & che de' disegni, o de gli intagli non prendo alcun carico, non appartenendo a me. Quest'Isola è posta cinquanta miglia discosto da Scio per Tramontana: da Stalimene, che fu anticamente Lenno, per la quarta di Maestro verso Ponente, ottanta, & per la quarta di Tramontana verso Greco cento settanta dall'Isola di Delo, vna delle Cicladi, famosa per lo nascimento d'Apollo, & di Diana. Gira di circuito cento trenta miglia: & ha due porti, o più tosto golfi, vno di Gieremia: posto a Leuante (benche alcuni lo pongono a Sirocco: ma io seguito l'auttor Buondelmonte, che l'ha veduto, e lo pone a Leuante) & vno a Mezogiorno, che chiamano de' Caloni: innanzi a' quali son poste alcune Isolette, che gli rendono sicuri. Fu quest'Isola chiamata hora Lesbo, & hora Mitilene, che in amendue i modi da gli antichi scrittori vien detta: ma hoggi alterato l'vltimo nome secondo l'vso volgare dicesi Metellino: e scriuono alcuni ch'essa hebbe tanto gran possanza in mare, che ne tenne l'Imperio. La sua città principale chiamauasi co'l nome dell'Isola, Mitiline: la quale dice Strabone, ch'era grandissima, posta fra Metinna, & Malia, settanta stadi lontana da Malia, che sono poco meno di noue miglia, & da Cani cento venti, cioè quindici miglia, & altretanti da Arginusi, che sono tre Isole vicine a terra ferma. Di questa città scriue Vitruuio, ch'essa fu leggiadra, & magnificamente edificata; con poco giudicio: percioche se soffiaua il vento di Sirocco; gli huomini si ammalauano: se Maestro, tossiuano: & se Borea, risanauano. Fu nondimeno ruinata da' Terremoti, & è hoggi castello, posto a marina verso Greco con vna torre in mare. Partendosi di quì per andar per l'Isola verso Mezogiorno si veggono ruine di grandi edifici, & colonne assai magnifiche, & cauerne marauigliose; nè molto lontano da Metellino era Laleocastro, cioè castel vecchio, & vn'altro più sotto in mezo dell'Isola dell'istesso nome, presso il quale era una gran selua. V'erano molte altre castella: percioche cominciando dal Golfo di Gieremia, & andando verso Mezogiorno a dilungo per l'Isola fino all'estrema punta del promontorio Sigrio; c'hoggi chiamano di San Theodoro, vi si trouano vicino al golfo castel Gieremia, & nella destra punta del golfo castel Gero: indi seguitando a marina Chidonia, & alquanto fra terra dirimpetto a questo Caloni, & Vasilica più a basso. Ma su la punta del golfo Caloni, castel Pietra, & più in giù castel Mulgo, & finalmente nell'vltima punta, & promontorio castel di San Theodoro. Presso al mezo ha l'Isola vna pianura fertile: ma da Leuante, & da Ponente è montuosa, & piena di cipressi & di faggi con molti animali saluatichi. E l'Isola delitiosa, e ha hauuto ne gli antichi tempi molti huomini celebri: da che per vẽtura mosso Strabone, disse ch'ell'è degna di memoria: percioche n'vscì Pittaco, vno de' sette saui di Grecia, Alceo poeta, & Antimenide suo fratello, che fù valoroso nell'armi, & liberò da molte fatiche i Babilonij, Theofrasto & Fania

*Metellino, & suoi confini.*

*Metellino tenne l'Imperio del mare.*

*Sigrio, hoggi Capo di S. Theodoro.*

*Huomini illustri da Metellino.*

nia Filosofi Peripatetici, Arion musico, di cui si conta la fauola, ch'era innamorato vn Delfino, Saffo poetessa marauigliosa, & Terpandro musico, & citaredo, ch'vsò la lira di sette corde, Hellanico historico, & Callia, che dichiarò commentando Alceo & Saffo. Fu la città di Metellino oppressa da'tiranni per le seditioni intrinsiche, si come si vede da'poemi Stasiotici di Alceo, che di ciò trattano. Fra i Tiranni fu Pittaco, del quale Alceo dice gran male, si come fa di Mirsilo, di Megalagiro, di Cleantide, & d'altri. V'hebbe Diofane oratore, Potamone, Lesbocle, Crinagora, & Theofane historico, molto amico di Pompeo Magno. Fecero contra questa città guerra gli Athenie si; i quali terminarono per publico decreto del Senato, che tutti i giouani di Mitilene fino a vno fossero scannati: ma poi reuocata questa sententia; ne fecero & essequirono vn'altra, che fu poco men graue. E' hoggi quest'Isola sotto l'Imperio Turchesco, & gli habitatori parte Greci, & parte Turchi viuono con le leggi Turchesche tutti: ma i Greci nella religione co'riti Greci. Quì andando Pompeo il Magno a combatter contra Cesare in Thessaglia; lasciò sua moglie, & andò a far quel fatto d'arme, che fu cagion della destruttion sua, e della grandezza di Cesare.

DESCRIT-

# DESCRITTIONE DI COSTANTINOPOLI.

COSTANTINOPOLI Imperial città, posta nella Tracia, alla bocca del mar maggiore, tutto che Isola non sia, per esser nondimeno da tre lati bagnata dal mare: vien ragioneuolmente inserita in questo Libro dopo le tante Isole dell'Arcipelago c'ho descritte. Ella fù da principio piccolo castello, chiamato (come vuol Plinio) Ligos, & poi Bizantio da Bizante figliuol di Ceroesse & di Nettuno, ouero da Bize, capitano dell'armata de'Megaresi, che guidauano vna colonia: i quali per commission dell'oracolo, o l'edificarono, o del tutto lo restaurarono. Dicono, che costui fu huomo giustissimo, & fu signor di tutta la riuiera della Tracia. Quello veramente che si legge in Trogo, o Giustino, che Bizantio fosse edificato da Pausania Spartano, stimo che s'habbia da intender, che fosse, o rinouàto, o ampliato, & non ch'egli ne fosse il primo fondatore. Scriuono alcuni, che i primi (fosero chi si uolesero) i quali edificaron Bizantio, andati all'oracolo d'Apollo Pithio a domandar consiglio, in che luogo ha-

Bizantio perche così detto.

*Calcedoni ciechi.*

*Costantinopoli è la porta d'Asia, & d'Europa.*

go haueſſero a edificare vna città; hebbero per riſpoſta, che cercaſſero la terra, ch'era dirimpetto alla terra de' ciechi: con la quale ambiguità ſignificaua i Calcedoni, i quali eſſendo ſtati i primi ad arriuare in quel paeſe, & hauendo veduto la fertilità d'eſſo; haueuan nondimeno eletto il ſito peggiore. Percioche Bizantio è in luogo tanto commodo, che niuno (come vuol Polibio) può paſſar d'Aſia in Europa, o d'Europa in Aſia a diſpetto de' Bizantini, eſſendo come vn ponte, o vna porta d'amendue queſte regioni. Queſta città fu poi l'anno CCCLXII. dopo l'imperio d'Auguſto, riſtaurata da Conſtantino Magno: ilquale ordinò per legge, che foſſe chiamata Nuoua Roma: & Euſtathio, ſcriue, che per eſſere egli ſtato il primo de gli Imperatori Romani, che l'habitaſſe: la domandò Ethuſa, & Agios: & che innazi a lui da Seuero, & dal ſuo figliuolo Antonio fu detta Antonia. Ma niuno di queſti nomi le rimaſe: percioche gli habitatori, Città di Coſtantino la domandarono, che così ſuona Coſtantinopoli, & ciò co'l conſentimento d'eſſo Imperatore, a cui non diſpiacque punto l'oſſeruantia ſingolar de' popoli verſo il nome ſuo. Ella viene annouerata fra le città della Grecia: & è poſta (come ho detto) dirimpetto a Calcedone in ſito ottimo & fortiſſimo, commodo all'Aſia, & all'Europa, & a tutti quei beni, che ſi poſſono hauer dall'acqua, dall'aria, & dalla terra. Da Leuante è circondata dall'eſtreme foci del Boſforo: & queſto vien chiamato lo ſtretto. Da Ponente ha la Tracia, ch'è terra ferma; da Tramontana è bagnata da quel golfo, ch'è detto il Corno, & per amor dello ſtretto s'ingolfa verſo l'Europa: ma da Mezogiorno ha il Mar maggiore, che chiamano Propontide. E' di forma triangolare: ma molti vogliono, che per le piegature de' fianchi, de' quali i due vltimi fanno vn'arco; debba più toſto eſſer riputata di tre corna. Quello ch'è verſo Leuante, e ſporge in mare; ha il Serraglio, oue habita il gran Turco: ma gli altri due ſono a terra: vno fra Ponente & Maeſtro, doue è il caſtel nuouo, nel quale ſtà ripoſto il teſoro del Prencipe: & l'altro fra Tramontana, & Greco, dirimpetto a Pera. La prima punta ſi chiama di San Demetrio, che per ſei miglia ſi ſtende fino all'altra, ch'è detta il canton d'Vlacherne: e in queſto tratto di muro ſon cento & dieci torri. Di quì all'altro, ch'è detto porta Chriſea ſon cinque miglia: & queſta parte ha vn muro doppio, cioè muro, & antemurale, & co'l foſſo pien d'acqua, che riſorge, & rende il luogo fortiſſimo: & contiene XCVI. torri, come che altri ne pongano dieci meno. Da queſto tornando a San Demetrio per ſpatio di ſette miglia ſon CXCVI. torri, ſe bene altri dice CLXXXVIII. e in queſto luogo dalla parte di fuora è vna pianura, & già vi era il porto Vlangà, o Vlanca: doue i Greci amazzarono cinquanta mila Franchi con pane fatto di farina, meſcolata con geſſo, & ciò di commiſſion d'Emanouello terzo Imperator di Coſtantinopoli contra Corrado Imperator de' Romani, ch'andaua all'impreſa di Gieruſalem: & dicono alcuni, che fino al giorno d'hoggi le molte oſſa de' morti acquiſtano fede al vero. Quì preſſo è l'Arſenale, & poi il palazzo grãde di Giuſtiniano Imperatore, con vna nobiliſſima Chieſa: talche vengo a concludere, che la città di Coſtantinopoli gira di circuito diciotto miglia. Nondimeno Laonico Calcondile nell'hiſtorie, che ſcriſſe de gli Othomani, dice che Coſtantinopoli abbraccia di giro cento & vndici ſtadij, che ſono quattordici miglia meno vn'ottauo. Le ſue mura per teſtimonio d'Herodiano eran fatte con le commiſſure fra pietra & pietra tanto ſottili, che pareuano tutte d'vna ſola pietra: & a' ſuoi tempi coloro, che ne vedeuano le ruine; ſi marauigliauano di color, che l'haueuano fabricate, & di quelli che l'haueuan deſtrutte. Di verſo terra ferma erano molto alte: ma di verſo il mare più baſſe; ma ben groſſe, & con

*Costantinopoli di che forma è.*

*Emanuello Imperatore empio.*

*Palazzo di Giustiniano Imp.*

con le torri c'ho dette. E' abondantissima di tutte le cose necessarie all'vso de gli huomini, & massimamente di pesci: i quali spesso diceſi che senza reti son presi con le mani stando in terra, & di verno quando a spesse schiere traghettan nel mar maggiore; tu co'sassi gli percuoti & colpisci. Dalle finestre anchora della città le donne calando con le corde i cesti pescano, & li pigliano: & i pescatori con l'hamo senza esca prendono tanti pesci palamide, che bastano a tutta la Grecia, & a gran parte dell'Asia, & dell'Europa. Vi si piglia similmente tanta gran copia d'ostriche, che supplisconο a' digiuni de' Greci, quando non mangiano nelle lor quaresime pesce con sangue. Era questa città a quei primi tempi de gli Imperatori diuisa in quattordici regioni, ò contrade: & haueua molte piazze, & molti palazzi: percioche Costantino reputando che non bastasse la grandezza della città a' tanti habitatori; edificò sparsamente case intorno alle piazze, c'haueuan forma di palazzi, & le diede ad habitare a' Senatori, & a gli huomini illustri, che seco haueua menati da Roma, & ch'eran venuti d'altri luoghi. Ordinò le piazze, altre per ornamento della città, & altre per vso de' cittadini, le Chiese, le fontane, le logge, il Senato, ilqual uolle che fosse honorato quanto quel di Roma: & finalmente in tutti gli ornamenti si sforzò di farla simile a Roma. Ma di tutte queste grandezze basterà dire, che la città di Costantinopoli era tale, che Carlo Magno (come volle il Platina nella vita di Leone Terzo) hebbe tre tauole di argento: in una u'era intagliato tutto il mondo, & questa la lasciò a' suoi heredi: nell'altra Roma, ch'ei donò alla Chiesa di Rauenna: & nella terza Costantinopoli, che fu data alla Chiesa di S. Pietro di Roma. Chi vorrà hauerne più distinta notitia, vedrà Sozomene, Pietro Giglio, il Zonara, & altri, per tacer Polibio, Herodiano, & gli Antichi. Io verrò solo, per seguir l'ordine mio, a dir delle Contrade, nelle quali questa città era diuisa: & poi delle historie, secondo però la breuità mia. Ora nella contrada prima era la casa di Placidia Augusta, & quella della nobilissima Marina: le Therme Arcadiane, con XXIX. borghi, CXVIII. case, due portichi, ò logge perpetue, quindici Bagni priuati, quattro pistrini publici, & quindici priuati, con vn curatore, che teneua cura di tutta vna contrada, vn vernacolo, ch'era come vn seruitore in tutte le cose, & vn messo della contrada: venticinque collegiati, i quali ordinati di diuersi corpi, sogliono soccorrere alle sciagure de gli incendij & del fuoco: & cinque Borgomaestri, a' quali era dato carico d'andar la notte a far la guardia per la contrada.

*Costantinopoli in quante regioni è diuisa.*

*Tauole di Carlo Magno ch'erano d'argento.*

*Region prima di Costãtinopoli.*

La seconda Regione, ò contrada cominciaua al theatro picciolo, & a poco a poco andaua piaceuolmente alzandosi in collina: & poi calaua precipitosamente chinando al mare. Et in questa è hoggi il Serraglio del gran Turco, & la chiesa maggiore di Sãta Sofia, edificata co'l palazzo da Giustiniano Imperatore, e con l'Hippodromo, ch'è il luogo da maneggiar caualli. Eraui ancho la Chiesa antica, il Senato, il tribunale edificato con gli scalini rossi, le Terme di Xeusippo, il Theatro, l'Anfitheatro, XXXIIII. borghi, XCVIII. case, quattro portichi grandi, XIII. bagni priuati, quattro pistrini particolari, quattro gradi, vn curatore, vn vernacolo: XXXV. collegiati, & cinque Borgomaestri.

*Region seconda.*

La Terza Regione, ò contrada dalla parte di sopra era piana, perche v'era vn circo spacioso, & largo: ma poi dalla parte di sotto calaua forte al basso, & si distendeua fino al mare. Eraui quel circo Massimo, c'ho detto, la casa di Pulcheria Augusta, il porto nuouo, il portico mezo tondo, che per la somiglianza della fabrica con vocabolo Greco era chiamato il Sigma, il Tribunal del foro di Costantino, sette borghi. XCIIII. case, cinque portichi gran

*Region terza.*

di, vndici bagni priuati, & noue pistrini similmente priuati, vn curatore, vn Vernacolo, XXI. collegiati, & cinque Borgomaestri.

*Region quarta.*

La Quarta Regione haueua colline, che da man ritta, & da man mãca sorgeuano, & con vna valle arriuaua dal Miliario aureo fino alla pianura: & haueua il detto Miliario aureo Imperatorio; la Basilica, il Ninfeo, il Portico di Fanione, la Liburna di marmo, memoria della vitoria nauale; la Chiesa, ò il Martirio di Santo Menna, lo stadio, la Scala di Timasio, XXXII. Borghi, CCCLXXV. case, quattro Portichi grandi, sette Bagni priuati, & cinque particolari pistrini, sette gradi, vn curatore, vn Vernacolo, quaranta collegiati, & cinque Borgomaestri.

*Region quinta.*

La Quinta Regione per la più parte è posta in luoghi obliqui, & si stende in vna pianura: nella qual si contengono gli edificij più necessari della città, le Terme Gonoriane, la Cisterna Theodosiana, il Pritaneo, le Terme Eudociane, lo Strategio, doue è il Foro di Theodosio, & l'Obelisco Tebeo quadro, i Granai, ò più tosto i Magazini da gli herbaggi, i Troadensi, i Valentini, i Costantiaci, il Ninfeo, il porto Prosforiano, la Scala Calcedonese, XXIII. Borghi, CLXXXIIII. case, sette Portichi grandi, vndici Bagni priuati, sette Pistrini publici, & due priuati, noue gradi, due Macelli, vn curatore, vn Vernacolo, XL. collegiati, & cinque Borgomaestri.

*Region sesta.*

La Sesta Regione in vna picciola parte è piana, & il restante piega all'ingiù, cioè dal foro fino alla Scala di Costantino, ò al traghetto Siceno, & contiene la Colonna di serpentino di Costantino, il Senato del luogo medesimo, il porto Neorio, la Scala Sicena, XXII. Borghi, CCCCLXXXIIII. case, vn portico grande, noue Bagni priuati, & vn publico, con XVII. pistrini priuati, & altrettanti gradi, vn curatore, vn Vernacolo, XLIX. collegiati, & cinque Borgomaestri.

*Region settima.*

La Settima Regione a paragon della precedente è piana, benche anchor essa intorno al fine de' suoi lati vada alla china verso il mare. Questa dalla parte destra della Colonna di Costantino fino al Foro di Theodosio era tutta distesa cõ continui portichi, & dal fianco con egual ordine n'haueua alcuni altri, che calando al basso, la faceuano distender fino al mare. Conteneua tre Chiese, cioè Irene, Anastasia, & San Paolo, la Colonna di Thedosio, dentro della quale si và per scalini fino in cima, due gran Caualllieri, vna parte dell'istesso Foro, le Terme Carosiane, LXXXV. Borghi, DCCXI. case, sei gran Portichi, XII. Bagni priuati, sedici gradi, vn curatore, vn Vernacolo, ottanta collegiati, & cinque Borgomaestri.

*Region ottaua.*

L'Ottaua Regione, dalla parte del Toro, senza che punto confini con alcuna vicinanza del mare; è più stretta che larga: ma ricompensa la strettezza sua con maggior lunghezza. In essa è parte del Foro di Costantino: v'era il Portico sinistro Toro, che andaua fino al Palazzo, ò Basilica di Theodosio; il Campidoglio, XXI. Borghi, cento & otto case, cinque Portichi maggiori, dieci Bagni priuati, & cinque Pistrini similmente priuati, cinque gradi, due Macelli, vn curatore, vn Vernacolo, XVII. collegiati, & cinque Borgomaestri.

*Region nona.*

La Nona Regione tutta è china, & piega all'ingiù di verso mezo giorno: ma và a fornir ne' distesi liti del mare. Ha due Chiese Cenapoli, & Omonea, i Magazini Alessandrini, la Casa della nobilissima Arcadia, le Terme d'Anastagio, il Granaio di Theodosio, sedici Borghi, CXVI. case, due Portichi maggiori, quindici Bagni priuati, & altrettanti pistrini priuati,

con

con quattro publici, e quattro Gradi, vn curatore, vn Vernacolo, trent'otto Collegiati, & cinque Borgomaestri.

*Region decima.* La decima regione in un'altro lato della città è diuisa dalla nona cō una grā piazza, che a guisa d'un fiume le stà in mezo. E' piana per tutto fuor che ne' luoghi a marina; & tanto è larga, quanto lunga. Contiene la Chiesa, o il Martirio di S. Acacio, le Terme di Costantino, la casa di Placidia, e di Eudocia Auguste, della nobilissima Arcadia, il Ninfeo maggiore, XX. Borghi, DCXXXVI. case, sei Portichi maggiori, Bagni priuati, Pistrini publichi due, & Pistrini priuati sedici, Gradi XII. vn curatore, vn Vernaculo, nouanta Collegiati, & cinque Borgomaestri.

*Region vndecima.* La Regione vndecima si diffonde in più libero spacio, & da niuna parte confina co'l mare: ma però detto spacio, tanto è piano, quanto per colline diseguale. Ha il Martirio de gli Apostoli, il Palazzo Facilliano, la casa di Pulcheria Augusta, il Bue di rame, la cisterna d'Arcadio, & di quella di Modesto, otto Borghi, XIII. case, quattro Portichi maggiori, XIIII. Bagni priuati, un Pistrino publico, & tre priuati, sette gradi, XXXVII. Collegiati, & cinque Borgomaestri.

*Region duodecima.* La Regione duodecima, andando di lungo per la città verso la porta, è tutta piana: ma da man sinistra con alcune piaggette và a confinar col mare: doue riesce molto bella per l'alte mura, che l'adornano. Contiene la porta Chrisea, ouero Aurea, i Portichi Troiani, il Foro di Theodosio, & una colonna, in cima della quale si và di dentro similmente per gradi, la Moneta, il Porto di Theodosio, vndici Borghi, con CCCLXIII. case, tre Portichi maggiori, cinque Bagni, & cinque Pistrini tutti priuati, noue gradi, vn curatore, vn Vernacolo, XVII. Collegiati, & cinque Borgomaestri.

*Region decimaterza.* La Region XIII. è detta Sicena: la qual diuisa da vno stretto seno di mare; concede facoltà a gli spessi nauili di portar nella città, & fuora le mercantie. Tutta è attaccata con le falde del monte, fuor che il tratto d'vna piazza, spianata ne' liti, che stanno sottoposti a' monti. Contiensi in essa la Chiesa, le Terme, e il Foro d'Honorio, il Theatro, il luogo delle Naui, o l'Arsenale, case CCCCXXXXI. vn Portico maggiore, cinque Bagni priuati, un Pistrino publico, & quattro priuati, otto gradi, vn curatore, vn Vernacolo, XXXIIII. Collegiati, & cinque Borgomaestri.

*Region decimaquarta.* La Region decimaquarta, se bene è annouerata per contrada; ella nōdimeno, perche vn muro di mezo diuide tutto lo spatio intorno; mostra sembiāza quasi d'un'altra città. Tuttauia questo spatio è poco a partirsi dalla porta, piano di sito fuorche dal destro lato, doue sale fin quasi al mezo della piazza cō un'erta china: onde fino al mare questa parte della città è mezanamente eguale. Vi è vna Chiesa, il Palazzo, il Ninfeo, le Terme, il Theatro da' giuochi, il ponte Sublicio, ò di legno, undici Borghi, CLXVII. case, due portichi maggiori, cinque Bagni priuati, un Pistrino publico, & vn priuato, cō cinque Gradi: tanto che, poi che a parte per parte ho fatto conoscer le cōtrade della città di Costantinopoli, secondo che erano distinte a' tēpi felici, si vede che il singolare ornamēto di magnificētia di questa città, non pure è stato fabricato con la forza dell'opere, & dell'arte; ma anchora con la felicità della natura, hauēdosi a ciò collegato insieme gli elementi. Consigliò certo la diuina prouidentia in questo lungo tratto di simil città alle commodità di quattordici mila trecento ottantotto case, che u'erano dentro, a' cinque Palazzi, alle quattordici Chiese, alle sei case delle Imperatrici, a tre case nobilissime, otto Terme, due Basiliche, quattro Fori, due Senati, cinque Granai, due Theatri, due Lusorij, o per li giuochi, quattro Porti, un Circo, quat-

tro Cisterne, quattro Ninfei, CCCXXII. Borghi, LII. Portichi, CLIII. Bagni priuati, XX. Pistrini publichi, & CXX. priuati, CXVII. Gradi, cinque Macelli, XIIII. Curatori, altrettanti Vernacoli, DLX. Collegiati, LXV. Borgomaestri, vna colonna di Serpentino, due colonne, dentro delle quali sono scalini fino alla cima, un Colosso, il Campidoglio, vn Terrapilo indorato, un' Augusteo, la Moneta, o Zecca, & ha tre Scale Maritime. E' questa città per lũgo tratto in forma, come accennai, d'un Promontorio, con la campagna spaciosa da quella parte, ch'è opposta allo stretto del mar Maggiore uerso Tramontana, da cui è lontana diciotto miglia. Ha i suoi fianchi battuti dal mare, & quasi formati, come golfi, & da esso mare è resa forte, & sicura. Di lunghezza si conta ch'ella sia dalla porta Aurea fino al lito del mare per diritta linea quattordici mila settantacinque piedi; ma di larghezza molto meno; ciò è sei mila cento cinquanta piedi. Presso al mare, doue era il porto dell'Imperatore, era dal gran Palazzo fino a Santa Sofia una strada di un miglio con colonne a due a due, per la quale andaua l'Imperatore dal Palazzo alla Chiesa: e intorno alla Chiesa erano stanze per ottanta Sacerdoti; ma hora dicono, che non v'è altro in piedi, che la Cupola, essendo tutto il rimanente guasto, & ruinato. La Chiesa predetta è alta dalla cima à terra CXXXIIII. braccia: & sotto ella è in Colonne: & l'altezza sua è di XXII, braccia. E' quadra, & da un cantone all'altro è di CXX. braccia: ma di sopra è tonda. Nè si potrebbe scriuere la gran copia de' marmi, de' porfidi, & de' mosaichi di questa Chiesa, così di dentro, come di fuora. Vedeuasi in una piazza fuor di questa Chiesa una colonna d'altezza di settanta braccia, in cima della quale era una statua di bronzo a cauallo, che rappresentaua Giustiniano Imperatore, il qual teneua nella man manca il mondo, & distendeua la dritta verso Leuante. Qui vicino erano altre sei Colonne, & dopo questo verso Mezo giorno l'Hppodromo, doue si maneggiauano i caualli, & si giostraua in cospetto del popolo. Questo è lungo seicento ottanta braccia, & largo CXXIIII. & haueua una cisterna buonissima, & grandissima. In capo v'erano XXIIII. colonne grandi, doue l'Imperatore staua co'suoi Principi a sedere: ma dall'una parte, & dall'altra erano scalini di marmo, accioche il popolo hauesse oue sedere: & dirimpetto era un muro basso da un capo all'altro, dopo il quale verso Santa Sofia era un'edificio magnifico con innumerabili finestre intorno, dalle quali le figliuole dell'Imperatore & de gli altri Principi stauano a guardare: & v'era ancho un Bagno per gli infermi. L'obelisco, che era qui dopo, era alto XLIIII. braccia, & essendo tutto d'un pezzo; era posato al fondamento sopra quattro dadi di bronzo, & nel suo piede haueua alcuni versi. Di là da questo erano tre serpi di bronzo, riuolte insieme con la bocca aperta, dalle quali, dicono che ne' giorni delle giostre scaturiua acqua, uino, & latte. V'era un'altra guglia di più pezzi, alta LVIII. braccia, & quattro colonne non molto alte, doue l'Imperatrice staua a uedere le feste: & queste opere dicesi che furono con molte altre fatte da Theodosio. Veggonsi in questa città ruine di molti superbi edifici, altre colonne, archi, & molte chiese gettate a terra, tutte fabricate di marmi, & di porfidi. Vi sono caualli di bronzo, & cinque colonne di LVIII. braccia l'una d'altezza, ò di LX. come altri scriue: & quelle quattro, sopra le quali erano quei quattro caualli di bronzo indorati, che furon tolti da Venetiani, & hora sono in Venetia sopra la porta della Chiesa di San Marco. Alla Chiesa de' Santi Apostoli era un'altra colonna co'l capitello di bronzo, e sopra ui staua un Costantino inginocchiato, in atto d'adorare: & poi ui era un'altra chiesa

*Costantinopoli di che forma è.*

*Chiesa di S. Sofia.*

*Statua di Giustiniano.*

guasta,

guasta, con molte arche d'Imperatori, lauorate di porfido: e quì era la colonna, alla qual Nostro Signor fu flagellato. Nella Chiesa detta Pandocratora era la pietra, che Giosepe riuoltò innanzi al sepolcro di Giesù. Nel monasterio di San Giouanni dalla Pietra eran le uestimenta del Signore, la canna, la lancia, & la spugna, & altroue altre reliquie sante, & memorie di uirtù, & di grandezza, mentre che questa città fù camera di sapientia & d'honestà, doue hora è piena d'ignorantia, & di uitio. Lontano un miglio da Costantinopoli è Pera, uerso Tramontana: la qual bellissima città è separata da un canal d'acqua, se bene anchora con un lungo giro ui si può andar per terra, da Plinio detta Perintho, concessa già dall'Imperator di Costantinopoli a' Genouesi, perche gli haueuano dato aiuto contra i Venetiani. In questa città di Costantinopoli uenne ad habitar Costantino Magno Imperator, dopo c'hebbe lasciato Roma a Papa Siluestro primo: & di tal maniera egli l'abbellì, & ampliò, che meritamente dal suo nome fu poi detta Costantinopoli, & restò sedia de gli Imperatori, sotto i quali ui furono celebrati tre Concilij generali, cioè il primo in tempo di Papa Damaso I. & di Gratiano Imperatore l'anno di nostra Salute CCCLXXXIII. L'altro sotto Papa Vigilio, & Giustiniano primo Imperatore del DLI. Il terzo a tempo di Papa Agathone secondo, & di Costantino IIII. Imperatore, & dalla natiuità di Giesù l'anno DCLXXXI. Questa città fu lungamente essosa a' Turchi, mentre che gli Imperatori suoi, ò per dapocaggine, ò per esser da Dio castigati de' lor uitij, perdeuano a poco a poco la riputatione, & l'Imperio; tanto che fu presa da Macometto Othomano Signor de' Turchi, che con grande essercito era andato ad assediarla, a XXIX. di Maggio l'anno MCCCCLIII. & saccheggiata, & del tutto profanata, dedicando i sacratissimi Tempij alla sporchissima setta Macometana, & da quel tempo in quà sempre ha durato in poter de' Turchi: da che ne segue, che gli habitatori di prima, ch'eran Greci; hora mescolati i riti loro co' Turchi; poco altro ritengano che barbarie, & costumi osceni, essendosene massimamente leuata la maggior parte delle famiglie nobili Greche, & passata in Italia. Vscirono di questa celeberrima città innumerabili huomini illustri in ogni scientia & virtù: fra i quali chiarissimi furono San Giouanni Chrisostomo, in ogni dottrina singolare, & Vescouo di detta città, della qual fu similmente Vescouo, & natiuo Attico, che fra l'altre opere scrisse vn libro della Virginità alle Reine figliuole d'Arcadio: & Genadio pur Vescouo in detto luogo, & dotto: Giouanni Cassiano diacono, che scrisse alcuni libri: & fra i moderni, che in Italia a tempo de' nostri auoli hanno fiorito; furono questi. Emanuel Chrisolora venne in Italia a tempo di Bonifacio nono, & seco portò le lettere Greche, le quali per settecento anni haueuano hauuto bando dalle nostre scole: onde prima in Venetia, e poi in Fiorenza le sparse con molto vtile de gli studiosi, hauendo fatto molti eccellenti scolari. Fu ancho Filosofo & Oratore eccellente: & andò al Concilio di Costanza, oue venne a morte, e dal Poggio suo scolare, fu con vna elegante oratione lodato in publico. L'Argiropilo fece lungo tempo in Fiorenza professiō d'insegnare: & fra i suoi scolari riuscì chiarissimo donato Acciaiuoli. Dipoi andò a Roma condotto con publico stipendio: ma di corto ci venne a morte, hauendo lasciato vn figliuolo, chiamato Isac, musico eccellente. Tradusse l'Argiropilo alquanti libri d'Aristotele. Costantino Lascari insegnò in Messina, & quiui già vecchio, venne a morte, lasciata vna sua Grammatica Greca per commodità di chi vuole apprender quella lingua. Altri huomini illustri ne sono vsciti, de' quali sarei molto lungo, se tutti volessi raccontarli: percioche

*Reliquie Sante, ch'erano in Costantinopoli.*

*Pera da Greci è detta Galatà.*

*Concilij celebrati in Costantinopoli.*

*Huomini illustri Costantinopolitani.*

che fu in Costantinopoli l'Academia, piena d'eccellentissimi professori di tutte l'arti: e in questa fu in grandissimo honore vn Collegio di XII. huomini, che a publiche spese de gli Imperatori, erano molto honoreuolmente mantenuti per conseruation de gli studi, secondo che s'ha dal Zonara nel terzo. Eraui tanto gran moltitudine d'habitatori, che, come Sozomeno scriue, per questi, & per le ricchezze, Costantinopoli era maggior che Roma; tanto che a ragione Celio Rhodigino nel libro XVIII. a cap. XXV. si come chiamò Roma épitome del Mondo, così Costantinopoli Mondo del mondo.

DESCRIT-

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI LENNO, HOGGI DETTA STALIMENE.

STALIMENE Isola dell'Arcipelago è molto più chiara di quel che comporta la grandezza sua: & ciò non tanto per esser abondante di molte cose, quanto per li versi de gli antichi Poeti, & de' Medici anchora, come io dirò fra poco. E' lontana da Delo, che Sdile hoggi vien detta, celebre patria d'Apollo, per la quarta di Tramontana verso Maestro CCL. miglia: dall'Isola Tasso, con la qual confina per Maestro & Tramontana altrettanto: & con Metellino per la quarta di Maestro verso Ponente, sessanta. Giace dirimpetto al paese di Troia, & è Isola molto bassa. Chiamauasi anticamente Lenno: & hora con alteration forse della voce antica Stalimene: ò pure che per la sua bassezza è come vn Lago: perche Limini grecamente suona a noi lago: & ha di circuito cento

*Stalimene perche così detta.*

to miglia. Leggesi che v'erano a quei primi tempi due città Mirina, & Efestia, delle quali parlerò di sotto. Hà molti buoni porti, come che vengano chiamati più tosto golfi, che porti: ma scriuono, che per rispetto della sua bassezza è pericoloso l'arriuarui. E' tutta piana, & molto fruttifera, massimamente di grano, & di vino. Vi sono alcune castella, delle quali a mezo dì è posto il maggiore, chiamato Mandro, oue è porto. Vn'altro ve n'ha fra Sirocco & Tramontana, detto Paleocastro: cioè Castel vecchio, che và verso vn'acuta punta dell'Isola, che sporge fuora in mare. Quasi a mezo dell'Isola verso Tramõtana è Stalimini: & sotto questo a Ponente su la riua del mare è Sala: & a Garbino, vicino a vn'altra punta Cogito: castella ignobili, come anchora quanto a se stessa può dirsi hoggi, che sia l'Isola. Le città Mirina, & Efestia erano a' tempi di Galeno, quella a Ponente, & questa a Leuante. Quì presso è situato vn colle tutto di color fuluo, essendo coperto di terra di questo colore, che viene a esser come l'arena. Questo cole non produce alberi, nè pianta alcuna, & meno vi son sassi: & sopra esso fingono i Poeti, che cadesse Vulcano, come si leggerà più a basso: il che può parer detto per rispetto, che il colle è così nudo, & di quel colore arsiccio. Questo colle era sacrato a Nettuno: & vicino a esso era il tempio di Filottete: nel quale staua vn Sacerdote, che ogni anno andaua su per quel colle, & faceua suoi sacrifici, spargendo grano, & orzo, & poi raccoglieua la parte, che a lui pareua migliore di quella terra fulua, ò gialliccia: & postala sopra il suo carro, la portaua al Tempio, la purificaua, & la formaua in girelle picciole, & l'improntaua co'l suggello di Diana: & questa era detta Terra sigillata, Terra Lennia, & Terra sacra. Questa è quella terra sigillata, che tanto è stata celebrata da gli antichi Medici, e specialmente da Galeno nel libro nono delle Facolta de Semplici, come quella, che sia ottimo rimedio a saldar ferite, a' flussi del sangue, a' mali pestilentiali, a' morsi de gli animali velenosi, a preseruar da' veleni, a far vomitare i veleni già presi, & ad altre infermità. Questa terra hoggi vien tenuta sotto gran custodia, & suggellata co'l suggello del gran Signor de' Turchi, & poca ne vien portata in Christianità. In quest'Isola era la fucina di Vulcano: & quì si legge, che Venere hebbe che far con Marte: il cui adulterio dal Sole fu scoperto a Vulcano, che con vna rete gli prese amendue nudi. Di quì le Donne dell'Isola presero odio a Venere, come adultera, & facendo sacrificij a gli Dei; a lei non volsero sacrificare. Di che sdegnata la Dea, fece che tutte puzzauano dell'horrido fetore del becco: di maniera che vennero in odio a tutti gli huomini. Elle non sopportando l'ingiuria; aspettarono il tempo di vendicarsi; & andati gli huomini a vna impresa contra i Traci; esse ammazzarono tutti quelli che nell'Isola erano restati: & il simile fecero poi a gli altri, ch'eran tornati vittoriosi, dando loro la morte, mentre che dormiuano. Vna sola Isifile perdonò la vita al Re Thoante suo padre, mandandolo secretamente fuor dell'Isola, & fra tanto fece simulate essequie al finto corpo d'esso: & essa fu dell'Isola fatta Reina. Con costei hebbe poi che far Giasone, quando andò a Colco. Qui finge Homero nel primo dell'Iliade, che dal cielo cadesse Vulcano zoppo, sopra quel colle, ch'io ho descritto, & tanto è celebrato per la terra Lennia. A tempo di Papa Calisto Terzo, essendo andato d'ordine d'esso Papa, Lodouico Patriarca d'Aquileia con sedici Galee contra i Turchi, & hauendo egli per tre anni guerreggiato con essi, & preso molti luoghi

*Mandro, et Paleocastro.*

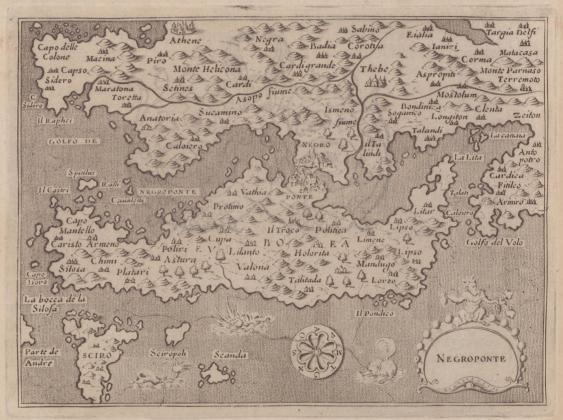
*Mirina, & Efestia città.*

*Terra sigillata, o Lennia, o sacra.*

*Adulterio di Venere con Marte.*

ghi; tolse loro ancho questa Isola: ma però, come prima egli se ne fu partito, i Turchi la ricuperarono, & posseggono fino al giorno d'hoggi. Fa mention di quest'Isola Tito Liuio nel lib. 8. della terza Deca, dicendo, che v'arriuarono Publio Sulpitio Proconsolo, & il Re Attalo, hauendo congiunto l'armate insieme, per andar contra Filippo Re di Macedonia: & da altri Auttori è celebrata anchora per le cagioni, c'ho raccontate.

DESCRIT-

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI NEGROPONTE.

EGROPONTE Isola nell'Arcipelago è separata dalla Beotia da un lungo canale, che con un ponte la congiugne dalla parte di Negroponte con terra ferma: da Mezodì guarda dal promontorio Gerasto il mare Mirtoo, e'l paese d'Athene, e da Tramontana, doue è il promontorio Cafareo; guarda l'Hellespont o. Quest'Isola è di circuito CCCLXV. miglia, lunga CL. & larga XL. percioche ella è molto stretta, rispetto alla lunghezza sua. Fù altre volte nominata Macri, Isola di Abante, Auli, Hecatea, & in ultimo Eubea da vna figliuola d'Asopo, così chiamata, ouer da Io conuertita in vacca: la qual trouata grotta vicino a quest'Isola; v'entrò dentro, & partorì Epafo; doue mugghiando essa; da quel boato, ò mugito, ne fu dato il nome al luogo: & questa è opinion d'Eustathio. Ma hoggi da molti è domādata Egroponte, & da noi Negroponte. La principal città di quest'Isola è Calcide, celebrata da Liuio: laqual siede nella parte più vicina

cina a terra ferma, & dal nome dell'Isola anch'essa è chiamata Negroponte, & qui è il ponte, che con terra ferma la congiugne. Il canale ha due volte il giorno tanto gran flusso d'acque impetuose, ch'è cosa mirabile. L'Isola è fertile di grano, di vino, di olio, & di legnami, & la città è ben popolata, & ben guarnita, massimamẽte dalla banda del porto: la qual dicono, che da gli Atheniesi fu cinta di mura fino innanzi alla guerra di Troia: & è da auertire, che v'era un'altra Calcide, colonia di questa in Italia, presso Cuma; & un'altra presso Corinto, & una in Siria presso il monte Atho, ò Santo, doue nacque Iamblico filosofo: & vn'altra Isola pur detta Calcide dirimpetto a Calcedone; doue son le minere del rame. E' l'Isola di Negroponte posta al mezo del quarto clima, intorno al decimo paralello: & ha il suo maggior giorno dell'anno di hore XIIII. & meza. E' molto soggetta a'terremoti, come si legge nel terzo di Thucidide: & da gli antichi Scrittori vien nominata assai: percioche dicono, che ne fu Signore Nauplio, padre di Palamede, che fu morto in campo de' Greci intorno a Troia per tradimento d'Vlisse. Per la qual cosa Nauplio inclinato alla vendetta contra i Greci, mentre ch'essi attendeuano ad assediar Troia; andò per la Grecia, & cominciò a persuadere alle donne Greche, che i loro mariti non sarebbono mai tornati da quella impresa, & ch'era sauiezza il rimaritarsi: onde le indusse alle seconde nozze. Nè contento di questo, nel ritorno che i Greci faceuano a casa, uedendo che in mare era una notte sorta una horribil tempesta, & sapendo che i Greci erano in mare; pensò che fosse tempo da far le sue uendette più acerbe: onde montato sopra il promõtorio Cafareo, ch'è verso Tramontana; fece alzar lumi, & fuochi, accioche di notte fossero da lontano in mar veduti, & i Greci, credendolo un sicuro porto & faro; venissero a vrtare, come giusto auenne, in questi scogli, e si annegassero: & in questo modo venne egli con molto maggior danno del nimico a sodisfare alla sua collera: talche per questo ne fu quel promontorio da Virgilio chiamato Vendicatore. Da questa parte del promontorio Cafareo è l'Isola Aulide; doue conuennero i Greci a giurar la guerra contra Troia: & doue Ifigenia figliuola d'Agamennone haueua a esser sacrificata a Diana, accioche i Greci hauessero vento fauoreuole nell'andar contra i Troiani. Nacquero nella città di Negroponte Orfeo, nobil Poeta, & Gorgia filosofo: & ui uenne a morte Aristotele, di cui basta solo hauer detto il nome. Fu questa sola alcune volte soggetta a gli Atheniesi: da' quali ribellandosi: vi fu mandato Pericle a soggiogarla: & di quì vscirono quei Greci, che nauigando cõ Thucle lor capitano; andarono a fermar loro stanze in Sicilia: & Zancla anchora nella medesima Isola di Sicilia fu habitata da'popoli Calcidici: de'quali furon capi Periere & Cratemene: l'vno da Cuma, & l'altro da Negroponte, come si legge nel sesto libro di Thucidide. Fù l'Isola di Negroponte alcuna volta soggetta a'Signori Venetiani: & massimamente all'hora che Rabano Carcerio Signor di quest'Isola, temendo di non poter con le sue forze tenerla; volontariamente la sottomise all'imperio loro: ma in vltimo vẽne l'anno di nostra salute MCCCCLXX. sotto l'Imperio di Macometto Imperator di Turchi, che l'espugnò: & dall'hora in poi sempre è stata soggetta al Turco: da che ne segue, ch'essendo l'Isola habitata da Greci, e da Turchi indifferentemente; i costumi de gli habitatori son differenti, viuendo ciascuno sotto la sua religione, e credenza: ma stando soggetto alle leggi Turchesche.

*Nauplio Signor di Negroponte.*

*Aulide Isola.*

DE-

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI CIPRO.

CIPRO Isola del mar Carpathio, è posta da Tramontana vicino al seno Issico, che Golfo di Laiazzo domandano: da mezo dì ha il mar d'Egitto: da Ponente Rhodi: & da Leuante la Soria. La parte uerso Leuante è lontana dalla Soria meno di cento miglia, che si fanno in una notte: quella che guarda a mezo dì è discosto dall'Egitto, & da Alessandria tre, in quattro giornate: & altrettante, ò meno dalla parte di Rhodi: ma quella verso Tramontana dista sessanta miglia dalla Caramania. Ella è posta al principio del quarto clima, al nono paralello, come Candia: & da' tempi antichi in quà ha hauuto diuersi nomi: percioche fu chiamato Cethin, ò Cethina dal suo primo habitatore, così detto. Indi Cerastin, cioè Cornuta, dal serpente ceraste, che anticamente u'habitaua in copia; perche a' marinari, che la ueggono di lontano dalla parte di Fontana amorosa, sembra c'habbia ne' suoi monti due corna. Dipoi Aspellia, &

*Nomi dati in diuersi tẽpi all'Isola di Cipro.*

Cripton

Cripton; cioè Sotterranea; perche non può da'nauiganti esser veduta, se non se le auuicinano sotto: cosa contraria all'altre Isole, che si veggono da lungi. Appresso Collinia dalle colline, che così paiono i suoi mōti, fuor che l'Olimpo: & Erosa, cioè ramosa per le vene del rame: & Amathusia (secondo Strabone) dalla città di questo nome, oue si cauaua il miglior rame, e in più copia: & Pafia da Paso Dio, & dalla città così detta: & Salaminia dalla più nobil città di tutte l'altre al tempo de'noue Re: & Citherea, epiteto più tosto che nome dell'Isola per rispetto di Venere: & Macaria, che vuol dir beata, per la gran fertilità, & per le molte delitie d'essa: & finalmente Cipro; ò perche questa voce Greca significa Venere, che quiui era in molta veneratione; ò perche Ciro vi ristaurasse la città vecchia Afrodisia, & dal suo nome volesse denominarla; ouero dall'albero Cipro, che solo in quest'Isola si troua, del qual parlerò più a basso. Ella è di figura oblunga, & gira di circuito cinquecento cinquanta miglia, secōdo i moderni, benche altri vuole al fermo, che circondi seicento cinquanta. Da Ponente ha questi Promontori, ò Capi, cioè Capo di San Pifani (vso la voce commune) che anticamente era detto Acamante: Trapano; & Cilidonio; ouer Punta melonta, che Capo Zefirio si diceua presso gli antichi: & tutti tre questi rispondono, parte al mar dell'Egitto, & parte a quel di Panfilia. Dopo Cilidonio a Mezogiorno ha Drepano anticamente, hora Capo bianco: indi Fruri, hoggi Capo delle Gatte: quel delle Grotte, Masotò, Chiti, la punta delle Saline, capo Dedades, ouer Pila, & capo Pedalio, ò della Grea. Et è da auertire, che da Cilidonio al capo delle Gatte, risponde il mar d'Egitto: & di qui a quel della Grea il mar di Palestina, ò Giudea. Da Leuāte il mar fa quasi vn cerchio, che comincia dal capo della Grea, & rispondendo al mar di Soria, và al capo di Santo Andrea, che risponde nel golfo di Laiazzo, & era già detto Capo del Carpasso. Di quì verso Tramontana si peruiene alla punta d'Afrodisio, ò del casale Acathu, & poi alla punta Ceraunia, & di Lapitho: dalla qual segue Capo Cormachiti: & dopò esso Alessandretta. già Calinusa: è il golfo, ch'è di mezo fra questi due capi, è detto di Pendaia, si come fra Alessandretta, & San Pifani, è il golfo di Crusocò, ò di Fontana amorosa, & da Cormachiti a San Pifani si domanda il mar dl Settalia, ch'era già il mar di Panfilia: dalla qual parte comincia quel golfo di Settalia, ch'era tanto spauentoso a'nauiganti, & dura per spatio di trecento miglia, confinando co'l mar di Rhodi. Questo golfo era ne'tempi antichi molto pericoloso, & massimamente dalla festa di Natale di nostro Signore fino all'Epifania: ma venuta Santa Helena, madre di Costantino, come si dirà di sotto in quest'Isola, & veduto lo spauento, che metteua a tutti questo golfo; vi gettò vno de'sacri chiodi, co'quali fu crocifisso l'auttor della nostra salute, ch'essa haueua portati di Gierusalem; & cessò quella terribil furia: talche dall'hora in poi nō è stato quel golfo, così horribile, come era prima. Distendesi l'Isola di Cipro da Leuante in Ponente per c c x x. miglia: benche altri ve n'aggiugne dieci di più, cominciando dal capo San Pifani, & andando a drittura al capo di Santo Andrea: & la sua larghezza dal Capo delle Gatte, trauersando i monti, fino a Cormachiti verso Tramontana, è di sessanta miglia. Diuidesi tutta l'Isola in vndici Contrade, che son poste in questo modo. Da Ponente è quella di Basso, che anticamente fu Pafo; quelle di Audimo, di Limisò, di Masotò, di Saline, & di Mesarea: le quali guardando a Mezodì, & essendo a canto al mare; son diuise dall'altre contrade con vna lunga linea di monti. L'altre poi guardano verso Tramontana, & sono di Crusocò, di Pendaia, di Cerines, e di Carpasso, già detto Carpasia.

*Promōtorij di Cipro, quali, & quanti.*

*Golfo di Settalia.*

*Lūghezza & larghezza di Cipro.*

*Cipro in quante contrade si diuide. & come stanno.*

pasia. L'vltima è la contrada del Viscontado, laqual è posta fra quelle di Saline & di Cerines. Questa di Cerines è ancho diuisa da vn'altra schiera di monti, distanti dalla riua del mare verso Tramontana vn miglio & mezo, & fino a tre miglia: & se dall'altre parti dell'Isola fossero posti i monti in quella medesima forma, che son questi, il Regno di Cipro haurebbe per ventura hauuto minor bisogno di molte prouisioni per assicurarlo: percioche questa parte comincia dal capo Cormachiti, & và a drittura, come vna perpetua filza, fino al capo di Santo Andrea; non prestando adito in quella poca spiaggia, ch'è fra le lor radici, e il mare, ad alcuno di poterli passare per entrar nel corpo dell'Isola. L'altra parte de' monti trauersa l'Isola, cominciando dall'antica città Solia, ch'era XVIII. miglia lontana da Cormachiti, & andando per mezo dell'Isola fino al monte della Croce, che risponde a capo Masotò, & vanno fino a Baffo a marina; d'onde voltano dall'altra parte, & pure a marina vanno fino a Solia. In mezo a questi è il monte Olimpo, chiamato con voce Greca Trohodos, che è altissimo, & pieno d'alberi d'ogni sorte. Gira di circonferentia LIIII. miglia, che son XVIII. leghe: & ad ogni lega è posto vn monasterio di Monaci di San Basilio, Greci: e in ciascuno si trouano fontane in abondanza, & frutti d'ogni qualità; onde la state soleuano i nobili Cipriotti venire a questi luoghi per lor diporto. In mezo fra l'vna & l'altra parte di questi monti, è vna pianura lunga LXXVIII. & larga XXX. miglia, detta Messaria, che comincia dal capo della Grea, & trauersa fino al capo Cormachiti, ch'è fruttifera, & abondante di biade: e in mezo a questa è posta la Real città di Nicosia, in luogo ameno, delitioso, & vago. L'Isola non ha alcun porto, fuor che a Famagosta: la qual città è nel piano a marina verso Leuante, lontana XXXVI. miglia da Nicosia, & XXX. dal capo della Grea. Anticamente n'haueua molti: ma essendo trascurati, furono ripieni dall'impeto del mare, tuttauia quasi per tutto intorno all'Isola sono spiaggie, & a Saline, a Limisò, a Baffo, a Crusocò, & a Cerines son buoni sorgidori, ne' quali sorgono & dimorano le naui grosse, che per cagion de' venti, & del sito, più volentieri volteggiano in luoghi più larghi, che non son quelli della costa di Tramontana. Scriuono, che questa Isola era già sedia di noue Re: benche non Re, ma Reguli; cioè Signorotti, da alcuni vengon nominati: & haueua molte città, delle quali quattro furon nominate Arsinoe, edificate da Tolomeo Filadelfo in honor di sua sorella, così chiamata: vna delle quali è il casale Audimo; l'altra è Famagosta; la terza il casal Leuca; & l'vltima il casale Arzos. V'era la città di Paffo vecchia, edificata presso la marina, vicino al capo Cilidonio verso Mezogiorno, & era sedia Reale, dedicata alla Dea Venere, con vn bellissimo giardino: nel quale l'altre Dee, non v'essendo Venere, presero Cupido (come vien fauoleggiato) gli legaron gli occhi con vna benda, & lo piantarono sopra l'albero della mortella. Qui hora è cattiua aria per li stagni dell'acque, che l'infettano: tanto grande è la forza delle mutationi delle cose, che doue erano le delitie di quell'Isola; hora a pena si possa habitare. V'era Paffo nuoua, edificata da Agapenore, prefetto dell'armata d'Agamennone Re di Micene: & è vna delle noue città Reali, la quale fino al presente è in piedi, con titolo pur di città. Qui gli huomini & le donne sacrificauan nudi a Venere: ma à prieghi di San Barnaba Apostolo, natiuo di Cipro, ruinò il tempio, & fu leuato quell'abuso. Lontan due leghe di quì era Cithera, oue fu nodrita Venere, da cui secondo Hesiodo, ella & l'Isola presero deriuatione. Hora è casale, detto Conuclia, de' primi dell'Isola, per abondanza di bombagi, di

*Olimpo monte.*

*Messaria pianura.*

*Famagosta città.*

*Arsinoe quattro città di questo nome in Cipro.*

*Paffo vecchia, & nuoua.*

*Cithera città, oue fu nudrita Venere.*

Zuccari

Zuccari, & d'acque, che ui sono, & ui si producono. Qui si trouano molte sepulture antiche sotto terra, a modo di camere, nelle quali sono state trouate molte marauiglie, si come anco a Baffo, a Salamina, & altroue. Curias l'altra Città reale era presso la marina, doue hora è il Casal Piscopia, de' principali dell'Isola, che fa più di mille fuochi, & abondante d'ogni bene, copioso d'acque, di giardini pieni di melaranci, di limoni, & di piante simili, delle quali ancho à Baffo, & à Cithera ne sono. Curi Città antica posta in mezo del capo delle Gatte, è lontana da Piscopia due leghe & meza: oue è vn lago da Tramontana, ripien d'acqua salsa, che fa gran copia di pesce. Il capo delle Gatte è così detto, perche nel monasterio di San Nicolò, chiamato d'Acrotiri, che quiui è posto, era pasciuto da' monaci di San Basilio, che ui habitauano, gran numero di gatte, per estirpar le serpi, che qui abondauano in copia: & a questo effetto furono a esso monasterio lasciate grosse entrate per mantener tante gatte. Amathus città antica, vna delle quattro dedicate a Venere, era ricca di metalli, & di minere, posta alla marina, due leghe presso a Limisò noua, hora detta Limisò vecchia: & hà qualche memoria d'antichità Romana. Fu città reale al tempo de' noue Re: ma hora è distrutta: nè meno d'essa fu seggio reale la cttà di Chiteon, prima di tutte l'altre edificata da Cithin nipote di Noè, ch'è posta alla marina uerso mezo giorno, c'haueua vn bel porto: & hora ridotta in casale, si chiama Chiti, ch'era le delitie di quel regno, posseduto da Hettore Podocatharo Cauallier Cipriotto, che di queste cose scrisse: il qual v'haueua giardini bellissimi, & ripieni di preciosi frutti. Di questa città vscì Zenone Cittieo auttor della setta Stoica, Apollonio medico, & altri: & di quì lontano una lega alla marina è un lago di circuito di forse tre leghe con vene d'acqua salmastra, la quale a mezo Giugno comincia a congelarsi per forza di sole, & a mezo Agosto si troua tutto congelato in sale, da che si trahe utilità grandissima: & da questo una lega lontano è la spiaggia di Salines, oue arriuano i grossi nauilii carichi di mercantie. Salamina fu doue si dice Famagosta vecchia, & fu detta ancho Costanza dal Re Costa, padre di Santa Catherina: & hebbe seggio reale al tempo de' noue Re. Fu edificata da Teucro, figliuolo di Telamone: & d'essa vscirono il Re Euagora, nominato da Plutarco, Nicocreonte general dell'armata d'Alessandro Magno, & altri. Qui si veggono vestigie di belli acquedotti, che per trẽta miglia di Chiti vi conduceuano acque, & fuori d'essa son le fondamenta, & le ruine della prigione di Santa Catherina. V'ha la chiesa di S. Barnaba Apostolo, & il luogo, oue fu martirizato, & sepolto in vn pozzo co'l libro dell'Euangelio di S. Mattheo, scritto di propria mano di esso Mattheo, che fu ritrouato intorno all'anno CDLXXIII. V'haueua la città Afrodisio, sacrata à Venere: & Cipria, di cui uscì Santo Hilario: Ceraunia, hoggi Cerines, edificata da Ciro, quando soggiogò i noue Re: la qual è posta a Tramõtana, con vn castello assai forte, edificato sopra vño scoglio: & ha la miglior aria, che alcun'altro luogo dell'Isola: percioche essendo Cipro, posto a gradi XXXV. in circa: è percosso dal Sole a drittura, onde la terra è fieramente battuta, & fatta calda. Auien poi, che soffiando i venti, scopano la terra, riscaldata dal Sole, & vengono anchor essi in tal maniera a riscaldarsi, che i fiati loro accrescono maggiormente il caldo: Onde è necessario far molti ripari al petto: cosa molto difficile in tanto ardore. Qui nondimeno, oue ho detto esser Cerines, il vento esce subito del mare, & non hauendo tempo di spazzar il terren caldo; non infiamma l'aria, come fa

*Curias città, hoggi Piscopia.*

*Capo delle Gatte, perche così detto.*

*Zenone Cittieo filosofo onde fosse.*

*Salamina & Costanza, hora Famagosta vecchia.*

*Cipro è soggetto à grã caldi.*

nelle parti fra terra. E' poi ancho difesa dall'Ostro da quella schiera di monti, c'ho detta di sopra: i quali essendo vicini; danno a quella contrada & fresco, & acque eccellentissime. Lapitho città antica, lontana da Cerines due leghe, fu parimente seggio Reale: & l'vltimo Re d'essa fu Pisistrato, compagno d'Alessandro Magno: ma hora è Casale dell'istesso nome, fruttifero d'ogni bene, & massimamente d'ottimi & bellissimi cedri: & a' primi tempi dicono, che da Cinara figliuol d'Agrippa fu qui trouata la prima volta l'arte di fare i vasi di terra, che anchor vi dura. V'hebbe ancho le reali città Solia, anticamente detta Apamea, & Accamantida presso al capo San Pifani, da' Greci detto Accama: & hora è il casal Crusocò, perche v'è la vena dell'oro, & vi si caua la crisocolla, ò il vetriolo. Quì è la fontana, detta Amorosa, perche chi della sua acqua beueua; secondo i Poeti, s'infiammaua d'amore: & dicono, che ve n'ha parimente vn'altra, la qual lo fa perdere, & l'estingue. Cauasi l'oro ancho in mezo dell'Isola presso Nicosia, oue era la gran città di Tamasso, c'hora è il casal Tamaglia. Nicosia veramente fu da gli antichi detta Lettra: & poi Leucoto: & fino in tempo de' noue Re fu seggio d'essi: ma a tempo de' Re Lusignani fu fatta sola città reale, & Archiepiscopal di tutta l'Isola, & nobilitata di Palazzi, di Chiese, & di superbe fabriche. Circondaua noue miglia: ma l'anno MDLXVII. la Signoria di Venetia, volendola fortificare; la ritirò in circuito di tre. Corrono per essa acque delicatissime, & giocondissime; & quì habitaua tutta la Nobiltà di tutto quel Regno, che ogni hora più l'adornaua di fabriche, di giardini, & di delitie. Lontan da questa dodici miglia verso Mezodì era la città Idalio, nominata da' Poeti per seggio di Venere, abondante d'acque buone, fresche, & di giardini; ma hoggi ridotta in Casale, è chiamata Dali. Vi furono altre città, & terre nobili e grosse: delle quali si possono veder le Croniche, da me al suo luogo citate: ma al tempo che da gli Imperatori di Costantinopoli erano mandati in Cipro i Duchi; furono ridotte a quattordici: e i Re Lusignani le ritirarono in quattro; cioè Nicosia, Baffo, Limisò, & Famagosta, che così durano, & l'altre son casali; il numero de' quali in Cipro è di forse DCCCL. & questi erano diuisi fra la camera Reale, il Clero, & la Nobiltà, che ne cauauano grosse entrate: percioche questo Regno è abondantissimo di tutti i beni, che la terra produca: & per cominciar da quei che nodriscono; ha vini soauissimi, e stomacali, che inuecchiando, se son negri, douentano bianchi, odoriferi, & di molta soauità: & se ne trouano di ottanta & più anni, talche dall'honor delle tauole illustri erano trasferiti a saluteuole medicina, hauendo virtù conseruatiua, come suol fare il balsamo: onde faceua mestiero con molta quantità d'acqua bere vna picciolissima misura di vino: & quanto dico di questi; si può generalmente intendere ancho de gli altri, che son grandi, & buoni, in guisa che Cipro non cede per la bontà de' vini ad alcun'altro paese, come son gustati in Venetia, in Roma, & altroue, oue ne son portati. Produce quell'vua, che si chiama Zibibo, negro, grosso, & bello, fatto tale dalla natura senza alcun'arte, & grani, & orzi in molta quantità, & legumi d'ogni sorte. I frutti ordinari a gli altri paesi quì si trouan tutti; fuor che ciregie, castagne, & sorbe: in luogo delle quali ha copia d'altri più rari, come dattili, muse, & carobe: & per ornamento de' giardini ha molta copia di melaranci, di limoni, & di cedri, nella bontà de' quali frutti supera molte altre Regioni. Fa zuccari in molta quantità: ma questi furono dismessi per atten-

*Lapitho città e casale.*

*Vena dell'oro in Cipro.*

*Nicosia città reale.*

*Idalio seggio di Venere.*

*Cipro è regno abondantissimo.*

attendere a' bombagi, che danno miglior guadagno; e in somma per non vntarli tutti; bisogna darsi a credere, che il Regno di Cipro è abondantissimo di tutti i beni, trouandouisi oltra gli ordinari de gli altri paesi, Zafferano, Susimano, coriandoli, sumacchio, semenza di lentisco, miele di tre sorti, cioè il bianco delle pecchie, il nero delle carobbe, e il mielazzo del zuccaro. Vi si troua anchora alcune volte, che vi cade qualche poco di manna. Dell'herbe ha, oltre le communi, i cauoli fiori, e i cauoli rape, la faua Egittia, ò colocasia, che son ottime a mangiare, & molte altre; & nel casal Calopsida produce l'herba, della cui cenere si fanno i saponi, & quella, con laqual si lauano i ciambellotti, che vi si fanno in molta copia, & altri drappi: ma il principal guadagno de gli habitatori sono i bombagi. Vi si troua quella poluere odorifera, che noi chiamiamo di Cipro, con la qual dãno odore a' bellissimi saponetti, aggiuntoui altre compositioni, il Ciprino, ch'è detto ghenna, l'oldano, l'incenso, & lo storace, Abonda di minerali, vena d'oro, & di rame, marchesita bianca & rossa, otone, & ferro: ma di rame è maggior copia, che d'altro: & perciò si legge presso gli antichi delle fornaci, oue si fondeua, & oue nasceua l'animal pirauste, ò pirali in mezo del fuoco, il qual moriua come era fuori del fuoco. Trouauisi lo smeraldo, il calcosmeraldo, il cristallo, il diamante, ma non fino, e il corallo in mare presso l'antica città d'Amathunda, bianco & rosso, & altre gioie, & pietre nobili: alume di rocca bianco & nero, pece, ragia, solfo, salnitro, grana da tignere in color di scarlatto, & la pietra amianto, da me celebrata nel mio libro de' Funerali: laquale battuta, ma cerata, & gouernata, ha tiglie, come di lino, & filata fa tele, che mai non abbruciano: anzi al fuoco si imbiancano & fanno nette, doue all'acqua induriscono come pietre. Di queste tele faceuano gli antichi i sacchi, ne' quali metteuano i corpi morti per arderli, e conseruar le ceneri: & si troua nel casal dell'istesso nome detto Amianto. Hauui di cose medicinali il terebinto, la coloquintida, il rheobarbaro, la scamonea, & assaissime altre herbe nobili, & semplici rari. D'animali & d'vccelli ve n'ha d'ogni sorte: ma in molta stima son quelli, che non son communi ad altri luoghi: cioè alcuni vccelletti, detti di vigna, che si cibano d'vua, & di semenza di lentisco; i quali riescono grassissimi. Questi son presi in gran quantità, & accommodati in aceto; son portati per delitie delle splendide tauole, & per cibo molto gusteuole in diuerse parti: ma satia tosto; onde anchor io trouandomi con questo cibo satio di più moltiplicar nell'abondantia di quest'Isola; concludo, che Cipro deue esser meritamente annouerato fra quei Regni, che sopra gli altri sono eccellentissimi di tutto quel che bisogna all'vso dell'huomo. Et se gli habitatori fossero stati più industriosi, ò meno inetti, & massimamente a guadagnarsi acque; vi sarebbe stata sempre maggior fertilità di più sorti di cose: ma tanto grande è l'vtile, che con poca fatica tranno da' bombagi, ò cottoni, & dalle lane, che trascurano quasi ogni altra entrata. Non ha quest'Isola alcun fiume: & quelli che vi sono; più tosto deuono esser chiamati torrenti, che fiumi: ma in alcuni pochi luoghi si tirano ruscelletti, ò, come quà chiamano, seriole da fontane: & fanno caue nella terra, eleuando l'acque con ingegno di ruote: & quando vengono pioggie grandi; pare che riempiano i vasi ne' monti, i quali buon tempo trouasi, che conseruano maggior copia d'acque. Ma se le pioggie non tornano, lequali in quest'Isola son molto rare; si vede che l'acqua in diuersi luoghi và mancando. V'erano molte di quelle marauiglie, che accresciute con l'vniuersal deuotione de gli habitanti; haueuano acquistato nome di miracolo. Di questi era al casal Morfu la sepoltura di S. Mamolo, detto da loro Mamà, dalla quale scaturiua acqua, ò più

*Herbe rare in Cipro.*

*Minerali.*

*Gioie, e pietre nobili.*

*Amianto pietra che si fa fila.*

*Vccelletti di Cipro.*

*Miracoli.*

tosto liquore acqueo, virtuoso, & efficace (come diceuano) a molte infermità, e alle tempeste di mare. In Famagosta ogni anno del mese di Maggio la vigilia della festa, che si celebraua a honor di Santo Epifanio Arciuescouo di Salamina, che in questa città fece penitentia in vna spelonca; vedeuasi gocciolar dal sasso di quella grotta vn'acqua chiara e limpida, che duraua tutto il giorno del la festa, gocciolando pian piano; poi cessaua: & era similmẽte adoperata per deuotione, giouando questa pia credenza a'voti di molti, che ne' bisogni se ne seruiuano per medicina, & per rimedio a' mali. Così vi haueua alcune altre sepolture di simil diuotione: le quali non occorre descriuer tutte. Stette quest'Isola dishabitata per spatio di trentasei anni, a' tempi del magno Costantino: percioche non vi essendo per tanto interuallo mai piouuto, gli habitatori furono sforzati a trasferirsi altroue. Per laqual cosa tornando Santa Helena di Gierusalem, & dismontata quattro leghe vicino a Limisò vecchia, al casal Marin, ch'era città, detta Marium, al luogo hora detto Vasilopotamo, & cõtemplata la bellezza dell'Isola, & la miseria, in che si trouaua; dicesi che fece oratione al Signore, & che per l'intercession di lei pioue: talche essa vi fece ricondurre habitatori dalle prouincie vicine d'Egitto, di Giudea, di Soria, di Cilicia, & d'altri luoghi, che tutti eran Greci, & Grecamente viueuano. Piantò ella in molti luoghi del sacro legno della Croce della nostra redentione, edificandoui Chiese, & facendo altre opere, che fossero state vtili a frequentar quell'Isola: onde fu di nuouo rihabitata in gran numero, & gli habitanti (come ho detto) vennero a esser Greci. i quali nondimeno furon poi diuisi in cinque differentie, cioè Parici, Lefteri, Albanesi, Venetiani bianchi, & Perpiriarij, lasciando però stare i Nobili, de' quali parlerò a parte. I Parici erano vna conditiõ di huomini schiaui, obligati fin della vita a' lor patroni: & cominciarono a' tempi de' Duchi Greci, che gli obligarono a difender le riuiere dell'Isola da' corsali, pagando denari, & seruendo con la persona: laquale vsanza trouata da' Re Latini (come è facile la natura dell'huomo ad attaccarsi all'vtile) fu conseruata, & accresciuta: & secondo poi ch'essi donauano i Casali a' lor baroni; donauano ancho la giurisditione omnimoda sopra loro, fuorche di sangue, talche era cresciuta a tanta insolentia la tirannia de' patroni, che alcuni non si vergognauano di battarli con cani, & con altre bestie. I Lefteri erano quei parici, che ò con denari, ò per carità, ò per altro erano stati fatti liberi: ma alcuni essendo liberi della seruitù della persona; erano serui della borsa, obligati a pagare ogn'anno a' Duchi, & a' Prencipi xv. perpiri, ò più: & vn perpiro era vn giulio, ò (come a Venetia si dice) marcello d'argento: dalla qual moneta costoro furono detti Perpiriarij. Gli Albanesi erano genti dell'Albania, condotte a difesa della riuiera dell'Isola contra i Corsali: & questi accasati in Cipro, & generando figliuoli; conseruauano l'antico nõme della lor natiua prouincia. I Venetiani bianchi erano alcuni villani liberi delle persone, ma obligati a pagare ogni anno vn cẽso, & soggetti nelle giudicature a' Consoli Venetiani, che vi risedeuano: ma come l'Isola fu venuta in poter della Republica di Venetia, hebbero alcune essentioni di più: & tutte queste conditioni di persone erano per l'Isola di Cipro: ma nella città di Nicosia v'era di più la Nobiltà: la quale v'andò ad habitare co'l Re Guido Lusignano, come dirò fra poco: e in quel tempo medesimo vi vennero ancho molte altre nationi, Armeni, Cofti, Maroniti, Indiani, Nestoriani, Giorgiani, Iacopiti, che tutti haueuano stanza in Nicosia, & ciascuna natione haueua il suo Vescouo: ma però questi Vescoui erano suffraganei dell'Arciuescouo Latino di tutto quel Regno: ilquale era vltimamente Monsignor

*Vasilopotamo vuol dir Fiume Imperiale.*

*Parici chi fossero.*

*Lefteri & Perpiriarij.*

*Albanesi. Venetiani bianchi.*

Filippo Mocenigo, prelato dotto, & integerrimo. I nobili erano molto amatori de'forestieri, e la maggior parte viueua alla Latina, ma gli altri alla Greca: subiti alla collera, gagliardi, & agili: & viueuano con molta splendidezza, abondantia, & ciuilità. Vscirono di quest'Isola molti huomini illustri: de'quali farò scelta d'alcuni, riputandomi ne gli altri a gli auttori da me citati altroue. Venere (come ho scritto) fu tenuta, che nascesse in questo Regno nella città Afrodisio, & di lei nacque Cupido: il che (ò falso, ò vero che sia) potrebbe esser detto per gli antichi amorosi piacieri, a'quali si troua che l'Isola fu soggeta, vsando le fanciulle vergini di guadagnarsi la dote co'l corpo loro, esponendosi nel lito del mare alle volontà di quei forestieri, che vi arriuarono: & poi erano maritate. Innanzi a lei son nominati alcuni altri, che dalla falsa vanità de'Gentili erano hauuti Dei, ò Dee, & eran nati in Cipro. Trouasi ch'vscirono Ascelapiade historico, & Solone filosofo da Salamina, vno de'sette sapienti della Grecia, & legislatore de gli Atheniesi. Euagora, di cui dissi di sopra, e scriue Plutarco molte cose, & il suo figliuolo Cleobolo: Zenone Cittieo, di cui hò parlato di sopra, filosofo Stoico, & auttor di quella setta: & della sua patria stessa fu Apollonio medico eccellente, che scrisse molte opere. Xenofonte filosofo e historico è tenuto, che fosse di Cipro: ma di qual città non sanno. I Re & Tiranni di quest'Isola, nominati da gli scrittori son da me artatamente taciuti per non crescer di souerchio: ma a tempi, che il saluator nostro hebbe preso carne, & co'l suo sangue ci hebbe ricomperati; cominciarono in quest'Isola gli huomini timorati di Dio a farsi per santità di vita illustri, & celebrati; & di questi furono S. Barnaba Apostolo, & Marco suo consobrino, vno de'settanta due Discepoli, fra i quali furono parimente Nasone, & Epafrodito, Paolo Sergio, & Tito, discepoli di S. Paolo; ma non quel Tito, a cui sono scritte l'Epistole. Nicanoro, Trifillo, Epifanio, Spiridione, Theodoro, Hilario, Giouāni Limosinario, Stadio, Tigona, Nemesio, Potamo, Didimo, Neofito, & altri furono santi huomini, illustri per la dottrina, & per la santità della vita, & tutti Cipriotti: si come ancho dicono, che dell'istessa Isola vscirono le sante Costanza, Caterina, & Irene, figliuola di Sāto Spiridione, & altri assai. Nè è da esser taciuto, che al tempo che furon prese l'armi da'Christiani per l'acquisto di Terrasanta; trecento Baroni & personaggi di varie nationi si ritirarono in Cipro, veduto che l'impresa non sortiua buon fine: & quiui sparsi per li casali, attesero a menar vita santa: & come huomini timorosi di Dio, e grati alla sua Maestà, erano cōtra il costume de'Greci, fin da essi Greci hauuti in molta riuerentia, & deuotione. Di questi fu vno il Beato Giouanni di Monferte, Conte e Mareschial di Cipro, il cui corpo intero si trouaua in Nicosia, nella Chiesa dedicata al suo nome. Fu questo Regno già soggetto a'tiranni Greci, dopo che fu estinta la monarchia de gli Assiri, il dominio d'Amaside Re d'Egitto, de gli Argiui, & de gli Dei, & de i noue Re, che tutti hauean signoreggiato dopo i discendenti di Noè in quest'Isola; percioche hora i Megaresi, hora i Persi, hora gli Atheniesi, & hora Alessandro Magno, Tolomeo primo, & Demetrio la tirannegiarono, finche i Romani se ne impatronirono, e per opra di Marco Catone ne cauarono grossissima quantità d'oro, & d'argento. A costoro vbidì fino alla diuision dell'Imperio, & a Costantino magno, sotto il quale venne Cipro dopo, che Santa Helena lo hebbe fatto rihabitare: ma gli Imperatori Costantinopolitani trauagliati da guerre, & lasciando gauernar quest'Isola da'Duchi, che a lor nome v'andauano; con la lor trascuraggine diedero a detti Duchi cagione di tirannegiare, & d'vsurparsene il dominio assoluto, come fecero. Ma venuto Riccardo Re d'Inghilterra in quest'Isola con armata per

*Huomini illustri Cipriotti.*

*Santi Cipriotti.*

*Cipro a chi soggetta.*

andare in Gierusalem, essendoui portato dalla fortuna. perche gli era stato vietato il pigliar porto, & haueua da quel Duca, chiamato Isaac, riceuuto altre ingiurie; riuoltò sdegnato contra quel Regno l'armi, che contra i Saracini haueua apparecchiate, & lo soggiogò, & fornì di presidio. Nè molto dopo lo diede a' Caualllieri Templari, i quali per gli inqui loro portamenti trauagliati con l'armi da' Cipriotti; lo restituiron subito a esso Riccardo: & egli con le medesime conditioni lo vendè a Guido Lusignano Francese, ch'era stato cacciato del Regno di Gierusalem, barattando con lui il titolo; e in questo modo i Re d'Inghilterra cominciarono a chiamarsi Re di Gierusalem, e la famiglia Lusignana prese il possesso del Regno di Cipro. Il Rè Guido menò seco in quest'Isola l'anno del Signor nostro M C X C I I I. molta nobiltà di Gierusalem, & di Frãcia, ch'era andata al conquisto di terrasanta: & quasi tutta fu di Baroni Francesi. Questa andaua crescendo secondo che nel Regno di Gierusalem si perdeuano le città & le terre: percioche tutta si trasferiua in Cipro: & a questi il Rè Guido, e i successori donarono castella, giurisditioni, & entrate; di maniera che in questo modo vennero a introdursi in quel Regno i Baroni, i feudatari, & gli altri nobili. Durò la successione di questi Rè Lusignani nel Regno di Cipro, fino al Rè Pierino il grasso, figliuolo del Re Pietro, che prese la Città d'Alessandria: il quale Pierino ne fu spogliato da' Genouesi: percioche contrastando in vn conuito da lui celebrato l'anno M C C C L X X I I. i Balij Venetiano, & Genonese, che presso lui risedeuano, di precedentia; & douendo per sententia del Re i Venetiani esser preferiti; tanto sdegno di ciò presero i Genouesi, che contra la persona de Rè fecero congiura. Ma scoperto il trattato; il Rè fece gettar giù dalle finestre del palazzo tutti i congiurati, & amazzar tutti i Genouesi, ch'eran nell'Isola, senza saluarne pur vno. Per la qual cosa mandarono i Genouesi contra lui vna grossa armata sotto Pietro Fregoso, fratello del primo Doge di quella città Domenico Fregoso. Pietro andò, & dopo varij accidenti; ne menò prigione a Genoua Giacopo Lusignano zio & tutor del Rè Pierino: & Siniscalco di Cipro con la moglie grauida, non hauendo potuto menarne il Rè: il quale venne poi a morte senza figliuoli. Perche furon da' Baroni di Cipro mandati Ambasciatori a Genoua a domandare il Siniscalco, come più prossimo alla corona, il quale di Ciua d'Iblin sua moglie haueua in prigione hauuto vn figliuolo, che dal nome della città di Genoua era stato denominato Giano. I Genouesi lo rimandarono, & esso fu coronato Rè di Cipro, di Gierusalem, & d'Armenia, tenendo tuttauia i Genouesi la città di Famagosta, che s'haueuano presa & conseruata. Giano figliuol di costui successe al Padre nel Regno: ma assaltato dall'armi di Melchella Soldano d'Egitto; fu fatto prigione: il quale poi da Giouanni Podocatharo gentil'huomo Cipriotto, che vendè tutti i suoi casali, & tutto il suo mobile fu riscattato, con patto, che il Re pagasse ogni anno il tributo al Soldano, & a' successori. Di costui restarono due figliuoli Agnese, che fu maritata in Lodouico Duca di Sauoia, & Giouanni, che dopo la morte del padre hereditò il Regno, e i titoli. Egli prese per sua seconda moglie Helena Paleologa, figliuola del Despoto della Morea chiamato Theodoro, il quale era fratel di Giouanni Paleologo Imperator di Costantinopoli: la qual donna sagace, d'Intelletto suegliato, & d'animo greco; veduto il marito huomo effeminato, inhabile al gouerno del Regno; amministraua le cose a modo suo, tramutando quasi tutto il rito Latino nel Greco. Partorì ella vna figliuola femina, che fu chiamata Carlotta, e il suo marito hebbe di vna concubina vn maschio, che fu detto Giacopo, bello, gratioso, & accorto.

*Re d'Inghilterra perche si chiama Re di Gierusalẽ.*

*Genouesi prendono Cipro.*

Carlotta fu maritata prima in Giouãni figliuolo del Re di Portogallo: il quale riducendo il rito Greco al Latino in Cipro; fu per opera della Reina fatto mori re: & poi fu sposata in Luigi di Sauoia figliuolo di Lodouico suo cognato. Iacopo bastardo fu fatto Arciuescouo di Cipro: ma egli dopo la morte del padre, sprezzata per vari accidenti la dignità ecclesiastica, essendo perseguitato dal cognato & dalla Sorella; fuggì al Soldano d'Egitto: il quale gli diede genti, & cõ esse venne in Cipro, & fece guerra alla Sorella & al Cognato: i quali dopo molti auuenimenti furon costretti abbandonare il Regno, & lasciarlo in poter di Iacopo, che se ne fece Re & Signore, togliendo ancho Famagosta di mano a' Genouesi per forza d'armi. Dopo tante vittorie, volendo egli con perpetuo fondamento dar fermezza allo stato suo; prese per moglie Caterina, figliuola di Marco Cornaro gentil'huomo Venetiano, datagli come publica figliuola dal Senato, che le assegnò la dote. Venne poi il Re Iacopo a morte, hauendo lasciato la moglie grauida, la qual partorì vn bambino, che dal nome del padre fu chiamato Iacopo, & Coronato: ma visse poco più di due anni. Perche la Reina Caterina rinuntiò il Regno di Cipro in mano de' Signori Venetiani, & l'anno M.CDLXXXIX. fu condotta a Venetia, & riceuuta con molta pompa, essendole dalla Signoria donato Asolo castello del Triuisano. In questo modo i Venetiani restarono Signori del Regno & Isola di Cipro, e l'hanno tenuto fino all'anno MDLXX. nel qual tempo Selim Prencipe de Turchi, senza legittima cagione, e contra la data fede, ha mosso guerra alla Republica di Venetia per conquistare Cipro. Et mandato grosso essercito a Saline a' XXIIII. di Giugno, & accampatosi a Nicosia; la prese per forza a otto di Settembre, tagliando tutti a pezzi. Indi per accordo hebbe la fortezza di Cerine, rendendosi Gio. Maria Mutazzo nobil Venetiano, & Alfonso Palazzo, che v'erano dentro. Ciò fatto si trasferì l'essercito a Famagosta, intorno alla qual città stette all'assedio fin tutto il mese di Luglio del MDLXXI. hauendoui più di dugento mila persone. Erano a difesa della città Marc'Antonio Bragadino gentil'huomo Venetiano Capitan di Famagosta, e Astorre Baglioni Gouernator generale di tutta la militia di quel Regno: i quali non mancando mai d'offendere i nimici, & difender la città; sostennero tutti gli assalti, e impeti de' nemici, che furon molti. Et certo l'essempio della virtù, & costãza del Baglione ci ha fatto conoscere di quanta forza sia la militia Christiana contra la Turchesca, hauendo egli con pochi fatto sì grande sforzo contra tanto numero di Turchi: e l'haurebbe fatto maggiore, se sforzato dalla necessità & carestia delle munitioni, & delle vettouaglie; non hauesse conuenuto venire all'accordo co' Turchi con honorate condittioni: le quali nondimeno non essendo state osseruate da' Turchi infedeli; Famagosta fu perduta, i Capitani difensori, ò morti, ò fatti schiaui, e il Regno di Cipro tolto dal dominio Venetiano, passò sotto l'imperio Turchesco. Sarei più diffuso in descriuer questa guerra, essendone io benissimo informato: ma hauendola per ordin descritta tutta in vn libro a parte, ch'io ho composto della Vita, & de' fatti d'Astorre Baglioni, in quello potrà esser letta curiosamente; se mai sarà permesso che quella mia fatica, come mia comparisca nella publica luce del mondo. Si potrà vedere ancho quanto ne scriuo pienamente nella Historica delle cose successe nel mondo dall'anno M D L. fino al M D LXXV.

*Nicosia presa da' Turchi l'anno 1570.*

*Famagosta assediata.*

PRO-

# IL TERZO LIBRO DELL'ISOLE FAMOSE DI THOMASO PORCACCHI DA CASTIGLIONE ARRETINO.

## PROHEMIO.

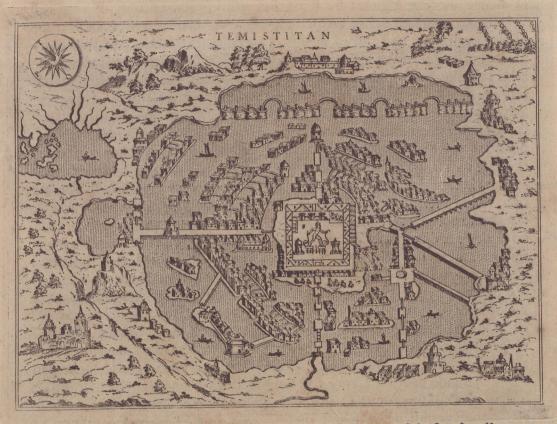
BASTANZA fin quì credo hauer trattato quel che appartiene all'Isole famose, che cominciano dall'Islandia sotto il Polo Artico, & per lo grande Oceano vengono all'Irlanda, all'Inghilterra, alla Scotia, indi alla Hollanda & alle Selandie. Dipoi entrando nel Mediterraneo parmi hauer pienamente descritto le Baleariche, & quelle che nel mar di sotto son comprese, includendosi Corsica, Elba, Sardigna, Sicilia, & Malta: nelle quali tutto quello che v'ha degno di memoria, e che a mia notitia sia peruenuto, così da me è stato toccato, ch'io non penso d'essere stato punto, ò molto diminuto. Queste Isole sono raccolte, & descritte tutte nel Libro primo, giudicando io, che fosse bene separarle appartatamente; percioche non mi pareua potere immediatamente passar dall'un mare all'altro senza qualche mezo. Per questo feci la diuisione, & al principio del Secondo, in luogo di Prohemio posi un ragionamento passato fra Ottauiano Manini & me, alla Villa della Colõbara a Ruuignas: nel quale risposi a vn suo quesito, che fa molto a proposito per quel luogo; cioè, in che modo gli habitatori, che stanno sotto la Tramontana, & veggono vn sol giorno, & vna sola notte in tutto l'anno; sappiano conoscere i giorni festiui, & ancho i distinti per la settimana, come diremmo il Lunedì, il Martedì, & gli altri seguenti. Entrato poi al Secondo Libro, cominciai da Venetia, & solcando il mar suo, descrissi tutto l'Arcipelago in vniuersale con tanta cura, che fin quasi i minori scogli ci hanno hauuto la parte loro. Indi ripigliando dal mare Adriatico il principio; trattai dell'Isola di Corfu, & de gli Scogli Curzolari, per poter rappresentar come vn sommario di quanto ho scritto nella mia Historia delle cose del mondo, successe dall'anno M D L. fino al M D L X X V. che è il grande, & notabil fatto d'arme a quelli Scogli fra l'armata Christiana, e la Turchesca, con la felice vittoria, data da DIO a' Christiani. Segue poi la descrittion della Cefalonia, del Zante, della Morea, & nell'Arcipelago, di Cerigo, di Candia, di Scarpanto, & di molte altre, che souerchio è replicarle tutte. Restami hora il Terzo Libro di questo mio volume: nel quale saranno comprese alcune principali Isole di quelle, che nel mare Occidentale prima, & poi nell'Orientale son poste: percioche sarà primamente la città del Temistitan posta

in Isola

in Isola, & poi il Mondo nuouo, ouero Isola di Santa Croce: terzo la Spagnuola, Cuba, San Giacopo, San Lorenzo, San Giouanni, & finalmente fatto vn gran salto l'Isola Taprobana, le Molucche, & la descrittion del Mappamondo, & della Carta da nauigare: e in questo modo con l'aiuto di DIO haurò posto fine a questa mia fatica: nella quale certo è, che io ho hauuto buona volontà, & (che ch'io m'habbia operato) non ho mancato d'industria, & di studio. Ma auanti ch'io dia principio a questo terzo Libro; parmi di esporre vn'altro quesito, che fu risoluto dall'istesso Manino nella medesima villa, non punto disconueniente a questo mio proposito: imperoche io non so di poter meglio giouare & dilettare a chi legge; che con rappresentare i concetti rari di lui, il quale è gentil'huomo in Vdine, che di viuezza, & d'altezza di spiriti nobili supera infiniti altri, di bella cognition di cose non cede ad alcuno, di cortesia & di creanza và del pari co' più cortesi & ben creati, & finalmente è lodeuole per ogni virtù cauallaresca. Erauamo egli, Giouanni Gherardeo, gentile & gratioso amico, e io per pigliare aria alla Colombara nella villa di Ruuignas: percioche vi è salubre & delicata, come si conosce dal luogo di Plinio Cecilio, ch'io citai di sopra: il quale mandò Zosimo suo liberto a Valerio Paolino in questa Villa a purgarsi, & a ricrearsi: & qui erano anticamente celebrate le feste Rubigali, da che il luogo ne fu denominato Rubignaco, fuor dell'antico Foroiulio, che è Ciuidal di Friuli. Qui dunque entrati un giorno nello studio, che v'è dedicato non meno alle scientie con molta copia di libri, che a diletti rurali; il Gherardeo prese fra le mani l'uniuersal tauola della Cosmografia, che quiui era: & voltatosi al Manino; disse: Chi ha lineato questa tauola? Girolamo Porro Padouano, rispose il Manino, ilquale di che valor sia nell'intaglio, fatto a bolino con ogni diligentia, & giudicio; dicalo il Porcacchi, che lo conosce, & lo celebra. All'hora io: Dicalo pur l'opera di lui, la qual tacendo, parla per molte lingue. Perche quanto a me ammiro nel Porro tanta industria, & tanto valore, che faccia opere d'intaglio rare, & mirabili. Io non domando replicò il Gherardeo dell'auttor dell'opera: ma uorrei saper chi sia stato quello, che giudiciosamente habbia compartito con certi lineamenti queste prouincie, diuidendo l'vna dall'altra. Queste linee, disse Ottauiano, furon fatte da Camillo mio fratello (di sopra nel Prohemio del Libro secondo a car. 61. scorrettamente è scritto Carlo) il quale fu giouane di molto valore, & di suaui costumi, & molto si essercitaua intorno alle scientie, & massimamente gli piaceua lo studio della Geografia. Egli per se medesimo compartì questa tauola, come vedete in quattro parti principalissime, come fanno i Cosmografi moderni, & ciascuna diuise per li suoi confini, assegnando per essempio lo stretto di Gibilterra, e il mar mediterraneo per confino fra l'Europa & l'Africa con questa linea, che contien dentro l'Europa dieci tauole, Inghilterra, Irlanda, Spagna, & l'altre; & ciascuna d'esse è poi diuisa con altre linee in altre parti minori. Et così fece all'Africa, all'Asia, & al Mondo nuouo: percioche con questo mezo veniua più facilmente a riconoscere le parti della terra a una per una, segnate poi con alcuni caratteri di suo capriccio, i quali chiamano le tauole separate di ciascuna prouincia, ch'egli haueua raccolte in un libro da sua posta, che è quello che ui mostrai nel mio studio in Vdine. All'hora il Gherardeo, che preminentia ha questa linea d'oro, tirata da Tramontana verso Mezogiorno, dalla qual son dedotte altre linee minori del medesimo colore, parte verso Leuante, & parte verso Ponente? Queste, rispose il Manino, denotano la diuision del Mondo nuouo, che fu fatta per Papa Alessandro Sesto, quando Don

Christoforò Colombo hebbe cominciato a scoprirlo: percioche, se bene egli era andato a quella nauigatione d'ordine del Re Ferdinando, & della Reina Isabella, detti i Re Catholici di Spagna; nondimeno Giouanni Re di Portogallo con alcune sue ragioni pretendè, che quei paesi appartenessero a lui: alla qual cosa opponendosi i Re Catholici; accioche la lite non procedesse a odio capitale: fu fatto compromesso di questa lor differentia in Papa Alessandro Sesto: & egli determinò per suoi breui, che'l mondo fosse partito, come vi mostra questa linea, in due parti da Tramontana in Mezodì, & questa passasse sopra vna dell'Isole di Capo verde, & poi partendosi dalla detta linea s'andasse verso Ponente sopra la terra ferma dell'Indie, non lungi dal gran fiume Maragnone, nel qual luogo fra i Castigliami, e i Potoghesi si cominciasse la diuisione; cioè verso Leuante per cento ottanta gradi in lunghezza possedessero i Portoghesi, & per altrettanto verso Ponente i Castigliani. Piacque al Gherardeo questa risposta, & ne ringratiò il Manino, soggiugnendo. A me è stata cara questa risolutione; così perche da quì inanzi con più attention mirerò a questa tauola; come perche m'hauete ancho risoluto il dubbio, che m'era nato leggēdo il volume dell'Isole, che voi Porcacchi hauete descritto; percioche quando nel Terzo Libro trattate di quelle che sono nel l'Indie; dite, che son soggette ò alla Corona di Castiglia, ò a quella di Portogallo, e io non sapeua l'origine de gli acquisti di quella, ò di questa. Fu a me anchora tanto grato questo ragionamento, che per ciò hauendolo notato; volsi metterlo a questo Libro per Prohemio; accioche altri, che lo legga; non cada nel dubbio medesimo, in che il Gherardeo diceua d'esser incorso,

DE-

# DESCRITTIONE
## DELLA GRAN CITTA' ET ISOLA DEL TEMISTITAN.

A CITTA', & Isola del Temistitan Messico, è nella prouincia del Messico nella nuoua Spagna, ò Mondo nuouo: & tanto uien commendata per bella, bene ornata, & ricca da tutti gli Scrittori, che non senza marauiglia uediamo un'altra Venetia nel mondo, fondata da Dio benedetto, piamente parlando; con la sua santissima mano: doue l'altre son fondate da gli huomini. Di questa città, & Isola, hauendo io a parlare; ho pensato che sia molto a proposito descriuer prima la prouincia doue ella si troua, & poi parlar della Città quel tanto, che al mio ordine conuenga, & che è uenuto a mia notitia. E' dunque la prouincia, doue questa città è posta in forma di una ualle, circondata intorno intorno da altissimi & asprissimi monti, con circuito & giro di sessanta leghe, che sono ducento ottanta miglia, benche Andrea Teuet dice, che quel piano circonda intorno a seicento miglia: ma tutta è in pianura, & solo fra Tramontana & Leuante è aperta. Nel rimanente è ser-

rata, & a piei de'monti ha bellissime ville, e i monti son coperti in cima di perpetue neui, & nel dorso di bellissimi boschi, di pini, d'elci, & d'altri alberi. A piei di queste montagne nasce vn lago d'acqua dolce, che si diuide in due, & viene a esser tanto grande, ch'occupa di circuito trenta leghe, ò (come altri dice) cinquanta, che sarebbono CC miglia, che tanti a punto ne mette il Francese. La metà di questo lago, cioè quella parte, ch'è più vicina alle montagne; è acqua dolce, & buona da bere: ma l'altra metà è d'acqua salsa, & maritima: & questa parte è più grande, che il lago dell'acqua dolce: e a similitudine del mare, patisce quest'acqua il crescimento, e'l mancamento. Conoscesi la forma de'due laghi in questo modo. Sono in mezo della pianura alcune picciole colline: fra le quali & gli alti monti si congiungono per vno stretto, quanto sarebbe vn tiro di balestra largo, i due laghi: i quali entrano per di quì l'vno nell'altro. Il lago d'acqua dolce è lungo, e stretto, & ha alcuni bei luoghi, come sono Cuetauaca, hora detta Venetiola, ch'è assai grande & buon luogo; Mezquique più grande, Caloacan, Suchimilco & altri: ma fra l'acqua dolce & salsa è Messicalcingo. Il lago salso è quasi tondo, & rappresenta a gli occhi de'riguardanti, forma d'vn bellissimo & superbo theatro, per la prospettiua de'monti, c'ha intorno: ma ogni volta ch'esso cresce; l'acque si vengono a mescolare insieme con tanta violentia della salsa, c'ha la correntia, che pare vn grande & rapidissimo fiume. In questo gran lago salso dunque è fondata la città del Temistitan, nõ così a mezo, ma forse vn miglio presso, doue è più vicina a terra ferma. Questa città gira di circuito intorno a tre leghe, che sarebbono poco meno di dodici miglia: & ha quattro entrate per vie fatte a mano di pietre & di terra, che attrauersano il lago, venendo da terra ferma, & entrano per mezo della città. Vna d'esse vien per l'acqua più di otto miglia fino alla città: vn'altra sei: & la più breue è vn miglio: & per questa strada viene da terra ferma vn ruscel d'acqua dolce d'altezza di cinque piei alla città, per vso del bere, & d'altro de gli habitanti: & viene a colar l'acqua fin nel mezo della città: le strade della quale sono assai belle & larghe, & le principali massimamẽte son poste con dritto ordine. Di queste alcune sono in terra mattonate, & alcune in acqua, per le quali (come a Venetia si và per canale con le vaghe gondolette) vanno nelle lor Canoe, che son barchette incauate in vn sol legno, a sollazzo. Dall'vna contrada all'altra, che tutte hanno la loro vscita; son posti alcuni traui grandi, ottimamente ripuliti, che seruono per ponti: & tal'vno ve n'ha, che vi passerebbono sopra dieci huomini a cauallo, ch'andassero a pari. Giudicano, che in questa città habitino più di sessanta mila persone, che ogni dì si veggono per le piazze vendere & comprare. Sono le piazze di questa città grandissime, & bellissime: nelle quali si vendono & comprano tutte le robbe, che fra loro s'vsano: ma la piazza maggiore, chiamata da loro Tutelula; è molto grande, & è circondata intorno intorno da portichi: doue ogni giorno concorre grandissimo numero di compratori & di venditori, così di vettouaglie, come d'altre mercantie. Nel che è da essere osseruato il bello ordine che tengono: percioche le mercantie hanno tutte i lor ridotti appartati, secondo la qualità loro: onde da un lato della piazza stanno coloro, che uendono l'oro, & dall'altro uicini a questi, quei che uendon pietre di più sorti, legate in oro in forma di uarij uccelli & animali. Quì uendono specchi & pater nostri: & le penne & pennacchi d'ogni colore da lauorare, & cucire in uesti, per usarle ò in guerra, ò nelle feste. Questi panni e vestimenti da huomo d'ogni sorte: & quelli da donne. In un luogo le scarpe, & nell'altro le pelle concie: doue

*Lago d'acqua dolce, e salsa.*

*Temistitan città fondata in vn lago d'acqua salsa.*

*Ordine delle botteghe di mercantie nella città del Temistitan.*

ue il grano, & doue il pane: & così separatamente tutte le mercantie: dalle quali ue n'ha gran copia di tutte le sorti, così di quelle che son necessarie a pascere, come dell'altre, che vestono l'huomo, ò gli seruono per pompa, & per diletto. Ha questa città molti tempi, ò Meschite: doue faceuan quei popoli i lor sacrifici: ma fra l'altre la principal Moschea è tanto grande, che dentro al suo circuito si fabricarebbe vn castello di cinquecento case: & dentro a questo circuito sono quaranta torri altissime & ben fabricate: alle quali si sale di dentro per cinquanta scalini. Queste sono così ben fatte, & di pietre conce, & di traui, che in alcun luogo non si potrebbono far più polite. Sono ancho in quel circuito bellissime habitationi con gran sale & logge: nelle quali stanno i sacerdoti, & religiosi. Costoro vsano vesti nere, & mai dal dì ch'entrano, fino a quando escono della lor religione; non si tagliano, nè si pettinano i capelli: & non è lor lecito andare a donne, si come disdice ancho alle donne andare a loro. Vsano quasi tutti i principali della città, & della prouincia di fare andar con quest'habito vestiti i lor figliuoli da' sei, ò sette anni fin che vorranno maritargli: & massimamente i primogeniti, che nell'heredità succedono. Ha la Moschea molte cappelle; doue quelle genti mettono i loro Idoli, che sono scolpiti in varie imagini: e i traui, e i soppalchi son tutti lauorati, & ornati con varie pitture & fregi. Le torri veramente sono sepolture de' Signori di quella prouincia: & ciascuna cappella d'esse è dedicata à quell' Idolo, à cui hanno più deuotione. Sono in questa gran Moschea tre sale grandissime, cō assaissimi Idoli, scolpiti in varie figure & artifitij: & vi sono ancho molte picciole cappelle scure, doue non entrano altri che i religiosi: & questi ancho nō tutti. Nell'altre Moschee della città cantano di notte i religiosi, come se dicessero mattutino: & così ancho fanno in molte hore del giorno, intonando per ordine vna parte d'essi, & rispondendosi à vicenda. Sono in questa Città tanti bei palazzi, & tante case grandi & buonissime, con tante stanze, appartamenti, & giardini alti & bassi, ch'è marauiglia à vederle: atteso che i Signori principali sudditi al S. Montezuma, che qui risedeua, douendo habitare alla corte certo tempo dell'anno; vi fabricauano splendidamente. Il palazzo veramente del Signore è tanto grande, ch'a pena si può in sei volte, che vi si torna, vederlo tutto: ancorche l'huomo tanto ne uegga che se ne stanchi. Tutte le case de' Signori hanno vna gran corte: e intorno a questa grandissime sale e stanze. Hora nel palazzo principale era una sala così grande, che ui poteuano capir più di tre mila persone agiatamente, senza darsi noia l'una all'altra. Nell'alto del palazzo era un corridore con vna piazza tanto grande, che vi s'haurebbe potuto giuocare con xxx. huomini a cauallo. Ma il sito della città del Temistitan è alquanto più lungo, che largo: & nel mezo di essa, oue era la maggior Moschea, & le case del Signore; fu edificato da gli Spagnuoli un castello tanto bello, & così bene ordinato, quāto alcun'altro che sia. Le case all'incontro son tutte eguali d'altezza, fuor che alcune, c'hanno le Torri, & sono murate di mattoni & di calcina. Gli huomini di questa città, & del suo territorio son molto industriosi & sottili d'ingegno: & fra loro hanno maestri eccellenti in ogni mestiero: anzi tanto sono essi acuti, e intelligenti, che solo co'l veder vna sol uolta fare alcun difficil lauoriero; l'imparano subito. Vsano di prender molte mogli: ma una sola è la principale & patrona: i figliuoli, che di costei nascono; son quelli c'hereditano: anzi quando fanno le nozze con questa; vsano alcune cerimonie più che nell'altre: e i figliuoli dell'altre sono hauuti per bastardi. Nel sepellire i morti vsauano di mettergli sotto terra in una fossa a sedere sopra una sedia,

*Sacerdoti nella città del Temistitan.*

*Palazzo reale nel Temistitā.*

*Costumi de gli habitatori del Temistitan.*

presso la quale, oneuano la spada & la rotella del morto, & con esso sotterrauano gioie & oro, con cibi & beuande per alquanti giorni. Ma alle donne metteuano appresso la rocca, e'l fuso, con tutti gl'istrumenti da lauorare, dicendo che per tutto ell'era obligata a fuggir l'ocio; e i cibi che dauan loro; diceuano ch'erã per sostegno della lor vita parte che caminauano. Alcuni altri vsauano secõdo l'antico costume, d'abbruciarli, & poi sepellir le ceneri. Sono costoro per la maggior parte dati al dishonesto vitio della Sodomia e all'imbriacarsi; ma molto più al mangiar carne humana. Sono più tosto grãdi, che piccioli; di color bertino, ma di buona fattione, destri, atti alle fatiche, di poco cibo, & valorosi in guerra: nella quale hanno ordinatamente i lor Capitani, generali, & minori, cõ altri gradi di militia. Premiano e honorano sopra ogn'altro chi nella guerra faccia qualche segnalata proua di valore. Portano per armi difensiue alcuni giupponi di bombagio imbottiti, grossi, & molto forti: sopra i quali hanno altri habiti coperti di piume di diuersi colori: e i Signori hanno i detti giupponi, come giacchi: ma d'oro, ò d'argento indorato con sopraueste di piume. In testa portano vna cosa, come capo di serpente, di tigre, ò d'altro animale con le sue mascelle: ma di legno, coperta di lame d'oro, & di gioie, con la penna in cima. Hanno rotelle di cane, intessute con bombagio doppio grosso, coperte al solito con lame d'oro, ò d'argento indorato & piume. L'armi loro offensiue sono archi, freccie, e dardi con le punte aguzze, ò di pietra viua, ò d'osso di pesce forte, & frombole, e spade di legno con alcune incauature nel taglio, nelle quali ficcano vn rasoio di pietra viua, che taglia come vno d'acciaio di buona tempera. Vestono manti di bombagio come lenzuoli lauorati, & con le frange intorno, & legati dinanzi al petto: & le parti vergognose son coperte con belli sciugatoi di diuersi colori, & orlati con varie foggie. Le donne vanno cõ camicie di bombagio senza maniche, lunghe & larghe con lauori bellissimi, con frange, orletti, ò cose tali assai vaghe: & di queste n'hauranno tre, ò quattro indosso, vna più lunga dell'altra, accioche tutte si veggano. Vanno co'capelli sparsi, che gli hanno lunghi, neri, ò castagnini, & belli. L'vltimo Signor di questa Città, & prouincia, & d'vn maggior paese; fu chiamato Montezuma: di cui il S. Ferrãdo Cortese scriue particolar Relatione a Carlo Quinto, & raccõta gran cose, ch'io per breuità lascio. Basta che il paese, a cui commandaua, era lungo più di DCCC. miglia, & haueua molti Signori sotto di se, & da loro era molto temuto. Vẽne costui all'vbidientia di Carlo Quinto l'anno del MDXIX. ridotto & tiratoci da esso Cortese: ilqual fu il primo che discoprisse questo Regno con grandissimo beneficio della Camera Imperiale per la gran copia dell'oro & dell'altre cose preciose, che vi sono, come si può vedere in quel che n'ha scritto esso Cortese, & vn suo gentil'huomo. Hanno in successo di tempo queste genti sì ben cangiato i lor costumi crudeli, e inhumani, che son douentate humane & gratiose; & la città hoggi per opera, e industria de gli Spagnuoli è fatta molto forte, circondata di ripari & di mura fortissime all'vsanza di quà: & è vna delle belle, ricche, & gran Terre, che sia in tutte le prouincie dell'Indie Occidentali dallo stretto di Magaglianes, ch'è cinquanta due gradi di là dalla linea, fino all'vltima terra, detta del Laboradore, che tien cinquant'vno grado di larghezza di quà dalla linea verso la parte di Nort, cioè di Tramontana.

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA ET TERRA, DI SANTA CROCE, ouero Mondo Nuouo.

ANNO hauuto opinione molto tempo alcuni, che queſta, che hoggi è domandata da noi Terra di Santa Croce, & Mondo nuouo; foſſe attaccata col noſtro continente; & che però non doueſſe eſſere annouerata fra le Iſole; ma il tempo, & le nauigationi di molti Capitani hanno fatto chiaro, che quei tali della loro opinione haueuano fondamento non vero: percioche eſſendo ſtata girata d'ogn'intorno la coſta, ch'è verſo Tramontana, & l'altra che giace verſo Oſtro; ſ'ha veduto, che ella è Iſola, & ha il principio ſuo verſo Leuante in forma d'vno angolo, ò cantone, & poi piega verſo Oſtro & Garbino. Quella parte veramente, che ſiede a Tramontana: ſi diſtende per lo ſpatio di tre mila miglia verſo Ponente: ma poi torcendo verſo Tramontana; confina con Terra del Laboradore, coſì con uoce Spagnuola chiamata, & forma un canale, ch'è di

ſcoſto DCLX. miglia dal circolo del Canero, & due mila quaranta dalla linea Equinottiale. Queſto canale è tre mila ſettecento venti miglia di là dallo ſtretto di Gibelterra; lontano per ponente dal Cataio, due mila cinquecento: ma la ſua lunghezza per Ponente è da trecento miglia, & la larghezza nõ paſſa trẽta. L'angolo, ò cantone, che fa queſt'Iſola dalla parte di Leuante; è lontano per Ponente ſeicento miglia da Caponero noſtro cõtinente: il quale ſta Leuante & Ponente co'l capo del Mõdo nuouo, ò di Terra Santa Croce. E' domandato con diuerſi nomi queſto paeſe da diuerſi Scrittori: percioche alcuni le chiamano Indie Americhe, ouero Occidẽtali, atteſoche i popoli tengono quaſi la medeſima maniera di viuere, andar nudi, eſſer rozi & barbari, che tengono quelli dell'Indie di Leuante: le quali ſon chiamate Indie dal fiume Indo, ch'entra per ſette foci nel mare Orientale, come fa il Nilo nel Mediterraneo. Americhe ſon così dette da Americo Veſpucci Fiorẽtino, che fu il primo che le ſcoperſe, & fu huomo rariſſimo nelle coſe della nauigatione, e in abbracciare alte & valoroſe impreſe. Nè mi è nuouo, che altri tiene, che queſta regione ſia lontaniſſima dalle Americhe: & che però non ſe le deue aſſegnar queſto nome. Altri l'hanno chiamata Francia Antartica, dicendo, che prima foſſe ſcoperta da' Franceſi, ſotto il Signor di Villagagnon: & fu detta Antartica per eſſer poſta ſotto il polo Antartico a differentia della noſtra. Altri le ha dato nomi di Terra di Santa Croce: & altri di Mondo nuouo, per eſſer come vn'altro mondo, nuouamente diſcoperto: & con queſti tre vltimi nome indifferentemente uien queſto paeſe domãdato, cioè Francia Antartica, Terra di Santa Croce, & Mondo nuouo, anchor che a molti piaccia aſſai più chiamarlo Indie Occidentali. Vien tutta queſta regione diuiſa in tre parti, la prima delle quali è verſo il Mezogiorno, dopo lo ſtretto di Magaglianes, ch'è a cinquanta due gradi, & trenta minuti dalla linea Equinottiale, intendendo di larghezza Auſtrale, ſenza comprender punto l'altra terra, ch'è oltra lo ſtretto, che non è mai ſtata habitata, nè conoſciuta, ſe non dopo queſto ſtretto, venendo al fiume Plata, & di là andãdo verſo Ponente. In queſta prima parte ſon cõpreſe le prouincie di Patalia, di Paranaguacù, di Margagend, di Patagones, ch'è ancho detto il paeſe de' Giganti, di Morpion, di Tabaiarel, di Toupinambau, delle Amazone, del Breſil fino al Capo di Sant'Agoſtino, ch'è otto gradi oltra la linea, & de' Canibali che mangiano gli huomini. Queſte prouincie dicono alcuni, & maſſimamente Andrea Teuet (ma il peota Portogheſe non ne fa alcuna mentione) che ſon compreſe nelle Americhe: onde, ſe queſto foſſe vero; potremmo dir, che del tutto non hanno hauuto il torto coloro, che a queſta Terra diedero nome d'India America. Sono elle circondate dall'Oceano da vna parte: ma dall'altra, ch'è verſo Mezogiorno dal mar Pacifico, chiamato altramente Magellanico, ò di Magaglianes, & forniſce al fiume delle Amazone. La ſeconda parte comincia dopo queſto fiume, & abbraccia molti Regni, & Prouincie: & queſte ſono, tutto il Perù, & quello ſtretto di terra, doue è Darien, Furne, Popaian, Anzerma, Carapa, Quimbaia, Cali, Paſte, Quito, Canares, Cuzco, Chib, Patala, Parias, Temiſtitan Meſſico, Cataio, Panuco, i Pigmei, & fino alla Florida, poſta XXV. gradi di larghezza di quà dalla linea. Et è da auuertire, che in queſte prouincie non ſon nominate le Iſole ſe ben elle non ſon punto minori di Sicilia, di Corſica, di Cipro, & d'altre: e il termine d'eſſa è poſto verſo Ponente alla Florida. La terza parte ha il ſuo principio alla nuoua Spagna; & contiene queſte Prouincie, Anauac, Vcatan, Gulhuacan, Xaliſe, Calco, Mixticapan, Tezeuco, Guzanes, Apulachen, Xanto, Aute; e il Regno di Micuacan. Sono alcuni, che di queſta gran regione, meritamente det-

*Indie Americhe, Occidentali, ò Maggiori.*

*Frãcia Antartica & Mondo nuouo.*

*Terra di Santa Croce in quante parti è diuiſa.*

te detta Mondo nuouo; fanno non tre:ma quattro parti:& dicono che la prima è Maria Tambal, l'altra Paria, la terza Curtana, & l'vltima Canchite. La prima è posta da Leuante, & molto popolata di gente humana: ma pouera: & è bagnata dal mare, che tutto è d'acqua dolce, rispetto a tanti grossi fiumi, che cadendo da monti altissimi v'entrano con impetuosissima furia, & fanno perdere al mar la sua salsedine. Ha vn seno, o golfo, che per sessanta miglia si stende a Mezodì: nel quale pescano quelle ostriche, che generano le perle: ma però non sono molto buone. In questa prouincia è vn animale di molto strana figura & forma, c'ha il corpo, la coda, e'l muso di volpe, i piei di dietro di scimia, quei dinanzi simili quasi a quei dell'huomo, & l'orecchie (dicono) di nottola. Sotto il corpo ha vna tasca, formata della sua pelle medesima, ch'esso apre, e serra a sua posta: e in essa porta rinchiusi i suoi figliuoli, senza mai lasciarli fuora, eccetto che quādo vuole allattarli, ò che sono in stato da poter viuer per loro stessi. La secōda prouincia è Paria, & è posta verso Ponente, molto ricca d'oro, & di perle, & habitata da huomini ciuili, che molto riueriscono le persone di credito. Le lor case per lo più son fabricate intorno a vna piazza tonda, & molto bella: laqual da tutte le parti vien circondata, & le case son tonde. Gli huomini, cosi quì, come altroue nelle prouincie di tutta l'Isola; vanno ignudi, se non che con tele, ò veli di bombagio di più colori si cuoprono le parti della vergogna. Hanno vn Re, a cui rendono vbidientia, e in lor lingua è detto Cacique. Fanno d'alcuni frutti vino bianco & vermiglio molto delicato & soaue: & di tutta quest'Isola pare che quì le persone facciano ritratto di ciuiltà, più che altroue. La terza prouincia detta Curtana; è posta per Ponente alla Paria, & è non meno dell'altre: habitata & popolata: ma da gente non così humana. Questi habitatori, come gli altri van nudi, con alcune brache di pelle di lontra, o di tele di bombagio alle parti oscene: ma essendo gelosissimi delle lor donne: mai non le lasciano vscir di casa. Costumano assai di mantenersi bianchi i denti; & perciò portano in bocca vna radice d'herba, e spesso si risciaquano con acqua fresca. Sono ottimi arcieri, & trafficano assai co'mercanti, che di fuora vengono: ma ogni cosa in baratto: atteso che quiui non nasce oro, & quel che di fuora vi vien portato; è poco & di bassa lega. Hanno le case fabricate di legno: ma coperte con foglie di platano: & viuono di quelle ostriche, che fanno le perle, & di pane fatto di radici d'herbe & di panico. V'hanno però porci, conigli, lepri, colombi tortore, & pauoni in buona copia. La quarta & ultima è la prouincia Canchite, posta da Ponente, che per se stessa è molto abondeuole di bombagio. Dicono, che caminando per la costa di questa prouincia dieci giornate uerso Ponente, si trouano castelli, fiumi, & giardini tanto ameni, & diletteuoli, che sembrano Paradisi, ma gli habitatori son tanti diauoli, spiaceuoli, & nimici di forestieri. Sono però bellissimi di corpo: ma di color pallido, & delle lor donne, oltra ogni credenza, gelosi; onde le tengono perpetuamente serrate in casa. Queste due diuisioni trouo io esser state fatte di questa prouincia da gli Scrittori ad arbitrio loro: di che non piglio punto di marauiglia, poiche i moderni s'hanno fatto lecito di compartirla a lor modo, non hauendo alcuno antico, che potessero imitare. Il peota Portoghese, di cui nell'Isola di San Lorenzo ho fatto mentione, aggiugne anchor esso una quarta parte a quest'Isola, che è dalla Florida fino alla terra di Baccalos: nella qual comprende la terra di Canada; la prouincia di Chicora, ch'è trentatre gradi di quà dalle linea; la terra del Laboradore, & Terra noua, da altri detta Incognita, che da Tramontana è circondata dal mar gelato. Ora tutta questa contrada dell'Indie Occidentali, ò del Mondo nuouo, ò di Ter-

*Paria prouincia.*

*Curtana prouincia.*

*Canchite prouincia.*

di Terra Santa Croce, diuisa breuemente; dicono ch'è lunga più di noue mila, & seicēto miglia: & che da questa lūghezza si può considerar la larghezza: da che vogliono che non senza ragione da alcuni tutta questa general prouincia sia detta ancho le Indie maggiori, a comparation delle Orientali, che son minori. I costumi de gli habitatori, & massimamente in quella parte, ch'è posta verso Leuante, & piega verso Ostro & Garbino, dicono che son di gente piaceuole, & che và nuda indifferentemente, senza coprirsi huomini, & donne, alcun membro del corpo. Hanno i capelli lunghi & neri, & sono di colore arsiccio, e incotto: ma di bello & gratioso aspetto, se non che gli huomini se lo guastano con vna ridicola maniera d'ornamento, cioè forandosi tutto il viso con buchi grandi, & piccioli per ficcarui pietrucce, & altre baie a lor modo: & a gli orecchi portano tre anelli per ciascuno, forato in tre luoghi. Le donne nōdimeno s'astengono da questa pazzia, & portano solamente le anella a gli orecchi: ma però hanno vna libidinosa, sporca, & dishonestissima vsanza, per la molta loro appetentia di coito: & questa è, che fanno a gli huomini mordere da vn velenoso animale quella parte dell'huomo, che più loro aggradisce, accioche ingrossata bestialmente; esse bestie possano meglio satiar la bestialità loro. Da che ne segue spesse volte la morte de gli huomini, o la perdita di quella parte, che tanto ingordamente appetiscono. Hanno anco quest'altro vso di pigliar quante mogli vogliono, senza risguardar parentado di sorella, nè ancho di madre: anzi se incontrano donne per la strada; con esse indifferentemente su la strada si congiungono, facendo la legge del matrimonio ad arbitrio loro, & non altramente. Mangiano volentieri carne humana, & massimamente di quelli che da loro sono stati fatti prigioni in guerra. Hanno lunga vita, & rare volte s'ammalano: ma all'hora curano la infermità loro con radici d'herbe. Hanno molti e spessi boschi, altissimi monti, & grossi fiumi, che inondano il paese, & u'è l'aria temperata assai: ilche è cagione della lunghezza della lor vita: & costumano assai d'attendere a pescare. Queste vsanze s'intendono solamente di quelli habitatori, ch'erano auanti all'arriuo de gli Spagnuoli; percioche hora essendo il paese habitato dalle nationi, che di Ponente andate ui sono; uiuesi al costume di Spagna, & con la religion Christiana.

*Bestialità horribile delle donne dell'Isola di S. Croce.*

DESCRIT-

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA SPAGNVOLA.

HRISTOFORO Colombo Genouese, hauendo cominciato con ardimento più che da huomo, a solcare il mare l'anno MCCCCXCII. di là dalle Canarie al diritto di Ponente, con piegare alquanto a man sinistra uerso Garbino; dopo che trentatre giorni hebbe nauigato, senza vedere altro che cielo & acqua; trouò finalmente terra, lontana dalle Canarie DCCCCL. leghe, che sono tre mila otto cento miglia, a ragion di quattro miglia nostre per lega: & passato alquanto più innanzi; in pochi giorni scoperse sei Isole: delle quali due eran molto grandi. Alla maggior d'esse posero nome Spagnuola, & all'altra Giouanna: ma questa fu poi trouato esser terra ferma. La Spagnuola, della qual sono hora per trattare; è dunque vna Isola posta nel gran mare Oceano Occidentale, fra la linea dell'Equinottiale, e il tropico del Cancro: & gira di circuito, costeggiandosele intorno CCCL. leghe, che son MCCCC. miglia. Nella lun-

lunghezza & larghezza d'essa trouo molta diuersità: percioche alcuni historici dicono, ch'ella si stende per lunghezza da Leuante in Ponente intorno a D. miglia; & che da Mezodì a Tramontana in alcuni luoghi è larga CCC. miglia: & alcuni altri, parlando pur della lunghezza & larghezza di essa per uia di gradi, scriuono, che doue è più larga; è da' XVIII. a' XX. gradi: il che importerebbe intorno a XXXXVII. leghe, che sarebbono CXLVIII. miglia: & doue è più lunga importa da CXX. in CXXX. leghe, poco più, ò meno, che sarebbono da' CCCCLXXX. a DXX. miglia. Dalla parte, che guarda all'Austro, o Mezogiorno, & massimamente doue è la principal città, chiamata di S. Dominico; è posta XVIII. gradi distante dall'Equinottiale: & da quella di Tramontana gradi XX. e in alcuna parte poco più, e in alcun'altra assai meno, secondo che l'Isola si và allargando, o strignẽdo. Sono alcuni altri, che pigliano le misure in altro modo: & nondimeno in questo anchora dalle già raccontate opinioni son discordanti. Dicono essi, che dalla punta del capo Iguei al capo Tiburon sono più di CL. leghe, che importerebbono di lunghezza DC. miglia, & più: & dalla costa, o spiaggia della Natiuità, ch'è da Tramontana, fino al capo di Lobos dalla parte di Mezogiorno; sono cinquantacinque leghe, cioè CCXX. miglia: & della città di San Domenico dicono affermatiuamente, che essa è in XIX. gradi alla parte di Mezogiorno. E' di forma quest'Isola come la foglia del castagno, & fu da principio chiamata Quizquea, che uuol dire il tutto; percioche vedendola i primi habitatori Indiani, cacciati dell'Isola Matitina poco lontana, per fattioni fra loro, che ella era così grande, & non sapendo oue terminasse; pensarono che ella fosse tutto il mondo; & che il Sole non riscaldasse altra terra che questa, & l'Isole vicine. Ma poi entrati fra terra, & veduti alcuni monti altissimi con aspre balze, la chiamarono Haiti, che vuol dir aspro: e in ultimo veduti altri monti simili ad alcuni, detti Capingi nella lor prima Isola Matitina; dal nome d'essi monti la terza uolta la nominaron Cipanga. Finalmente poi fu detta Spagnuola da'nostri; & molti la dicono di S. Domenico per cagion della principal città di detta Isola, che così è chiamata. Ella fu già diuisa in quattro parti da quattro grossi fiumi, che da monti altissimi calano al basso, cioè da Leuante dal fiume Iunna, da Ponente dall'Altibunico, da Mezodì dal Nabia, & da Tramontana da Iacche. Ma poi i Capitani moderni, & Gouernatori più saggi hanno inteso ch'è partita in cinque prouincie principali in questo modo. Comminciando dalla parte uerso Leuante; dicono che quella si chiama Caizimu, che in lor linguaggio significa Fronte, o principio: & questa confina al Mezodì col fiume Ozama, che passa per la città di S. Domenico: & da Tramontana co'monti Haiti altissimi, & per la loro asprezza così detti. La seconda è detta Huhabo, ch'è fra i monti, & un fiume detto Iaciga. La terza Caiabo, che abbraccia tutto quel lo spatio, ch'è fra Cubaho, e'l fiume Iacche: & si distende fino a'monti Cibaui, doue è gran copia d'oro, & doue nasce il fiume Neiba, che dalla parte di Mezogiorno và a sboccar nel mare. La quarta è chiamata Bainoa, & comincia da' confini di Caiabo, & si distende verso Tramontana: doue è il fiume Bagaboni: & doue fu già fabricata la prima casa. Il rimanente verso Ponente è della prouincia nominata Guaccaiarima, che vuol dir le Natiche, essendo questa parte da gli Indiani tenuta la più stretta dell'Isola. Ella è abondantissima di tutti i beni: in tanto che gli Historici, che scriuono di quelle parti; dicono liberamente che di fertilità non cede punto alla Sicilia, nè all'Inghilterra: anzi dicono, che se vn Prencipe non hauesse altra Signoria, che di questa sola Isola, in breue accumulerebbe tante ricchezze, che non inuiderebbe a quelle di Sicilia, & d'Inghil-

*Isola Spagnuola di che forma è, & come da principio fosse chiamata.*

*Isola Spagnuola in quante prouincie è diuisa.*

ghilterra. E' molto temperata d'aria, non vi essendo caldo, nè freddo troppo eccessiuo: & se pur v'è freddo; è in alcune parti doue son monti altissimi, per cagion de' quali il freddo vi regna. Della sua temperie è manifesto argomēto, che di continuo si veggono in tutte le parti gli alberi verdissimi, carichi di fiori, & di frutti: & non cadono lor mai le foglie, se non quando sorgono le nuoue. Gli herbaggi da horto, & le piante fruttifere, che di Spagna vi son state trasferite; crescono in molta perfettione. Il grano s'è trouato, che moltiplica meglio, seminandolo nelle colline, & ne' monti, doue sia tal volta freddo, e il terren non sia tanto grasso, che in piano: percioche la molta grassezza lo fa quasi tutto lussuriare in herba, & andare in morbido: ma ne' monti fa la spiga grossa, come il braccio dell'huomo, la quale è tanto piena di granella, che (cosa marauigliosa à dirsi) a numerarle si trouano più di due mila. I bestiami così grossi, come minuti portatiui di Spagna; hanno moltiplicato in guisa, che gli lasciano insaluatichire; & quei che si macellano; si vendono à vilissimo prezzo, tutto che siano carni preciose: & a vil prezzo ancho si comprano i caualli, & altre sorti d'armēti, ò di greggi. Nasceui naturalmente tanto bombagio, ò cottone, che se gli habitatori si dessero a procurarlo; se ne cauerebbe il migliore, e in più quātità che in parte del mondo. Vi fa appresso tanta gran copia di gengeuo, di cassia, & di zuccaro, & tanto buoni, che se ne caricano le carauelle, & le naui per Spagna; & v'ha grande abondanza di mastice, di legno aloe, di verzini, & d'eccellente color d'azurro, migliore per li pittori di quel che si suol chiamare Azurro d'aria. Sono in questa Isola innumerabili piante d'aranci, di cedri, & di limoni buonissimi: il che è grande inditio della temperie dell'aria, così la state, come il verno: ma solamente gli arberi di frutti co'l nocciolo in quest'Isola non fanno alcun frutto: perche gli oliui fra gli altri vi crescono molto belli: ma però sono sterili, & non producono altro che foglie. L'altre sorti di frutti, come poponi, legumi, & altri tali vi regnano ottimamente: & fra gli altri i poponi, e i fichi vi son quasi tutto l'anno: ma al tempo debito sono di precioso gusto & sapore. Le viti similmente vi fruttano eccellentemente, & fanno soaui & delicati vini: E' l'Isola Spagnuola assai ricca di copiose & continue minere d'oro: e in particolare ne' monti Cibaui ne nasce gran copia. Nella prouincia detta Caizimu è lontan dal mare mezo miglio vn monte altissimo con vna spelunca grandissima, c'ha l'entrata, come la porta d'vn superbo palazzo: e in detta spelunca si sentono cader fiumi con tanto romore e strepito, che si fa sentir cinqne miglia lontano: & chi ui s'appressa, & vi stà alquanto; douenta sordo. Fanno questi fiumi vn ampissimo lago, nel qual sorgono alcuni bollori, & ritortoli d'acque continui & sì grandi, che inghiottirebbono qualunque v'entrasse dentro: & dalla parte di sopra della spelonca si veggono essalar continue nebbie per rispetto di quei bollori. Dirimpetto alla città di S. Domenico, ma discosto sessanta miglia, è vn lago in cima d'alcuni monti altissimi d'acqua dolce, pieno d'infinite sorti di pesci: il qual gira da tre miglia, & all'intorno è serrato dall'altezza de i monti, da' quali scaturiscono infinite fontane d'acqua chiarissime: & con tutto che le parti de' monti sian tutte horride & sassose; le ripe nondimeno del lago son piene d'herbe. Sono in molti altri luoghi di quest'Isola altri laghi d'acque, così salse, come dolci: & nella prouincia di Baionia ve n'ha vna d'acque amare, lungo trenta miglia, & largo il più quindici, chiamato da gl'Indiani Hagueygabon, & da' nostri il mar Caspio: percioche da esso non nasce alcun fiume, se ben dentro ve ne corrono molti. Tiensi che di sotto terra per cauerne entri in questo lago il mare: atteso, che dentro vi si trouano

*Isola Spagnuola è di aria perfetta, & sempre ha gli alberi fioriti.*

*Isola Spagnuola, & sue marauiglie di Natura.*

*Lago di acque amare detto il mare Caspio.*

molti

molti pesci marini. In mezo d'esso è vn'Isola, detta Guarizacca: doue stanno molti pescatori Indiani. Sonui ancho altri laghetti dolci & salsi in vna valle grandissima, che per più di cento miglia si stende da Leuante a Ponente in lunghezza, & per xxv. miglia di larghezza. Nè molto lontan da questa è vn'altra valle lunga da'cc. miglia, detta Maguana, con vn bellissimo lago d'acqua dolce, non troppo grande: presso il qual habitaua il Re, detto Cacique Caramatexio, in un suo palazzo, con infinite altre case d'Indiani, che tutti insieme co'l Cacique attendeuano a pescar quasi sempre. Racconta Don Pietro Martire vn caso miracoloso d'vn pesce, preso da gli huomini di questo Re: & dice c'hauendo egli un giorno veduto pigliar da' suoi pescatori un pesce detto Manati picciolo, ma che vien molto grande; lo fece portar uiuo a casa, & gettar in questo vicin lago. Quiui ogni giorno gli daua a mangiar di quel pane, che chiamano Maice, & Iucca: tanto che l'addomesticarono in guisa; che ueniua tutte le volte ch'era chiamato, a pigliare il cibo alla mano, & si lasciaua maneggiare, & caualcare per passare altrui dall'altra parte del lago, o doue uolesse. Descriue egli la forma di questo pesce: & dice, ch'essendo una volta gonfiate l'acque di questo lago grossamente; il pesce fu straportato dalla violentia della fortuna & dell'acque in mare, nè mai più si vide. In detta prouincia di Bainoa è un fiume chiamato Bahuam, che passa per mezo il paese detto Maguana: & nascendo a i piei d'un monte altissimo; corre per molte miglia tutto salso fin che sbocca in mare, se ben'entrano in esso molte fontane d'acque dolci. Nella medesima sono i monti Diagoni, dodici miglia lontani al lago salso, detto il mar Caspio: ne' quali cauando si troua il sale durissimo, & lucido a guisa di Christallo: & di questo si seruono gli Indiani fra terra, c'hanno carestia di quel che si fa presso il mare. In cima a'monti Cibaui, doue ho detto cauarsi l'oro, nella prouincia di Caiabo; è un piano di xxv. miglia di lunghezza, & di xv. di larghezza, detto Cotohi: il qual se bene è altissimo, e sotto a esso par che sian le nuuole; pur è circondato da altri monti, da'quali scaturiscon nel piano infinite fontane d'acque chiarissime: & qui si sentono l'anno le variate stagioni della Primauera, della State, dell'Autunno, & del Verno: doue ne gli altri luoghi sempre è Primauera, & Autunno. Ne' monti che circondano questo piano dicono, che si troua molto oro: ma gli habitatori, hauendo dalla terra in abondanza Maice, & Iucca, che basta lor per il pane; ociosi & poltroni non si curano di cercarlo. Dicono anchora che fra la prouincia Huabo di quest'Isola, & quella di Caiabo è vn'altro paese sterile & dishabitato, nel quale affermano essere il principio della minera di tutto l'oro, ch'è in quell'Isola: & che fra quei monti si uede ch'esce a guisa di pianta fuor della terra: il che non è punto impossibile, ne incredibile per quel ch'altri ha veduto in Vngheria & altroue, l'oro di continuo vscir della terra finissimo, & a guisa di viti andarsi auuiticchiando attorno a gli alberi. Nella prouincia di Caizimu sono nelle contrade di Guanama & di Guariagua alcune fontane d'acqua nella superficie dolcissima, & buona da bere: nel mezo salsa, & nel fondo amara: il che stimano proceder perche la vena sia salsa, & di sopra vi corrano acque dolci, che non si mescolino insieme. Presso queste fontane, se alcun mette l'orecchie a terra: sente ch'ella è concaua, & risuona: & vdirà vno a cauallo, che venga, & sia anchor tre miglia discosto, vno a piede un miglio. Fu questa Isola (come ho detto) da principio habitata da Indiani: de' costumi de' quali dirò alcuni pochi particolari, non accadendomi trattar de' presenti habitatori, che sono Spagnuoli. Erano questi habitatori huomini semplici, ociosi, & sempre dati al riposo, come quelli che dalla terra

*Pesce domestico & miracoloso.*

*Oro, che nasce, come pianta nella Spagnuola.*

*Costumi de gl'Indiani dell'Isola Spagnuola.*

haueuan

haueuan le cose necessarie al vitto senza durar fatica, & facilmente pigliauano pesci nel mare & ne'fiumi in molta copia: & andauan nudi. Credeuano, che fosse vn primo Motore onnipotente, eterno, e inuisibile: ma c'hauesse madre: & sotto lui fossero diuersi messaggieri, chiamati in lor lingua Cemi, o Tuira, & che ciascun Cacique, o Re hauesse vn particolar Cemi, o Tuira, che da lui fosse adorato: il quale era formato di bombagio tinto di nero con la coda, & co'piei di serpi neri, oue d'altra materia, secondo che più gli pareua, o diceua d'hauer veduto in sogno. Con questi poi faceuan molte pazzie per saper le cose a uenire, finche all'arriuo de'Christiani; il Diauolo gli abandonò, & ritirate le illusioni; gli lasciò: onde poi furono instrutti nella verità Euangelica. Haueuano in costume di fare ammaestrare i figliuoli de' Caciqui da alcuni saui, chiamati Boitij, ouer Tequina: i quali in alcuni versi insegnauan loro l'origine, e i principij delle cose, & le imprese fatte da'loro auoli & maggiori, così in pace, come in guerra: & di questo narra molte belle cose Don Pietro Martire nel suo Sommario, ch'a me non fanno a proposito, volendo io fuggir la lunghezza. Narra egli similmente quali fossero i principij delle cose presso loro, come la generatione humana, onde sia nato il mare, che i morti il giorno stanno ascosti, & la notte vanno hor quà, hor là, e i modi che tengono i Boitij, o maestri a insegnare, & a guarir gli infermi, con altre loro superstitioni. Erano questi Indiani habitatori d'alquanto minore statura, che communemente son gli Spagnuoli, & di color bertino chiaro. Haueuan la fronte larga, i capelli neri & distesi, & senza barba, o alcuna superfluità di peli per la persona, tanto gli huomini, quanto le donne. Alle parti vergognose portauano vn pezzo di tela, grande come vna mano. Haueuan (come ho detto di sopra) due sorti di pane: vna di Maice, ch'è grano: & l'altra d'vna radice detta Cazabi. Il Maice si pianta, come a noi i ceci, o legumi tali: & fa il suo gambo grosso, come il dito mignolo della mano, & alto come vn'huomo. La foglia è come di canna: ma non tanto ruuida, & più lunga & flessibile. La spiga è vna pannocchia grossa; c'haurà fino a cinquecento, & più granelli, secondo la grandezza: tanto che vno staio rendeua xx. xxx. l. & lxxx. staia: & di questo grano faceuan pane. Il Cazabi si fa di certa radice, chiamata Iucca, che fa alcuni fusti più grandi d'vn'huomo, con foglia, come di canapa, ma maggiore & più grossa. Questa piantata, & gouernata produce vn frutto fra le radici, come carotta grosso, ma più grande con color tanè, o bigio: ma dentro bianco. Questa essi grattugiano, & poi ne spremono fuora il sugo, ch'è velenoso, & del resto fanno, come vna torta, o schiacciata, & la cuocono, & mangiano: & questo pane si mantiene, doue l'altro non dura, & si corrompe. Appresso haueuano detti Indiani per mangiare alcuni animaletti, chiamati Cories, & Vtias, che sono conglietti piccioli: & vna sorte di serpi chiamati Iuanas, che viuono in terra, e in acqua, spauenteuoli a vedere, ma di miglior carne, che coniglio. Hanno quattro piei, & la coda come i ramarri. Son maggiori che i conigli, & la pelle è dipinta, come il ramarro: & su'l fil della schiena ha spini leuati. Ha i denti aguzzi, & massimamente i canini: & vn gozzo, che gli arriua dalla barba al petto, molto lungo, e largo. Staranno legati a' piei d'vna tauola senza far mai strepito xv. & xx. giorni senza mangiare: anchor che tal volta se glie ne dia. I diti de'piei dinanzi hanno le vnghie lunghe, come d'vccello: ma non fanno presa. Fra gli vccelli di quest'Isola ve n'era vno di mirabil qualità, detto Cocuio: del quale ho pensato voler minutamente descriuer l'historia, secondo c'ho ritratto da Gonzalo Ouiedo, & da

*Maice grano.*

*Cazabi è pane fatto di radice, c'ha sugo uelenoso.*

*Iuanas, serpi che si mã giano.*

*Cocuio uccello di mirabil qualità.*

Giouanni Aubano, perche è bella: & questo è dignissimo vccello, che sia stato leuato per particolare impresa in soggeto amoroso dal Marchese Lodouico Malaspina; Il Cocuio dunque è vno animaletto assai noto nell'Isola Spagnuola, & nell'altre conuicine, della specie de gli scarafaggi, grosso come la cima del dito grosso della mano, ò poco meno, con due ali dure, sotto le quali ne sono due altre più sottili, che sono dalle prime coperte & conseruate, quando non uola: & le ali maggiori sono come quelle del Pipistrello. Ha gli occhi risplendenti, come candele accese; di maniera che volando alluma ogni scuro luogo & tenebrosa aria, come farebbe vna candela accesa: & chi ne porta vno in vna camera scura; subito senz'altra luce vi si vede così chiaro, che si può assai ben leggere, e scriuere. Ha questo medesimo splendore sotto le ali, cioè ne' fianchi: tal che quando vola; nell'aprir l'ali si raddoppia la chiarezza. Scriue Giouanni Aubano, che ne gli occhi, & sotto le ali ha in ciascuna parte due stelle, che rendono così fatta luce, & che non ha se non due ali: & dicono; che se infilzano, ò legano quattro, ò cinque di questi Cocui insieme; se ne seruono, come d'vna buona lanterna in campagna, ò per li boschi, ò altroue di notte ben oscura: & in tempo di guerra se ne son seruiti e Indiani, & Christiani per non si smarrir la notte, ò per riconoscersi l'un l'altro: anzi la scorta che andaua innanzi alle genti, se ne poneua vno in testa: & a questo modo seruiua per Faro a tutti gli altri, che lo seguiuano, tirati dallo splendore di quel miracoloso & quasi sopranatural lume. Di qui mosso il Marchese Lodouico Malaspina, mentre visse al mondo, poi che di presente uiue in cielo; a considerar l'occulta virtù di questo fuoco, ch'è nelle quattro stelle di questo Cocuio; nell'Academia de' Filarmonici in Verona, essendo egli cognominato l'Ardente; si leuò per particolare impresa questo vccello Cocuio con le ali aperte, con le due stelle risplendentissime ne gli occhi; & con le altre due non men lucide sotto l'ali: percioche considerato, che le stelle per opinion filosofica & poetica son domandate da M. Tullio fuochi sempiterni, & da Vergilio fuochi eterni, & che nel cuor suo fu sempre quell'ardore amoroso, al quale niun nobile & virtuoso nega mai d'esser soggetto; lo stimò degno soggetto per ispiegar le amorose fiamme del cuor suo alla sua Donna, & se lo leuò per impresa con questo graue & sententioso motto *Ignem natura dedit*. Nè pure per mano d'eccellente pittore lo fece dipignere, & locare in quella publica, & illustre Academia; ma hauēdolo io fatto lauorare in seta & oro con molti vaghi & ben composti ornamenti alla virtuosa Aurora Estense de' Porcacchi mia Consorte; lo portò per cimiero: e in questo modo questo Signore acutamente ghiribizando intorno a' secreti della Natura; eccellentemente andò spiegando i suoi concetti. Delle città, & terre che in quest'Isola Spagnuola sono: la principal senza dubbio è la città di S. Domenico: della quale hauendo io a parlare, è ben che prima si vegga quali furon le terre prima edificate dall'Almirante Don Christoforo Colombo, & quali l'altre fabricate poi in processo di tempo. Quando l'Almirante fu la prima volta in quest'Isola, la qual fu la prima in quelle parti habitata da' Christiani; vi lasciò XXXVIII. huomini de' suoi, & fece far loro vn Castel di legno, doue habitassero, e inuestigassero la natura de' luoghi, e la stagion de i tempi fino al suo ritorno, e imparassero quella lingua. Ma tornato poi, & trouato il castel disfatto, e i suoi morti; edificò vn'altra città sopra vn colle in mezo dell'Isola verso Tramontana, & le pose nome Isabella. Appresso intendendo che nella prouincia di Cibauo in mezo dell'Isola era molto oro; andatoui con CCCC. huomini; fece una fortezza sopra vn colle alla ripa d'vn fiume; & la chiamò San Thomè.

*Stelle son fuochi eterni.*

*San Domenico città principale dell'Isola Spagnuola.*

Dipoi

Dipoi accioche in ogni occorrentia hauessero i suoi in quell'Isola più ridotti; edificò fra la città Isabella, & la fortezza di S. Thomè, vn'altra fortezza sopra vna collina abondante d'acque, & le pose nome Concettione. Et hauendo appresso mandato Bartholomeo Colombo suo fratello, ch'era Gouernatore dell'Isola alle minere dell'oro; partì esso a XI. di Marzo MCCCCXCV. per tornare in Spagna, & Bartholomeo fece presso le minere dell'oro vna fortezza, e la chiamò la fortezza dell'oro. Ma hauuto commissione da' Re Catholici, che douesse andare ad habitare in quella parte dell'Isola, che è esposta a Mezogiorno, come più vicina alle Minere; il Gouernatore elesse vn luogo per habitare sopra vn colle a Mezodì, vicino a vn sicurissimo porto, e quiui edificò vna rocca, & la chiamò di S. Domenico, perche quiui arriuò in giorno di Domenica. A piedi di questo colle corre, e sbocca nel porto vn bellissimo & largo fiume, chiamato Ozama, di chiara acqua, copioso di molti pesci, & con le ripe da ogni parte ripiene di herbe & d'alberi fruttiferi. Questa rocca è poi douentata la principal città dell'Isola: e dal nome d'essa, pare che mutato il suo primo nome di Spagnuola, fosse in processo di tempo chiamata Isola di San Domenico. Vi furon fabricate molte altre terre: percioche fu fatta lõtano dalla città Isabella XXXVI. miglia la rocca Speranza: & da Speranza XXIIII. miglia discosto Santa Catherina: quindi a XX. miglia San Iacopo. Fra la Concettione & S. Domenico vn'altra chiamata Bonauo dal nome d'vn Cacique vicino, & altre in altri luoghi del l'Isola, che troppo sarei luogo a dirle tutte. Ma la città di S. Domenico hoggi è tutta piana, come vna tauola, & le passa di lungo da Tramõtana a Mezogiorno il fiume Ozama nauigabile, profondo, & ben vago per le piante, e per li giardini, c'ha preso le sue ripe con molte sorti d'aranzi, di cannafistole, & d'altre qualità d'alberi. E' la città circordata più di meza dalla parte di Mezogiorno da esso fiume, & dal mare: ma da Ponente & Tramontana si stende in molte belle strade, & larghe, & bene ordinate: onde vien giudicato, che non si possa trouare vn più bel sito, nè con più giudicio disposto & ordinato. Il suo porto è dodici, o quindici passi lontan da terra, & le naui sorgono così vicine alle case, che gettato un ponte; si caricano senza aiuto di altra barca. Alla foce del fiume a pari del porto è vno assai forte castello per guardia del porto: & nella città le case son tutte belle, & tanto bene accommodate all'vsanza nostra, che vi potrebbono alloggiar commodamente i Signori grandi: & la Chiesa Cathedrale, & l'altre son tanto belle & tanto ben dotate, & gouernate, quanto in alcun'altra città, o luogo. Il resto dell'historia delle imprese fatte da i primi habitatori di questa Isola, & de gli huomini illustri che vi sono stati, perche è inuolto nelle tenebre, & non se n'ha chiara contezza, & per cagion delle cose moderne il Signor Don Pietro Martire, e'l Signor Gonzalo d'Ouiedo n'hanno trattato assai; da me in bella proua sarà lasciato: rimittendone i curiosi a i due nominati Auttori, & passando hora a ragionar dell'Isola Cuba, uicina alla Spagnuola.

Ozama fiume.

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA CVBA.

'ISOLA Cuba posta nell'istesso mare, che la Spagnuola, da cui è lontana solamente xx leghe, cioè LXXX. miglia; è lunga e stretta: & da Leuante ha la Spagnuola: da Ponente la terra di Iucatan, & della nuoua Spagna, che son prouincie di terra ferma: da Mezogiorno ha la punta di San Michele, parte più Occidentale & vltima della Spagnuola: & oltra questa l'Isola di Iamaica, & l'Isole de' Lagarti: & da Tramontana ha l'Isole de' Lucai, & di Bimini, & la prouincia, che vien chiamata Florida, Nell'estrema parte dell'Isola verso Leuante è vna punta, detta di Maici: la qual uiene à stare in xx. gradi & mezo dall'Equinottiale: & dirimpetto quasi a questa verso Ponente ve n'ha un'altra nel fine, detta di Santo Antonio, che stà in xxi. grado & mezo: ma da Tramontana è la punta di Iucanana in xxii. gradi & mezo, & da Mezodì sono i Giardini della Reina con certe Isolette, & con molte pericolose seccagne:

& que-

& questa parte stà ĩ poco più di xix. gradi dalla linea Equinottiale dalla parte del nostro polo artico. Ella è di lunghezza dal capo Maici a Sãto Antonio(altri lo chiamano San Nicolò, & altri San Gio. Battista,) quasi ccc. leghe, che sarebbono mcc. miglia: ma molti non le attribuiscono più che ccxx. leghe, & chi più, & chi meno. Color nondimeno che per terra l'hanno caminata; dicono che la sua lunghezza è poco più, o meno di ccc. leghe: ma la sua larghezza non è punto corrispondente alla lunghezza, essendo quest' Isola stretta per tutto. Doue però è più larga (ilche viene a essere dalla punta de' Giardini trauersando uerso Tramontana, a quella di Iucana) è larga lxv. leghe, cioè ccl. miglia: ma in tutto il resto non passa di larghezza xx. leghe. E' quest' Isola stata chiamata da alcuni Alfa & Omega, & ancho Giouanna: ma questi nomi vengono rifiutati, & co'l nome di Cuba; così prima detta da gli Indiani; l'hanno denominata: ma poi per ordine di Ferrando Re Catholico, in tempo, & sotto l'ombra del quale Christoforo Colombo la discoperse; fu dal nome d'esso Re nominata Ferrandina. E Isola per la maggior parte molto aspra, & montuosa, ma con buoni fiumi & ricchi d'oro, & con molte buone acque, & lagune, e stagni d'acqua dolce, & salsi. La principal città della Cuba, è detta di San Iacopo, c'ha vn bello & sicuro porto, essendo ella quasi due leghe lontana dalla bocca del mare, ch'è tanto stretta, quanto vi può vna naue entrare. Dentro di questa bocca fa vn seno, o golfetto o porto, c'ha molte Isolette, fra le quali e'l porto sõ molte pescherie. Hauui altre terre, come è quella in capo dell'Isola verso Tramontana, detta dell'Hauana: & come è quella della Trinità dalla parte di Mezogiorno, & quella di Santo Spirito, & quella del Porto del Principe, & quella del Baiamo; ma per esser passati gli habitatori d'esse nella nuoua Spagna à maggiore acquisto; son come dishabitate. In quest'Isola da diuerse minere s'ha cauato molto oro, & v'è stata ancho trouata la minera del rame, che è molto buono, lontana tre leghe dalla città di Sã Iacopo, sopra vn monte. Trouasi in vna valle di quest'Isola vna specie di palle di pietra da artigliarie, formate dalla Natura tanto belle; forti, & tonde, grosse, & picciole; c'humano artificio non le saperebbe far più belle, nè più a proposito. Questa valle dura quasi tre leghe fra due monti, & tutta è piena di simili palle, così nella superficie, come sotto terra, & massimamente presso il fiume, che chiamano del Vento contra Maestro, ch'è quindici leghe lontano da San Iacopo, andando alla terra di Sã Saluadore del Baiamo, ch'è la via verso Ponente. Nella costiera da Tramontana presso al Porto del Principe è vna minera di Pece, che si caua lastre, & à pezzi, ottima per impeciar le naui, mescolandola con seuo, o con olio. Sono in quest'Isola infinite Grù in tutti i tempi dell'anno, che ui couano & fanno nidi. Vi sono anco certe Pernici picciole, come tortore, di soauissimo gusto: & vi se ne troua in gran copia: & prese facilmente si domesticano e ingrassano. Hauui molti serpi di varie & differenti maniere; ma alcuni così grossi, come la coscia d'un'huomo, & lunghi xxv. ò xxx. piedi: i quali da gli Indiani son mangiati. Nelle cose prodotte della terra, & ne gli animali che di Spagna vi furon portati; haurei che discorrere assai: ma perche studio alla breuità, & sono in effetto i medesimi, che dell'Isola Spagnuola, di cui a bastanza parmi d'hauer ragionato: però io concluderò solo, che nella Cuba sono tutte le piante, & tutti gli herbaggi, & animali, che nella Spagnuola si trouano. Gli huomini parimente son della stessa qualità, se ben in molte voci son nel parlar differenti da quei della Spagnuola. Vanno nudi, così gli huomini, come le donne: & son libidinosi, ingrati, di poca, o niuna verità, & molto dati all'abhomineuol

*Cuba con quali altri nomi fosse chiamata.*

*Minere nell'Isola Cuba di oro, e di rame.*

*Pece cauata di minera.*

sodomia, Nel resto non ho altro che dire; sì perche quanto della Spagnuola s'è detto, conuien quasi ancho a questa, come perche gli Scrittori che della Cuba hanno trattato; si riportano in tutto alla descrittion della Spagnuola: della quale in ben forse XVII. libri hanno raccontato le cose memorabili. Bene è vero, che quella è molto più fruttifera & abondante di questa, & massimamente di Zuccheri: de' quali se ne farebbe però gran copia, trouandosi che la cannamele vi alligna molto bene, se le genti si fossero date a farne lauorare, & non fossero passate con l'altre nella noua Spagna, & altroue per far maggiori acquisti e guadagni: percioche da quea Istsola partirono coloro, che la nuoua Spagna andarono a discoprire. Dicono che nella Cuba fa grandissima copia di rubia: la qual ui nasce naturalmēte, & è molto buona. Fu quest'Isola discoperta la prima uolta da Christoforo Colombo in quel suo viaggio, quando ei discoperse anco la Spagnuola: anzi fu questa alcuni giorni prima discoperta, & conosciuta non esser men buona di quell'altra, che chiamano di San Giouanni: vna similmente delle prime scoperte: ma poi venuto in gouerno dell'Indie il secondo Almirante Don Diego Colombo, figliuolo di Christoforo; egli mandò Diego Velasco, uno di quelli che prima con suo padre erano stati del MCCCCXCIII. in quelle parti, a conquistar la Cuba, & ad habitarla: & egli la conquistò, popolò, & tenne, fabricandoui terre, & facendoui altre conuenienti opere. Vengo hora a descriuer l'Isola Iamaica, detta hoggi di S. Iacopo: la quale è opinion d'alcuni, che debba esser posta innanzi a questa della Cuba; ma io seguendo i più & migliori; dopo questa ho voluto descriuerla in questo modo che segue.

*Cuba da chi prima discoperta.*

DE-

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA IAMAICA, HORA DETTA DI S. IACOPO.

AMAICA, Isola già così chiamata, & hora di San Iacopo, nel grande Oceano Occidentale dirimpetto all'Isole Spagnuola & Cuba verso Mezogiorno: dalla qual parte è posta in gradi XVII, dalla linea Equinottiale: ma doue ell'è più verso Tramontana, in gradi XVIII. Da Leuante confina con l'Isola Spagnuola: percioche dal capo di Iamaica, ch'è la punta Oriental dell'Isola, & è detta Capo Morante, al capo di San Michele, da altri detto del Tiburone, che è la parte più Occidental della Spagnuola, sono XXV. leghe, benche altri con maggior differentia dica XL. Da Ponente è per XXXV. leghe lungi dall'Isole dette da'Lagarti: ma perche queste son dishabitate; le danno per confino da Ponente la terra ferma del Iucatan, e la foce, ò porto dell'Ascensione. Verso Tramontana ell'è XXV. leghe discosto dall'Isola Cuba, cioè dalla punta de' Giardini; & dalla parte di Mezogiorno ha l'Isole di S. Bernardo, & la prouincia di Carta-

Cartagena in terra ferma, dalla quale è lontana XII. leghe. La sua circonferentia è da CL. leghe: da che si vede, ch'errano coloro, i quali di circuito la fanno maggior della Sicilia: & costeggiasi questa Isola in questo modo. Da Leuante ha, come ho detto, il capo Morante: dalquale piegando dalla parte di Mezogiorno verso Ponente si troua Mainoa, & sei leghe vicino, il porto del Iaguabo. Di quì si và alla prouincia d'Aguaia, e più giù è la terra d'Oristane, & alla fin dell'Isola la punta del Negrillo: d'onde grando per la volta di Tramontana; si và alla terra, ch'è detta Siuiglia, oue era il principal ridotto de' Christiani in quell'Isola, nel cui mezo è quasi posto. Indi costeggiando più oltre si troua vn'Isoletta picciola, ch'è chiamata Melilla, doue stauano i Caciqui, & gli Indiani, che seruiuano a'Christiani. Più verso Leuante è il porto chiamato Guaigata: dal quale costeggiando oltre; si và al porto d'Anton, ch'è buono, & capace di molti nauili. Chiamauasi questa l'Isola di Iamaica in lingua Indiana: ma da gli Spagnuoli, forse in honor del protettore, & auocato loro San Iacopo, hebbe poi nome d'Isola di San Iacopo: & alcuni v'ha, che l'hanno chiamata, ma falsamente Alpha & Omega. E' lunga, secondo alcuni, cinquantacinque leghe, & larga venticinque: ma gli habitatori la fanno molto differente, affermando d'hauerla misurata molte volte: onde si come di lunghezza dicono, che sia da LXXV. in LXXX. leghe; così di larghezza la fanno XVI. ò XVII. I marinai nondimeno si riportano alla misura prima. E' Isola molto fertile: & tutto quello, c'ho detto delle piante, de gli alberi, & dell'herbe dell'Isola Spagnuola; conuiene anchora a questa. Vi son ricche miniere d'oro, armenti d'ogni sorte moltiplicati in gran copia, da che vi furon condotti di Castiglia: percioche le pasture, l'acque, la terra, & l'aria son perfetti, & salubri. Ha molti fiumi, & laghi, che producono saporosi pesci: & da gli armenti, dalla copia delle tele, che vi si fanno, da'bombagi, & da'zuccheri cauano gli habitatori grosse entrate. Ella ha due terre picciole: vna alla parte di Tramontana, detta Siuiglia: & l'altra di verso Mezogiorno, ch'è detta Oristan. In Siuiglia è la Chiesa principale con titolo d'Abbatia. Ha porti buoni & sicuri, & peschiere grandi & belle, con tutto quel che si può desiderar nelle prouincie, che nell'Indie son riputate buone: talche perciò viene a esser annouerata per la bontà, fertilità, & salubrità sua fra le Isole nobili, & di pregio. Ha nel mezo vn monte, ma tanto piaceuole, che chi lo sale, non par punto che salga: ilquale è delicioso & fertile; & finalmente si conclude, che l'Isola di San Iacopo, tanto alle marine, quanto al mezo è abondeuole, & molto fertile. Aggiungono altri, ch'ella sia piena di popoli: ma il discoprimento d'altri paesi più ricchi; l'ha fatta insieme con l'altre essere abbãdonata, correndo i popoli tutti alla speranza di maggior ricchezze. Le genti erano della medesima lingua, & maniera, che nell'Isola Spagnuola, & così parimente andauan nude: ma alcuni scriuono, che erano huomini più acuti, & di maggiore ingegno, più dati a gli essercitij manuali, & atti alla guerra. Serbauano in tutto i riti, & le cerimonie, che nell'Isola Cuba, inuolti nella medesima idolatria, & ne gli istessi vitij enormi & nefandi. Così parimente le case, & le stanze loro: ma hanno vna maniera di pescare alle anitre, nuoua & ridicola. In tempo che le anitre passano; in quest'Isola ne capitano branchi grossi & assai, & si fermano alle lagune, & a gli stagni. Gli Indiani per prenderle, gettano nell'acque alcune zucche secche, grandi, tonde, e vuote: le quali balzano quà & là per l'acqua, secondo che il vento le porta. L'anitre da principio n'hanno paura, & se ne allontanano: ma poi a poco a poco, non vedendo riceuer danno dal lor moto s'assicurano, & vi si posano sopra: perche

gli

gli vccellatori, entrati secretamente nell'acqua, essendo eccellentissimi nuotatori; si pongono in capo vna di quelle Zucche, fattole solo due buchi da veder lume, e stanno con tutto il resto del corpo sotto acqua, fuor che con la testa, & si vanno a porre, oue sia gran numero d'anitre. Quiui ogni volta che alcuna se gli posa sopra la testa; egli pian piano si discosta, & gentilmente la piglia per le gambe, & tira sotto acqua, & l'amazza, attacandosela à cintola: ouero egli si tuffa sotto acqua, senza discostarsi dall'altre, ne spauentarle, per esser vse a nuotar sotto, & quiui se la prende, & torna con molto piacere a simil caccia. Altri si mettono alle riue con una gran ghirlanda di frasche in capo, sopra la qual vengono a posarsi l'anitre: & egli con l'istesso modo la piglia & vccide. Fu discoperta questa Isola dall'Almirante Christoforo Colõbo l'anno MCCCCXCIII, dopo ch'ei fu tornato la seconda volta di Spagna nell'Isola Spagnuola: perciochè hauendo quiui fondato la città d'Isabella, & lasciatoui Diego Colombo suo fratello fin che v'arriuasse l'altro fratello Bartolomeo, che doueua venirui; egli con due carauelle, & con molti Cauallieri partì da Isabella, & andò a discoprir l'Isola Iamaica, & a popolarla & farla habitare: nel qual luogo hebbe contrasto da gli habitatori, che armati corsero per non lo lasciar dismontare, & cõbatterono in molti luoghi con gli Spagnuoli: ma restando vinti; si fecero poi amici, e in questo modo fu conquistata quest'isola: & Christoforo ui mise per gouernatore Giouanni d'Eschiuel Cauolliero Spagnuolo, che con lui a quella conquista era interuenuto: ma solleuati gli Isolani, e cacciati gli Spagnuoli; Diego Colombo tornò l'anno MDIX. a rimandarle con gente, & a porre in pace quell'Isola: & egli uerso il fine dell'anno le conquistò, pacificò, & pose sotto l'ubidientia della Real Corona di Castiglia parte con forza d'armi, & parte con astutie, & con ingegni, fuggendo il più che potè di spargere il sangue humano.

DESCRIT-

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI S. LORENZO.

'ISOLA di San Lorenzo è delle grandi, che nell'India ſiano ſtate diſcoperte: & tale, che gli Spagnuoli hanno hauuto a dire, ch'ella è maggior del Regno di Caſtiglia, & di Portogallo. Come s'ha voltato il Capo di Buona Speranza per Greco & Garbino; corre queſt'Iſola da XII. fino a XXVI. gradi & mezo, verſo l'Antartico, lontana mille miglia dall'Iſola Soccotera, ſecondo alcuni, & ſecondo altri Scoira. Andrea Teuet Franceſe nel ſuo primo libro, con molto notabil diuario da gli altri, dice, ch'ella ha ſettantadue di lunghezza, & undici gradi & trenta minuti di larghezza: il che a ſettanta miglia noſtre per ciaſcun grado; riſulterebbe gran numero di miglia. Con l'opinione di queſto Scrittor Franceſe ſi confrontano alcuni ſcritti in Spagnuolo, ch'io ho d'un Piloto Portogheſe, che fu in quelle parti: ilquale del tutto ſi conforma nel trattare di queſt'Iſola co'l detto Franceſe: & mi ſon venute queſte Scritture nelle

mani,

mani, per opera, & cortesia de gli Illustri Signori, Conte Federico, & Conte Antonio Sareghi: i quali per la molta affettione, c'hanno alla virtù, della quale sono assidui & caldi fautori, & per l'affettion grande, che si degnano portarmi; volontieri di queste & d'altre Scritture rare, appartenenti a questa professione; m'hanno fatto partecipe. Giouanni di Barros scriue, che l'Isola di San Lorenzo giace all'Ostro della costa Zanguebar, ò Zenzibar; & con la sua lunghezza viene a distenderſi da CC leghe, che sarebbono DCCC miglia: ma intorno a ciò trouo molti altri, che discordano: tal che io non posso in tanta diuersità di pareri, adherir più a quello, che a questo. Gira di circuito tre mila miglia: benche altri dice quattro mila. Da M. Marco Polo vien nominata la grande Isola di Magastar, se bene il suo interprete latino la chiama Madaigascar, & Andrea Teuet, e il Piloto Portoghese, Madaguscar, che da tutti i Moderni co'l solo nome d'Isola di San Lorenzo vien detta. Nel mezo della parte di dentro ella sporge in mare vn gomito: ilqual risponde a vno altro, che fa il Capo di Mozambique, Isola posta a fronte di San Lorenzo, in gradi quindici sotto il polo Antartico: & questi due gomiti pare che vogliano serrare vn passo al mare in quel luogo, ch'è largo da sessanta leghe; ma occupato da Isole, secche, basse, & diserte: ilqual passo, paragonato con l'altro mare, che giace fra queste due Isole; è tanto stretto da diuersi canali, che l'acqua vi corre furiosissimamente; onde le naui, tutto che non habbiano vela, nè vento; son fatte stracorrere & girare dalla sola furia dell'acqua in molti pericoli. A questo passo, perche è molto simile a quel di Sicilia, dicono alcuni che debitamente conuiene il nome di Scilla & Cariddi. Per questa correntia d'acqua così furiosa quella punta di terra ferma, ch'è opposta al fine occidentale dell'Isola di San Lorenzo; è detta Capo delle Correnti: atteso che quì fa capo, & cessa la furia dell'acque: le quali corrono più libere per lo spacioso campo del mare. Il corso velocissimo di quest'acqua si distende verso Mezogiorno: & le naui che a seconda vengono da Malabar a quest'Isola; fanno il viaggio al più in XXV. giorni: doue al ritorno penano tre mesi. Nello stretto nondimeno di queste due terre, perche vi si raccolgono tutti i venti; i marinari nel passare trouano differentia nel corso dell'acque, & nuoui tempi del mouimento del mare per Leuante, & Ponente.

*Isola di S. Lorenzo detta Magastar.*

*Capo delle Correnti.*

Ora quest'Isola posta quasi nel mezo della costa Zanguebar, auanti la città di Magadasò, e'l Capo delle Correnti da settanta leghe; è d'aria molto temperata: il che è cagione, che molto è popolata, & tenuta per vna delle più eccellenti, che siano. E' habitata da'Saracini, che osseruano la legge di Macometto; e i moderni Scrittori dicono, che v'hanno molti Rè: ma M. Marco Polo scriue, che vi son quattro Siechi, cioè in lingua nostra Vecchi: i quali hanno il dominio dell'Isola & la gouernano. Vi sono infiniti armenti, & gran numero v'ha d'vccelli, & d'animali domestici, & saluatichi d'ogni sorte. Dice M. Marco Polo d'hauere vdito da quelle genti, che vengono a certo tempo dell'anno di verso Mezogiorno, che v'è vna strana sorte d'vccelli, chiamati Ruch, simili all'Aquile, ma d'incomparabile, e stupenda grandezza. Vno di questi ha tanta forza, che con gli vnghioni de'piedi piglierà vno Elefante, & lo leuerà in alto, & poi lo lascia cadere, accioche muoia, & esso di quella carne possa pascersi. Et soggiugne che chi l'ha veduto, ha detto, che quando vno di questi vccelli allarga le ali; elle son tanto larghe, che dalla punta dell'vna a quella dell'altra v'è lo spatio di sedici passi di larghezza: & c'ha le penne lunghe da otto passi, & grosse, come conuiene a tanta lun-

*Ruch, vccelli di smisurata grandezza.*

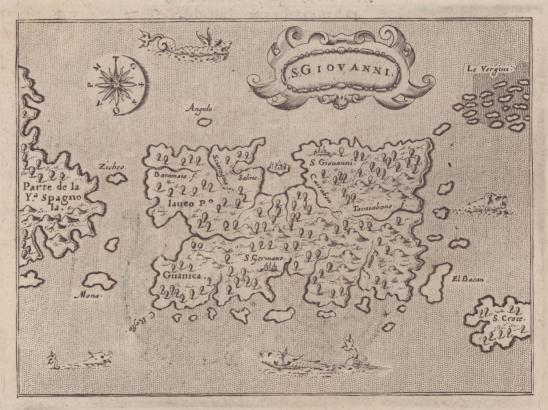
lunghezza: anzi misuratane vna, che fu portata al gran Can de'Tartari; fu trouato ch'era lunga nouanta spanne, & grossa due. Prendane altri quella credenza, che più gli aggrada, ch'io non ci voglio metter del mio. Haui un'altro vccello, chiamato Pa, che in lingua nostra vuol dir Piede, ò Gambe, che è d'vna specie molto strana. Ha il becco d'Aquila, gli orecchi lunghi a marauiglia fino al gozzo, la testa aguzza in punta di diamante, e i piedi, e le gambe, come il resto del corpo, molto pelose. Le sue penne sono argentine di colore, saluo che nella testa, & ne gli orecchi, che son nere. Vi si trouano anchora molti Elefanti, & due sorti d'animali d'vn corno l'vno, cioè l'Asino d'India, con l'vnghia intera senza fesso; & vn'altro, chiamato Orix, c'ha l'vnghia fessa. Produce serpenti in gran copia, lucerte, & ramarri grossi, come le gambe, & molto delicati a mangiare. Vi sono boschi grandi d'alberi di Sandali rossi: i quali per la gran quantità sono in picciol prezzo: & v'hanno ancora molto ambracane, gettato (come dicono) dalle Balene: ma il mare poi lo rispigne al lito, & gli habitatori lo raccolgono, come cosa pretiosa, & cordiale per trafficarlo. L'Isola produce riso, miglio, melarance, limoni, cedri, & molto gengiouo, che da quelle genti è mangiato verde: & appresso garofoli di migliore odore, & d'altra forma, che quelli d'India, miele, & canne di zuccaro, del quale non si sanno seruire, zafferano, & argento: ma alcuni tengono, che sia di bassa lega. Vi si trouano poponi, tanto grossi, che a pena vn'huomo gli potrebbe abbracciare, così di rossi, come di gialli, & di bianchi: ma senza controuersia migliori di quelli delle nostre parti, & più sani. Vi sono appresso molte herbe cordiali: ma fra l'altre vna (come scriuono Andrea Teuet, e'l Portoghese) simile al radicchio saluatico, molto vtile a'morsi de gli animali velenosi: & oltra questo molti altri semplici. Fra gli altri frutti, che nascono in quest'Isola; v'è la noce Indiana, detta in quella lingua Chitorin: del qual frutto i mercanti fanno grande stima: percioche oltra la spesa del viaggio; è molto commodo a far vasi da tener vino, rispetto all'odore che piglia dal frutto: & dicono che chi s'auezza a bere di questo vino; non sente doglie di fianco, nè di testa. Ha molti fiumi, & gran copia d'acque dolci: & oltra di ciò molti sicuri porti di mare: i quali sono occupati da'Mori, che da diuerse prouincie con mercantie di varie sorti, panni d'oro, di seta, di bombagio, & con sete di diuerse maniere vi vengono per venderle, ò barattarle con grosso vtile & guadagno. Le genti sono di colore oliuastro: ma tutti col capo riccio. Viuono principalmente d'alcune radici, ch'essi piantano, & da lor son chiamate Igname: & v'essercitano assai ne'traffichi: ma particolarmente vendono infinita quantità di denti d'Elefanti, de'quali v'è moltitudine incredibile. Dipoi mangiano in tutto l'anno per lo più carne di Cameli, oltra quella de gli altri animali: la qual carne di Camelo trouano più sana, & più saporita dell'altre. Vanno nudi, fuor che si coprono le parti uergognose, con tele di bombagio. Non vogliono che fuor de'porti le nationi strane prattichino troppo per l'Isola: & di quì forse è uenuto, che gli Historici non hanno potuto così ampiamente trattar la Descrittion di quest'Isola, come dell'altre con diligentia hanno trattato. Sono bestiali, & spesso guerreggiano fra loro, usando per arme alcune zagaglie sottilissime, delle quali portano in mano gran mazzo, & hanno ferri lauorati con ogni maestria. Queste, perche essi sono agili & leggieri; con molta destrezza di braccio son da loro scagliate contra il nemico. Vsano alcune barche per pescare in quella costa, chiamate Almadie: & secondo altri Zambuchi,

*Sādali rossi, & ambracane nel l'Isola di S. Lorenzo.*

*Costumi de gli habitatori dell'Isola di S. Lorenzo.*

*Almadie et Zambuchi, barche da pescare.*

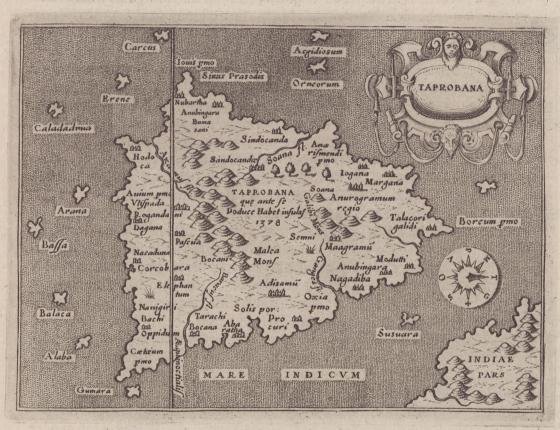
Zambuchi, cuciti (come dicono) con cairo, che ſono corde fatte delle tiglie, ò filacci delle noci Indiane: & ſoggiungono, che non le conficcano con chiodi, & aguti, accioche meglio poſſano ſopportar l'impeto de' mari freddi della terra, oltra il Capo di Buona Speranza verſo l'Antartico: ma però non ſi mettono in queſte barche, ſe non in tempi buoni, & fatti. Preſſo queſt'Iſola dicono, che ve n'è vn'altra piccola, chiamata Oetabacam: la quale è molto copioſa d'argento di miglior lega, che quel dell'Iſola di S. Lorenzo: della quale queſto è quanta informatione io habbia potuto hauere, ricordando ſempre quel che altroue ho detto, ch'io ho parlato de' coſtumi di que popoli, auanti che ueniſſero ſotto il Re di Portogallo: percioche hora battezati, e ridotti all'ubidientia di quel Re, viuono per lo più alla Portogheſe.

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI S. GIOVANNI, DETTA BORICHEN.

ROVASI l'Isola di San Giouanni, chiamata da gli Indiani Borichen, xxv. ò ancho trenta leghe dalla parte di Leuante lontana dalla Spagnuola, in quel medesimo Oceano, che d'essa Spagnuola, & dell'altre ho detto: & per esser ricca d'oro, & abondeuole d'altri beni; è degna, che ne sia fatta descrittione. Ella confina da Leuante con alcune Isolette basse, chiamate le Vergini: delle quali alcune altre n'ha similmente da mezogiorno, che son picciole, & d'oscuro nome, lungo la costiera d'essa: ma da Ponente ha uno scoglio, più tosto che Isoletta, tondo, & alto, chiamato Zicheo, ma dishabitato, & parimente da questa parte confina con l'Isola Spagnuola: & altri confini da gli Scrittori non le vengono assegnati. Alcuni più tosto che con la Spagnuola dicono, che da questa parte confina con l'Isola Mona, ch'è alla metà del camino fra la Spagnuola, & San Giouanni, posta in xvii. gradi, lontana dall'Equinottiale dalla banda del

da del nostro Polo. E' questa Isola Mona assai picciola, piana, & bassa di giro intorno a tre leghe, poco dal più al meno; ma fertile & habitata da poche gēti. Ha molte peschiere & buone acque, onde si causano buonissimi gambari: & gli herbaggi de gli horti riescono molto buoni: ma sopra tutto produce eccellenti, & saporosi poponi. Lontana da questa dunque dodici, o forse quindici leghe è l'Isola di S. Giouanni, o Borichen: la quale è lunga poco più, o meno di cinquantacinque leghe; & larga, doue è la sua maggior larghezza, x v i i i. o x x. & doue è la minor x i i. Dalla parte di Ponente è in gradi x v i i. dell'Equinottiale; ma da Tramontana è quasi in gradi x v i i i. & da questo lato ha costiera pericolosa per la trauersia di Tramontana, fuor che doue è la principal terra, chiamata S. Giouanni dal nome dell'Isola. Qui è vn porto assai buono; per cioche sboccando in mare in questo luogo il fiume Baiamon; la sua foce confina con l'Isoletta, oue è la città principale: & una lingua di mare, che entra alla detta foce; lascia quello spatio diuiso dalla parte, oue nel luogo più rileuato è la città di San Giouanni, ch'è buona terra, con Vescouado, & con bella Chiesa Cathedrale, & con vn bel conuento bene edificato di frati di San Domenico. Quasi in mezo dell'Isola è vn monte, che si stende in lungo da Leuante al Ponente: dal quale esce, così il fiume Cairabon principale dell'Isola, come alcuni altri, che l'irrigano. Il Cairabone entra in mare dalla parte di Tramontana: ma quel che scorre verso Leuante è detto Tainiabone: doue quel che da Leuante corre alla costa di Tramontana; è detta Luigia dal nome d'vna Cacique, ch'essendo battezata; hebbe quel nome. Più verso Ponente v'ha vn'altro fiume, chiamato Canui: & da questa parte Occidentale è vna terra con forse cinquãta case, detta San Germano, con vn porto mal sicuro per esser discoperto, doue entra vn fiume, detto Guaorabo. In questa medesima costiera stanno altri fiumi, come sono l'Aquada, & Culibrimas, fra i quali fu già vna terra, detta Soto maggiore: & dall'altra parte di S. Germano verso Mezodì, nella medesima costiera di ponente ve ne son due altri, Malagues, & Corigues: & più innanzi v'è la punta chiamata di Capo rosso. Da Mezogiorno ad andar verso Ponente, trouasi la foce d'vn fiume, oue habitaua già vn popolo detto Guanica: & più verso Leuante vn'altra foce ritonda, & cõ vn buon porto, chiamato Iauco: così più innanzi il fiume di Baramaia, & più oltre Sciaragua, dirimpetto alquale è vn'Isola, detta Angulo, benche sia tonda. Passando più innanzi pur verso Leuante quasi in mezo la costiera di Mezogiorno, son le Saline, & presso a queste il fiume Guaiana, indi Guaibana, Guaianei, Macao, & pur più innanzi in frõte dell'Isola, che guarda a Leuante il fiume Fagiardo: & tutti questi fiumi, nascendo così da Tramontana, come da Mezogiorno; uengono dalla Mõtagna, c'ho detto distendersi in lungo per mezo dell'Isola. Sono per la maggior parte piccioli, e il principal (come dissi) & maggiore è il Cairabon, che corre dalla parte di Tramontana: la qual costiera è la più ricca d'oro di tutte l'altre dell'Isola: & qui se n'ha cauato in molta copia. La costa di mezogiorno ha molti & buoni porti, & è molto fertile di frutti della terra, & di vettouaglie: perche vi si semina il Mahiz, e il Cazabi, & si raccoglie in gran quantità. Nel rimanente l'Isola di S. Giouanni fruttifera, & copiosa, come la Spagnuola d'animali, d'uccelli, di pesci, & d'alberi, & d'herbaggi. Gli huomini Indiani erano similmente dell'istessa qualità, che quei della Spagnuola, se non che questi dell'Isola di San Giouanni erano più bellicosi, & buoni arcieri. Fu discoperta da Christoforo Colombo Almirante nel secondo suo arriuo, come si legge nella Descrittion di Iamaica, o di San Iacopo: ma perche non fu pacificata, nè

ridotta a ubidientia, però vi fu mandato Giouanni Ponze di Leone, persona d'esperimentato valore, che con un carauellone, & con certe genti, & buone guide v'andò, & fece buona amicitia co'l Cacique. ò Re dell'Isola, ch'era huomo da bene: ma morto lui; gli successe vn fratello maligno, & traditore. Questo Giouanni Ponze edificò vna terra nell'Isola dalla parte di Tramontana, & la chiamò Caparra: ma per esserui aria cattiua non andò innanzi: & ne fù edificata vn'altra l'anno M D X. sotto Christoforo di Soto maggiore, chiamata Guanica, quasi al capo dell'Isola, doue è una foce d'un fiume: dal qual luogo, che era ottimo di tutti, furono discoperti cinque fiumi con oro, Duici, Horomico, Icau, In, & Chiminen, cinque leghe lungi da Guanica: ma questa anchora fu abbandonata, & dishabitata per gran copia di zanzale, che molestauano gli habitatori: & passarono le genti a Aquada, nuouo sito, che da lor fu detto Soto maggiore. Ma l'anno MDXI. gli Indiani si ribellarono cõtra i Christiani ammazzandone quantità infinita a tradimento: & più n'haurebbono morti, se Diego di Salazar, Capitano d'incomparabil valore non hauesse fatto testa, dato animo a'suoi, e sbigottiti i nemici: il quale era tanto brauo, che quando alcun Christiano minacciaua un'Indiano, colui rispondeua. Pensi tu, che io habbia a temerti, come se fossi Salazar? Capitano di questa impresa per li Christiani, & Gouernator dell'Isola fu Giouanni Ponze: il quale si portò valorosamente, & dopo molti trauagli ridusse tutta l'Isola all'ubidientia & alla pace, come è scritto dall'Ouiedo nel libro XVI. dell'historia naturale.

DE-

# DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI TAPROBANA.

A Taprobana è Isola del gran mare Indico, posta (come dice Solino) fra'l Leuante e'l Ponente: ma tanto grande & ampia che gli antichi riputarono, ch'ella fosse un'altro mondo, habitato da gli Antipodi. Strabone, così nel secondo, come nel decimoquinto libro dice, ch'ella è la più Australe di tutte, come quella, che non è lontana dalle parti meridionali, che son presso i Coniaci uerso Mezogiorno, altro che la nauigation di sette giorni: & secondo l'opinion d'Eratosthene dice, ch'è lunga otto mila stadi, cioè mille miglia: ma soggiugne, che Onesicrito la fa grande cinque mila stadi, cioè DCXXV. miglia, senza dar misura della lunghezza, ne della larghezza: & ch'è lontana da terra ferma la nauigatione di uenti giornate: ma che le naui mal ui poteuan nauigare; sì per le uele cattiue, come perche non haueuano il fondo fatto in taglio; Nondimeno posto che molti & molti auttori antichi & moderni di quest'Isola

habbiano trattato; io non trouo però alcuno, che le assegni i confini: onde anchor'io dourò essere scusato, se in questa manco del mio ordine consueto. Ella gira di circuito, secondo il calcolo fatto da' Mori, che modernamente l'hanno nauigata d'ogn'intorno, due milà & cento miglia, & corre Maestro, e Sirocco: & per il mezo d'essa passa la linea Equinottiale: & è nel principio del primo clima al terzo parallelo. Della lunghezza è differenza fra gli Scrittori, dicendo alcuni ch'è lunga mille, altri nouecento miglia: ma della larghezza non è alcuno che ne parli, fuor che Strabone: il qual dice, ch'ella è così larga, come lunga à proportione. Ella fu chiamata prima (secondo Tolomeo) Simondi, & poi Salice, e in ultimo Taprobana: ma i moderni concludono, c'hoggi sia domandata Sumatra, benche non mancano di quelli, che non Sumatra, ma l'Isola di Zeilam uogliono che sia la Taprobana. Ma questa opinione facilmente è riprouata: poiche dall'Isola di Zeilam, posta all'incontro del capo di Cumeri, promontorio meridional della costa di Calicut, in gradi sette sopra l'Equinottiale; si può ueder l'Orsa del nostro polo: & da Sumatra non si può altramente uedere: il che gli antichi confermano della Taprobana. Dice Plinio (ma alcuni moderni uogliono, che niuno de gli antichi habbia messo la Taprobana giustamente: anzi tengono, che doue essi l'hanno posta; non sia Isola alcuna che si possa credere esser quella) ch'essendo à tempo di Claudio Imperatore uenuti à Roma alcuni ambasciatori dal Re di quest'Isola, de' quali il primo era chiamato Rachia; riferirono all'Imperatore, che nella Taprobana erano cinquecento terre: & che dirimpetto al Mezogiorno u'era un porto, & castello, detto Palesimondo, il più nobil di tutti, doue il Re faceua residentia. Più à dentro u'era uno stagno, detto Megisba di circuito di CCLXXV. miglia, nel quale sono Isole, abbondanti solamente di pasture. Da questo deriuano due fiumi: Palesimondo, che correndo presso il castello, chiamato dell'istesso nome; uà per tre bocche nel porto: & Cidara, che corre uerso Tramontana & l'India. Il promontorio, ch'è più uicino all'India; si chiama Colaico, lontano la nauigation di quattro giornate. I moderni diuidono l'Isola Taprobana in dieci Regni: de' quali il principale è quello di Pedir, posto uerso Malaca dalla parte di Tramontana: & è detto Pedir dalla città di questo nome. Vn'altro ue n'ha chiamato Pazem, con una città simile di nome: la quale ha il miglior porto di tutta l'Isola. Il terzo posto pur da Tramontana in un capo dell'Isola in cinque gradi; è detto Achem. Il quarto Campar dirimpetto à Malaca. Il quinto Menancabo dalla parte di Mezogiorno: doue è il fondamento di tutte le ricchezze della Taprobana, poiche ui son minere d'oro, & su per le ripe de' fiumi si trouano ancho i grani dell'oro, senza fatica di cauarlo sotto terra. Dall'istessa parte di Mezogiorno è il sesto Regno, detto di Zunda da una città di questo nome, posta in gradi quattro & tre terzi: ma fra terra sono due altri Regni, Andragide, & Auru, habitati da huomini bestiali, che uiuono di carne humana: ma sopra tutto mangiano quelli, che da lor sono amazzati in guerra. Sono in tutti questi Regni molte città & grandi, fabricate in piano; ma le case sono di paglia. Le città fra terra sono habitate da' Gentili (così chiamano gl'Idolatri: & questi sono Antropofagi, che uiuono di carne humana) ma quelle che son sopra la costa del mare; sono habitate da' Mori. Gli antichi scriuono cose mirabili de gli habitatori di quest'Isola, cioè ch'essi non ueggono la Tramontana: ilche è confermato ancho da' moderni. Che presso loro la Luna non apparisce sopra la terra dall'ottauo fino al sesto decimo giorno: ma che si uede quiui la notte la stella Canopo, assai grande, & tutta risplendente. Che gli ambasciatori, che furono à Roma

*Taprobana & suo circuito.*

*Taprobana, hoggi Sumatra.*

*Taprobana diuisa in dieci regni, ma alcuni dicono è quattro, & di questi è Lodouico Barlema.*

*Marauiglie scritte da gli antichi de l'Isola Taprobana.*

à tempo di Claudio Imperatore; ſi marauigliauano, che il noſtro cielo haueſſe le ſue ombre, doue il lor non le haueua: & che il Sole preſſo noi ſi leuaſſe a man manca, & ſi coricaſſe à man dritta piu toſto che in contrario. Che gli huomini di quell'Iſola eccedono la grandezza de gli altri, & hanno i capelli roſſi, gli occhi azurini, la uoce cruda, & non ſono inteſi nel parlare da altre nationi: ma però contrattano con eſſe in queſto modo. Pongono le mercantie ſopra la ripa del fiume: & quiui ſon portate da' compratori altre mercantie in baratto: le quali tolgono, ſe lor piacciono in contracambio. Hanno ſimilmente in prezzo l'oro, & l'argento, le gioie, & le perle: & u'hanno marmi di color diuerſi & miſchiati. Eleggeuano eſſi il Re, che foſſe uecchio, & pietoſo, nè haueſſe figliuoli: & ſe pur g'ie ne naſceuano, mentre ch'era Rè; lo leuauano di ſeggio, & ne creauano un'altro, non uolendo che il Regno paſſaſſe in ſucceſſione hereditaria. A queſto Re dauano XXX. Rettori: la maggior parte de' quali nel far le ſententie capitali; biſognaua che ualeſſe. Da queſti ſi faceuano le appellationi al popolo, ch'eleggeua LXX giudici: & ſe coſtoro haueſſero liberato un reo, che da' primi trenta foſſe ſtato condennato; quei trenta erano caſſi con gran uergogna dell'ufficio loro. Se il Re haueſſe commeſſo qualche graue errore; non lo faceuan morire: ma tutti lo fuggiuano, & haueuano in horrore, ſenza mai pratticare, nè parlar con lui. Lauorauano diligentemente i terreni, & haueuano abbondantia di pomi. Attendeuano con gran piacere à peſcare, & maſſimamente alle teſtuggini; de gli ſcorzi, coppe delle quali, copriuano (tanto ſono elle grandi) le caſe. Color che in queſt'Iſola uiueuano cento anni; eran uiuuti poco; ſecondo che ſi ritrahe da Plinio: il qual ne ſcriue per relatione de' ſudetti ambaſciatori, & da un ſeruitor d'Annio Plocamo, che per il fiſco riſcoteua la gabella del mar Roſſo: il qual ſeruitore nauigando intorno all'Arabia; fu traſportato dal vento di Tramontana quindici giornate di là dalla Carmania, nel porto Hippuri dell'Iſola Taprobana: doue ſtette ſei meſi, molto corteſemente accarezzato da quel Re: il quale uedendo le monete dell'Imperatore, & ſentendone parlare; ne preſe gran marauiglia, & per ciò mandò poi i ſuoi Ambaſciatori à Roma. Preſſo Diodoro Siculo ſe ne leggono molte altre marauiglie: percioche egli dice, che un'Iambolo Greco, mercante, fu traſportato à un'Iſola poſta ſotto la linea dell'Equinottiale nel mare Indico: la qual concludono i moderni, che foſſe la Taprobana per molte ragioni, che da lor ſono addotte. Gli habitatori di quell'Iſola (come quel Iambolo riferì, & Diodoro ſcriſſe) nel modo del uiuere, & nella proprietà del corpo; eran molto differenti da' Greci: de' quali coloro erano piu grandi quattro cubiti, più gagliardi, & più robuſti: ma però belli, gratioſi, & di corpo ben formati, con le orecchie forate. Parlano uariamente, & contrafanno ogni diuerſità di ſuono & di uoce: anzi (quel c'ha piu del fauoloſo) parlano à un tratto inſieme con due huomini perfettamente, di due diuerſi ſoggetti, & riſpondono a propoſito & alla diſteſa d'ogni particolar circoſtantia: percioche hauendo eſſi (come dicono) la lingua doppia fino alla radice, & diuiſa; con una parte (non ſi può raccontar ſenza riſo) parlano à uno, & con l'altra à un'altro. L'aria u'è temperata, ſenza gran fred di, nè caldi in ogni ſtagione dell'anno; e il giorno è ſempre pari alla notte: ma à mezo dì il Sole batte perpendicolarmente, & à piombino ſopra la teſta: onde niuna coſa fa ombra. La terra produce naturalmente i frutti: & fra gli altri quel le canne, che producono grani, come ceci bianchi & groſſi, de' quali ſi fa farina & pane. V'hanno bagni d'acque calde, & uiuono fino CL anni, & per lo più ſenza infermità. Chi ſi ſtroppia di qualche membro, ò riceue qualche mancamento

*Teſtuggini grādiſſime.*

*Iambolo Greco fu traſportato alla Taprobana.*

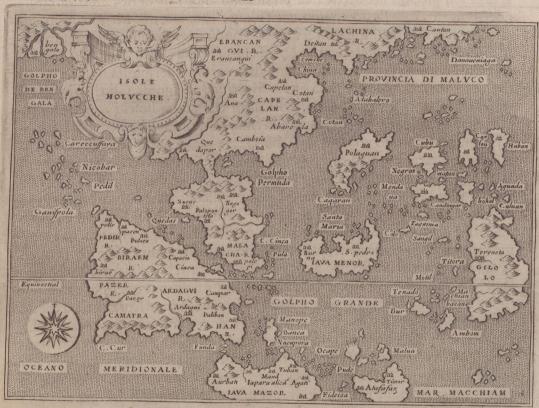
*Il ſole nel la Taprobana à mezo dì non fà ombra.*

mento nel corpo; per legge è fatto morire. Le donne non si maritano: ma son communi à tutti, e i figliuoli sono alleuati in commune, & da tutti egualmente amati: anzi spesso le madri gli scambiano con altri, accioche niuno sia riconosciuto per proprio figliuolo. Viuono ordinatamente d'un cibo solo per giorno, uariando di giorno in giorno: & fanno diuersi essercitij, aiutandosi l'un l'altro, & uiuendo in pace e in unione. Molte altre cose, & mirabili, & fauolose scriue Diodoro, che in lui possono esser lette. Ma i nostri moderni, lasciato star gli antichi, dicono ueramente, che gli habitatori della Taprobana sono molto crudeli, & di pessimi costumi, & communemente cosi gli huomini, come le donne hanno l'orecchie molto grandi: alle quali portano gioie infilzate con fila d'oro. Vestono di tela di lino, di bombagio, o di seta: & le lor uesti son lunghe fino al ginocchio. Le lor case (scriue Nicolo de' Conti) son molto basse, per difendersi dall'eccessiuo ardor del sole. Gli huomini pigliano quante donne lor piacciono, & tutti sono idolatri. Nasce in quest'Isola il pepe maggior dell'altro, & ancho il pepe lungo, & la canfora. L'albero che produce il pepe; è come quel dell'edera, & fà i granelli uerdi come quelli del ginepro: i quali colgono, e spargono di cenere, & poi gli seccano al sole. Vi nasce anchora un frutto, detto Duriano, uerde, & grande, come quei cocomeri, che à Vinetia son chiamati angurie: in mezo del quale trouano dentro cinque frutti, quasi come melarance, ma un poco più lunghi, di sapor molto eccellente. Vi nasce oro in grande abbondantia: & dicono esserui Elefanti maggiori & migliori, che in alcun'altro paese. In una parte di quest'Isola, chiamata Batech, gli habitatori stanno in continua guerra co' uicini, & mangiano carne humana, & massimamente (come ho detto di sopra) de' nimici prigioni: a' quali tagliano la testa, & adoperano l'osso, o coppa per moneta: di maniera che uolendo comprare alcuna mercantia; danno due, o più teste all'incontro, secondo il ualore: & chi ha più teste in casa; è riputato il più ricco. I Mori c'habitano hoggi la Taprobana fanno grandissimi traffichi, nauigando per tutto: & più anchora uengono da diuerse parti molte mercantie, massimamente dal paese di Cambaia, coralli, cinabrio, & argento uiuo: ma son questi Mori, perfidi, & amazzano spesse uolte i lor Re, & ne creano de gli altri. In quest'Isola il Re di Portogallo tiene una gran casa di fattoria: doue s'essercitano grandissimi traffichi. Sono intorno alla Taprobana moltissime Isole: ma le principali sono l'Isole della Giaua maggiore, & minore, l'Isola di Borneo, di Timor, & molte altre dette le Molucche: delle quali ho trattato al luogo conueniente.

*Costumi de gli habitatori della Taprobana.*

*Elefanti della Taprobana maggiori & migliori de gli altri.*

DESCRIT-

# DESCRITTIONE DELL'ISOLE MOLVCCHE.

IN quel mare così vasto dell'Indie Occidentali, che da Ferdinando Magaglianes con tanto risico & valore fu solcato l'anno MDXIX, cominciando dal capo di San Vincentio, che è lontano dall'Equinottiale XXXVII gradi, & passando fra Capo verde d'Africa & l'Isole, che gli sono all'incontro, lontane XIIII gradi & mezo dall'Equinottiale, & indi nauigando a uista della costa di Guinea dell'Ethiopia, ou'è la montagna di Serra Liona, otto gradi sopra la linea, & appresso passando detta Linea dell'Equinottiale; là doue gli Spagnuoli dal numero grande delle Isole chiamarono Arcipelago, pieno (come dicono di 7448. Isole; son poste drittamente a Ponēte le Molucche, Isole tanto presso noi famose, & per la copia grande delle Spetiarie, che ci mandano, hauute in consideratione. Queste in tutto son cinque, Tarenate, Tidore, Mutir, Macchian, e Bacchian: benche in questi nomi trouo qualche alteratione, così presso color c'hanno scrit

to

to latino, come Spagnuolo, & come ancho Francese. Alcune d'esse son poste di quà, alcune di là dalla linea dell'Equinottiale, & alcune sotto essa: ma però tutte poco l'vna dall'altra lontane. La maggior di tutte è Bacchian: la quale Isola è vn grado verso l'Antartico. Tidore è sopra l'Equinottiale verso il nostro polo da XXVII. minuti, & corre alla quarta d'Ostro Garbino, & Greco Tramontana. Tarenate è quaranta minuti sotto la linea verso l'Antartico. Mutir vien giustamente sotto detta linea: & Macchian è pur verso l'Antartico XV. minuti: ma tutte queste, dalla maggiore in fuora, son come montagne acute. La principale è Tarenate: il Re della quale si troua, che altre volte è stato signor dell'altre. Tidore ha similmente il suo Re: ma Mutir, & Macchian si gouernano a popolo: & Bacchian da vn Re proprio similmente è signoreggiata. L'Isole son picciole, & strette: & producono molte spetierie, cioè garofoli, noci moscate, canella, & simili: ma Tidore, Tarenate, & Macchian producono in molta quantità garofoli: il che nondimeno fanno ogni quattro anni più assai, che i tre precedenti. Di queste la prima, & la seconda son quasi d'egual grandezza; percioche girano di circuito da sei miglia nostre: & altrettanto quella di Mutir: ma di tutte Macchian è minore. Gli alberi de' Garofoli nascono in alte ripe, & son così spessi che fanno boschi. Sono di foglie, & di grandezza come i lauri, e in cima de' ramuscelli nascono i Garofoli. Prima producono vn bottone, ò boccia, la quale poi apertasi; fa fiore come quello del melarancio; e in mezo d'esso nasce il garofolo, attaccato però alla cima del ramuscello. Prima spunta fuor bianco, dipoi si matura, & fassi rosso: indi secco & nero. Trouo nondimeno alcuni, che dicono, come i garofoli nascono nelle cime de' rami dieci & venti per volta: & che si colgono due volte al Giugno, & al Decembre: & questa sorte di spetierie non nasce (come dicono) altroue che in cinque montagne di queste cinque Isole: & in quella di Gilolo pur di questo Arcipelago, e in vn'altra di là da Tidore, & nell'Isola di San Lorenzo. Gli alberi delle Noci moscate son come quei delle noci nostrane: & fanno il frutto, come vn cotogno, con la prima scorza grossa, sotto la quale stà vna tela, che ricopre il Macis, & dentro è la noce moscata. La Cannella, e'l gengiouo nascono ancho in molti altri luoghi: & queste son quelle mercantie, che con tante fatiche, spese, & pericoli ci son condotte, solo per satiare il nostro ingordo appetito con uarij condimenti, da tanto lontane regioni, hauendo molte & molte volte per diuersi auuenimenti del mondo variato camino. Percioche venendo elle fino in tempo d'Augusto, & d'altri Imperatori Romani per la via del mar Rosso, & del Nilo in Alessandria d'Egitto come l'Imperio Romano per le innondationi de' Barbari fu caduto a terra, mutandosi i gouerni de gli stati, & le religioni; quella strada rimase a' discendenti incognita, & le spetierie pigliarono altro viaggio: atteso che partendosi dell'India; i mercanti su per il fiume Indo contr'acqua le portauan ne' Battriani, & quindi co' cameli per alquante giornate al fiume Osso, da' nostri chiamato Geicone: per lo quale passauan nel Mar Caspio, ò del Bacù: & trauersandolo; perueniuano a Citracam, doue il gran fiume Volga ha la sua foce. Su per questo nauigauan nel paese de' Tartari: & per terra le conduceuan poi alla Tana in capo del Mar maggiore: doue le Galee Venetiane e Genouesi andauano a pigliarle per distribuirle ad altre prouincie. Fù poi scortato questo camino gran tempo dopo: & dal mar del Bacù le transportauan per la via de' Giorgiani nel fiume Fasi, che da alcuni è tenuto che sia l'Istro, & altri lo chiama Fasso; per lo quale entrauan nel Mar maggiore fino a Trabisonda, & quì se ne caricauã le galee,

*Tarenate Isola principal delle Molucche.*

*Garofoli alberi.*

*Noci moscate.*

*Spetierie per quali strade ci siano venute da i tempi di Augusto in quà.*

Appresso perche i Turchi impediuano questo viaggio; furon portate le specie nel golfo Persico fino alla bocca dell'Eufrate alla fortezza, detta la Balsera: & di quì per detto fiume si nauigaua molte giornate, per condurle poi co' cameli in carouana ad Aleppo, & Damasco di Soria, e nel mar Mediterraneo a Baruti. Non durò questo viaggio: percioche i Soldani del Cairo le fecero tornare a quel di prima del mare Rosso, al Cairo, in Alessandria, & a Damasco con le carouane, che andauano alla Mecca. Finalmente à tempo de' nostri Padri cominciarono per la via di Ponente a circondar l'Africa, & arriuare in Portogallo a Lisbona: quelle massimamente, che dalle fattorie de' Re di Portogallo vengono. Le altre son portate in Ormuz, indi alla Balsera, & poi in Soria. Ma quelle dell'Isole Molucche per il uiaggio, c'ho detto di sopra, che fece il Magaglianes; vengon portate a Lisbona; tante gran mutationi hanno fatto di viaggi, & di paesi queste sorte di merci: & tanto da lontano siamo andati noi a cercar gli incitamenti del nostro appetito. Ora i popoli delle Molucche si fanno il pane di legno d'un'albero: il qual legno essendo molle è da loro, cauatone alcune spine, pestato, & poi ridotto in pane, ch'essi chiamano Sagu: & se ne seruono massimamente, quando nauigano. Oltra le spetierie hanno anchora del riso, delle mandorle, delle melagrane di più sapori, delle melanrance, & de' limoni, de' poponi, delle zucche, de' fichi, & d'altri frutti da mangiare, senza che non ui mancano galline, pecore, & capre. Vi si troua del miele, ma fatto ad alcuni animaletti minori delle formiche, & simili alle mosche, ne gli albori, & delle canne di zuccaro. Sonui papagalli bianchi & rossi: & v'ha ancho vn'vccello grande come vna tortora, con la testa picciola, co'l becco lungo, & con le gambe sottili, & lunghe un palmo. Non ha ali: ma in luogo d'esse alcune penne lunghe di più colori: & tutte le altre sono di color tanè. La coda è come quella della Tortora: & non vola se non tira vento. Chiamanlo qaei Mori Manucodiata, che vuol dire vccello di Dio: percioche stimano, che vēga dal Paradiso terrestre. Quando i Re vanno a combattere; portano questo uccello con loro, & con esso pensano di non potere esser morti. Dicono essi, che questo vccello mai non si ferma in terra, nè sopra alcuna cosa, che sia di terra, se non quando cade morto: & però tenendo che venga dal cielo, doue son l'anime de' morti; vennero a creder per questo che l'anime siano immortali. Hauui una fontana d'acqua calda, che nasce dal monte, doue sono i boschi de' garofoli: la quale stando un'hora fuor della fonte; si fa freddissima, & è molto buona a bere. Gli huomini sono mori, & della fede Macomettana: ma però i plebei dicono, che son Gentili, & Idolatri. Sopra ogni altra cosa amano la pace & l'ocio: onde accioche i lor Re non habbiano mai a far guerra; vsano quando si và a combattere, di far che'l Re sia posto nella prima fila, & non rifinano finche per mano de' nimici lo veggano morto: ma nella pace essi l'honorano come uno Dio. Si guardano d'ingiuriare i vicini, e i forestieri: ma se essi sono ingiuriati; fanno ogni opra per vendicarsi. Nondimeno stimano che non sia cosa più brutta, quanto esser l'ultimo, nè più gloriosa, quanto esser primo a domandar la pace. Et se alcun la nega; tutti gli altr ili congiurano contro. Le case loro son picciole, fatte di legno, & di terra, & coperte di foglie di palme: ben che le più son serrate intorno di canne. Le donne son brutte, & come gli huomini uan nude, fuor che alle uergogne portano un drappo fatto di scorza d'albero. Questa scorza la mettono essi in acqua: doue la tengono fin che si fa molle, & poi la battono con un legno, & la fanno venir, come uogliono lunga & larga: onde vien sottilissima, come veli di seta, con alcuni filetti dentro, che

*Sagu pane.*

*Manucodiata vccello.*

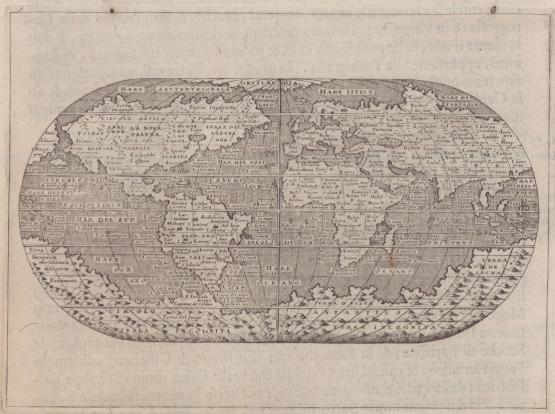
*Costumi de gli habitatori delle Molucche.*

*Veli di scorze di alberi.*

par

par tessuta. Gli huomini son forte gelosi, & haueuan per male, che i nostri andassero con le brache all'uso nostro. Il primo a'tempi nostri, che andasse a queste Isole; fu vn Francesco Serrano Portoghese, che per la via di Leuante vi passò, & per il suo valore fu fatto Capitano del Re di Tarenate. Costui scrisse molte volte in Portogallo a Ferdinando Magaglianes suo parente, che quiui volesse passare: onde egli trouatosi mal rimunerato di sue fatiche dal Re di Portogallo; andò in Castiglia a Carlo Quinto; il qual gli armò tre naui: & così esso per la via di Ponente passò in questi mari. Giunto in questo Arcipelago all'Isola di Zubuth, & facendo guerra contra il Re dell'Isola detta Mathan; egli ci fu ammazzato: ma però le naui scorsero auanti, finche alle Molucche peruennero, & caricatesi di speciarie; se ne tornarono in Ispagna. Sono in questo Arcipelago molte altre Isole: ma non appartenendo a me il trattarne; rimetto il Lettore a coloro, che questi uiaggi hanno copiosamente descritto, & curiosamente fatto.

DESCRIT-

# DESCRITTIONE
## DEL MAPPAMONDO.

DI tutti i quattro elementi, cioè Terra, Acqua, Aria, & Fuoco, de'quali è composta la machina uniuersale, chiara cosa è, che la Terra, & l'acqua sono elementi più densi & più graui che gli altri due dell'Aria & del Fuoco: i quali sono più rari, & più leggieri: & quelli che son più graui; naturalmente vanno al centro del mondo. Ma l'elemento dell'Acqua per natura è più leggieri di quel della Terra: onde per ciò secondo l'ordine delle cose naturali; si sta fermo nella superficie della concauità della Terra: ma perche ue n'è grandissima quantità & copia; ella empie le concauità della Terra: & gonfiando; và con la sua superficie eguale alla superficie gonfia d'essa Terra, che sia discoperta dall'acqua. Questi due elementi così congiunti fanno vna sfera, o rotondità perfetta: la quale da gli antichi fu diuisa in cinque Zone, per voler descriuer così la superficie, come la circonferentia, c'ha la Terra & l'Acqua, co'gradi della diuision de'cieli per lunghezza, & larghezza, e con le linee, dette Paralelle, & del meridiano cō le diuisioni delle Zone fredde, & temperate, & della Zona torrida. Questa sfera, & rotondità, da gli ingegnosi Mathematici uien ridotta per maggior commodità in forma piana: & se bene è difficile, e quasi impossibile ridurre un corpo sferico perfetto in vna forma piana, che sia similmente perfetta; nondimeno ella s'accosta quanto più può al verisimile dello sferico. Questa forma piana tratta dalla forma sferica vien chiamata Mappamondo, quasi voglia dire Tauola, o Touaglia, sopra la quale s'è fatto apparecchio di tutti i luoghi del mondo: percioche non pur ui sono i luoghi della Cosmografia, cioè le quattro generali par-

*Acqua elemento più leggieri della Terra.*

*Mappamōdo perche così chiamato Cosmografia.*

ti, in che è diuiso tutto il mondo: ma anchora le particolari, come son terre, mari, diuisioni delle prouincie, & de' regni, monti, laghi, porti, golfi, Isole & simili, ch'appartengono alla Geografia. Le più minute parti poi della terra, & del mare, come fa la Carta da nauigare, & le particolari descrittioni de' territori delle città, con le lor terre, ville, fiumi, torrenti, boschi, & simili; sono della Corografia: e in vltimo la più minuta descrittione del sito d'vna fortezza, & della pianta d'essa, delle possessioni, case, & palazzi particolari, Signori, & huomini, appartiene alla Topografia. In questo Mappamondo vien dunque figurato tutto quel, ch'appartiene alle due prime parti, cioè alla Cosmografia, & alla Geografia: & di queste hauendosi a parlare comincierò prima dalla general diuisione in questo modo, lasciando da parte il trattar delle Zone.

*Geografia. Corografia. Topografia.*

*Europa, & suoi cõfini.*

IL Mappamondo vniuersale è diuiso in quattro parti, Europa, Africa, Asia, & Mondo Nuouo. L'Europa confina da Leuante co'l fiume Tanai, dalla fonte del quale si tira vna linea verso il mar di Tramontana: & così anchora dalla foce del detto fiume si tira vn'altra linea per la palude Meotide, o mar delle Zabacche fino al Bosforo Cimmerio, o stretto di Caffa. Questa linea seguita per l'Eusino, o mar maggiore fino al Bosforo Tracio, detto hoggi, lo stretto di Costantinopoli, & và continuando per la Propontide, o mare di Marmora, fino allo stretto di Gallipoli, o Hellesponto, & quindi per l'Egeo, o Arcipelago, fino in Candia al promontorio Samonio, o Capo Salomone: & così questa linea verso Leuante diuide parte dell'Europa da vna parte dell'Asia. Ma verso Mezodì il confino dell'Europa è il mar Mediterraneo, tirando vna linea dalla sudetta Isola di Candia verso Ponente fra l'Isola di Sicilia, & di Malta, & fra le Secche di Barberia, & la Sardigna fino allo stretto di Gibelterra, chiamato Freto Herculeo: & questa linea è quella che verso Ostro diuidi l'Europa dall'Africa: dalla quale similmente la diuide poi verso Ponente, tirandola a drittura di là dal promontorio Sacro di Spagna, hoggi detto Capo San Vincentio: & quel che quì diuide l'Europa è il mare Oceano, tenendo però sempre vna linea, che vada continuamente verso Tramontana, & serri l'Isola d'Irlanda fino al paralello, che passa per il mare Drobasaf: & questa linea diuiderà verso Ponente l'Europa dal Mondo nuouo: e il paralello, che passa per il mar Drobasaf fino alla linea, che comincia al fiume Don ch'è il Tanai; separa l'Europa dalla Grotlandia, parte nuoua verso Tamontana. L'Africa ha i suoi confini verso Leuante con l'Asia con vna linea, che comincia dal promontorio Samonio di Candia, & si stende fino al Teneso, luogo al fin dell'Egitto, uerso Leuante alla città di Damiata, già detta Pelusio. Di qui và fino al principio del Mar rosso, & per il mezo d'esso allo stretto chiamato Bebelmendel: & di qui per il golfo Arabico fino al Meridiano, ch'è verso Leuante all'Isola Dioscoride, hoggi detta Zocotora: & seguita il Meridiano sempre verso Ostro fino a quarantaquattro gradi di larghezza Australe. Questo è quel che con le linee sudette separa dalla parte di Leuante l'Africa dall'Asia: & da esso tirando vna linea a gradi meridionali quarantaquattro verso Ponente fino al Meridiano, che passa per l'Isola detta Santo Antonio, ch'è vna di quelle di Capo verde; diuide verso le parti Australi l'Africa dalle parti nuoue: & seguita dopo il detto Meridiano di Santo Antonio fino per mezo lo stretto di Gibelterra: & questo Meridiano diuide verso Ponente l'Africa dall'Indie Occidentali. Ma quella linea, che diuide l'Europa verso Ostro; diuide ancho l'Africa verso Tramontana: & questa è la diuisione fra amendue le parti. l'Asia, terza parte del Mondo, ha i confini suoi da Leuante lo stretto chiamato

*Africa, & suoi cõfini.*

*Asia, & suoi cõfini.*

Anian:

Anian: onde si stende vna linea per lo golfo Chiena, ò Cheinan, & passa per lo mare Oceano di Mengi, fino al Meridiano; ch'è nel fine dell'Isola Giapan verso Leuante: & seguendo il detto Meridiano verso Ostro; rinchiude l'Isola Gilolo fino a gradi x v. della larghezza Meridionale: & questo è il confino dell'Asia verso Leuante dalla parte del Mondo nuouo: seguitando il paralello, ch'è in questi x v. gradi sempre verso Ponente fino al Meridiano, che diuide l'Asia dal l'Africa verso Ponente, questo paralello diuide l'Asia dal Mondo nuouo incognito verso Mezogiorno. Il confino poi c'ha dalla parte di Ponente, è quel dell'Europa, & dell'Africa verso Ponente: ma da Tramontana è quella linea, che comincia da quell'altra del fiume Tanai, ò Don nel mar di Scithia, & và fino allo stretto Anian. Questi sono i confini di tutte quattro le parti principali del mondo ch'io, seguitando il Gastaldo, ho poste: percioche la Quarta parte, detta Mondo nuouo essendo in mezo delle tre sudette; ha i suoi confini come di sopra ho diuisato. Ma perche dopo la Cosmografia è necessario ancho venire alla Geografia; però è da sapersi, che ciascuna di queste quattro parti è diuisa in più prouincie. L'Europa secondo i moderni, è partita in dodici prouincie, se ben Tolomeo la parte in dieci: la prima delle quali abbraccia l'Inghilterra con la Scotia, & l'Irlanda: la seconda la Spagna: la terza la Francia: la quarta l'Alemagna: la quinta non ha alcun nome particolarmente; ma diuersamente è nominata, secondo i paesi; & contiene l'Eluetia, ò Terra di Suizzeri, la Vindelicia, la Bauiera, ò Norico, la Pannonia di sopra, hoggi Austria, & parte di quella di sotto, hoggi Vngheria, la Schiauonia, la Crouatia, e Bossina, e la Dalmatia: la sesta è l'Italia: la settima l'Isole di Sicilia e di Sardigna: l'ottaua abbraccia la Prussia, la Rossia, la Lituania, e la Sarmatia d'Europa, hoggi Liuonia: e par quasi che vengano sotto il nome di Polonia, benche molti vogliono, che nõ habbia nome proprio: la nona è la Noruegia, e la Sueuia: la decima è della Finmarchia, cioè la Staponia, la Scrifinia, la Corelia, Rossia bianca, e Biarmia. L'vndecima è compresa nelle parti de' Iazigi Metanasti, c'hoggi chiamano de' Sette castelli: doue è la Misia di sotto, hoggi Valacria, e quella di sopra, hora Bulgheria, la Dacia, hoggi Transiluania, la Dardania, ò Seruia, e la Tracia: hora Romania: & l'vltima è la Grecia, già Macedonia con molte Isole. L'Africa è diuisa in sette prouincie; cioè Barberia & Egitto una: l'altra Numidia: la terza Libia: la quarta Terra de' Neri: la quinta Guinea: la sesta ch'abbraccia molti regni; è l'Etiopia: & l'vltimo il regno Manicongo, & di Cefala co'l Capo di Buona Speranza. Ma però è da sapere, che Giouanni Lioni Africano non diuide l'Africa in più, che in quattro parti: & non mette i confini conformi a quelli, c'ho detto di sopra: ma nel modo che io, per più facile intelligẽtia dirò, cioè. L'Africa comincia da' rami del Lago del diserto di Gaogà verso Mezogiorno, fornisce verso Leuante al fiume Nilo: ma verso Tramontana si estende fino a' piei d'Egitto, doue il Nilo entra nel mar Mediterraneo, & quì termina, allungandosi verso Ponente fino allo stretto di Gibelterra. Di quì si và per Ponente sopra'l mare Oceano fino a Num, vltima città di Libia su'l detto mare. Da questa città di Num comincia verso Mezogiorno, & si sporge sopra l'Oceano: il quale abbraccia tutta l'Africa fino a' deserti di Gaogà. Le quattro parti in che è diuisa, sono Barberia, Numidia, Libia, & la Terra de' Neri. L'Asia terza parte del mondo, dicono i più moderni, ch'è diuisa in quindici prouincie: ma Tolomeo ne mette dodici; & la prima è l'Asia minore, hora Natolia, la seconda contiene la Moscouia, la Permia, la Circassia, già Sarmatia Asiatica: la terza è diuisa ne' Colchi, hoggi Mengrelli, ne gli Iberi, ò Giorgiani, & nell'Armenia maggiore: la quar-

*Europa in quante prouincie è partita.*

*Africa & sue prouincie.*

*Asia in quante prouincie è diuisa.*

ta nella Siria, ò Soria, Diarbech, ò Mesopotamia, Palestina, ò Terra santa, & Arabia diserta con Babilonia, hoggi Bagadat: la quinta nella Persia, che già fù chiamata Media, Assiria, Parthia, Hircania, & Persia. La sesta è detta Arabia felice, hoggi Aiaman. La settima è diuisa con le Orde de'Tartari, Nogai, Sibiera, la Scithia dentro l'Imauo, hora Zagatai, la region Seselbas, ò Margiana, di Carassan, ò Battriana, & Sogdiana, ò Maurenacher, & l'vltima chiamata Saca, hora Sim. L'ottaua è detta Scithia di là dall'Imauo, hora Tangut, & Agriaia: & contiensi in questa ancho vna parte della prouincia Sericana hora del Cataio. La nona ha la regione Aria, o Corasan, Paropamisade, hora Sablestan, Drangiana, hoggi Sigistan, e'l regno d'Aracosia, ò di Cabul, con la Gedrosia, ò di Circan. La decima Idedostan, già l'India dentro al Gange. L'vltima ha il regno Gangano, ò Cardandan, il Meandro, ò di Macin, il Baracuro, ò di Bengala, il Letturo, ò di Siam, quel dell'aurea Chersoneso, hoggi di Malaca, e'l gran regno della China, già di Sina: i quali regni con molti altri erano compresi sotto nome d'India di là dal Gange. La duodecima prouincia è detta Mangi: della quale gli antichi non hebbero contezza. La terza decima è l'Isola di Giapan nuouamente riconosciuta. La decimaquarta è la Taprobana, hoggi detta Isola di Sumatra: & nell'vltima è compreso vn numero grande d'Isole, fra le quali son le Molucche, & l'Isole della Giaua, maggiore, & minore, con l'Isola di Burnei, del Gilolo, & altre, delle quali non venne notitia a gli antichi. Il Mondo nuouo, quarta & vltima parte di questo nostro Mappamondo, ch'è chiamata ancho India Occidentale (come ho detto di sopra) si diuide in due parti, cioè nel Perù, & nella Nuoua Spagna. Il Perù è diuiso in sette prouincie, Castiglia dell'oro, Paria, Quito, Brasil, Chili, Plata, & Chinea. Ma la Nuoua Spagna è partita in dodici, che son queste. Nicaragua, San Domenico, ouero Isola Spagnuola, & Cuba, con molte altre: Guatimala, Messico di Temistitan, Florida, Xalco, Nuoua Gallitia, Nuoua Francia, Baccallaos, Canada, Ciuola, & Quiuira, che confina con parte dell'Asia verso Ponente. Tutte le sudette prouincie delle quattro parti del mondo son poi diuise ne'lor regni, regioni, & territorij, con le lor città, terre, monti, laghi, fiumi, mari golfi, porti, e Isole che appartengono alla Corografia, & se bene elle conuengono ancho alla Cosmografia; a me nondimeno per hora non conuiene discendere tanto a basso. Tutta questa machina del mondo, ch'è (come ho detto) di forma sferica; vien misurata hoggi da'moderni con la misura de'gradi, trouati prima da Tolomeo: percioche innanzi a lui, come affermano, Plinio, Strabone, e gli altri era misurata la Terra, non per gradi, ma per stadi, per passi, & per piedi. Tolomeo dunque per misurar l'acqua & la terra insieme, perche prima non poteuan così esser misurate; compassò l'vniuerso per gradi, così per larghezza, come per lunghezza: onde si trouano in questo vniuerso trecento sessanta gradi di misura: & a ogni grado vengono assegnate XVII. leghe & meza, che fanno settanta miglia. Il grado poi è composto di sessanta minuti: il minuto di sessanta terze: la terza di sessanta quarte: la quarta di sessanta quinte, & così fino a sessanta decimi. La ragione, perche in questo tondo da Leuante a Ponente, & da Tramontana a Mezogiorno siano computate XVII. leghe & meza per ciascun grado in ciascuno de'rombi & non più, & ne gli altri rombi, anchor che siano eguali a questi si contino più leghe per grado; ha da esser considerata in vna diuisione, che deue farsi de'gradi. Percioche il grado è di due sorti, cioè della ritondezza del mondo, & della eleuatione, ò altezza del polo. Parlandosi del grado della ritondezza, dico, che in questi, tutti i gradi de'venti sono eguali: atteso

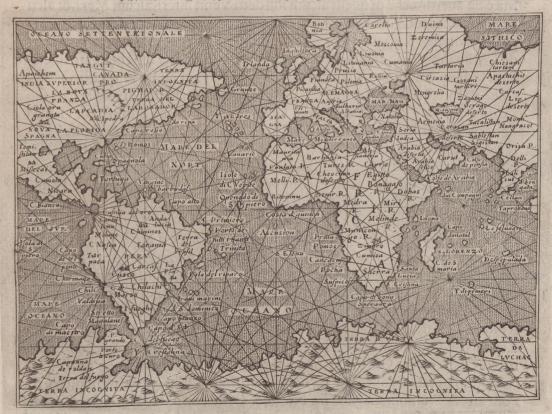
*Mondo nuouo in quante prouincie è diuise.*

*Mondo in quanti gradi è partito.*

*Grado e sua diuisione.*

che

che in queſto modo tutti i uenti, de' quali a pieno ho trattato nella Carta da na uigare; ſono circoli maggiori nella sfera, c'hanno CCCLX gradi in giro: & però a ciaſcuno uengono date XVII leghe, & meza. Ma parlandoſi de' gradi della eleuation del polo; dico che i gradi ſon differenti: perche s'ha riſpetto al luogo del l'altezza per li rombi che corrono differentemente de' luoghi, oue ſi trouan le naui, fino alla linea Equinottiale. Et ancor che tutti i Venti di queſto & di quel modo ſiano ne' lor circoli eguali; nondimeno riſpetto all' Equinottiale; non ſono eguali: atteſo che quanto più vn vento ſi diſcoſta dal Meridiano del luogo; tanto più ſi torce: onde la diſtantia del luogo dell'altezza, per fin doue il uento uà a interſecar l'Equinottiale; è tanto maggiore, quanto il vento è più torto. Di quì è che ſi contano più leghe per vno, che per vn'altro. Per la qual coſa volendo da vna miſura definita a queſta ritondezza del mondo; dico, che eſſendo ella (come è) di CCCLX gradi, & dandoſi a ogni grado XVII leghe & meza; ſommano in tutto le leghe ſei mila trecento: ma riducendole a miglia noſtre, a ragion di quattro miglia per lega; ſarebbe il circuito di tutta la terra venticinque mila, & CC. miglia: & tanto punto da' più diligenti Mathematici uien miſurato, anchor che io troui molti altri di diuerſo parere.

# DISCORSO INTORNO
## ALLA CARTA DA NAVIGARE.

LA CARTA da nauigare è vna tauola piana, nella quale ſon diſegnati i viaggi, che ſi fanno per mare: & con la quale il buon peota vede & conoſce il luogo, doue ſi troua, & doue ha d'andare: com prende l'altezza de' gradi del polo: & giudica, ſe ſi ha da nauigare da que-

*Peota buono che consideratione hauer debba.*

sta, ò da quella parte, ascendendo, ò discendendo: & ancho uede con qual ven to habbia a caminare, per andare al luogo destinato. Appresso comprende la distantia, & le miglia, ò leghe, c'ha da solcare, disponendo con questi discorsi il uiaggio suo. In che necessaria cosa è, ch'egli sopra tutto habbia tre principali considerationi: atteso che prima auertirà al luogo, doue si troua, & a quel, doue ha destinato andare, & quanto l'uno sia dall'altro lontano. Dipoi in quanta al tezza di gradi si troui, e in quanta debba andare: e in ultimo di qual vẽto s'hab bia a seruire in questa sua nauigatione: ilche tutto nondimeno il perito peota fa diligentemente conoscer per uia della carta, puntandola & compassandola con le seste, o compasso, quando però la carta sia giusta, così nel disegno de'uen ti, come nella descrittion de'liti; in modo che ciascun luogo sia figurato nel suo proprio, vero, & certo sito, così per rispetto de'venti, come dell'altezza. Come ha considerato tutte queste cose; egli ha da guardar, se ha uento proprio, e cõ ueniente al suo uiaggio, co'l quale drittamente possa far la nauigatiõ sua: che se non l'ha; all'hora deue nauigar cõ vento differente. Intorno a che non sarà ma le, essendo tanto necessario il uento a questa impresa, che senza esso non può sol carsi il mare, ch'io descriua i venti, che si fanno nella carta da nauigare, & metta il numero, & nomi loro, secondo l'vso de'nauiganti. Essendo il mondo, come è, di forma Sferica, & ritonda; questa ritondità è stata imaginata & diuisa in trentadue parti, a ciascuna delle quali s'assegna vn vento: di maniera che tanti uengono a essere i venti, quante sono queste parti imaginate e diuise, cioè trẽtadue. Ma è da auertire, che di questi alcuni son detti Venti interi, alcuni Mezi, & alcune Quarte, secondo che nel voler diuidere vn cerchio tondo perfetto in XXXII. parti ci conuien fare: percioche prima è diuiso in quattro, poi in otto, indi in sedici, & finalmente in trentadue. Le prime otto parti diuise son chiamate Intere: l'altre Meze, & l'ultime, Quarte: Così il mondo vien diuiso in quattro parti, cioè Leuante, Ponente, Tramontana, Mezogiono: & ciascuna di queste ha il suo vento principale dell'istesso nome. Il Leuante, detto ancho Subsolano; vien da doue nasce il Sole, sotto la linea dell'Equinottiale: & è così detto ꝑche nasce là, doue il Sol si leua: & da'nauiganti del gran mare Oceano è chiamato Este. Il Ponente vien dalla parte opposita, doue il Sol si pone, o corica, sotto l'istessa linea Equinottiale: & è detto ancho Fauonio: ma nell'Oceano Oeste. Il terzo è Tramõ tana, detto Circio, Aquilone, & Settentrionale, che così vien nominata la parte, onde nasce dal Polo artico: & nell'Oceano è detto Norte. L'vltimo è il vento Meridionale, o Austro, che vien dal Polo Antartico: & è detto Meridonale; per che come il Sole è al circolo meridiano; all'hora è mezo giorno: & nell'Ocea no è nominato Sur. Da questi quattro ne son denominati altri quattro, che son loro collaterali, & pigliano la metà del nome di ciascuno di quei due venti, al quale stanno in mezo: percioche quel ch'è fra Tramontana & Leuante, cioè fra il Norte & l'Este; si chiama Nordeste: ma da'nostri è detto Greco. Quel che è fra Leuante, & Ostro, o Mezodi, cioè fra Este & Sur, è detto Sueste, & da'nostri Sirocco. Quel ch'è fra Ostro Ponente, cioè fra Sur & Oestre; da'nauiganti dell'Oceanoè nominato Sudueste: & da'nostri Garbino, & Libeccio. L'vltimo, ch'è fra Ponente, & Tramontana, cioè fra Norte, & Oeste; ha nome Noroeste, che presso i nostri è Maestro. Tutti questi otto venti nella nauigatione sono detti Venti interi, o principali: & fra essi ne sono alcuni altri detti Mezi venti; non perche habbiano minor forza de gli altri, ma perche son descritti in mezo de'detti: & questi pigliano il nome da'loro Collaterali in questo modo.

*Venti quãti sono.*

*Venti interi.*

*Venti colleterali.*

*Mezi venti quali siano.*

Quel ch'è fra Tramontana & Greco è detto Grecotramontana: ma da quei del-

dell'Oceano co'l nome loro Nornordeste, perch'è fra'l Norte, e'l Nordeste.

Il secondo si chiama Grecoleuante, ò Esnordeste, per esser posto fra questi.

Il terzo Siroccoleuante, ò Essueste.

Il quarto Ostrosirocco, ò Sussueste.

Il quinto Ostrogarbino, ò Sudueste.

Il sesto Ponentegarbino, ouero Oestudueste.

Il settimo Ponente maestro, ò Oesnoroeste.

L'ottauo Maestro Tramontana, o Nornoroeste: perche tutti son posti fra quelli, da'quali hanno il nome. In mezo a questi sedici rombi di uenti, che così gli chiamano i marinari; ne sono descritti altri sedici, che son chiamati Quarte: & queste son situate in tal maniera, che ciascuno de gli otto principali e interi ha due quarte collaterali: & ciascuna d'esse è denominata dal suo vento più vicino in questo modo.

*Quarte de' venti quali siano.*

La Tramõtana ha due quarte: quella ch'è da Maestro è detta Quarta di Tramõtana verso Maestro: ma l'altra da Greco; Quarta di Tramõtana verso Greco.

Il Greco ha due quarte: l'vna verso Tramontana, detta Quarta di Greco verso Tramontana: & l'altra verso Leuante; Quarta di Greco verso Leuante.

Il Leuante n'ha due: Quarta di Leuante verso Greco, & di Leuante verso Sirocco, secondo che & a Greco, & a Sirocco son uicine.

Sirocco ha la quarta di Sirocco verso Leuante, & di Sirocco verso Ostro.

Ostro ha la quarta d'Ostro verso Sirocco, & quella di Ostro verso Garbino.

Garbino ha la quarta uerso Ostro, & l'altra verso Ponente.

Ponente l'ha uerso Garbino, & l'altra uerso Maestro. Et

Maestro ha similmente le sue due: una di Maestro uerso Ponente: & l'altra di Maestro uerso Tramontana. Questi uenti in circolo disposti; cingono, e circondano la terra & l'acqua: i quali due elementi sono di forma sferica, e tonda, come altre uolte ho detto, & hanno intorno CCCLX. gradi: tal che se una naue vorrà partirsi da qual si voglia luogo per andar verso la Tramontana; dourà, nõ hauendo altro impedimento, nauigar con Ostro, & non con altro, intendendosi però che nauighi per drittura, come dicono in Poppa uia: & se con altro si nauigherà; sarà (come dicono) alla borina, ò all'orza, cioè per via indiretta, mutandosi le vele hora da vna, & hora da un'altra parte fin che si giunga al destinato luogo. All'incontro chi vorrà da Tramontana far la sua nauigatione a drittura uerso la parte opposta di Mezogiorno; bisognerà che co'l vento di Tramontana la faccia: ouero secondo la stessa regola con altro vento per via torta. Ma quando si nauiga (come dicono) Leuante Ponente (per vsar l'esempio, e le parole del Dottor Pietro di Medina, di cui mi seruo) si fa in questo modo. Se vna naue vuol partir dell'Isola di San Thomaso, ch'è sotto l'Equinottiale, e vuol girare intorno al mõdo, supponendo però, che senza intoppo si possa nauigar d'ogn'intorno, dico che a voler nauigar verso Leuante; bisogna ch'ella vada co'l vento di Ponente, fin che girando intorno intorno; sia ritornata all'istesso luogo; onde sciolse prima le vele. Ma se di questo camino ella ne farà solo lo spatio di CLXXX. gradi, ch'è la metà del circuito del mondo; & poi vorrà, per l'istesso parallello tornare in dietro al luogo, onde si partì la prima volta; bisognerà ch'ella nauighi co'l vento di Leuante. In questa guisa trouisi l'huomo, oue si uoglia, imaginandosi vn circolo, che cinga tutto il mondo; quel circolo si nauigherà sempre co'l vento medesimo: ma se dall'istesso volesse, ò dal mezo, ò altronde tornare a dietro; conuerrà valersi del vento opposito; & questo s'intende così della nauigatione per sotto la linea equinottiale, come per qual si uoglia altro circolo. Come s'è presa questa cognition de'venti; è necessario che'l Peota, nauighi

*Nauigar in poppa, via allaborina, ò all'orza.*

uighi

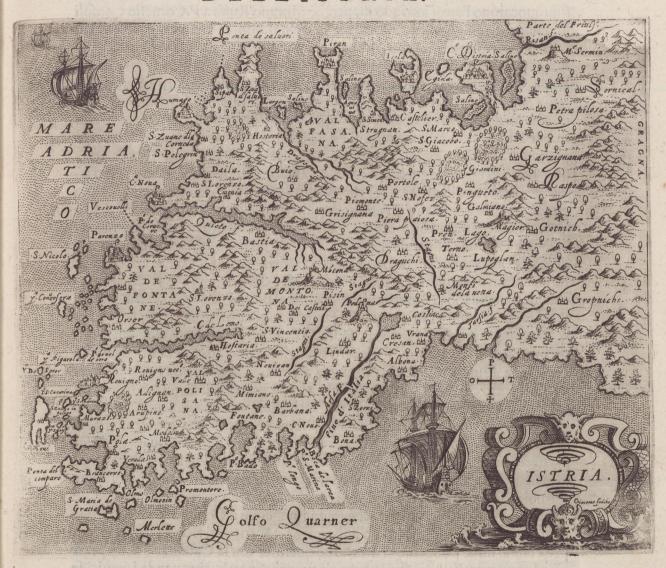
*Peota in che modo si ha da eleggere il tempo.*

uighi doue si uoglia; sappia a che rombo del bossolo gli risponde la terra, & doue và, e le leghe ch'egli è lontano dal luogo, oue và, quanto, partẽdo da questo luogo per andare a quello, e nauigando per qual si uoglia rõbo; si discosti da ql meridiano, oue egli era prima, e in che meridiano si troui: il che dopo l'altezza è molto necessario alla nauigatione. Sopra tutte l'altre cose dunque osserui la dirittura del uiaggio, c'ha da fare, e s'elegga quel rõbo, che più gli conuiene: e intorno a questo faccia in questo modo. Imaginisi un punto, ò principio, dal qual deriuino tutti i rõbi, ò venti della nauigatione: e dopo questo noti nella sua carta il luogo, doue stà, e quel doue vuole andare, e cerchi il rombo più dritto alla parte, doue mira d'arriuare. Se ha rombo che lo meni a dirittura al luogo proposto; all'hora drizzi la prora della sua naue per quel rõbo, secondo che il bossolo gli dimostra: e così segua il suo camino, fin che quel rombo lo serue. Se pur nõ hauerà rõbo a dirittura; ha da cercar con le seste, ò cõpasso quello, che meno si discosterà dal luogo, doue vuole arriuare; e con esso deue seguire il suo uiaggio tanti gradi, ò leghe fin che troui altro rombo, che lo serua dirittamẽte a far il suo camino. Auertisca nondimeno quanto spatio gli serua ciascuno de' rombi, & doue ha da lasciare uno & pigliar l'altro: e tenga buon conto, quanto più gli sarà possibile, del viaggio che fa, cioè nel compassar la carta, & nel mutar de' venti fin che troui quello, che a dirittura lo porti al destinato luogo: nè mai si tenga al rombo più vicino a doue stà; ma a quelli che più s'appressano a doue uuole andare. Auuertisca ancora di cõpassare spesso la carta; & habbia un libro da conti, doue noti la sua nauigatione, tenendo a mente i venti, che gli seruono per ogni misura di tempo, e per qual rombo: & così osserui quanta discaduta fa la naue, e co'l suo horiuolo quante miglia l'hora ella può correre. Dicono i pratichi, che il maggior corso che possa fare una naue, è sedici miglia l'hora: dodici miglia è buon corso: & otto è ragioneuole. Ma il compassar della Carta, si fa in questo modo. Come il peota vuol saper doue ei si troui; guardi prima nella carta il luogo, d'onde ei fece partita, in che eleuation di gradi era conformemẽte alla carta, c'haueua, & vegga in che altezza si trouerà, secondo gli instrumẽti gli dimostreranno. Dopo questo pigli due compassi, ò seste, & ponga la punta d'un paio di seste nel luogo, onde si partì, & l'altra punta nel rombo, ò uento, co'l quale ha nauigato. Appresso pigli l'altro paio di seste, & metta una pũta ne' gradi dell'altezza, c'ha trouato, cercandogli nella graduation della carta, e l'altra punta nel vento Leuanteponente, ò in altro più vicino, & corra con questi due paia di seste uno verso l'altro, senza leuar le due punte, che saranno state poste sopra i due venti, cioè quello, co'l quale la naue ha nauigato, & l'altro Poneteleuante. Et doue si scontreranno queste due punte di compassi, cioè quella che fu posta nel luogo, d'onde si partì la naue, & quella che fu messa nell'altezza de' gradi, nella qual si trouaua all'hora; in quel luogo stesso sarà la naue. Ci resterebbe a trattar dopo questo dell'altezza del Sole, come di quella che insegna al nauigãte il suo uiaggio, che fa, & che ha da fare; & questa cognitione è bella, & sottile più di quante ne siano nell'arte nauigatoria, & da gli antichi auttori è stata hauuta in gran consideratione: ma intorno a ciò mi bisognereb be fare un libro appartato: & dichiarar prima i sedici principij fondamentali dell'altezza d'esso: dipoi l'eccellentie, e i moti suoi: trattar dell'anno solare, bissestile, & altri anni: che cosa sia ombra, & come debbano l'ombre del Sole essere osseruate, per hauer la sua altezza; in che modo questa debba esser presa per saper doue l'huomo si troui, & altre cose tali che ricercano lunga narratione, e dal Dottor di Medina tutte sono poste: alquale mi rimetto interamente.

*Naue quãto corso può fare in un' hora.*

*Carta da nauigare in che modo si compassa, ò s'esesta.*

*Il fine dell'Isole più famose del Mondo, descritte da Thomaso Porcacchi.*

# DESCRITTIONE DELL'ISTRIA.

L'ISTRIA, che prima Giapidia si chiamò, sortì questo nome ò da Istro Capitano mandato quì da Giano, se il vero scriue Catone, ò pure da quei Colchi, che mandati da Oeta Re loro dietro a Giasone, che col Vello d'oro & con Medea sua figlia si fuggiua; & montati per la foce dal fiume Istro, & poi per lo Sauo, se ne passarono per le cime de monti nel mare Adriatico, oue non hauendo mai potuto aggiungere gli Argonauti, e stanchi per la lunghezza del uiaggio, e temendo di ritornarsi in Colco senza Medea, non molto lontano d'Aquileia si fermarono, & furono detti Istri, dal nome

Ne' Frag-menti.

S del

*Confini d'Istria.* del fiume Istro, per oue partendo dal Mare nauigato haueano. Fù per l'adietro di maggior grandezza che hoggi non è hauendo arriuato fino al Timauo, oue hora ha per termini il Risano fiume, già Formione, antico termine d'Italia, & in parte il mare Adriatico, che anco la bagna da mezo dì, & da Leuante, col fiume Arsa; & a Settentrione l'Alpi, che la partono da' Carni, ò Gragna. Tira in larghezza quaranta miglia, & ne gira intorno a cento venti due di lodeuol grassezza & abondanza. *Tarcag lib. 25. a carte 486.* Hebbero gli Istri ardire ne' tempi della Republica Romana di assalire & prendere alcune naui Romane cariche di formento; onde si prouocarono l'armi loro adosso, perche Minutio Ruffo a P. Cornelio Consoli finita la guerra de Galli per vendicar la riceuuta offesa preser l'armi contro di loro, li uinsero & domarono, ma non senza sudore, & sangue del uincitore. Essendosi poi nelle guerre tra gli Etoli, e Romani mostrati in fauore de gli Etoli, & hauendosi grauemente risentiti, che Romani hauessero dedotto Colonia Aquileia; & prese l'armi per impedir questa impresa, che ben uedeano questa loro vicinanza non poter esserle se non dannosa, che irritarono con queste loro nemiche dimostrationi l'ira di Romani contra: onde Gn. Manlio Volsone l'altro de Consoli venuto in Aquileia, & inteso quanto era andato, *Dec. 4. lib. 10 Tito Liuio Dec. 5 li. 1.* determinò di mouerli guerra. Teneuano all'hora Romani in Ancona venti legni per sicurezza di quel mare, che da gli Illirij era corso & molestato, dieci guardauano la marina fin'a Taranto a man destra, dieci fino ad Aquileia a man sinistra: Questi dieci con molti altri carichi di vettouaglia venuti fin presso al lago del Timauo, doue già il Consolo Manlio partito d'Aquileia era giunto, passarono a prender porto su i confini d'Istria, & qui cinque miglia fra terra venne anco il Consolo. Auueduti si gli Istri che Romani a gran schiere andauano e veniuano del continuo dal campo al porto, & che le guardie de gli alloggiamenti non eran molte, si scagliarono una mattina, che per la folta nebbia poco discerner si poteua, sopra a i Romani, i quali, parendogli il numero de nemici maggiore, si diedero a fuggire, (sentendosi nel campo una voce, che fu stimata ordine del Capitano a gridare, alla marina, alla marina, verso al porto chi con l'armi, & chi senza, non potendo il Capitano nè con minaccie, nè con preghi rattenergli. Gli Istri adunque senza difficultà entrati ne gli alloggiamenti u'ammazzarono un Tribuno militare, che con alcuni pochi iui era restato, & non incontrando altri con chi contrastare, ritrouata gran copia di cose da mangiare & da bere, non curando di più oltre seguir la vittoria, tutti sicuri a tracannar si posero. I Marinari vedendo tanto concorso di gente che uoleua salir i legni, temendo col caricar souerchio di non sommergere, le vietarono il montare, cagione, che sopragiungendo il Consolo, fatto ritirare le naui in alto, perche non potessero imbarcarsi i soldati, tolti seco gli armati, che a pena erano mille e dugento, si ritornò cō questi, & con la Caualleria a ricuperar gli alloggiamenti, il che facilmente gli auuenne, perche ritrouando i nemici sepolti nel vino e nel sonno, ageuolmente ne tagliarono da otto mila a pezzi, fuggendo alcuni pochi, che per lor scampo poco beuuto haueuano, & con questi Carmelo Rè loro, che con molta fretta, ebrio fu posto a cauallo da vno de suoi. Così ricuperò il Consolo quanto perduto s'era da quello in poi che i nemici haueuan mangiato e beuuto. Corse fama a Roma, che gli Istri hauessero tagliato a pezzi l'essercito Romano, onde si scrissero in Roma noue genti, & fu mandato ordine a M. Giunio l'altro Consolo, che con le genti che teneua n'andasse in aiuto del compagno in Aquileia: ma tosto s'acquetò questo tumulto hauendosi dopo hauuto noua in Roma della verità de' successi. Non restò però M. Giunio di

andar

andar secondo l'ordine del Senato in Aquileia, ilche intendendo gl'Istri, che con grosso essercito erano ritornati in campagna, ritornarono subito alle Città loro, ma tirati la primauera seguente da gli istessi Consoli in campagna, venuti al fatto d'arme, vi furono morti intorno a quattro mila fuggendo il rimanente alle città, la maggior parte delle quali mandarono tosto a chiedere a Romani la pace, & hauutala, diedero gli ostaggi. Era all'hora Re de gli Istri Epulo, ilqual s'haueua ricouerato in Nesatio: sopra del quale andarono anco i Consoli M. Giunio, & Manlio all'assedio. Ma creati i noui Consoli T. Sempronio Gracco, & C. Claudio Pulcro, toccata a questo l'impresa de gl'Istri, venne a Nesatio, & licentiati i vecchi Consoli con le genti loro, con due noue legioni, che venute gli erano si pose a battaglia questa Città, & riuolto il corso del fiume, che la bagnaua, perche & a lui era d'impedimento, & a nemici somministrandole la commodità dell'acque di non poca vtilità, altroue diede tanto stupore & tanto spauento a gli Istri, che scordati a chiedere la pace, come disperati, e pazzi, incominciarono ad uccidere le mogli, & i figliuoli, & a gettarli fuori delle mura. In questi gridi & uccisioni de figliuoli, & delle mogli, passati i soldati il muro entrarono nella città, & sentendo il Re che di già era presa, per non uenir uinto nelle mani de nemici, col ferro ammazzò se stesso, gli altri tutti ò restarono prigioni, ò morti. Lasciarono dopo i Romani a due altre Castella Mutila, e Faueria, che a forza prese furono distrutte. La preda minor assai della speranza fu lasciata a soldati. Gli Auttori di questa guerra frustati furono fatti morire. Cinque mila seicento trentadue furono uenduti schiaui. Il resto dell'Istria per l'eccidio di queste tre città, & per la morte del Re ageuolmente s'acquetò, e dati gli ostaggi uenne sotto la Signoria di Romani. Nella riuolutione dell'Imperio patì anch'essa grauissimi danni da Barbari, & in particolare d'Atila. Onde Giustino per meglio assicurar questa prouincia fondò la città, che dal suo nome chiamò Giustinopoli. Ma chiamati da Narse e Longobardo in Italia, si come da Alboino fu tralasciata, così da Autari fu fatta assalir da Eoino Duca di Trento, che guasto il paese: ma Istriani mandati Ambasciatori ad Autari n'hebbero con danari la pace per un'anno. Scacciati Longobardi d'Italia dall'arme Francesi, Pipino donò grā parte d'Istria a Pachino trentesimo sesto Patriarca d'Aquileia, e Corrado Imp. diede a Popone cinquantesimoprimo Patriarca di Aquileia il Ducato del Friuli, & il Marchesato d'Istria, che da Henrico, & da Federico Barbarossa, furono confermati a sussequenti Patriarchi. Inuidiauano gl'Istri, & era loro molesta la nascente felicità e gloria de Venetiani, nè mancauano perciò con ogni imaginato modo d'impedirla & abbassarla, & perciò sapendo il costume loro di condurre a S. Pietro di Castello le donzelle, che si maritauano cō l'apparecchio delle doti, & delle nozze, essi tacitamente armate alcune naui entrarono alla parte di Castello, & rubbate a forza le donzelle, lasciarono Venetia piena di doglie e pianti. Pietro Candiano Doge allhora messa in ordine subitamente vna tumultuaria armata, la mosse, per vendicar questo publico oltraggio, contro di essi, & sopragiungendoli alle paludi di Caorle all'improuiso, ageuolmente gli vccisero, & li gettarono al mare. Ma non acquetarono però gli Istri, perche non potendo far'altra vendetta, cercauano almeno d'impedir & molestare le mercantie che erano condotte a Venetia, onde vscendo con noua armata il Doge, ridusse Capo d'Istria a pagar tributo a Venetiani, onde sotto l'imagine sua tiene questa inscrittione.

*Paolo Diano lib. 3. cap. 13. Gio Cand. lib. 4.*

*P. Giust. lib. 1.*

*COMACLVM EXPVGNAVI, AC IVSTINOPOLIM CENSVARIAM REDDIDI.*

Trauagliando poi Narentani per mare, e per terra la Schiauonia, la Dalma-

tia, & l'Istria, mandarono i popoli di quelle Prouincie a darsi uolontariamente a Venetiani, perche li difensassero da sì feroce e barbaro nemico. Fatta adunque Venetiani una potente armata, sotto la condotta del Doge Orseolo, di prima si condusse a Parenzo; di doue uscendo il Vescouo, fece che i Parentini riceuessero il presidio Venetiano. L'istesso fece Pola, il cui essempio seguirono uolontariamente poi, Trieste, Capo d'Istria, Pirano, Isola, Muggia, Emonia, Rouigno, Vmago, & le Castella a terra, Pinguento, Montona, Raspuo, Buda, Portole, Grisignana, Dignano, Moccò, Valle, Albona, Flannona, e S. Lorenzo. Cercarono poi gl'Istri in diuerse occasioni di leuarsi dalla Signoria de Venetiani, ma sempre in uano, perche mandate loro sopra noue genti, li rimisero sempre in obbedienza. Onde hoggi quietamente sotto l'ombra di S. Marco viue. Patì del 1509. assai da Christoforo Frangipane mentre entrato in lega l'Imperatore con gli altri Potentati di Europa, cercaua di porre a terra questa felicissima Republica, ma tempo è homai, hauendo fauellato a bastanza dell'uniuersale, di venir alla particolar descrittione de luoghi.

*An. 976.*

*Capo d'Istria.*

Passato adunque il Risano anticamente Formione, di prima al lito s'incontra Capo d'Istria città, prima Giustinopoli, perche fu edificata da Giustino Imperatore per difesa de gli Istri da Schiaui, che facendo in questi luoghi cõtinue correrie, metteuano ogni cosa in rouina, fin'hoggi ui si legge questa inscrittione. *D. N. CAESAR IVSTINVS P. SAL. PIVS, FOELIX, VICTOR, AC TRIVMPHATOR SEMPER AVG. PONT. MAX. FRANC. MAX. GOTT. MAX. VANDALICOR. MAX. COSS. IIII. TRIB. VII. IMPER. V. Conspicuam hanc Aegidis Insulam intime Adriatici Maris commodiss. interiectam, venerandæ Paladis sacrarium quondam, & Colchidum Argonautam persecutorum quietem, ob gloriam propagandam IMP. S. C. in Vrbem sui nominis excellentiss. nuncupandam honestiss. P. P. P. designauit, fundauit C. R. P. Q. & gente honestiss. refertam.* Fù da Buccelleno Capitan Francese saccheggiata, si fece tributaria a' Venetiani nel 932. come habbiamo tocco; ma del 1275. uenne del tutto sotto alla deuotione del Senato ne tempi ch'era Doge Giacomo Contarini, onde l'inscrittione sua è:

*FIT IVSTINOPOLIS VENETORVM SVBDITA REGNIS.*

Tentò in diuerse occorrenze di sottraersi dall'obedienza della Republica, ma in vano sempre, & perciò quieta si viue hoggi. Riceuè questa Città a tempi adietro grand'ornamento da Pietro Paolo Vergerio gran letterato de suoi tempi, & perciò in honorata stima de Carraresi in Padoua, & a tempi nostri da Antonio Elio Patriarca Gierosolimitano al Concilio di Trento.

*Piran. P. Giust. lib. 5.*

Segue l'Isola Castellier, S. Simone, & appresso Piran, che battuto gagliardamẽte da Genouesi, nõ pur valorosamente si difese, ma cõ vergogna gli ributtò.

*P. Giust. lib. 2.*

La punta di Salbori, e S. Giouanni di Salbori adentro. Presso questa punta di Salbori, auenne quel memorabil conflitto che fece il Doge Ziani con Ottone figliuolo di Federico, non volendoli dar nelle mani Alessandro Terzo sommo Pontefice, che per fuggir l'ira e la potenza dell'Imperatore, si hauea ricouerato a Venetia: Nel qual fatto d'arme riuscendo vincitore il Doge, condusse prigione Ottone al Papa; per lo qual fatto diede il Pontefice alla Republ. la signoria del mare, & trattosi un'anello di dito, ordinò che in segno di signoria, sposassero il mare, il che ogni anno con solenne pompa fanno il dì dell'Ascensione di nostro Signore. Stà la memoria di questo fatto in un'antico marmo nella Chiesa di S. Giouanni di Salbori in versi che dicono:

*Heus populi celebrate locum, quem Tertius olim*

*Pastor*

*Pastor Alexander donis celestibus auxit*
*Hoc etenim Pelago Venetæ victoria Classis*
*Desuper eluxit: cæciditq; superbia magni*
*Imduperatoris Federici, & reddita sanctæ*
*Ecclesiæ pax alma fuit, quo tempore mille*
*Septuaginta dabat centum septemq; supernus*
*Pacifer adueniens ab origine carnis aruietæ.*

Vmago, S.Peregrino, S.Giouanni della Corneda, S.Lorenzo di Daila. Daila è Città noua, fabricata per la rouina di Emonaa, fu abbruciata da gli Vngari, hauendo superato Berengario primo. Il fiume Quieto, detto Labato, & da Plinio Neuportus. Lubiana Castello, già Labato, & Nauporto, sù le riue del fiume Ceruete porto, & gli Scogli detti Vesouelli in mare. Parenzo cō buonissimo porto. Sētì il flagello d'Atila prima, & poi di Pagan d'Oria Generale de Genouesi.

Gio. Cand. lib. 4.

Gio. Cand. lib. 3. Giust. lib. 4.

Plinio e Tolomeo pongono dopo Pola quel Hesatio, che distrusse C. Claudio Puleto, diuertendo il fiume che per auuentura fù l'Arsa, altroue.

Orser castello, canal Lemo, più presto canal che fiume, & a Mare l'Isola di S. Nicolò, & l'Isola Conuersera. Rouigno, dal cui territorio si cauano i marmi Istriani stimati assai per Italia. Al mare sono l'Isola Figarola, di S.Andrea, di S.Caterina, di S.Giouanni in Pelago, li due Seror. Indi le Colonne, Pertesuol, Murazzo, & al mare una punta detta Cisana, sopra di cui per due miglia si uedono vestigi de grandi edificij. Dopo Murazzo vien Fasana, Valbandon, e Marco Daino, & ultimamente Pola edificata da quei Colchi, che di sopra dicessimo, e fu detta Pola, ò uolendo significare che ella era veramente città, che così importa questa voce πολις, ò volendo dimostrare che essi haueuano fatto a bastanza in seruitio del suo Re in seguitar Giasone, che così uuol dir πολυ. Comunque si sia, ella fù dedotta di G.Cesare Colonia, e chiamata Iulia Pietas, e dimostrano l'antichità & la nobiltà sua l'Anfiteatro, & il Tadro nobilissime Emine sue. Patì da Atila, da Pisani, da Venetiani che le rouinarono le mura, acciò non fosse a Pisani ricetto, da Genouesi. Tentò in diuerse occorrenze di leuarsi dall'obbedienza del Senato Venetiano: onde ne fu punita in due mille pesi d'oglio alla Chiesa di S. Marco. Fù di questa città Massimiano Arciuescouo di Rauēna, huomo santissimo, che scrisse de gli Arciuescoui di quella città sin'a suoi tempi. Vsciti di Pola si uà a Brancorso, a Veruda, all'Olmo, all'Olmesello, a Medolin. In mar sono l'Isole di Breoni, doue si cauano assai marmi men duri di quelli di Rouigno, & altre minori. Le due punte del Crocifisso & del Compare, oue si crede fosse combattuto infelicemente da Vittor Pisani contro Genouesi, essendo soprafatto da alcuni legni, che erano in aguato. Vi morì però Lucian d'Oria. S.Maria di Gratie, le Promontore, le Merlette, & il Golfo Carner, Polaticum & Fanaticum da Latini.

Pola.

Plin. lib. 3. cap. 19.

Fra terra sono, Raspo, Roggio, Bulè, Memian, S.Lorenzo, Portola, Grisignana, Pinguento, Pietra, Polosa, che tutti appartēgono alla città di Capo d'Istria. Piemonte, Castel nouo, Sernical, S. Seruo, Moccò, Meteria, Suertenio, Siopa, S.Nofet, Peuera, & dal Quieto all'Arsa. Vallo, due Castelli, Montona, Pisino, Linda, Treuiso, Galignana, Pedena con titolo Episcopale, Sombra Cosliac, Lupoglan, Dragù, Chirozzo, Termo, C.Neuo d'Arsa, S.Vicenzo, val d'Adignan, Monti della vena, Albona, & Terra noua. Fra Pietra pelosa, Porsole, e Pinguento è una villa chiamata Sdrigna, Patria di S.Girolamo al creder del Biondo, & di alcuni altri. Ma non vedendosi quì vestigio alcuno di rouina ò di antichità, contendono altri che egli fosse di Stridone tra l'Ongaria & la Dalmatia.

Arsa fiume fine d'Italia.

# DESCRITTIONE
## DELL'ISOLA D'ELANDIA, ISOLA DE GOTTI.

HAVENDO io considerato la molta sollecitudine del valente Porcacchio in raccorre tutte l'Isole più famose del mondo, meco medesimo diuerse volte mi son marauigliato, ch'egli non habbia fatta niuna mentione della nobile Isola d'Elandia, ouero Olandia, come altri se la nominano, la quale per le molte rare sue doti è degna che i curiosi leggitori non restino di lei ignoranti. Però è piaciuto a magnifici stampatori Gallignani, essendosi per ristampare di nuouo questo Isolario, che vi si rappresenti con vna breue descrittione. La onde a ciò venendo, dico, che l'Elandia è vna delle Isole del mar Gottico, diuisa da picciolissimo mare dalla Gotia di verso mezo giorno, la quale è più bella delle altre Isole, che sono infinite, ma per essere elle picciole molto, & per la maggior parte sterili, di lor non si fa mentione. Questa adunque è piena di tutti i beni, co' quali viene a ricompensare la breuità del suo giro, che non è più di due giornate, con la fertilità de luoghi odoriferi per l'herbe de prati, & de campi. Quiui son razze di caualli piccioli, ma forti, & di molta destrezza, onde auanzano molti altri caualli di maggior grandezza, & in somma son tali, che i mercatanti forestieri gli vengono a comperare per piacere, & per sollazzo, & gli conducono a vendere in altre contrade, & sò che sotto nome di Danimarca molti ne passano in Italia, come vn miracolo di natura. Questi caualli sono ingegnosissimi, di maniera, che s'insegna loro ageuolmente a ballare al suon del suo flauto, & del tamburro, & ciò fan coloro, che si sogliono guadagnare il pane con simili intrattenimenti. S'auezzano a passare per certi cerchi di ferro non troppo grandi, come s'insegna anchora a cani, & vi si giranno dentro con marauigliosa destrezza; & chiamati per proprio nome fan ciò più tosto, & più adagio, secondo che comanda loro il maestro. Questi così fatti caualli, quando il bisogno il richiede, si pascono di pesci arrostiti al Sole, & s'imbriaccano di ceruogia, & di vino, come più basso diremo. Questa Isola adunque è tanto diuitiosa di biade, di pascoli, & d'animali, & di pesci, ch'ella non solamente supplisce alle proprie necessità, ma etiamdio a gli altrui bisogni. Le pecore, i buoi, & il butiro di questa Isola sono di tanta stima, & pregio, che si trasportano oltre il mare, come cose medicinali. Furon già molte fortezze in questa Isola, fatte in luoghi fortissimi per lo sito naturale, & per l'artificio humano; alcune delle quali han poi seruito di tempij da che l'Isola hebbe la fede di Christo riceuuta,

ceuuta, & hoggi seruono non meno per difesa della patria, che per vso di religione, & altre per cagion delle guerre sono state ruinate. Vna nondimeno, ch'è più alta, & più forte delle altre darà fino a questo giorno, & in lor lingua vien chiamata Borcholm, l'altezza della quale si vede da lungi da coloro, che soleano il mar Gottico, & se ne seruono, come per segnale, doue debbano in caso d'vn'aspro temporale dirizzar la prora, & questi son massimamente, Inglesi, Scozzesi, Zelandesi, & Holandesi, a quali è molto necessario la contezza de luoghi famosi di quel mare. L'Isola è per poco cinta tutta di marmi bianchi, così sotto, come all'intorno, & di sopra la riua, li quali son d'altezza di venti, & di trenta piedi, & pare propriamente, che vi sieno stati con maestreuole architettura messi a studio. Nella sua costa da Leuante, si truouano moltissimi porti, ne' quali si và non tanto per bisogno, quanto per veder la lor bellezza, & massime da forestieri. L'Isola è in alcune parti molto stretta, & in altre larga, ritirandosi in se, & istendendo i rami suoi in alto mare per lungo spatio. Sogliono in quest'Isola al tempo di pace uenire i Re de Gotti, & de Sueui, tratti dalla fertilità, & dal piacer di cacciare, doue possono altresi venire i Prencipi stranieri di terra ferma a tenerui diete con loro in casi di momento, per esser ella poco lontana da terra. Nella costa sua di verso Tramontana sorge un'alto monte, ilqual dal vulgo è chiamato monte Vergine, & serue molto a nauiganti di non fare naufragio. Sono in questa Isola molte parocchie, & tutte molto popolate. E' fama che i nauiganti, che si fermauano nel suo porto soleuano placar quei Dei, che quì habitano, cō certi doni soliti darsi alle fanciulle, come son guanti, cintole di seta, & simili cose. Et pareua, che quei Dei non fossero lor di ciò ingrati, sì come raccontano gli antichi essere a lor tempi auuenuto, essendosi vdita vna voce, che a quei nauiganti, che hauean loro offerti i doni, disse, che mutasser porto, accioche non corressero pericolo, ilche essendo da alcuni di lor fatto, si saluarono, gli altri che non si mossero fecero naufragio. Si dice anchora che alcun tempo dell'anno si ragunano su questo monte quantità grande di streghe, & altre donne malefiche del Settentrione, oue elle dichiarano i malefici loro, & quella che tardi vi compare, vien da Demoni aspramente castigata, tale è la fama. Conchiudiamo adunque che questa Isola ha di molte nobili parti, & perciò è degna di memoria.

## *Descrittione dello scoglio Bas in Iscotia.*

LASCIA anchora il Porcacchio di far mentione dello miracoloso scoglio Bas, ch'è pure vna spetie d'Isola. Onde quì lo descriueremo per aggiugnerlo doue và. Dico adunque che da Scozzesi egli è uominato Bas, & che chi del reame d'Inghilterra si parte per andare in Iscotia, dopò hauer buono spatio della sua costa girata, entra in vn braccio di mare, che fende, anzi per poco, tutto quel reame diuide in due parti. La foce di questo braccio è di molte miglia nostrane larga, ma quanto più l'huomo ui s'ingolfi, tanto più stringersi la vede, sì che dirimpetto alla città d'Hedemborgo, ch'è la stanza real di quel reame, non è più larga di sette miglia. Lungi adunque dalla predetta città d'Hedemborgo vn venti miglia, montando verso la foce sua, si truoua cinque miglia discosto dalla riua di quà il prenominato Bas, ma più di sedici discosto dall'altra, ch'è vn sasso alto un miglio ò cosa tale, & poco più di due ne gira, ilqual serue per vna ben forte fortezza di quel reame, conciosia cosa, che la profondità maggior di quell'acqua sia a canto la

to la radice ſua, da che le naui groſſe vengon coſtrette a paſſarui ſotto, non volendo vrtar ne gli ſcanni, che poco da lui diſcoſti ſono, & per queſto il Signor di Bas, così da quello ſcoglio nominato, vi tiene a guardia di continuo dieci, ouer dodici prodi ſoldati, i quali quantunque dì, & notte vigilando il guardino, non ſon per ciò da lui punto pagate, come per tutte le altre parti del mondo, che io ho ſcorſe, s'vſa di fare, anzi eglino ben guardandolo, pagano al predetto Signore cinque, ò ſeicento ſcudi ogni anno, che a molti potrà parere ſtrano, ma queſto auiene per le ragioni, che intendo di raccontare, quando però n'habbia più partitamente lo ſcoglio predetto deſcritto. E' però da ſapere, ch'è di forma rotonda, a guiſa d'vna groſſa, ma roza colonna, & è in maniera ritto, & Scoſseſe, che non dà a niuno entrata veruna; perciò da ſoldati vengono i paſſaggieri, che deſideroſi di vederlo vi vanno, tirati sù col mezo d'vna groſſa fune, in capo della quale è annodato vn forte legno, il qual ſi mettono fra le gambe, & con le mani alla fune tenendoſi, da cinque, ò ſei paſſi vengono in alto tirati, quiui poi ſi truoua vno ſtretto, & aſſai erto camino, che attorno allo ſcoglio và fin ſu la colmegna ſalendo, ch'è vna bella, & piaceuole pianura di verde herba coperta, ſopra la quale quei ſoldati vi nutricano alquanti caſtrati: & vn poco più sù della metà del monte lungo la ſua coſta ſi truouano due aſſai agiate caſe, con vn picciol tempio, nel qual ſi vede la ſua prima marauiglia, ch'è vna fontana d'ottima, & di freddiſſima acqua, a liuello della terra ſurgendo, che ſempre ſcorre, & ſu la cima vn'altra ſimile vi ſi truoua, le quali generano ne' foreſtieri marauiglia, prima per eſſer lo ſcoglio tutto d'vn ſol duriſſimo ſaſſo, & poi per eſſer poſto in mezo l'acqua ſalata, & l'acqua, che da quei due fonti ſcorre in mare è tanta, che ſe s'vniſſe inſieme, ſarebbe macinare vn'aſſai gran molino. Tal dunque è il ſito, & la forma dello ſcoglio BAS, così detto, ſecondo me, per dire tutto il contrario d'alto, nel quale d'vno, ò di due giorni, od in quel giorno, delle feſte di Maria Vergine, che vien di Marzo, ſuol venire vna, pure marauiglioſa oca, ma di doue ella ſi venga, non ſi sà, ben viene ella mandata, per quel che ſi vede, dal commune delle oche, & viene a riguardare, & con ogni ſollecitudine a ſpiare ſe quella ſtanza ſia libera, & ſopra il tutto quieta, & pacifica: perciò quei ſaui, come prodi ſoldati, che ottimamente la natura di lei, & la cagion della venuta ſua ſanno, d'vn tre, ouer quattro giorni prima ſtanno in guiſa attenti, che niun rumore, nè pure vn minimo ſtrepito ſi faccia, nè che niun'huomo ſi laſci vedere, nè permettono a niuno di terra l'andare a loro, ne che niun di loro ſcenda a terra, & di più metton fuori vn ſegnale, per lo qual vengono ammoniti i marinari, che quiui allhora ſi truouano nauigare, di non iſcaricare pezzo alcuno d'artiglieria, nè d'arcobugio, come in altro tempo, per honor del luogo, fanno: in ſomma ſi guardano fino, per maniera di dire, di ſtranutire, perche ſe la predetta oca vdiſſe quiui intorno il minimo ſtrepito del mondo, ſubito ſe n'andrebbe, nè più per quello anno vi tornerebbe, il che ſarebbe lor d'eſtremo danno cagione, ma trouando ogni coſa quieta, & tranquilla, dopo hauer due, ò tre volte girato tutto il ſaſſo, ſopra quel ſi ferma, & per buona pezza vi ſtà mò quà, mò là, il tutto guardando, & ſottilmente auiſando per poter rapportar la certezza della ſicurezza di quella ſtanza alle ſue padrone: poi ſi parte, & per due, ò tre giorni non ſi vede, ma poi accompagnata (non dico) da vno, ò da due millioni, ma ſi da vn ſoltiſſimo, & ſpeſſiſſimo nuuolo d'oche, ſimili alle altre, quiui (a guiſa di ſauia, & valente guida di così fatta brigata) ſi vede comparere, & ſenza altra dimora, prenderſi la Signoria, & il poſſeſſo di quello ſcoglio, ciaſcuna

ciascuna il suo proprio luogo pigliando, doue poi per qual si voglia grandissimo romore, che vi si faccia, non si partono prima dell'altra festa della Madonna di Settembre.

E' questa oca da Scozzesi chiamata Solangus, che deriua dal couare ella l'uouo suo con la zampa, ò pianta del piede, & non col petto, come alle nostrane veggiamo fare, perche in lingua lor la pianta del piede viene a dire sool. E' dico, alquanto minore delle nostre, ma i piedi, & il becco ha nero, & il becco è cotanto aguto, & tanto duro, che passa lo stiual sia del più duro cuoio di vacca che trouar si possa. Non ha lingua, ma in luogo suo vna borsetta, che s'apre, & si chiude, aprendo ella, & chiudendo il becco. E' tutta coperta di finissima, di spessa, & di bianca piuma, ottima a far letti, guanciali, orighieri, & simili cose. Si ciba solo d'aringhe. Hora perche di sopra ho detto, che la predetta guida seco si conduce vn foltissimo nuuolo d'oche, il che a molti potrebbe parer cosa lungi d'ogni uerità, vò per testimonio di ciò vna sola ragione qui addurre, che doura achetare ogni miscredente. Dico pertanto, che quantunque ciascuna delle predette oche non facci mai più d'vn solo ouo, nondimeno non è città, ò terra grossa quiui all'intorno, per lo spatio di sessanta miglia, sopra il mercato della quale non vi si truoui quantità delle predette oua a vendere, perche son buone da mangiare, & da condurre i cibi, ch'è il secondo vtile, che da così fatto vccello quei soldati si cauino, perche il primo è quello delle aringhe, delle quali se medesime prima si cibano, & poi ne nutricano i paperi loro, & sempre auisano di prender le maggiori, & le più grasse, & come ch'elleno habbiano il vedere agutissimo, che quantunque molto alto dall'acqua si volino, non lascian perciò di veder fin nel cupo del mare, se ve n'habbia di migliore, & hauendo di già fatto preda, lascia quella per pigliar l'altra; onde tale, & tanta è la copia d'aringhe, che quiui porta, che per lo mangiar di loro, de lor piccioli figliuoli, & de soldati ve n'è a sufficienza, ma ne auanza loro anchor tante, che diuersi barili ne salano, & le vendono. Il terzo vtile maggior de già raccontati, è de paperi loro, ch'è cibo assai delicato, quantunque la carne lor senta non poco l'odor del pesce, che dispiace in guisa ad alcuni, che non possono patire di ritrouarsi colà, doue se ne mangi, & perciò, non sarà fuori di proposito il raccontar quì la cerimonia, che quei popoli vsano in mangiarsi questo animale. Sappiasi adunque, che l'arrostiscono con vno particolare schedone, & con vna spetial leccarda, non adoperando tali stouigli ad altro vso, ouero non prima che con sabbione, ò con acqua non l'habbiano ben fregati, & lauati: & cotta ch'è, la prima viuanda, che si mangiano è questa oca, & ad vn'altra tauola ciò fanno, & quella touaglia, & quei touagliuoli, & la saluietta d'asciugar le mani, & i coltelli, co' quali la tagliano, & i piatti, sopra i quali inanzi altrui la mettono, non vsano ad altro vso, & questo, perche, come dissi, molti vi sono, che non pure non ne mangiano, ma anchora abbominano stranamente quel tale odore. Si che mangiata, che l'hanno, ottimamente le mani si lauano, & poi alla solita tauola si mettono a mangiar l'altre viuande, nè mai, se non la mattina la mangiano. Hor ciò lasciando, & alla nostra materia tornando, dico, che vna parte di questi paperi donano, & vna ne vendono, si che sempre su i vicini mercati a comperare assai vil mercato se ne trouano. Il quarto vtile è, che quantunque per lo giro di molte miglia quiui all'intorno non si vegga bosco, nè albero alcuno, se non se alcuni pochi fruttiferi, che ne' giardini de baroni vi sono, quello animale nondimeno si porta tanti bastoni da farui i nidi loro, che quei soldati, partite ch'elle sieno, raccogliendogli

dogli han d'abbruciare per tutto l'inuerno. Il quinto vtile è la penna, la qual diuidono in tre qualità, cioè in groſſa, in mezana, & in finiſſima, come è quella del petto, & del collo, & hanno eſſi apparata la maniera di trarle quel puzzor di peſce, che tanto più la rende vendibile, & ne raccogliono non picciola quantità. Il ſeſto, & vltimo vtile, ch'è vi e più d'ogni altro maggiore, è di quelle, che non vogliono mangiare, le quali fan bollire, & coſi ne tranno vna quantità di barili di graſſo, col quale acconciano tutte le lor lane da far panni, & ſargie, che in copia grandiſſima in quel reame ſi fanno. Per le predette ragioni adunque quei ſoldati fedelmente a ſpeſe loro guardano quel forte, & di più pagano al padron da ſeicento ſcudi ogni anno.

Hor reſtami a raccontare alcune altre coſe degne, ſecondo me, di memoria, della ſtrana natura di queſta oca, la qual pigliata giamai ſi domeſtica, nè mangia, anzi in breue ſi muore, ſe non è laſciata in libertà. Poſta in terra non và, nè vola, per la breuità delle gambe, & meſſa ſopra vna torre, ò d'vna alta caſa, & gittata giù, eſſendo ciò in luogo, dal quale non ſi vegga acqua, come di mare, di lago, & di ſtagno, ſenza punto aiutarſi delle ali, cade in terra, ſubito morendo, ma ſe vede l'acqua, ſubito vola, & per ciò all'intorno del predetto ſcoglio ſi vede fare il ſuo nido sù le più acute punte di quello Scoſceſe ſaſſo, accioche i paperi loro, come ſieno pennuti, col laſciarſi ſolamente cadere fuor del nido, ſi poſſano mettere a volo. Fa le oue ſue della groſſezza delle noſtre, ma tutte ſpicchierate di turchino, ch'è quanto di queſto marauiglioſo animale mi reſta a dire.

## *Della marauiglioſa natura di due fontane, che ſono nell'Inghilterra.*

MI ſono ancora non poco marauigliato, che il Porcacchio non habbia fatta mentione di due fonti, che nell'Iſola d'Inghilterra ſi truouano, come ogni coſmografo fa delle coſe più rare de paeſi, che prende a deſcriuere, onde m'è paruto ben fatto di farne quì mentione. Sappia adunque chi legge, come nell'vna delle prouincie di quel reame appellata Betfort, ui ſi truouano due fontane da vna ampia pianura lungi d'ogni uillaggio vn buon miglio, nō molto l'una dall'altra diſcoſta: onde quelli, che quiui ueniuano come ſtraniere a ueder così rara coſa, non ui dicono nulla della loro ſtrana qualità, ma ſol dicono menarui a ueder due fonti aſſai profondi d'acqua molto limpida, & chiara sì, che gettandoui dentro un ſaſſetto, od vn denaio, lo vedrete ſempre fino al fondo peruenire, oltre che tanta acqua continuamente dall'vno eſce, che macinerebbe vn'aſſai groſſo molino, la qual eſce per vna bocca fatta in volto di marmo a guiſa d'vna picciola fineſtra, che poi per vn picciolo ruſcello ſcorre per quella pianura. Hora peruenuto che voi ſete al predetto fonte, vedete ſpiccarſi dal più proſſimo villaggio molte dōne che portano piccioli bambolini in braccio, & ciaſcuna col correr più forte, per giungerui là prima affretta i paſſi. Voi che non ſapete, che ciò ſi voglia dire, leuate gli occhi dalla fontana, nella qual la pruoua del ſaſſetto, & del denaio hauete fatta, & ſtate a vedere, che vogliono le predette donne, le quali peruenute al fonte, vi dicono, che coſa volete dar loro, che vi farāno veder coſa tale di quel l'acqua, che haurete poi ſempre materia di marauigliarui, & di filoſofare ſopra a così fatta qualità. Se voi ſapeſti ciò, che ſi voglino fare, voi non offerireſti

lor

lor niente, temendo di non esser cagione della morte di quel bambolino, ma non sapendolo, & vaghi di vedere gli effetti miracolosi di Dio, promettete loro vn soldo di quella moneta, che ne vale per a punto venti quattro di Vinegia: subito che loro hauete quel don promesso, pigliano il lor bambolino così fasciato, ch'egli è, & a tutto lor potere a piombo lo gittano nella fonte, voi ciò veggendo, credendo di vietare che ciò non facciamo, gridate con vn'affanno al cuore incredibile, non fate, non fate, quando egli è di già all'acqua, che è assai profonda dalla sponda della fontana, ma subito vedete, come che l'acqua hauesse sentimento aprirse, & quasi abbracciandolo, & come in vna conca, ò culla riceuendolo, senza nocumento alcuno di quello agnoletto, per la già descritta bocca portarlo rẽdendolo fuori, oue la madre presta a riceuerlo si truoua. La qual marauiglia rende in guisa l'huomo stupefatto, che se veduta non l'hauesse, malageuolmente la crederebbe. La virtù dell'altra è tale, che se vi gittate dentro vn pezzo di legno in venti quattro hore è conuertito in durissima pietra. Ma di simile natura d'acqua in diuerse parti del mondo si truouano, che impetriscono qual si voglia cosa, che dentro vi si getti. Onde in Vinegia in casa d'vn nobile ho veduto lasagne, sponghe, lumachi, & altre cose impetrite, seruando però la forma loro.

IL FINE.